Tito

Memoria della chiesa di S. Giovanni Battista

MEMORIE

DELLA

PARROCCHIALE E COLLEGIATA CHIESA

DI

S. GIOVANNI BATTISTA

ERETTA NELLA CITTÀ DI SANSEVERO

COMPILATE DALL' ARCIPRETE

VINCENZO TITO

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL SEBETO

Largo Avellino n.° 2

1859.

ALL' EGREGIO VESCOVO DI SANSEVERO

MONSIGNOR D. ANTONIO LA SCALA

DELLE LETTERE E DELLE SCIENZE

MAESTRO E PROTETTORE

QUESTE ECCLESIASTICHE MEMORIE

PEI CARI ED AUTOREVOLI SUOI AUSPICI

SCRITTE E PUBBLICATE

V. T.

IN ATTO DI RISPETTOSO OMAGGIO!

D. D. D.

AL BENIGNO LETTORE

L' ARCIPRETE VINCENZO TITO.

Edant origines Ecclesiarum suarum: evolvant ordinem Sacerdotum suorum.

Tertulliano lib. de praescrip. cap. XXXII.

Indagare la origine, esaminare l'ordine e il modo con che fu nei diversi tempi dai diversi Sacerdoti governata una Chiesa anche particolare anche una Parrocchia, importa procurarsi la conoscenza di tutti i dritti che l'appartengono onde difenderli, di tutte le obbligazioni che le sono annesse onde soddisfarle; importa imparare la pietà, la prudenza, gli errori di quelli che ci precessero, perchè secondo il bisogno possa imitarsi il loro esempio od evitarsi il loro consiglio. Oltre a ciò non sentirebbe forse un vuoto nell'animo quel proprietario, che ignorasse gli autori, dai quali pervennegli la bella casa che egli abita? Non sarebbe anzi disdicevole ad uomo ben fatto se ignorasse le gesta e i nomi dei suoi maggiori?

Questi furono i motivi, che fin dai primi giorni del mio officio arcipretale mi persuasero a ficcar lo sguardo curioso negli archivî della mia Chiesa, e smovere la polvere che avvolgeva carte neglette e tarlate. Pensai dapprima a propria

cognizione far tesoro di notizie, che alla mia Parrocchia ed al mio Clero si appartenessero. Giudicai poi dare a quelle un qualche ordine, e conservarle così ordinate a profitto altrui nell' archivio; e non fu che per soddisfare il desiderio di buoni amici se le rendo di pubblica ragione.

Quale sarà il vantaggio che ne avranno i gentili, che prenderanno a leggerle? Gli Ecclesiastici o della stessa mia Chiesa o di altre della nostra Città avranno conoscenza di fatti, che loro appartengono. I Sanseveresi tutti avranno se non altro quel diletto, che sempre accompagna il racconto delle cose anche minime del luogo natale. Ed a quelli che verranno dopo di noi non sfuggiranno per mancanza di scrittura le posteriori notizie, come a noi è da credersi sfugirono molte delle antiche; perocchè di alcuni fatti avvenuti sul declinare dello scorso secolo e principio del corrente, dei quali non esiste scritto alcuno negli archivî, ne feci tesoro dal racconto di vecchi Partecipanti della mia Chiesa: chè varî ne erano ed intelligenti nei primi anni del mio officio, ed ocularmente ne erano stati testimonî.

Mi giova quindi sperare dal benevolo lettore quella cortesìa e quella indulgenza, che si merita se non lo scritto, lo scopo almeno cui è indiretto.

Di Sansevero li 2 ottobre 1859.

CAPITOLO I.

Origine della Chiesa di S. Giovanni Battista in Sansevero. Sua antichità. Sua primitiva dedicazione. Sua erezione in Parcocchia.

1. La dispersione dei necessarî documenti avvenuta per calamità di epoche procellose non permette con accuratezza pronunziare sulla fondazione in Sansevero della Chiesa e della Parocchia di S. Giovanni Battista. Non è però dubbio essere stata antico tempio dell'Idolatria dedicato a Calcante dio degl'indovini nel Castello Drione (1) quivi eretto dal Greco Diomede, allorchè venne in Italia. Si sa, che quel Re della Etolia dopo la guerra di Troia venuto a stabilirsi in Puglia abbia quivi fondato varie Città, come Siponti Arpi Lucerà (2) e tra queste anche il nostro Casteldrione sopra il piccolo Colle dello stesso nome, che poi si chiamò Sansevero (3). Per comodità del Castello e culto degli abitatori Diomede vi eresse due tempî a due Greche Deità. A Podalirio figlio di Esculapio nel basso e come alle radici del Colle, donde un rivolo di acqua scorreva giovevole alla salute; e sulla vetta a Calcante celebre indovino, cui i desiderosi di oracolo sacrificavano un montone nero, e dormendo la notte avvolti nella pelle del medesimo credevano averne risposta (4).

Sulla vetta appunto del colle Drione, tutto attualmente compreso (5) dal circuito della Città Sanseverese, sorge la Chiesa di S. Giovanni Battista; e che sia stato il tempio di Calcante svariate memorie esistenti nel suo Archivio scritte in diverse epoche lo attestano accennando ad antichissima ed inalterata tradizione. In conferma esistono ancora due pietre anticamente connesse nel muro orientale, presentemente congiunte ad altre nella base del nuovo campanile, sulle quali si osservano scolpiti segni di antichi sacrificî augurî e sacrificatori col volto velato. Un atto autentico del notar Francazio del 1744 nel registro generale delle rendite parla di varie altre pietre di simil fatta, che forse servirono per riempire le fondamenta del Campanile.

(1) *Dal greco* Δριον *- quercus-suolo ferace di quercie.*
(2) *V. Strabone lib.* 5 *e* 6 *Geograph.*
(3) *V. Gio. Battista Pacichelli t.* 3 *v. anche l' antica lapide sul corpo di guardia nella piazza-trinità. Sanctiseveri Civitas olim Drion Castrum superbum a Diomede greco conditum, etc.*
(4) *V. Strabone lib.* 6 *Geograph.*
(5) *V. Ab. Longano Viaggi per la Capitanata.*

Nel 1856 dovendosi per la mobilità del terreno profondamente scavare quelle della nuova Sagrestia, altri segni si scovrirono allo scopo. Una fabbrica di forma circolare come quelle che si vedono in qualche tempio in Pompei dietro l' ara , dove si aveva l' oracolo. Qualche anello di pietra incastrato nel muro adatto a ligare animali pel sacrificio. Altra fabbrica a guisa di vaso per conservar acqua lustrale , bene intonicato internamente. Tutto dunque quivi indica il tempio di Calcante di cui parla Strabone , e che secondo le indicazioni ultimamente scoverte doveva occupare tutto lo spazio attualmente compreso dalla nuova Sagrestia , dalla metà della vecchia col cortiletto e latrine , dal Presbiterio e dal Coro, avendo lo ingresso verso settentrione, ed il pavimento palmi tredici più basso dell'attuale.

2. Vi si esercitò nel medesimo il culto idolatrico per molto tempo anche dopo l'era cristiana. Di fatto dopo lo stabilimento del Cristianesimo gli abitanti dei piccoli luoghi, che chiamano paesani o pagani furono gli ultimi che restarono attaccati al culto dei falsi dei, e continuarono a praticarlo quando gli abitanti delle Città si erano fatti Cristiani. Quindi ne venne il nome di Paganesimo (1) al Politeismo. Non è perciò meraviglia se nel secolo sesto in Casteldrione, che non era una Città, si praticasse la Idolatria, e fosse ivi ancora aperto il tempio di Calcante e l' altro di Podalirio (2).

In quel secolo però lo zelo cristiano di S. Lorenzo Vescovo di Siponti si estese fin sopra questo Castello, che i Greci tornati in quel tempo per mezzo di Belisario dominatori nell' Italia alla Contea Sipontina avevano sottoposto (3). Quindi nell'anno 536 riuscì al Santo Vescovo di Siponti abolire quivi totalmente la Idolatria , convertendone al Cristianesimo anche il Comandante; e volle che il Castello non più Drione, bensì Sansevero si chiamasse dal nome del Comandante convertito (4) , e dalla fresca memoria di Severo santo Vescovo di Napoli. Abbattuti gl' idoli non credè bene S. Lorenzo dedicare al culto cristiano i templi idolatrici esistenti, dal che abborrivano i primi convertiti. Dedicò quindi una piccola Chiesa nel luogo presentemente detto Mercato intitolandola alla Santa Croce (5). Questa fu la prima Parocchia di Sansevero ; ed il tempio di Calcante restò derelitto per moltissimo tempo.

Nel secolo ottavo (6) cresciuta la popolazione fuvvi bisogno di una più ampia Chiesa Parrocchiale , e coloro che governavano la Diocesi Beneventana , nella quale erasi trasfusa la Si-

(1) *V. Bergier. Dizionar. Encicloped. art. Paganesimo. Baronio ann.* 1 *in Martyr. Vossio in Epist. Plin. ad Trajan.*
(2) *V. Monsignor Giannone lib. e Pacichelli lib.* 3.
(3) *V. Giovio lib.* 4 *v.* 99.
(4) *V. Pacichelli lib.* 3 *del Regno di Napoli in prospettiva.*
(5) *V. Lucchini MSSC. Monsignor Giannone ecc.*
(6) *V. Fraccacreta paraf.* 38 *raps.* 4. *e paraf.* 5 *raps.* 9.

pontina (1), neppure giudicarono adattarvi l' antico tempio di Calcante; i Longobardi in vero, che in quel tempo dominavano la Puglia del Ducato Beneventano sebbene Cristiani conservavano ancora alcune pratiche superstiziose del Paganesimo (2). Fu eretta quindi un' altra Chiesa, e intitolata a S. Severino Apostolo del Norico ossia Pannonia, donde erano originarî i Longobardi, e quivi fu trasferita la Parrocchia (3).

Passò molto altro tempo: fuvvi bisogno di altre Chiese e forse (4) anche di altra Parrocchia; ma neppure si volle trarre utile dal tempio di Calcante. Sebbene fosse già da molto tempo passato il secolo settimo, nel quale Bonifacio IV, aveva dato in Roma lo esempio di tramutarsi in Chiese i templi dei Pagani, consagrando nel 607 il Panteon alla memoria di tutti i martiri (5); era però grande l'avversione, che generalmente aveva il popolo per quei luoghi profani (6), e tale avversione per la ragione sopra indicata fu conseguente durasse più lungo tempo nei piccoli luoghi, che nelle grandi Città. Non è quindi meraviglia che il nostro tempio di Calcante così tardi fosse adattato al culto cristiano.

3. Fu se non prima, non però più tardi del secolo undecimo. Difatti il tempio di Podalirio che era alle radici del colle Drione, ciò è fuori l'abitato (7), e meno al certo considerevole di quello di Calcante, erasi già consagrato nel secolo XII al vero culto ed intitolato a Santa Lucia (8). Sopra di questo si disputavano in quel tempo il dritto di Grancia le Parocchie di S. Nicola e Santa Maria, forte difendendosi il Clero di S. Nicola sino all'anno 1202 (9). Il tempio di Calcante sorgeva nel recinto delle abitazioni, era quindi più adatto alla comodità degli abitanti, il perchè bisognò certamente utilizzarsi assai più presto. Dovè di vero esservi grande bisogno di Chiese sulla fine del decimo e principio dell'undecimo secolo. I Greci in quell' epoca estendendo di nuovo il loro dominio in questa nostra Provincia la riempirono di abitatori (10), e costituito in Bari un magistrato supremo col titolo di Catapano, popolarono se non fondarono Troia Fiorentino Civitate ed altri luoghi circonvincini.

Nel secolo undecimo dunque inalberatasi la Croce sul tempio di Calcante dio degl' indovini, si credè bene intitolarsi a S. Giovanni

(1) *V. Enciclop. dell'Eccles. art. Chiesa di Benevento.*

(2) *V. Bollando in vita Sancti Barbati die* 19 *febr.*

(3) *V. Lucchini.*

(4) *Quella di S. Nicola, la cui fondazione deve credersi dell'epoca del Catapanato in Bari.*

(5) *V. Baronio Hist. Eccles. Thomasin. trattato delle feste.*

(6) *Tertull. de idolat. cap.* 7. *Bergier Dizionar. Enciclop. verb. Paganesimo.*

(7) *V. Strabone lib.* 6. *Geograph.*

(8) *V. Fraccacreta raps. X paraf.* 2.

(9) *Lo stesso paraf.* 30

(10) *V. Cronaca Cavese ad an.* 983.

Battista Precursore di Gesù Cristo, nè semplicemente Profeta, ma secondo le parole evangeliche più che Profeta (1). Gli antichi cristiani erigendo le Chiese usavano costruirle in modo che entrandovi i fedeli potessero adorare (2) rivolti all' oriente; e verso occidente fu costruito l'antico prospetto, e l'antica porta maggiore del nostro S. Giovanni Battista. È da credersi, che in questa occasione su quella porta, già chiusa nel secolo XVIII, fosse stata posta la pietra lunga palmi due larga uno, contenente a caratteri gotici scolpite queste parole del cap. 1. di Geremia — ***Et dixi A. A. A. Domine*** *Deus, ecce nescio loqui :* parole che Chiesa Santa appropria a S. Giovanni Battista, e che ancor si possono leggere in mezzo a quell' antico già derelitto prospetto.

4. Ancorchè fosse stata aperta al culto cristiano, non però era eretta a Parrocchia nella prima metà del secolo undecimo, quando incominciò la dominazione normanna; perchè nell' anno 1074 neppure la Chiesa di S. Maria della Strada, che attualmente è Cattedrale, erasi eretta a tale titolo. Questa infatti, che in fondazione è anteriore alla nostra, trovavasi allora semplice Grancia del Monistero già fabbricato intorno all' antica e primitiva Chiesa della Santa Croce (3); ed avendo voluto usurparla Arnaldo Abate del Monistero Benedettino dei Ss. Pietro e Severo in Torre maggiore, S. Gregorio VII. reintegrando il cennato Monistero di santa Croce in tutti suoi dritti con decreto di quell' anno 1074 imponeva restituirsene il possesso (4).

Fu eretta a Parrocchia la nostra Chiesa sul declinare del secolo undecimo, e ne fanno testimonianza i due ceffi di Lioni lapidei emplema dell' ordine Benedettino situati sulla sua antica porta maggiore ora chiusa verso ponente. Il che si fa certo riflettendosi, che la Badia dei Ss. Pietro e Severo di Torremaggiore si ebbe da Roberto Guiscardo fondatore nel nostro Regno (5) del governo feudale tra le altre dotazioni anche Sansevero in feudo dopo del 1059, quando quel Duca di Puglia giurò omaggio a Nicolò II. nel Concilio di Melfi (6). Credendo quindi l' Abate Feudatario di Sansevero potersene appropriare la giurisdizione spirituale assieme alla Baronale, si mise quivi ad esercitare il ministerio pontificale, ed in tutti i prospetti delle Parrocchie fecevi (7) imprimere le insegne del suo Ordine Benedettino, le quali tuttora si vedono anche sulla porta dell' antico prospetto di S. Severino, e sulla maggiore di santa Maria.

Sansevero trovavasi in quel tempo compreso nella Diocesi di

(1) *Matthaei.* 11.
(2) *V. Fleury. Costumi dei Crist. n.* 30. *Bingham. Orig. Eccl. tom.* 3. *lib.* 8.
(3) *V. Cenc. Camerar. lib. Censuum Rom. Eccl. pag.* 852 *ex Murator.*
(4) *V. Mansi. Conc. Collet. tom.* 20.
(5) *V. Malaterra lib.* 1. *cap.* 8. *Leone Ostiense lib.* 3. *cap.* 13.
(6) *V. Cronaca normanna presso Muratori tom.* 5. *pag.* 276.
(7) *Ughellio Civitatens. Episc. vol.* 8. *n.* 3. *pag.* 271.

Civitate nuovamente eretta forse dopo il 1053, epoca della dimora e prigionia in quella Città del Pontefice Leone IX (1). Landolfo Vescovo di Civitate si risentì alle benedettine usurpazioni, e ne portò querela nell' anno 1099 presso il Pontefice Pasquale II. Questo Papa accordando il Vescovo col Feudatario impose bonariamente termine alla quistione, promettendo però l' Abate astenersi dalla pontificale giurisdizione (2). Seguitando nondimeno ad esercitarla al di là dei termini contenuti nella bonaria composizione del cennato Pontefice diede luogo a nuove rimostranze del Vescovo di Civitate presso Gelasio II. ed a nuove e più gravi inibizioni di questo Pontefice con data dei 21 luglio 1118 (3). Ed ecco com' è chiaro da quelle insegne benedettine la Parrocchia di S. Giovanni Battista essere stata eretta nel tempio di Calcante sul declinare del secolo undecimo, epoca nella quale in tutte le diocesi se ne moltiplicarono l' erezioni (4) non solo per i Borghi, sì anche per le Città Episcopali. Fu alla stessa allora assegnato territorio proprio ed indipendente dalle altre tre Parrocchie, alle quali in tutti modi fu pareggiata. Fuvvi eretto il battisterio, ed ogni altro dritto si ebbe che a vera e costituita Parrocchia secondo i canoni (5) si appartiene, e che in tutti tempi posteriori conservò, come si vedrà, intiero ed incontrastato.

CAPITOLO II.

La Parrocchia di S. Giovanni Battista ha un Clero. La Cura delle anime è presso l' Arciprete. Antico modo di eligere il medesimo. Requisiti richiesti negli antichi Partecipanti. Dritto, che aveva il Clero, dell' Aggregazione.

1. Fin dal tempo della sua instituzione questa Parrocchia si ebbe un Clero incardinato ed inserviente alla Chiesa; nè solamente per la cooperazione al Parroco nell' ufficio parrocchiale, sibbene ancora per la pubblica officiatura corale, e per le altre ecclesiastiche funzioni (6). In antiche scritture questo Clero viene intitolato ora Capitolo ora Collegiata, o perchè un tempo sia stato anche tale, o perchè com' è certo ne abbia sempre conservata la forma e l' andamento. Esso infatti si ebbe sempre un numero di Sacerdoti essenzialmente distinti dall' Arciprete loro capo; autorità per congregarsi in Capitolo a giudizio e volontà del medesimo; distinzione stabilita nei posti in Coro giusta l' ordine di anzianità; uso della Messa conventuale non soltanto nelle Domeniche; cotidiana

(1) *Cron. normanna ad an.* 1047.
(2) *V. Epist. Gelasii ad Ab. et Monacos Terraemajoris presso Ughellio vol.* 8.
(3) *V. ibidem.*
(4) *V. Marium Lupum Bergomensem - De Parochiis ante annum Christi millesimum.*
(5) *Dionisius PP. cap. Ecclesias. n.* 1. *caus.* 13 *q.* 1.
(6) *V. Epist.* 54. *Innocenti III. Rom. Pont. lib.* 12. *cap.* 2.

recitazione dell' ufficio divino e delle ore canoniche ; suggello particolare ; arca e massa comune : indizi tutti , secondo le regole dei canonisti (1), in parte equivoci, in parte anche univochi della Collegialità di una Chiesa.

2. Il Parroco assunse il titolo di Arciprete, a lui appartenendo il regime della Parrocchia, e la presidenza del suo Clero. Presso di lui fu sempre la cura delle anime, e la ordinaria giurisdizione Parrocchiale ad esclusione di ogni altro. I Sacerdoti componenti il resto del Clero, ai quali in progresso di tempo fu dato il nome di Partecipanti, si ebbero sempre solamente l' obbligo di coadiuvarlo assistendolo o surrogandolo nell' amministrazione dei Sacramenti, sotto però la sua immediata dipendenza e delegazione. Se vacava l' Arcipretato la presidenza del Clero ricadeva di dritto sul più anziano dei Partecipanti ; la cura però era sempre dall' Ordinario delegata al Sacerdote , talvolta anche non Partecipante , che meglio stimava idoneo : il che è tutto conforme alle norme canoniche (2), ed al sistema attualmente in vigore.

3. Il novello Arciprete era poi scelto dal Clero radunato in Capitolo, il quale quasi sempre sceglievalo dal suo seno. Il Vicario Generale dell' Ordinario presenziava alla votazione dei Partecipanti, e ne osservava il regolare andamento. Esaminata quindi , ed approvata la scientifica sufficienza dello eletto, ne lo metteva in possesso vestendolo della Stola Sacerdotale sopra la Cotta, Consegnavagli le Chiavi dei luoghi, ove i Sacramenti si amministrano, nonchè quelli della Chiesa. Facevalo passeggiare per la stessa, e sedere in Coro al primo e maggiore posto. Il Clero ivi radunato , ognuno al suo stallo , cantava l' inno ambrosiano , ed un Notaro apostolico ne solennizzava l' atto con pubblico istrumento. Similmente praticavasi nelle altre tre Parrocchie Sanseveresi (3) , e si continuò tale pratica anche dopo il Sacro Concilio di Trento , finchè non si eresse nel nostro Comune il Vescovado.

4. Per i primi quattro secoli il Clero fu innumerato, e ciò non ostante esercitò fin dalla fondazione il dritto di aggregarne al servizio i Chierici aspiranti alle Partecipazioni , non che il dritto di arruolare tra i Partecipanti quelli Aggregati , che ricevuti gli Ordini Sacri avessero adempite le condizioni loro imposte nell' aggregazione circa l' assistenza alla Chiesa.

Era perciò stabilito, e costantemente praticavasi, che i Chierici aspiranti alla Partecipazione dovevano essere precedentemente aggregati al servizio della Chiesa dal Clero radunato in capitolo dall' Arciprete. Ottenuta l' aggregazione dovevano servire la sagrestia assistendo Messe, conservando e preparando nelle occasio-

(1) V. August. Barbosa-Collect. Doct. tom. 2 pag. 371. De Fargna de jure patron. part. 1 n. 1-Lotter de re benefic. lib. 1 quest. 14-Cardin. de Luca de praemin. disc. 8.

(2) V. Bohemer. in devretal. lib. 4 tit. 11 n. 5-Louvrez. dissert. can. 17 n. 1.

(3) V. Istrumento del notar Gaspare Caldarella nella elezione di D. Michele [illegible] ;eto ad Arciprete di S. Severino.

ni gli arredi sacri, sonando l' organo e le campane, e badando alla pulitezza degli Altari e della intiera Chiesa. Tale servizio era necessario prestarsi per non pochi anni, i quali variarono secondo le epoche e i bisogni. Si dava libertà ai medesimi se erano in qualche numero, dividersi per ebdomada tale servizio; e l' Arciprete unito al Clero aveva dritto di punire i manchevoli differendo a tempo più lungo il termine del servizio, od anche di disgregarli trovandoli contumaci.

Compito il tempo del descritto tirocinio, il Clero radunato dall' Arciprete con altro atto capitolare doveva dichiarare esser contento della prestata assistenza e confermare l' aggregazione. Quindi dava loro licenza di ricevere gli Ordini Sacri a titolo della Chiesa per essere ammessi a partecipare alle rendite e ad ogni altro dritto di Partecipante. Se qualcuno ascendeva agli ordini Sacri, omessa alcuna di queste formalità, s' intendeva ordinato a titolo semplicemente di proprio patrimonio, e non aveva dritto alla Partecipazione (1).

5. Fin tanto che il Clero fu innumerato i Chierici come sopra ascritti ed aggregati subito dopo ricevuto il Sacro Ordine del suddiaconato erano creati Partecipanti. Non così, come si dirà a proprio luogo, dall' epoca nella quale fu numerato (2). All' Arciprete si apparteneva conferire loro il possesso. Egli dopo averli vestiti degli abiti corali, cioè di Cotta e Berretta, facevali sedere in Coro nello Stallo superiore assieme al resto del Clero, che cantava l' inno di ringraziamento. Di quest' atto solenne si formava in ultimo un verbale, dal medesimo Arciprete e da tutt' i Partecipanti sottoscritto.

Era questo lo stato, e l' antico e primitivo ordinamento del nostro Clero. E se forse non perfettamente nei primi tempi della sua instituzione; tale nondimeno dall' epoca della sua dotazione, che sarà descritta a suo luogo. Tutte le varietà e le eccezioni, che queste regole si ebbero, dopo che s' incominciò a stabilire un numero certo di Partecipanti, saranno ricordate secondo le diverse epoche nel corso delle presenti memorie.

CAPITOLO III.

Prima lega del Clero di S. Giovanni Battista cogli altri di S. Nicola e S. Maria. Lite contro quello di S. Severino. Sua povertà primitiva. Cause che il durarono in quello stato.

1. Non dovettero che pochi anni passare dalla istituzione del nostro Clero, ed assieme agli altri di S. Nicola e S. Maria della Strada si trovò a gareggiare con quello di S. Severino. Questo come Clero, appartenente alla Chiesa, che allora era Matrice, pretendeva che gli si dovessero dei riguardi di preminenza. Richiese

(1) *V. anche istrumenti del notar Gianfrancesco del Nuptiis del* 1571 *e* 1752.

(2) *V. Cap. X. seguente n.* 3.

dagli altri tre Cleri, che si uniformassero alla Matrice nel suono delle Campane e nelle altre ecclesiastiche funzioni;che intervenissero in essa nelle processioni prescritte dai sacri riti, e segnatamente in quelle delle Rogazioni, le quali dovessero nella stessa avervi il principio, ed ivi ancora e non in altra il fine; e che in alcuni giorni solenni vi si radunassero per solennizzarsi Sesta, e presenziare al sermone da farsi al Popolo.

I tre Cleri negavano essere a tale soggezione obbligati. Le loro obbligazioni, opinavano, riguardare le loro Chiese particolari, e le Parrocchie cui erano ascritti. La Matrice, dicevano, aversi sulle altre Parrocchiali una preferenza di ordine, non una superiorità di preminenza. Il Clero di S. Severino volendo sostenere i suoi dritti ne portò ricorso presso l' Abate del Monistero Benedettino in Torremaggiore. Quell' Abate era il Barone Feudatario di Sansevero, e si aveva anche nello spirituale quel tale dritto conservatogli nell' amichevole composizione di Pasquale II. (1). Egli dunque citate le parti, e bene informatosi delle ragioni da loro esposte, sentenziò a favore della Matrice, imponendo ai tre Cleri cessassero esserne renitenti. Essi si acchetarono, e per molto tempo non mancò il loro intervento nelle Processioni e nelle altre funzioni come sopra, uniformandosi nel suono delle Campane (2). Non fu però durevole l' osservanza di tale decreto. Venne il tempo, in cui di nuovo risentiti se ne allontanarono. Non potevano persuadersi, come il Clero di S. Severino avendo la stessa natura ricettizia e gli stessi onori che gli altri tre, potesse poi vantare quei dritti. Si ostinarono a non volerli riconoscere.

2. Il Clero di S. Severino credè bene portare le sue istanze nella romana Curia, chiedendo lettere apostoliche deleganti il Vescovo della vicina Dragonara (3) a dirimere la quistione. Le ottenne; furono infatti per mandato pontificio costituiti giudici nella causa quel Vescovo e 'l Canonico Troiano Maestro in dritto di quella Cattedrale. Costoro citarono i Cleri collitiganti in quella Curia. Si ascoltarono le ragioni, che da entrambe le parti si addussero. Il giudizio riuscì simile a quello dell' Abate di Torremaggiore. Sotto pena di scomunica il Vescovo di Dragonara ne comandò loro la piena osservanza. Essi promisero ubbidire, e fattasi (4) relazione alla Santa Sede, essendosi il tutto dalla medesima confermato, pareva che luogo più non fossevi a quistione.

Correvano nondimeno i primi anni del secolo XIII. e la gara si ripristinava. Il Clero di S. Giovanni, di S. Nicola, e di S. Maria per la terza volta uniti spedirono deputati in Roma, perchè umiliassero ai piedi di PP. Innocenzo III. le loro ragioni, specialmente per esentarsi dall' intervento al canto di Sesta in quei giorni stabiliti. Tullio Cappellano del Pontefice ebbe lo incarico del giudi-

(1) *V. Ughell. Civitatens. Episc. vol.* 8. *n.* 3 *pag.* 271.
(2) *Innoc. III. Epist. tom.* 11 *lib. XII. pag.* 529 *Paris.* 1682.
(3) *Dragonaria urbs in Capitanata ad meridiem Civitatis. v. Alberti descrip. Ital.*
(4) *Eadem Epist. Innoc. III.*

zio, e giudicò non farsi innovazione. Il Papa quindi impose loro perpetuo silenzio, e per la esecuzione si rivolse alla Curia della Diocesi, cui Sansevero si apparteneva. Con data dei 20 giugno 1210(1) rescrisse alle Dignità della Cattedrale di Civitate, essendone forse allora vacante la Cattedra, perchè premessene le debite monizioni ne procurassero anche a forza di censure ecclesiastiche la inalterabile osservanza. Fu forza ubbidire a tale decreto, e tanto il Clero di S. Giovanni quanto gli altri due di S. Nicola e S. Maria ne furono nei secoli posteriori pacifici osservatori fino alla erezione di una delle loro Chiese in Cattedrale.

3. Era poi poco felice lo stato economico del nostro Clero di S. Giovanni Battista nel secolo XII, nel XIII, ed anche nel XIV. Tutt' i suoi emolumenti non dovevano consistere che nelle poche decime, le quali si ebbe fin dalla fondazione dritto di esigere dai Filiani della Parrocchia raramente in quel tempo popolata. Le decime altre erano personali, che si pagavano dalle famiglie secondo le diverse condizioni; altre rurali, che esigevansi sopra i frutti delle terre coltivate dai filiani. Ignorasi in qual quantità esse si fossero esatte; ma certo è, che i forestieri dovevano pagare per la metà se avessero coltivati terreni Sanseveresi: medesimamente i filiani se fuori l' agro cittadino esercitassero l' agricoltura. Oltre le decime altre rendite non poteva possedere il nostro Clero, se non qualcuna di pochissima considerazione, derivante da poche terre azionali ed incolte, che forse la Municipalità a principio gli cesse, sulle quali il popolo esercitava dei dritti. È ignoto di quanti Chierici fosse in quel tempo il medesimo composto. Non poteva per questa ragione non essere assai ristretto nel numero; perchè sebbene innumerato, era necessario non pertanto proporzionarsi agli emolumenti, massime essendovi nel Comune tre altre Chiese della stessa natura, e forse assai più corredate. E per questa stessa ragione nella lite sopra detta agitatasi in ultimo appello presso la Santa Sede non spedì un particolare procuratore in Roma; ma si fece rappresentare da quelli degli altri due Cleri, cioè Tommaso di S. Nicola e Maurizio di S. Maria della Strada (2).

4. Nè fa meraviglia, che tanto tempo abbia durato il nostro Clero in tale stato di povertà. Molte circostanze vi concorsero in modo che nè sulla generosità dei Principi poteva fondarsi speranza, nè sulle oblazioni dei privati. Nella prima metà del secolo XII molte guerre imperversate erano in questa nostra Provincia. Tra il Re Ruggiero e 'l Papa Onorio (1126-1128), che nol voleva riconoscere. Tra il medesimo e lo Imperatore Lotario con Innocenzo II. (1130-1137), che crearono Duca di Puglia Rainulfo suo cognato. Tra costui di nuovo e 'l Re Ruggiero vittorioso poi nel 1139 (3).

Nella seconda metà dello stesso secolo vi arsero guerre civili (1154) sotto il regno tumultuoso ed oppressivo di Guglielmo il

(1) *V. Epist. 54 Innocentii III.*
(2) *V. cit. Epist. Innoc. III.*
(3) *V. Riccard. a S. Germ. Cron.*

Malò figlio di Ruggiero, durato fino al 1162. Successero poi massime in Puglia gravi turbolenze per la successione al Regno di Guglielmo il Buono, che durarono finchè Federico II. uscì di minorità (1210), e fu assunto allo Imperio (1215). Nel secolo XIII. e XIV. altre più gravi circostanze riguardanti peculiarmente Sansevero vi contribuirono. Durante la spedizione di Federico II. in Terra Santa si ribellarono contro di lui tra gli altri suoi Baroni i Benedettini di Torremaggiore nostri Feudatarî. Ritornato in Regno quel Sovrano, bandì i Monaci dal Monistero (1) spogliandoli del Feudo, da lui dappoi concesso in Commenda ai Templarî; e fece in pena diroccare le mura di Sansevero (1231) come di alcune altre Città ribelli, sottomettendole (2) a gravose contribuzioni.

Arrogi che oltre le guerre accadute in Puglia per la successione dalla morte di Federico II. fino a Carlo d' Angiò, Sansevero dopo la estinzione dell' Ordine dei Templarî (5) divenuto di regio demanio fu dal Re Roberto d' Angiò assegnato in appannaggio a Sancia sua moglie. Costei volle venderlo a Giovanni Pipino Conte di Vico (4); ma i Sanseveresi non volendo di nuovo assoggettarsi alle angarie baronali discacciarono l' agente del Barone, chiudendo le porte e fortificandosi dentro. Si difesero quindi contro l' assedio biennale del pretendente, che disertava anche tutte le campagne d' intorno. Spedirono poi ambasciatori a Roberto, perchè si degnasse francarli dal Baronaggio, offerendo la somma che aveva sborzato il Pipino. E avendo quel Sovrano con diploma del 5 novembre 1340 dichiarato nuovamente Sansevero di regio demanio dovettero pagare (6) fra lo spazio di due anni a rate semestrali quella somma al Conte creditore. In mezzo a tante disavventure pubbliche e private come poteva di povertà uscire la nostra Parrocchia? Fu necessità, che il Clero vi si adattasse, ed attendesse tempi migliori.

CAPITOLO IV.

La Parrocchia di S. Giovanni Battista è dotata. Beni appartenenti alla dotazione. La Chiesa n'è anche rifatta. Giurisdizione Episcopale di quel tempo.

1. Venne il tempo in cui la Parrocchia e'l Clero di S. Giovanni Battista fu largamente dotata; e fu il Regno di Giovanna I. Questa Regina, che successa all'avo Roberto aveva costituito Giustiziere e Preside della Puglia un tale Angelo Sanseverese (1), dopo che con

(1) *V. Codex Italiae Diplomaticus tom.* 2. *pag.* 886. *Ioannis.*
(2) *V. Nicol. Iamsilla de rebus Frideric. — Richard. a Santo Germ. Chron.*
(3) *V. Hist. Dom. Gravina de rebus in Apulia gestis. lib.*
(4) *V. Diploma di Giovanna* 1.ª *nell'Archivio della Som. reg.* 1343 *fol.* 41 *e'l detto Gravin.*
(5) *Anno* 1307.
(6) *V. Gravina de rebus in Apulia gestis nel tom.* 12 *in Muratori.*

diploma (1) dei 9 febbraio del 1344, confermò Sansevero al Regio Demanio, viaggiò per la Puglia, e fu in Foggia ed in Troia, cui concesse privilegî (2). La tradizione contestata passo passo da scritture ed atti autentici, che si conservano nel nostro Archivio, vuole che venendo dagli Abruzzi abbia visitata la nostra città ancora, la quale a lei si mostrava grata (3) e fedele: vuole che alloggiando nella parte più forte del nostro antico Castello, dove fino agli ultimi tempi tra gli altri avanzi si distingueva un torrione dal Popolo chiamato—Pozzo della Regina Giovanna—fu supplicata dal nostro Clero a rendersi generosa benefattrice di una Parrocchia dedicata al Santo del suo nome. Ella che dal suo alloggiamento miravane la Chiesa poco più di 20 passi lontana; ella, che pia com'era, avrà forse potuto ancora onorarla di sua visita, accolse benignamente le suppliche, e largamente la dotò.

2. In verità le vaste estensioni territoriali, che da tempo immemorabile possede la nostra Chiesa di S. Giovanni, non possono essere che effetto di regia munificenza. Per la via di Torremaggiore circa 480 *versure* divise dalla strada e dal tratturo (4) in quattro grandi porzioni, che diconsi *Quadroni*: il primo di *versure* 160 chiamate *Mezzana* delle Cercole; il secondo di *versure* 110 col nome di *Mezzana* delle Fornaci; il terzo di *versure* circa 132, *Mezzana* delle Cisterne; il quarto di *versure* 87, che chiamansi *Mezzana* della Posta Vecchia.

Nel luogo detto la *Padula* possede ancora *carri* sei di territorio diviso in tre parti. La prima chiamasi — *Pezza degli Spoltrini — di versure* 32; l' altra — *Coppa d'Izzo — di versure* 28; la terza — *Pezza lo Strangolabove di versure* 60. Tutti territorî nei quali il popolo non ebbe mai azione alcuna, come apparirà chiaro nel corso della presente narrazione. Medesimamente possede altre lunghe estensioni di territorio nei luoghi, che diconsi — *Sterperone*, *Canale di Radicosa*, *Demani*, *Torre della Gramigna*, *Mortoro*, *Cognetto*, *Cipolla*, *Melaino*, *Cunicelle*, *Castagna*, *Sparviere* ed altri. — Sopra molti di questi territorî il popolo si aveva delle azioni; il perchè furono dati in enfiteusi in diversi tempi, che saranno a luogo (5) proprio ricordati. Possede anche altri fondi sì rustici che urbani; ma sono acquisti posteriori per legati pii, ed altri titoli originarî.

La dotazione fu larga in tutti i riguardi. Giovanna non impose al Clero alcuna particolare obbligazione, nè si riserbò dritto alcuno, che dicesi padronato; il perchè non fu alterato affatto il sistema, che la Parocchia si ebbe nella sua fondazione. Il Clero continuò nello esercizio pieno dei suoi diritti, e nel governo di se stesso. Si acquistò anzi

(1) *Pag.* 1343 e 1344 *fol.* 41 *e* 42 *Archiv. della Sommar.*
(2) *V. Istor. di Troia e sua dioc. MSS. pres. Frac.*
(3) *V. Matt. Villani lib.* 4. *Cap.* 8. *dove narra la opposizione di S. Severo alle truppe tedesche del Conte Lando avverse a Giovanna.*
(4) *Secondo la misura del* 1679.
(5) *V. Cap. VIII. n.* 5. *cap. XV n.* 10. *cap. XVI n.* 3 *ecc.*

molta considerazione nel paese anche in paragone delle altre Parrocchiali sebbene anteriori in fondazione.

3. L'edifizio della Chiesa di S. Giovanni Battista in questa occasione fu ristaurato , anzi rimodernato; e fu anche effetto della munificenza di quella Regina , come lo accennano le memorie della tradizione esistenti nell' Archivio. Anzi le fabbriche, le quali invecchiate si osservavano nell'anno 1744, non erano,come lo attestano le *Platee*, che dell' epoca di questa Sovrana. Fu dunque allora internamente ed esternamente ornata di decente architettura, gotica piuttosto secondo il gusto del tempo, della quale ancor si vedono soltanto esternamente alcuni finestroni nel vicolo disabitato al sud sporgenti sulla volta della Cappella del Battisterio attuale.

Fu decorata di Organo, e di Coro , che in forma circolare di legno di noce con quattordici sedili nella parte superiore esisteva sul declinare del secolo XVI, quando neppure la Chiesa di Santa Maria ne aveva (1) sebbene eretta già a Cattedrale , e vecchio e tarlato ancor si osservava per tutto il secolo XVII. Fu ristaurato il prospetto con la sua porta maggiore sporgente verso l'Occaso rimpetto alle fortificazioni del Castello e propriamente al torrione, che poi fu detto della Regina Giovanna. Fuvvi situato in cima un angiolo scolpito in pietra sormontato da una croce di ferro ; ed in mezzo furonvi conservati i due Lioni di pietra, emplema dei Benedettini di Torremaggiore. Furono aperte ancora due altre porte; una più piccola, che dalla Sagrestia metteva verso il sud nel Quartiero nomato « Montenero » ; l'altra più grande, per la quale dalla parte del nord si entrava in chiesa. Tale ristauro ne accrebbe il suo lustro in paragone delle altre Parrocchiali , specialmente di quella di S. Nicola , che di pochissima considezione si era.

4. Sopra la porta laterale apertasi al nord, nella parte esterna il Clero di quel tempo per gratitudine verso la sua Benefattrice incise in pietra a caratteri longobardi una iscrizione, la quale conferma le finora riportate tradizioni. La iscrizione si è la seguente dell'anno 1352.

✠ *Anno Domini MCCCLII Mense Maii haec porta facta est , et inclitus Dominus noster Rex Ludovicus coronatus est, tempore quo Ungari et Tetonici quieti de eo liberarunt.*

Dopo la morte di Andrea marito di Giovanna I.ª Regina di Napoli Ludovico Re di Ungheria volendo vendicare il suo fratello Andrea invase il nostro regno con truppe ungaresi e tedesche, cioè tetoniche o teutoniche dall' anno 1347 fino all' anno 1352 , quando fatta la pace tra Ludovico e Giovanna per cura del Pontefice Clemente VI, fu coronato Re di Napoli Ludovico Principe di Taranto, di cui Giovanna era già divenuta moglie nel 1348 (2). A questa pace e coronazione allude la riportata iscrizione , che nei

(1) *V. Istrumento di notar Cesare Spataro del* 1593 *nell' Archiv. della Congr. del Carmine.*

(2) *V. Matt. Villani lib.* 3. *cap.* 8 -- *Pietro Giannone tom.* 3. *lib.* 23. *cap.* 1. *e* 2.

tempi posteriori fu traslatata, come si dirà (1), sull' attuale porta maggiore.

5. La giurisdizione sul nostro S. Giovanni e sulle altre Chiese tutte di Sansevero non era più in quel tempo presso l' Ordinario di Civitate, nè presso la Badia dei Ss. Pietro e Severo di Torremaggiore. L'Abate di quel Monastero a poco a poco già se l' aveva tutta intiera concentrata nelle sue mani. Tanto potè la prepotenza baronale, e qual tale dritto permessogli da Pasquale II (2), che poi gli fu confermato da PP. Onorio III (3). Vi aveva contribuito anche moltissimo la decadenza della Città di Civitate spopolata da Manfredi nel 1250 per popolare la sua nuova Città di Manfredonia (4). Soppresso però nel 1307, e totalmente estinto nel 1312 da Clemente V. l'Ordine religioso e militare dei Templari possessore dopo i Benedettini della Badia di Torremaggiore, Sansevero divenne di regio demanio, ed il Monastero col nome di Rettoria era concesso dal Papa in Commenda ora ad un Vescovo ora ad un altro. Il Prelato Commendatore esercitava giurisdizione ecclesiastica in Sansevero ed in Torremaggiore, luoghi (5) dei quali si componeva la Rettoria. Non potendo questi per lo più risedervi personalmente, la governava per mezzo di un Vicario Generale, che in Sansevero si aveva residenza. In tale stato erano le nostre cose ecclesiastiche a tempo della dotazione della Parocchia di S. Giovanni, e così durarono finchè fu eretta la nostra Cattedra Episcopale.

CAPITOLO V.

Mancanze di notizie del secolo XV. Grancie della Parrocchia di S. *Giovanni Battista. Monastero e Chiesa di S. Chiara. Chiesa di S. Michele Arcangelo. Chiesa di S. Sebastiano. Congregazione del SS. Sagramento.*

1. S'ignorano gli avvenimenti riguardanti la Parocchia e 'l Clero di S. Giovanni Battista per tutto il secolo XV. Furono quei tempi anche molto procellosi; quindi la dispersione dei documenti ecclesiastici, che ci riguardano. Molti però e ben tristi se ne hanno dei fasti civili della nostra città. È nota (6) la venuta di Alfonso I.° d'Aragona in Sansevero (1458), ed il dono che ne fece in feudo (7) a Paolo di Sangro. L'assedio, che Ferdinando I.° di Aragona vi fece, perchè seguito aveva le parti di Giovanni d' Angiò. La resa di essa per la mediazione del concittadino Niccolò Rosa a quel Sovrano, il

(1) *V. cap. XXI n.* 3.
(2) *V. cap.* 1 *n.* 4.
(3 e 4) *V. Ughellio t.* 8. *Matt. Villani lib.* 2.
(5) *V. Bolla della erezione della Catt. di Sansevero, Syn. dioc. Rossi in calce.*
(6) *V. Nicol. Toppi de orig. tribun. Urb. Neap. lib.* 5. *cap.* 4. *par.* 2.
(7) *V. Angelo di Costanzo lib.* 18. *verso il fine.*

quale alloggiando poi in casa del medesimo mediatore, situata (1) in Parrocchia di S. Giovanni Battista, volle nuovamente regia dichiararla (2). Il secondo assedio, che vi fece il medesimo Ferdinando per aver di nuovo nella incertezza della guerra schiuse le porte a Giovanni. Quindi la seconda resa della Città, che il Re entrato poi condannò a gravosa multa (1469) (3). Per queste ed altre calamità è da credersi avvenuta la dispersione dei documenti, e la mancanza di notizie riguardanti le nostre chiese in quel tempo.

2. Certamente poi in quel secolo e da tempo immemorabile la Parrocchia e 'l clero di S. Giovanni Battista esercitava giurisdizione sopra tre altre chiese, che diconsi *Grancie*, esistenti nel circuito del suo parrocchiale territorio. L'una e la principale era sotto il titolo di Santa Chiara con Monastero di Monache professanti la regola francescana, dotato di rendite (4). Questa chiesa e Monastero era eretto nella strada, che da S. Giovanni mena alla chiesa di S. Francesco, e propriamente nel sito ove presentemente è la casa della famiglia Del Vecchio, e l'altra che fu del Canonico Penitenziere Fania, ora della Famiglia Vetritti. In queste case si vede tuttora qualche avanzo indicativo della Chiesa e del Monastero.

Non si hanno precisamente notizie nè della fondazione nè dello stato dei medesimi. Ma probabilmente il Monastero fu dismesso dalle turbolenze cagionate massime in questa nostra Provincia dalle armi di Carlo VIII. Re di Francia (5), e poi da quelle unite di Luigi XII. e Ferdinando il Cattolico guerreggianti contro i nostri Re Aragonesi. Sansevero infatti tra quei tumulti fu più volte preso a viva forza. Peculiarmente nel 1495, quando Virginio Ursino Generale di Carlo VIII vi si fortificò; e tentato ed assediato in vano da Ferdinando II Aragonese, successe quivi quel feroce saccheggio e massacro di bestiami, cui i Francesi da una parte, e gli Aragonesi dall'altra si abbandonarono (6). Dismesso così il Monastero, ed andata quindi anche la Chiesa in ruina, le rendite furono appropriate (7) al Monastero dei Padri Conventuali di S. Francesco esistenti in Parocchia di S.Severino. Quei Padri nel 1570 ne cedettero alcune alla Chiesa di S. Antonio Abate, nella quale in quell'anno trasferirono la Confraternita del Sacro Monte di Pietà addetto a convertire i condannati all'ultimo supplizio, pria eretta (8) nella lor Chiesa di S. Francesco. Tra gli attuali beni di S. Antonio Abate, amministrati dal Capitolo della Cattedrale, vi sono ancora due case site dietro le cennate abitazioni di Del Vecchio e Vetritti, che forse facevano parte del Monastero.

---

(1) *Questa casa nella fine del secolo XVI. era in potere di un tal Luca Torres. V. istrum. del notaro Cesare Spataro del* 1592.

(2 e 3) *V. Pontano lib.* 2 *e lib.* 4.

(4) *V. Santa visita di M.r Malaspina fol.* 13 *a tergo e fol.* 17.

(5) *V. Guicciardini lib. VI. Giovio lib.* 4.

(6) *V. Gli stessi.*

(7) *V. la detta santa visita di M. Malaspina.*

(8) *V. istrum. di notar Donato Centonza del* 21 *settembre* 1570 *nell' Archiv. della Congr. del Carmine.*

3. L'altra Grancia era una Chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo sita fuori le mura della Città, lungo la strada che chiamasi Belvedere, e segnatamente pochi passi prima del bivio, che a destra mena a S. Paolo a sinistra a Torremaggiore. Il concorso dei Pellegrini, che nel secolo XIV e specialmente nel XV era innumerabile al Santuario del Gargano, ne diede probabilmente motivo alla fondazione.

In questa Chiesa si venerava una statua lapidea dell'Arcangelo sì dai Cittadini che dai Pellegrini, i quali venendo specialmente dal Sannio e dagli Abruzzi transitavano, come tuttora transitano divotamente per quella strada. In Città eravi anche per questi l'ospedale, propriamente dove ora è la Chiesa della Congregazione della Morte, e poi anche un altro adiacente alla Chiesetta di S. Onofrio (1). Si faceva festa in questa Grancia il dì 8 maggio e 'l dì 29 settembre, nei quali giorni il nostro Clero ivi processionalmente portavasi a solennizzare l'ufficio e la messa con molto concorso di popolo. Godeva la medesima secondo i canoni (2) del dritto di seppellire i cadaveri; ed essendovi costruita una sepoltura, molti divoti chiedevano di essere nella medesima seppelliti, non ostante la lontananza alquanto considerevole dalla Città.

4. Una terza Grancia si era la Chiesa di S. Sebastiano, oggi conosciuta sotto il nome di SS. Rosario. Essa fino alla metà del secolo XVIII fu anche fuori le mura, e distava duecento passi dalla Porta, che Castello chiamavasi, lungo la via che mena a Torremaggiore nella contrada campestre nomata Belvedere. Una peste, che in queste nostre Provincie imperversava, ne diede causa alla edificazione; questo Santo Martire infatti è particolarmente invocato dalla Chiesa universale in tempo di mortalità nelle publiche preci (3). Fu probabilmente la peste del 1349 (4), se non quella dei primi anni del secolo XV. La nostra Municipalità ne la votò, e ne la eresse in ringraziamento al Santo, cui il popolo si tenne obbligato della liberazione. Due volte nell' anno il Clero di S. Giovanni in quel tempo si portava in questa Chiesa processionalmente, nel 20 gennaio a celebrarne la festività del Santo, e nel mese di agosto a solennizzarne la dedicazione, ed il popolo concorreva in folla per tale divoto esercizio. Molte altre particolarità secondo le diverse epoche, nelle quali accaddero, si diranno intorno alle due ultime Grancie.

5. È anche da ricordarsi, che nella stessa Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni vi era eretta una Congregazione laicale in servizio del SS. Sacramento, che altrimenti s' intitolava del SS. Corpo di Cristo. I filiani erano premurosi di aggregarsi e procurare l'aggregazione dei loro figliuoli. Gli aggregati dovevano attendere al decoroso e divoto mantenimento della Santissima Eucaristia, ed erano nell'obbligo

(1) *V. sante visite di M.r Malaspina e di M.r Sacchetti.*
(2) *V. Cap. 3. et 4. de sepult. in 6. et Clement. 2. de sepult.*
(3) *V. Rit. Rom. art. proces.*
(4) *V. Grav. de rebus in Apulia gestis lib.*

di accompagnarla processionalmente quando recavasi per viatico agl' infermi. Uniti col Clero, che all' oggetto invitava i Cleri delle altre Parrocchie, ne solennizzavano per le strade maestre della Città una Processione nel martedì fra la ottava del Corpo del Signore : costume che fu conservato anche dopo la soppressione di tale confraternita, e che tuttavia con qualche varietà (1) si osserva. Essa si aveva alcune rendite, che si amministravano da un Priore eletto anche dal Clero, ed i Confrati venendo a morte si seppellivano in Parrocchia nella sepoltura particolarmente loro assegnata. È ignota l' epoca remotissima della sua istituzione ; ma si avrà più volte occasione di ricordarla nei tempi posteriori (2).

6. Non è da preterirsi, che nel corso dell' anno l' antico nostro Clero solennizzava due feste particolari con grande frequenza di popolo. La prima e la principale fu sempre quella di S. Giovanni Battista nel 24 giugno come del titolare della Parrocchia. L' altra ma meno principale era nel 27 dicembre per S. Giovanni Evangelista, il quale fu considerato sempre qual Protettore della Parrocchia, e contitolare della Chiesa. Il perchè negli uffici semidoppî se ne fa tuttora commemorazione dopo quella dei Ss. Apostoli. Si noterà a suo luogo il tempo e la ragione, per cui tal festa sia poi venuto in disusanza.

Non si conoscono altre particolarità, che certamente dovettero esservi, fino a tutto il soprascritto secolo XV. Sono onninamente ignoti anche i nomi dei Sacerdoti, che amministrarono la Parrocchia. Per le epoche posteriori, perchè con ordine si proceda, daremo una lista dei differenti Arcipreti, che si successero, ad ognuno dei quali faremo corrispondere i fatti, che loro appartengono e in quanto al Clero e in quanto alla Parrocchia secondo i diversi tempi, incominciando però dai primi anni del secolo XVI.

CAPITOLO VI.

Arcipretato di De Jannone. Grazia di Santo Sebastiano. Voto del Comune. Riscatto dal Baronaggio. Prodigiosa apparizione di S. Severino. Filiani Reggimentari. Altare di S. Bartolomeo.

1. Il primo Arciprete, di cui rinviensi registrato il nome, si è D. Lionardo de Jannone. Questi governava la Parrocchia nei primi anni del secolo XVI : quando detronizzata la dinastia aragonese, e postosi fine anche alla guerra tra gli Spagnoli e i Francesi, che desolarono questa nostra Provincia, oggetto particolare delle loro aspre contese, il nostro Regno si godeva un poco quella pace, che ne formò una Provincia di Spagna (3). Egli si trovò forse per questa ragione a presedere un Clero, i cui componenti nella maggior parte non erano ascesi al Sacerdozio. Erano i seguenti. Dia-

(1) *V. cap. XXI. n.* 2. *e cap. XXXVII. n.* 6.
(2) *V. cap. IX. n.* 7. *X. n.* 2. *XIII. n.* 2. *XV. n.* 9. *XVII. n.* 6. *e XXI. n.* 2.
(3) *V. Guicciardini lib.* 6. *an.* 1505.

cono D. Petruzzo Porco Decano, D. Giovanni Cacchiozza, D. Luca de Nilo, D. Nicola Caduto, Diacono D. Giovanni Luigi de Beneventanis, Diacono D. Antonio de Braico, Suddiacono D. Giovanni Longaguerra, Diacono D. Gio. Tommaso Pellegrino, Suddiacono D. Giovanni de Sanctacruce.

2. Questo Arciprete dovette essere testimonio della ruina della Grancia e Monastero di S. Chiara (1), e nel 1522 altro più grave disastro avrebbe veduto succedere alla sua Patria, se l' aiuto divino non fossesi in modo straordinario intermesso per mezzo della protezione di S. Sebastiano Martire, titolare dell' altra sua Grancia.

Nella fine dell' anno 1520, come narra il Guicciardini (2), circa tre mila fanti al soldo di Carlo V. Imperatore e Re di Spagna, stati più mesi in Sicilia, non volendo disciogliersi secondo il comando di Cesare, disprezzata l' autorità dei Capitani passarono a Regio di Calabria, e procedendo con fare per tutto gravissimi danni verso lo stato della Chiesa, ricusarono anche le offerte del Vicerè e del Papa, che misero in grave terrore. Preso dalle offerte maggiore animo si muovevano verso il fiume Tronto per il cammino largo di Puglia, aggiungendosi continuamente altri fanti. Passato però il Tronto per entrare nella Marca anconitana, furono costretti a ritirarsi, e diminuiti di numero accettarono dai Ministri di Cesare condizioni molto minori di quelle, che prima avevano disprezzate. Or costoro nel passaggio per la Puglia, o piuttosto nella loro ritirata tentarono sorprendere Sansevero, e furono mirabilmente respinti. Il fatto viene riportato da carte autentiche, che si conservano in Archivio, nel modo seguente ed in latino.

» Molti Albanesi ed Itali circa sei ore di notte s' intromisero per la casa di un tal Nicola di Benedetto diversamente chiamato il Riccio in Parrocchia di S. Nicola per assalire ed uccidere tutti di questa Terra di Sansevero. Accortosi i Cittadini fecero sonare ad arma la campana, e radunatisi tutti presero i traditori, ed il giorno seguente fu il 20 gennaio festa di S. Sebastiano. Comunemente si diceva, che S. Sebastiano andava chiamando i custodi delle Porte e delle Mura della detta Terra, e la sua voce era orribile sì che la Terra sembrasse tremare, e gridava — Svegliatevi, svegliatevi — Si alzavano a quella chiamata i custodi, e vedevano armati dal capo ai piedi due uomini, i quali veduti appena svanivano. Pubblicamente per la Terra si diceva, quei due armati essere S. Sebastiano e S. Severino. Per il che la Municipalità si vide nel bisogno di soldare gente armata, fatta venire anche da Lucera e Manfredonia per la mercede di ducati duecento al mese durante un bimestre ».

3. Quel dì fu solenne nella Grancia fuori le mura dedicata al Santo Martire, ed il nostro Arciprete de Jannone accettò ivi il voto, cui la municipalità si obbligò in perpetuo, rendendo grazie al Santo liberatore della Patria. Annualmente dappoi [se ne celebrò particolare festa, e l'Arciprete De Jannone e i suoi successori

(1) *V. cap. V. n.* 2 *e* 4.
(2) *V. Guicc. lib.* 13. *cap.* 5.

ricevevano ivi in ogni 20 Gennaio dai Sindaci l' offerta in dieci libbre di cera bianca lavorata, ed in tanto danaro per la celebrazione di una messa solenne. Questa offerta si riceve tuttavia dalla nostra Collegiata di S. Giovan Battista ridotta in tutto alla somma di carlini trenta; e la Messa per circostanze, che si diranno a proprio luogo (1) si solennizza nella Chiesa Parocchiale.

4. Il Sindaco, che presedeva la Municipalità in quell' anno 1522, e che votò l'annua prestazione a Santo Sebastiano, aveva nome Tiberio de li Solis, ed è memorabile per avere anche in quell' anno liberato la Patria dal Baronaggio, cui si voleva di nuovo sottomettere, vendendosi per ducati quarantamila al Duca di Termoli Ferdinando di Capua. Egli a nome dei Cittadini depositò ducati quarantaduemila radunati parte per contribuzione, parte per credito, e chiese preferirsi a lui Sansevero. È rimasto ignota la somma, che vi contribuì il Clero di S. Giovanni; non si fece però pregare a cooperarsi con parte delle sue rendite. Lo Imperatore Carlo V. accettò l' offerta, e ne firmò in Gand il diploma con data dei 9 maggio 1522 (2).

5. Non passarono che sei anni, ed essendo stato da un altro assai più grave disastro nel 1528 Sansevero miracolosamente preservata, tutti dei quattro Cleri coll' intero popolo si radunarono nella Matrice a ringraziare S. Severino Abate, per la di cui protezione erasi evidentemente la grazia ottenuta. Non sarà fuor di proposito ricordare l'avvenimento sì come (3) nel manoscritto di Lucchini è notato.

Francesco I.° Re di Francia pretendeva il Regno di Napoli contro lo Imperatore e Re di Spagna Carlo V, che il possedeva. Lautrech Generale del suo esercito entrato nel Regno per la via degli Abruzzi, a 4 marzo 1528 fu (4) a Sansevero, ed intimò ai Cittadini la resa. Questi non avendo forze bastanti a resistere, e temendo l'ira dell'inesorabile capitano resero la Città, dalla quale partendo egli nel dì 8 dello stesso mese vi rimase guarnigione (5). Disfatto però il suo esercito, e morto egli stesso in Napoli il 15 agosto, gl'imperiali ricuperando i luoghi perduti ne facevano vendetta; ed aspra vendetta meditavano contro Sansevero, che per allontanare il furore chiuse le porte, e fortemente si mise alla difesa. Gli aggressori finsero volerne lasciare l'assedio prendendo la volta di Rignano, ed i cittadini rassicurati della partenza si abbandonarono la sera al riposo ed al sonno. Verso la mezza notte l' esercito imperiale ritornando non aspettato, era per occupare crudelmente la Città; ma si udirono spaventosi suoni di trombe e tamburi, comparvero sopra le mura innumerevoli soldati come giganti, e da ogni parte fanti e cavalli guidati da un particolare Cavaliero in abiti Sacerdotali assiso sopra

(1) *V. cap. seguente n.* 5.

(2) *V. Real Archivio della* Sommaria *Cam.* 1 *let.* 3 *scan.* 4. *n.* 27.

(3) *V. anche conclusione municipale del* 12 *Marzo* 1664 *con autentica di Monsignor Denza e Notar Patullo.*

(4) *V. Guicciardini lib.* 18. *cap.* 6.

(5) *V. Colenucci lib.* 3. *e Guicciardini lib.* 18. *cap.* 6.

cavallo di rosso colore, tenente nella destra rosso stendardo. Atterriti gli aggressori si diedero a precipitosa fuga per la via di Manfredonia, dove giunti anelanti raccontarono a quei ministri imperiali, che quindi si accordarono a buone condizioni, lo estraordinario evento.

I Cittadini erano ignari del successo. Uscitine alcuni la mattina per osservare il danno recato dai soldati nelle prossime campagne, ne rinvennero molti, che languenti per le loro infermità gremivano la terra nel luogo, ove al presente è sito il Convento dei Padri Minori Osservanti. Dimandandone il motivo, seppero in risposta il miracoloso avvenimento della notte, e giudicarono, che il loro protettore S. Severino Abate avesse difesa la Patria. In effetto e conferma del miracolo si rinvennero in quel dì nella Chiesa del Santo sopra le tovaglie bianche dell'altare maggiore impresse pedate di cavallo. La Municipalità votò al Santo in tale circostanza l' offerta di cento libbre di cera bianca lavorata.

Il Cielo confermava così le nostre Provincie nella Religione che professavano, mentre la Germania era tutta tramestata dalla eresia di Lutero e Zuinglio, la quale nel 1534 dava molto a pensare anche in Italia (1). Il nostro Arciprete D. Leonardo de Jannone dovette per l'oggetto raddoppiare le sue cure a favore dei suoi filiani.

6. Seguì il 1536, nel qual anno lo Imperatore Carlo V reduce dalla spedizione di Tunisi visitando il nostro Regno (2) onorò di sua presenza anche Sansevero. Quivi confermò, se nol fondò, il governo municipale residente in quaranta nobili Cittadini anche con successione ereditaria nelle loro famiglie. Questi, che s'intitolarono *Reggimentari*, radunati anche fino al numero di venticinque sceglievano ogni anno quattro di loro, cioè il Mastrogiurato e tre Sindaci per lo esercizio amministrativo ordinario, riservando allo intiero Consiglio gli affari di maggiore importanza (3). Molte famiglie della nostra Parrocchia di S. Giovanni Battista si ebbero allora quest' onore e titolo di *Reggimentarie*. Si ricordano passo passo nell' Archivio quelle dei Severino, dei Rosa, degli Ortizzi, dei Regina ec. Anche la famiglia del nostro Arciprete Jannone fu così onorata, che poi leggesi chiamata Jannonio, e poi anche Giannone.

8. Anzi è da rimarcarsi, che in Chiesa nel luogo, ove attualmente è la capella ed altare della Pietà di Maria Vergine, vi era l' altare con la cappella intitolato all'Apostolo S. Bartolomeo di diritto padronato appartenente a questa famiglia. È ignoto se l' Arciprete De Jannone ne l' abbia, come è probabile, eretto e dotato, e quindi riserbatosi anche per i suoi tale dritto; è certo però, che nei tempi posteriori ne era riconosciuta in possesso, e vi aveva accanto gentilizia sepoltura (4).

Dopo il 1540 non si legge più il nome dell'Arciprete D. Leonardo de Jannone nei registri della nostra Parrocchia. In quell' anno fu colto forse dalla morte.

(1) *V. Botta lib.* 2.
(2) *V. anche Botta ivi.*
(3) *V. anche MSSC. di Lucchino.*
(4) *V. al proposito anche il capo XIII n. 4. e il capo XV. n. 9.*

CAPITOLO VII.

Arcipretato di De Beneventanis. Altare dell' Annunziazione. Quadro della Purificazione. Concilio di Trento. Monastero di S. Domenico nella Grancia di S. Sebastiano. Stato materiale della Chiesa Parrocchiale.

1. Dopo il De Jannone fu assunto alla dignità arcipretale della Parrocchia e Clero di S. Giovanni Battista il Sacerdote Partecipante D. Giov. Luigi de Beneventanis. Questi si trovò nel Giubileo del 1546 ad esortare il suo popolo, perchè nelle preghiere presso Iddio si unisse alle sante intenzioni del Pontefice Paolo III. che nel 13 novembre 1545 aveva aperto il sacro Concilio in Trento per sanare le piaghe causate nella Chiesa dagli empî eretici. Lo stesso faceva nel 1553 nell' altro Giubileo pubblicato da PP. Giulio III. per lo ristabilimento della Religione Cattolica nell' Inghilterra procurato dalla Regina Maria, in quell' anno assunta al trono (1).

Era allora il Clero composto dei seguenti Partecipanti : D. Petruzzo Porcò decano, D. Antonio de Braico, D. Alessandro Cazzocchia , D. Francesco Longaguerra , D. Ludovico Sasso , Diacono D. Baldassarre Cerapiglia, Diacono D. Pietro Smechio, Suddiacono D. Francesco de Adamo , Suddiacono D. Lionardo d' Errico di Ischitella.

2. Questo Arciprete D. Giovanni Luigi de Beneventanis nell' anno 1554 accettò a nome della sua Parrocchia una donazione dal nobile Sanseverese D. Giov. Matteo Severino. Costui donò al Clero un casamento senza imporgli peso alcuno per semplice effetto di sua divozione. Vi era nella nostra Parrocchiale a sinistra dell' Altare maggiore la cappella con altare dedicato alla SS. Annunziazione, che in dritto padronato si apparteneva alla famiglia Severino. Su questo altare si veneravano tre statue formanti un gruppo, di Maria SS. Annunziata, dell' Arcangelo Gabriele, e di Gesù Bambino in piedi nel mezzo. Le statue erano bene scolpite in legno ed indorate. La medesima nobile famiglia , alla quale era appartenuto Pietro Severino Credenziere e Reggente della Vicaria in Napoli nel 1488 , si aveva accanto all' Altare la sepoltura gentilizia. Non si conosce l' epoca , nella quale siasi fatta tale concessione alla cennata famiglia, era però quella cappella decorosamente dalla medesima corredata nel tempo di cui parliamo.

3. Nel 1556 l' Arciprete de Beneventanis adornava anche un altro Altare nella sua Chiesa. Egli fece dipingere in Venezia, dove allora risedeva qual Cattedratico di eloquenza e storia il Sanseverese Alessandro Minuziano suo amico , un quadro della Purificazione di Maria. Questo non si ebbe molta ampiezza , ma fu stimato di gran valore ; dicendosi appartenere a valentissimo artista, ed aver servito di modello a molte copie , che gl' intelligenti ne ritrassero. Lo fregiò di cornice indorata , situandolo in una cappella a destra dell' Altare maggiore contigua all' altra di San-

(1) *V. Botta lib. IX.*

Bartolomeo. Alquanto abbreviato tuttora si vede nell' attuale dell' Annunziazione in mezzo ad ornamenti di stucco in cima all' Altare. Rappresenta Maria e Giuseppe, che offrono il Bambino Gesù al vecchio Simeone assistito da Sacerdoti Ebrei.

4. Nel 1560 avendo PP. Pio IV publicato un altro Giubileo per la riapertura del Concilio in Trento già sospeso (1) per le guerre tra la Francia e lo Impero, l' Arciprete de Beneventanis dovè rinnovare le premure del 1546. Tutti fedeli erano anziosi di vedere il risultato di quel sacro ecumenico consesso. I filiani della nostra Parrocchia non avevano bisogno di essere confermati nella fede ; erano però in aspettazione di un miglioramento nella disciplina. Il nostro Arciprete lo annunziò loro nel 1564 ; quando sciolto il Concilio, fu da PP. Pio IV. autenticato, e da Filippo II. Re di Spagna e di Napoli in tutt' i suoi Stati ricevuto. Egli ne raccomandò la esatta ubbidienza ai decreti, specialmente riguardo la celebrazione de' Matrimonî, facendone rilevare la nullità de' clandestini (2).

5. Fu a questo medesimo Arciprete , cui i Padri dell' Ordine di S. Domenico, e la Municipalità di Sansevero fecero dimanda , perchè il Clero di S. Giov. Battista concedesse la Chiesa di Santo Sebastiano Grancia di sua proprietà alla Religione domenicana per erigersi intorno un Monastero. Di buono animo egli accoltane la dimanda, nell' ultimo giorno di aprile del 1564 radunava in Capitolo il suo Clero , e visto il favorevole assenso di Monsignor D. Giacomo Silverio Piccolomini Vescovo di Teramo Commendatario della Rettoria dei Ss. Pietro e Severo di Torremaggiore, per accrescere la divozione introdotta verso il glorioso S. Domenico concedeva ai Domenicani la Chiesa richiesta. Si stipolava all' oggetto pubblico istrumento. V' interveniva a nome di tutto l'Ordine domenicano autorizzato dal Generale il Priore Fr. Giuliano de Angelis. Il Vicario Generale del Vescovo di Teramo in Sansevero D. Giovanni d' Errico d' Ischitella ne autenticò la concessione a nome del Commendatario, spiegando nello stesso tempo, che se beni allora si possedevano dalla Grancia di S. Sebastiano restassero alla Parrocchiale di S. Giovanni Battista , ed ordinando ancora conservarsi per l' avvenire l' antico titolo della Chiesa , nella quale i Padri Domenicani si avessero una cappella dedicata al Santo titolare.

Col medesimo istrumento di concessione restò anche interdetto ai Domenicani celebrare in qualunque modo la festa di S. Sebastiano, la quale invece si convenne doversi nell' avvenire celebrare sempre nella Parrocchiale di S. Giov. Battista , ed in questa l' Arciprete ed il Clero riceversi la offerta annuale dalla Municipalità (3) , come sempre poi fu praticato , e come si pratica ai dì nostri ancora in ogni 20 gennaio. Se poi per qualche causa dovessero in quel dì i Domenicani solennizzare alcuna messa nella

(1) *V. Botta lib. X.*
(2) *V. Sess. 24 de Reform. Matr. cap.* 10.
(3) *V. cap. VI. n.* 3.

loro Chiesa, si obbligavano non solennizzarla senza lo intervento del Clero di S. Giov. Battista, cui dovessero anche pagare a norma dei canoni (1) la quarta parte della cera nei funerali dei defonti, che ivi sceglievano sepoltura. Si convenne in oltre, che se il Monastero da erigersi fosse per essere soppresso od abbandonato dai detti Religiosi, in qualunque tempo od in qualunque modo la soppressione o l' abbandono avvenisse, la Chiesa di S. Sebastiano sarebbe tornata in potere del Clero di S. Giov. Battista con tutti i miglioramenti, gli arredi sacri, le fabriche, gli acquisti, di che si potrebbe trovare decorata. Il prenotato Vescovo Aprutino nel settembre di quell'anno 1564 venuto di Teramo in Sansevero per visitare la sua Commenda verificò l' operato, e se ne compiacque.

Subito i Padri Domenicani si accinsero ad edificare le celle intorno alla Chiesa loro concessa. Furono coadiuvati dalle sovvenzioni dei divoti, e peculiarmente dalla Municipalità, il cui Mastrogiurato e Sindaci adoperarono all' oggetto tutte le premure.

6. L' Arciprete D. Giov. Luigi de Beneventanis non ebbe il piacere veder compito il Convento; giacchè il suo nome non si legge più negli anni, che seguirono, tra i componenti il suo Clero. Lasciava morendo la sua Chiesa in ottimo stato di riparazione e ben corredata. Vi si vedevano in essa oltre il maggiore quattro, altri Altari. Nel lato sinistro della porta maggiore dopo il Battistero vi era la porta piccola, quindi l' Altare di S. Bartolomeo, poi l' Altare col quadro della Purificazione. Nel lato destro rimpetto al Battistero vi era un confessionale, poi la porta del Cimiterio, quindi un Altare dedicato a S. Giuseppe, e dopo l' altro dell' Annunziazione. Seguiva il Presbiterio avente a sinistra l'Organo col palco corrispondente sovrapposto all' ingresso della Sagrestia, e dietro il maggiore Altare il Coro (2). Sopra del Coro erano esposte bellissime Statue, di Maria SS. nel mezzo tenente seduta in seno il Bambino, e due Angeli che le coronavano il capo; di S. Giovanni Battista a destra e di S. Giovanni Evangelista a sinistra; di S. Michele Arcangelo e di S. Giorgio Martire ad ampi gli estremi: tutte scolpite in legno ed indorate. Più sopra in una nicchia vi si vedevano anche le statuette di tutti gli Apostoli con il Cristo nel mezzo. La tradizione voleva appartenersi queste ad una mostra di vascello dal Padrone qui posta per voto dopo un naufragio, ed erano di assai pregiata scoltura e molto stimate. Tutto ciò rendeva la nostra Chiesa e più decorata di varie altre anche Parrocchiali, e più frequentata dal popolo, solito a convocarvisi per mezzo di tre Campane di accordo.

(1) *V. cap. 1 de sepult. et Conc. Trid. sess. 25. cap. 13. de Reform.*
(2) *V. cap. IV. n. 3.*

CAPITOLO VIII.

Arcipretato di Cerapiglia. Premure per la disciplina ed istruzione del Clero. Divozioni introdotte dai Domenicani. Miracolo di Maria SS. della Pietà. Ricognizione dei territorî della Chiesa. Erezione del Vescovado. Nuova fonte battesimale.

1. Il Sacerdote Partecipante D. Baldassarre Cerapiglia fu eletto Arciprete di S. Giovanni Battista dopo la morte del De Beneventanis. Era questi uomo maturo e di sano consiglio. Si distinse peculiarmente per le premure, che appena eletto spiegò sul suo Clero, perchè tanto i Partecipanti quanto gli altri Aggregati avessero prestata esattamente la dovuta assistenza alla Chiesa. I Partecipanti erano al numero di dieci, cioè D. Ludovico Sasso decano, D. Pomponio Jannonio, D. Girolamo Russo, D. Alessandro Coppolarossa, D. Giovanni Battista de Marangelis, diacono D. Lionardo d' Errico d' Ischitella, diacono D. Giuseppe de Antonaccio, Suddiacono D. Orazio Cesano, diacono D. Giuseppe della Tua, diacono D. Alessandro de Franciosis.

Tutti corrisposero alle premure dell' Arciprete mostrandosi attenti ai loro doveri. Tra gli Aggregati però vi furono alcuni, che diedero occasione al Clero di usare fortezza e rigore ad esempio degli altri. Nel 1566 qualche Chierico, perchè restio alla voce dell' Arciprete, non potè ottenere dal Clero la licenza di ordinarsi a titolo della Chiesa (1). Nel 1567 altri Aggregati, sebbene fatti ascendere all'ordine Suddiaconale, furono nondimeno perchè alquanto manchevoli ai loro doveri dall' Arciprete a nome del Clero costretti a continuare per altri quattro anni il noviziato, obbligandosi i medesimi con pubblico istrumento pagare in beneficio della Chiesa ducati sessanta di multa, se in quel frattempo chiedessero ascendere ad altri ordini sacri. Medesimamente nel 1568 altri furono capitolarmente dichiarati decaduti dal dritto dell' Aggregazione. Tanto avvenne ad un tal D. Antonio de Rubitiis, il quale per quante premure quindi ravveduto avesse fatto per essere nuovamente aggregato, non gli fu possibile ottenerne il favore. L' ottenne dopo alcuni anni dal Clero di S. Severino, non mai però più dal Clero che lo aveva disgregato.

2. Continuando l' Arciprete Cerapiglia la sua vigilanza sulla disciplina dei suoi Chierici aggregati, pensava ancora che questi non sarebbero per riuscire idonei coadiutori senza la debita istruzione nelle scienze ecclesiastiche. Aveva bene penetrato quanto dal Concilio Tridentino (2) erasi allora decretato all' oggetto. Considerava però, che i medesimi obbligati a prestare stretta e cotidiana assistenza alla Chiesa non avrebbero potuto attendere utilmente agli studî. Radunò quindi nel 1569 il suo Clero, e lo indusse ad accordar loro tanta limitazione di servizio nei giorni feriali, che potessero commodamente acquistare la necessaria istru-

(1) *V. cap. II. n. 4.*
(2) *Sess. 23 de Refor. cap. 16 e 18.*

zione. Passato però qualche tempo ebbe il dispiacere di osservare, che mal si corrispondeva alle sue savie premure. I Chierici aggregati non attendevano secondo si sperava agli studì, e la Chiesa mancava della debita assistenza. Fu quindi costretto nel 9 settembre 1571 radunando in Capitolo il Clero richiamare all' osservanza l' antica consuetudine (1). Fu stabilito che nessuno avrebbe ottenuto dal Clero licenza di ordinarsi a titolo della Chiesa se non ne avesse la scentifica idoneità, ancorchè in nulla riprovevole fosse circa il prestato servizio, il quale non doveva essere minore di anni sette continui. Invigilò quindi perchè tale determinazione si fosse esattamente osservata.

3. Riguardo alla cura delle anime non furono di poco aiuto all' Arciprete Cerapiglia i Padri Domenicani stabilitisi nel Convento, che sebbene di poca capacità si era già edificato in Parrocchia. Questi subito istituirono la Congregazione del Rosario di Maria SS., che fu dai devoti ben presto dotata di alcuni beni (2). Ne propagarono mirabilmente in quel primo favore per la Parrocchia e per tutta la Città la divozione, massime nel 1571 quando dopo la vittoria riportata a Lepanto nelle Curzolari (3) dai Cristiani contro gl' infedeli nella prima Domenica di ottobre, S. Pio V. ne istituì la festa col titolo di S. Maria della Vittoria, permutato poi nel 1573 da Gregorio XIII. con l' altro di solennità del SS. Rosario. Fu certamente in tale occasione, che quei Padri ne esposero nella loro Chiesa la Statua di Maria Vergine, annualmente quindi dai medesimi festeggiata con processione solenne, alla quale soleva intervenire il nostro Clero di S. Giov. Battista, e la loro Congregazione. Fedeli anche alla convenzione del 1564 (4) fecero costruire a destra del maggiore un altro Altare, sopra di cui esposero un dipinto del titolare della Chiesa S. Sebastiano.

Nè a tanto si arrestarono; attesero anzi ad infervorare nel culto divino i filiani con altre divozioni. È da ricordarsi quella del SS. Nome di Gesù (5) sempre invocato con particolare venerazione dai Cristiani, la cui festa già da gran tempo il Pontefice Innocenzo III. aveva assegnata nella seconda Domenica dopo la Epifania, concedendo a tutti fedeli, che si accostano alla Comunione e ne assistono alla Messa solenne, la indulgenza plenaria (6).

È da ricordarsi precipuamente l' altra divozione verso Maria SS. sotto il titolo della Libera, la di cui immagine dipinta in tela collocarono sopra altro Altare costruito a sinistra del Maggiore nel luogo, dove è attualmente quello dedicato a S. Vincenzo Ferrerio. Una Congregazione particolare o pia unione di fedeli fu da quei Padri per tale divozione istituita, e molti vi si ascrissero essendo mirabile la venerazione, che generalmente si aveva per quel

(1) *V. cap. II. n. 4.*
(2) *V. istrumenti del notar Centonza del* 1589.
(3) *V. Botta lib. XIII.*
(4) *V. cap. anteced. n. 5.*
(5) *V. scheda del detto notaro del detto anno.*
(6) *V. Enciclop. dell' Eccl. art. Nome di Gesù.*

titolo della Vergine. Le scritture di quell' epoca fanno menzione di due immagini, per le quali in Sansevero la Regina del Cielo mostravasi larghissima nelle sue grazie. Questo dipinto di Santa Maria della Libera in Parrocchia di S. Giovanni, e la statua di S. Maria del Soccorso, che venuta di Sicilia dopo il 1564 i Padri Agostiniani avevano esposta nella loro Chiesa in Parrocchia di S. Nicola, e che tanto ferventemente è venerata fino ai tempi nostri.

4. Verso questo tempo la famiglia De Regina nobile reggimentaria costruì, o almeno rinnovò nella nostra Chiesa Parrocchiale l' Altare in onore della Vergine SS. sotto il titolo della Pietà, e propriamente nella Cappella rimpetto al Battisterio, riserbandosi il diritto padronato. Sopra di esso nella nicchia si espose la statua di Maria SS. Addolorata tenente Gesù morto in seno bene scolpita in pietra durissima, che il popolo caldamente venerava.

Diede motivo a questa divozione il miracolo, che operò allora la immagine di questo titolo dipinta sul muro dello Spedale sito in quel tempo in Parrocchia di S. Severino, dove poi ne fu eretta una Chiesa servita dal 1707 dalla Confraternita dei nobili. Un giuocatore disperato per le sue perdite nell' impeto della collera la ferì sulla gota sinistra, e subito dalla ferita si vide scaturire vivo sangue (1). Il reo accusato dal socio del giuoco al Tribunale della Provincia allora residente in Sansevero, e convinto del sagrilegio fu nel 1576 condannato a morte.

Il nostro Arciprete D. Baldassarre Cerapiglia dovè certamente apprestare al condannato gli aiuti spirituali; giacchè le carceri erano site in Parrocchia di S. Giovanni nei due vichi, che dalla facciata orientale della Chiesa menavano al Palazzo della Regia Udienza nella strada Colonna in Parrocchia di S. Maria, e che per tale motivo attualmente si nominano — Carceri vecchi—, vedendosi tuttora nel larghetto dietro la casa della famiglia *Fantasia* alcuni vecchi sottani accennanti una forma di prigione. Vi era allora in Sansevero la Confraternita del sacro Monte della Pietà (2), che preseduta da un Padre Conventuale era addetta all' assistenza spirituale dei condannati; non poteva però che coadiuvare alle premure, che direttamente ne doveva (3) prendere il Parroco.

5. Fuvvi anche occasione per l' Arciprete Cerapiglia e 'l Clero, che gli faceva corona, di attendere perchè la Chiesa non avesse avuto molestia nel possesso dei suoi territorî. I beni demaniali del Comune di Sansevero a poco a poco erano stati in gran parte usurpati dai particolari cittadini. Quindi nel 1577 la Regia Camera della Sommària decretò la reintegrazione del demanio, ed all' oggetto fu delegato Commissario il Dottor D. Livio Margarita. Il nostro Clero chiamato a dimostrare assieme agli altri proprietarî il suo dominio, fu riconosciuto legitimo ed assoluto possessore dei *Quadroni*, ed an-

(1) *V. anche la iscrizione lapidaria nella sua Chiesa.*
(2) *V. istrum. del notar Centonza del* 21 *settembre* 1570.
(3) *V. Meranta Respons.* 22. *n.* 18 *et sequent.*

che delle altre terre (1). Furono tante le prove all' uopo addotte, che il regio Commissario compassando intorno intorno il *tratturo*, giunto alla via di Torremaggiore ne confessava nei suoi verbali la proprietà della nostra Chiesa, che come vera Padrona ne aveva sempre disposto. Le usurpazioni furono tutte rinvenute per la via di Manfredonia, che in forza di altro decreto della regia Camera furono restituite in quell' anno al Comune essendo Sindaco un tal D. Mario de Barchis. Questo andò a prenderne possesso assieme ad altro regio Commissario D. Giulio David, invano reclamando i fratelli Simon-Giacomo e Giansilvio Pazienza possessori di alcuni terreni usurpati nel luogo nomato — Santo Ricciardo.

La reintegrazione del demanio non rimise il Comune dalle miserie, nelle quali era ridotto a causa dei moltissimi debiti contratti nel 1520 pel riscatto, e degl' interessi al dieci per cento non sodisfatti per le continue contribuzioni impostegli dal Governo Vicereale. Fu costretto non avendo altre risorse a ricorrere al Baronaggio, che aveva sempre sfuggito. Nell' anno 1580 si fe suddito di Giovan-Francesco de Sangro Marchese di Castelnuovo e Duca di Torremaggiore, che pagandone il danaro si acquistò i diritti di Feudatario col titolo di Principe di Sansevero.

6. Fu in questi stessi anni, che si pensò ad erigere nel nostro Comune il Vescovado. Ne diede la iniziativa il Vescovo di Bisaccia e Santangelo dei Lombardi D. Pietro dei Vicedomini altrimenti cognominato La Fata, il quale nel 1575 passando per Sansevero, e vedendone la bellezza del fabbricato, la civiltà degli abitanti, il commercio per lo Tribunale ivi allora residente, la ricchezza e numerosità del Clero, invogliò tutti gli ordini dei Cittadini a dimandare dalla Santa Sede Apostolica un proprio Vescovo. Egli stesso con particolare rapporto ne rappresentò al Pontefice Gregorio XIII. allora regnante la convenienza. La nostra Municipalità ed i Cleri delle quattro Parrocchie unitisi in accordo fecero istanza, perchè vi si trasferisse la Cattedra della Città di Civitate, che trovavasi interamente distrutta e ridotta ad un titolo senza cura di anime. Il Pontefice, che essendo stato Vescovo di Viesti (Ugo Boncompagni) aveva personalmente conosciuto Sansevero, ed il Cardinale D. Francesco Alciati amministratore commendatario di Civitate non ne furono alieni, e nel 1580 la desiderata translazione di Cattedra fu canonicamente decretata.

Per riuscire però nello intento nulla si omise per parte dell' Arciprete e Clero di S. Giov. Battista. Anzi non mancò l' Arciprete Cerapiglia far valutare le ragioni della propria Chiesa, perchè in preferenza delle altre tre Parrocchiali si fosse eretta in Cattedrale. Produsse lo stato dei beni, delle rendite, degli arredi sacri, e fu di non lieve imbarazzo al Clero di Santa Maria della Strada e suo Arciprete D. Lionardo Pallone, che s' impegnava far valere le proprie ragioni. Nel contrasto il Papa ne chiese informazione dal Vescovo di Troia Monsignor D. Prospero Rebibba, il quale visitando personalmente le nostre Chiese, trovò quella di S. Giovanni Battista,

(1) *Cap. IV.*

come narra il suo Cancelliere (1), capacissima e di ben composto modello, eretta nel più bel sito del paese, e molto dotata. Però Gregorio XIII. nel 9 di marzo del sopradetto anno erigeva in Cattedrale piuttosto la Chiesa col Clero di S.ª Maria della Strada, perchè la rinveniva alquanto più spaziosa e più dotata. È incerto se allora fosse stato tra i viventi l'Arciprete D. Baldassarre Cerapiglia, giacchè il suo nome non trovasi in quell' anno registrato in alcun documento.

7. Verso questo tempo alla fonte battesimale, che vi era in Parrocchia, vi si sostituì l'attuale più grande e meglio lavorata. L' antica fu trasportata nei territorî, che chiamansi *Quadroni* per comodità degli affittuali dei medesimi. Un tal Severino de Letteriis per sua devozione ne fece lavorare quattro, che distribuì una per Parrocchia (2). Il nostro Clero si obbligò per tale motivo celebrargli in perpetuo una Messa anniversaria in ogni 21 di febbraio.

CAPITOLO IX.

Arcipretato di D' Errico. Baronaggio. Litigio con la nuova Cattedrale. Censure incorse per la censuazione. Assoluzione dalle stesse. Rendite mal distribuite. Deputazione al Concilio Provinciale. Giubileo e carestia. Testamento dell' Arciprete.

1. Dopo il 1581 era Arciprete di S. Giovanni Battista il Sacerdote D. Leonardo d' Errico, che ebbe i suoi natali nel Comune d' Ischitella, e venuto in Sansevero collo Zio D. Giovanni D' Errico, Luogotenente generale del Vescovo di Teramo (3), fu ascritto dal nostro Clero e fatto Partecipante. Fu assunto alla cura della Parrocchia in tempi non molto felici. Sebbene il nostro Comune fosse stato allora del titolo di Città e della residenza del Vescovo decorato, era non pertanto decaduto molto dal suo splendore. Alle passate contribuzioni vicereali e municipali erasi aggiunto il Baronaggio (4) ormai confermatogli dal diploma di Filippo II. Re di Spagna del 30 Aprile 1584: il che contribuì a diminuirne notabilmente la popolazione. Molte famiglie, specialmente le nobili e ricche, emigrarono dalla Città, non valendole l' animo di sottomettersi ad un Barone. La stessa regia udienza del Tribunale, che la rendeva Capitale della Provincia, non potendo risedere in una città feudale, fu trasferita in Lucera città regia. Arrogi gli aggravî baronali, che seguirono. Avendo il

(1) *V. anche storia di Troia e sua Diocesi ec.*
(2) *Si vede tuttora una pietra quadrata lungo l'antico prospetto di S. Severino, sulla quale dovendo poggiare quel battistero si leggono scolpite le parole:* Severinus de Letteriis fieri fecit anno 1580.
(3) *V. cap. VII. n. 5.*
(4) *V. cap. VIII. n. 5.*

Principe Paolo de Sangro spodestate le famiglie *reggimentarie* (1), e ridotta l' amministrazione municipale per mezzo d' intrigo ad un modo popolare per meglio tirarne a se il dominio; si diede luogo ad altre emigrazioni di cittadini (2). Il numero quindi degli abitanti la nostra Parrocchia divenne molto ristretto, dal che ne seguì un notabile minoramento sì nella industria agricola, che nella esazione delle decime, le quali a causa della poca cultura dei territorî della Chiesa formavano gran parte delle rendite alla medesima. Nè questo fu tutto; altre cause ancora si aggiunsero di turbamento e di dispendio.

Il Clero di S.ª Maria della Strada fatto Capitolo Cattedrale si credeva nel dritto di occupare le *Grancie* appartenenti alle diverse Parrocchie della Città. Forte opposizione trovava nei Cleri, che difesero i loro dritti presso il primo loro Vescovo Monsignor D. Martino de Martinis tolto dalla morte un anno e pochi mesi dopo l' assunzione al Vescovado. Il Clero di S. Giovanni Battista preseduto dall'Arciprete D'Errico era composto dei seguenti Partecipanti: D. Girolamo Russo decano, Diacono D. Giuseppe de Antonaccio, D. Orazio Cesano, D. Giuseppe della Tua, D. Alessandro de Franciosis, D. Ferdinando Rosa, D. Marco-Antonio Rotella, D. Giulio Lucchini, D. Matteo Rota, e D. Francesco Pellegrino.

La lite fu recata in appello ai piedi di PP. Gregorio XIII. il quale delegò giudice nella causa Monsignor D. Belisario Baldovino Vescovo di Larino. Questi definì essere dritto esclusivo degli Arcipreti rispettivi e loro Cleri celebrare le ecclesiastiche funzioni nelle Chiese tutte esistenti sul territorio delle Parrocchie, non escluse quelle addette a Monasteri di Monache o già erette fuori l'abitato, ed amministrare nelle stesse i Sacramenti ai filiani. Condannò il Capitolo della Cattedrale alla restituzione degli emolumenti ritratti dal giorno del male attribuitosi diritto, imponendo al medesimo in caso di altra opposizione la pena di ducati mille in oro da applicarsi alla Camera apostolica. La sentenza fu canonicamente emanata il 24 settembre 1584, comunicata nello stesso dì al Clero di S. Giovanni Battista per mezzo del Partecipante D. Girolamo Russo Procuratore. Il nostro Clero, come anche gli altri due di S. Severino e di S. Nicola, dopo alcuni giorni recossi processionalmente nelle proprie *Grancie*, ed in segno di giurisdizione vi affisse alle porte delle medesime, e vi benedisse una Croce di cera; il che erano già soliti praticare nel dì solenne all'Ascensione del Signore al Cielo, nel qual giorno ne ripetono tuttavia la funzione.

3. Monsignor D. Germanico Malaspina successo nel 1583 Vescovo di Sansevero diresse le sue vedute anche sopra le possessioni delle nostre Chiese Parrocchiali. Siccome pensò a dividere quelli della nuova Cattedrale in Prebende per le Dignità Canonicati ed Abazie; così osservò, avendone il Partecipante D. Orazio Cesano presentato ricorso, che fra i territorî della nostra Parrocchia eranvi cento trenta *Versure a Torre della Gramigna* ed altrove date

(1) *V. cap. VI. n.* 6.
(2) *V. anche Lucchini.*

in perpetua enfiteusi parte dal Clero allora esistente, parte dagli Antecessori senza la debita (1) autorizzazione della Santa Sede, od almeno la riserva di ottenerne conferma. Il perchè dichiarò, che l' Arciprete d' Errico e suoi Partecipanti avessero incorse le censure, e le altre pene canoniche secondo le Bolle di Paolo II. ed altri Pontefici (2).

Fu uno scompiglio pel nostro Clero e la nostra Parrocchia. Si pensò subito al rimedio, stando che il maggiore utile della Chiesa e la buona fede li aveva indotti a così operare (3). Un territorio tanto esteso per mancanza di coloni essendo per lo più incolto, appena qualche anno recava duc. otto di rendita aumentata per la censuazione a duc. venticinque annuali; ed in simili casi per consuetudine sempre così erasi praticato dagli antecessori. Si fecero presenti queste ragioni al Pontefice Sisto V. allora regnante, il quale nel 1585 comandò al Vescovo di assolverli, e ridursi la enfiteusi da perpetua a terza generazione.

4. Passarono alcuni anni, e prosperi piuttosto erano gli affari della nostra Chiesa. I territorî eransi affittati in gran parte a diversi coloni per uso di coltura (4); il che ne accrebbe la rendita. I Domenicani seguitavano a richiamare i fedeli ai Sacramenti per mezzo delle loro divozioni; il che era di molto aiuto alla Cura parrocchiale (5). Monsignor Malaspina nel 1591 celebrò il suo sinodo (6), che poi rinnovò nei seguenti anni, e l' Arciprete d' Errico si ebbe parte, come convenivagli (7), in quel Consesso. Nuovamente però nel 1594 si eccitò la tempesta. Fu rimarcato, che oltre le cento trenta *versure* sopra enunciate, eranvi altre quaranta nello stesso modo censite, e che la enfiteusi delle prime non erasi ancora secondo il prescritto di Sisto V. a terza generazione ridotta per la renitenza dei censuarî. La curia Vescovile dubitando, che la dispenza di Sisto V. fosse stata per tal motivo surrettizia, ne fece dubbio alla Sacra Congregazione del Concilio, la quale fu di parere starsi ognuno al suo diritto; il perchè la Curia dichiarò nuovamente l' Arciprete ed il Clero incorso nelle censure.

Il D. Orazio Cesano faceva presentare in Roma altra denunzia alla Camera apostolica e suo Tesoriere per la restituzione dei frutti percepiti (8) durante le passate censure, dalla quale nella denunzia domandava per se, come ottenne, la condonazione. Il Clero fu

(1) *V. Cap. 2. tit. Alienant. in 6. et Extravagant. Ambitiosae. apud L. Ferr.*

(2) *V. Cap. Apostolicos. cap. Non liceat. 12. q. 2. Cap. Si quis Praesbyt.*

(3) *V. Cap. Sine exception. 12. q. 2. et Cap. ut super. 8. apud Barbosa n. 23.*

(4. 5. e 6.) *V. Scheda del notar Cesare Spataro degli an. 1589. 1590. e 1592.*

(7) *V. Conc. Trid. sess. 24. de refor. n. 2. et Nicolium in Floscul. verb. Synod. n. 2.*

(8) *Pio IV. Consist. 15. quae incip. Decens.*

quindi condannato a pagare alla detta Reverenda Camera ducati cento trenta per le rendite mal percepite. Però il Pontefice Clemente VIII, cui si ricorse per grazia, concesse subito nel 12 giugno 1594 ampia assoluzione da tutto, commettendo al Vescovo di Sansevero od al suo Vicario rinnovare la già invalida (1) enfiteusi, e ridurla a terza generazione giusta il precedente breve di Sisto PP. V. con la facoltà di emanare censure contro i censuarî renitenti, e d' invocare allo scopo anche la forza del braccio secolare. Quindi nel 25 giugno 1596 l' Arciprete D. Lionardo D' Errico ed il suo Clero si radunarono nel Monastero di S. Agostino, allora esistente in Sansevero, assieme alla maggior parte dei censuarî, coi quali molte pratiche bonarie antecedentemente si tennero per persuaderli ; ed alla presenza di D. Alessio Malaspina Provinciale degli Agostiniani, Vicario Generale del Vescovo suo fratello , si rinnovò la enfiteusi a norma delle ottenute disposizioni pontificie.

5. Non tutte le rendite si dividevano in questi tempi egualmente fra tutti del Clero. Ognuno prendeva eguale porzione nelle decime ed in ogni altro emolumento, non così nei censi. Era invalsa da qualche tempo la consuetudine , per la quale questi in alcune determinate ed ineguali porzioni divisi si possedevano soltanto dagli anziani : gli ultimi entrati nel Clero non ne partecipavano affatto : i più antichi ne avevano le porzioni maggiori. Il che nel 1584 aveva dato occasione al sopra cennato Partecipante D. Orazio Cesano di presentare altro ricorso alla sacra Congregazione del Concilio in Roma.

Nel 1597 Monsignor Malaspina visitando la nostra Parrocchia per mezzo del suo Vicario generale Fr. Alessio Malaspina Agostiniano, ne decretò eguale divisione fra tutti, come già praticavasi di ogni altro emolumento ; restando inalterata la porzione dell' Arciprete anche nei censi maggiore di un terzo a fronte delle altre. Comandava in oltre , che la esazione si fosse fatta annualmente in comune , e secondo che questa per la diversità delle annate si diminuisse o si aumentasse, eguale sempre ne fosse fra tutti Partecipanti la divisione , perchè eguale servizio tutti prestavano alla Chiesa. In virtù di tale decretazione i Reverendi D. Giulio Lucchino , D. Matteo Rota , e D. Francesco Pellegrino , ai quali non erano assegnati censi, ne ebbero parte assieme agli altri più anziani. Di questi tre partecipanti il primo, che si aveva molta istruzione, concorse nel 1599, ed ottenne l'Arcipretato della Parrocchia di S. Nicola, che Monsignor Malaspina volle provvedere secondo la forma prescritta dal Concilio Tridentino.

6. Nello stesso anno 1599 doveva celebrarsi in Benevento il Concilio Provinciale. I nostri tre Cleri pensarono spedirvi un loro deputato , perchè attendesse a far serbare intatti i diritti delle loro Chiese. Per il che radunati capitolarmente nella Chiesa di S. Severino sotto la presidenza di D. Giuseppe Americo Arciprete della stessa, e del nostro Arciprete D. Lionardo d' Errico a pieni

(1) *V. Abbas in cap. Requisivit. n. 19. De in integrum restit.*

voti concorsero alla scelta del nostro Partecipante D. Giulio Lucchino, il quale era già Curato della vacante Parrocchia di S. Nicola in attenzione delle bolle pontificie pel possesso. Lo eletto si portò in Benevento, ed adempì saggiamente il suo officio (1).

Seguì il principio del secolo XVII, ed avendo il Pontefice Clemente VIII. nel 1601 concesso il Giubileo dell' anno santo all' Orbe cattolico, l' Arciprete D' Errico sebbene avesse incanutito il capo, moltiplicò le sue cure pel bene spirituale dei suoi filiani, e riuscì di persuadere gli altri censuarî, dei quali sopra parlammo, rimasti renitenti non ostante le pene e le minacce alla riduzione della enfiteusi. Sicchè nel 21 gennaio 1602 alla presenza del Vicario generale di Monsignor Malaspina D. Mercurio Girardella i medesimi si obbligarono restituire alla Chiesa dopo la terza generazione i territori anche coi beneficì fattivi, per i quali erano tanto durati a persuadersi. Gli istrumenti si stipularono dal notaro apostolico D. Giulio Lucchino Arciprete di S. Nicola più volte sopra lodato.

Nello stesso anno avendo il Re Filippo III. di Spagna ordinato numerarsi le popolazioni del Regno di Napoli, l' Arciprete d' Errico rapportò alle Autorità, i suoi filiani non oltrepassare il numero di mille. Ebbe poi a compiangerne nel 1603 la carestia, che tanto afflisse le nostre popolazioni. La Municipalità assistita dagli Arcipreti istituì all'oggetto una pubblica annona, prendendo ad interesse da parecchi proprietarî grano e danaro (2).

7. Durante il presente Arcipretato si ebbe particolare attenzione per la Confraternita del SS. Sacramento esistente dentro la nostra Chiesa Parrocchiale (3), e l' Arciprete fatto decrepito vedendosi vicino al suo fine nel 24 novembre 1608 con publico testamento ne la chiamava erede di tutti suoi beni, imponendole l' obbligo di erogarne la rendita in beneficio del Santissimo e sua Cappella sotto la vigilanza del Clero (4). I beni furono i seguenti. Una vigna di tredici *trentali* con molti alberi di olive nel luogo chiamato *Pozzo delle Capre*. Altra vigna *pastina di trentali* ventisei con territorio vacuo della capacità di mezza *versura* per la via di Serra. Tomoli quaranta di grano, alcuni crediti di poco momento, e la casa di sua abitazione alquanto spaziosa sita nella strada ora chiamata *Arco Montenero*. Più dieci botte piene di vino, ognuna di cannate cento con la cantina fornita di attrezzi necessarî; però volle che se ne fosse data una per elemosina al Convento di S. Rocco del terzo ordine Francescano sito allora in Sansevero fuori Porta Lucera. Nello stesso anno egli si passò agli eterni riposi.

(1) *V. istrum. di notar Spataro nell' Archiv. del Carmine.*
(2) *V. ivi.*
(3) *V. Cap. V. n. 5.*
(4) *V. scheda del detto notar* Spataro 1608.

CAPITOLO X.

Arcipretato di Favorino. Accordo con la Reverenda Camera Apostolica. Numerazione del Clero. Puntatura. Altra grazia di S.Sebastia*no. Progetto per coltivare i terreni. Donazioni.*

1. I libri parrocchiali ci danno a conoscere Arciprete di S. Giovanni Battista il Sacerdote D. Michelangelo Favorino fu Rutilio nel 1609, e fu il terzo anno da che era Vescovo di Sansevero il Cardinale D. Fabrizio Varallo successo al defunto dopo due anni di Vescovado Monsignor D. Ottavio della Vipera. Era nato in Roma nel 1572, ed era molto accetto al medesimo Eminentissimo Varallo suo concittadino. Ottenne la dignità parrocchiale non per elezione del Clero, essendosene in quel tempo abolito il costume; ma per effetto di concorso secondo la forma del Concilio (1) Tridentino, e nel 28 giugno del 1609 dava ampia procura ad un suo fratello Reverendo D. Giov: Giorgio Favorino per amministrare ed alienare i suoi beni in Roma (2).

2. La Congregazione del SS. Sacramento annessa al nostro Clero molto lustro si acquistò sotto la sua vigilanza per la nuova dotazione dell' Antecessore. Egli ne creava annualmente tra i suoi Partecipanti un Priore per amministrarne i beni, e i Confrati con maggior fervore prestarono la loro assistenza e venerazione alla SS. Eucaristia. Attese anche a migliorare la Chiesa di S. Michele Arcangelo sua Grancia fuori le mura. Specialmente nel 1612, avendo un tal Consalvo Calabrese legato all' oggetto alcuni beni in testamento, di molti ornamenti la fece decorare.

Nello stesso anno 1612 per liberare il suo Clero dalle molestie, che nella morte dei Partecipanti davano alla Chiesa, ed alle rispettive famiglie gli Agenti della Reverenda Camera apostolica per gli spogli e sequestri, procurò un accommodamento, a cui la medesima benignamente condiscese. Il Clero si obbligò pagare in mano dell' apostolico Collettore annui ducati diciassette (3), e vi continuò finchè aboliti non furono gli spogli nel nostro Regno.

3. Non ostante il decreto emanato nel 1597 da Monsignor Malaspina per la eguale divisione dei censi e delle altre rendite tra i Partecipanti, si ritornò dopo poco tempo nuovamente alla ineguaglianza, che dava spesso occasione nel Clero ad inquietezze e litigî. Proveniva questo disordine dalla natura innumerata del medesimo; poichè non essendovi neppure assegnata Congrua certa ad ognuno, i più anziani si assorbivano sempre, sebbene disugualmente, tutti i censi formanti allora la parte migliore della rendita, e i novelli entrati partecipando agli altri emolumenti, nulla per-

(1) *Sess.* 25 *cap.* 18 *de reform. et Constit. S. Pii V. In conferendis beneficiis.*

(2) *V. scheda di notar Cesare Spataro nell'Archivio del Carmine.*

(3) *Per l' uso di tali transazioni con la Curia apostolica introdotto nel Regno sotto il Pontificato di Sisto V. v. Luc. Ferr. art. Spolium. num.* 60.

cepivano di quelli. L' Arciprete Favorino tenne molte pratiche con la Curia Vescovile, perchè si togliesse dalla radice il disordine, ciò è si assegnasse al Clero un numero determinato di Sacerdoti partecipanti egualmente a tutto.

Monsignor D. Vincenzo Caputo, successo alla nostra Cattedra dopo la rinuncia del Cardinale Varallo, giudicò savia la proposta, e nella Santa Visita dei 4 luglio 1616 decretò, che il Clero di S. Giovanni Battista fosse per l' avvenire numerato a sette Partecipanti oltre l' Arciprete, e che restando inalterata per riguardo della Cura delle anime la porzione dei censi finora godutasi dall' Arciprete, di tutto il restante si facessero sette eguali porzioni. Aggiunse, che di tutti i Sacerdoti, dei quali componevasi allora il Clero, i sette più anziani nel servizio restassero ammessi alle sette già stabile Partecipazioni, coll' obbligo al settimo di darne la metà al diacono D. Giuseppe de Antonaccio finchè vivesse, perchè vecchio impotente non era abile ad ascendere al Sacerdozio. Gli altri Sacerdoti, che prima della presente numerazione del Clero trovavansi a partecipare, partecipassero pure delle decime, della massa commune che vi era, e delle altre cotidiane distribuzioni, fintanto che ognuno di essi avesse per anzianità ottenuta una delle sette Partecipazioni. Quando poi questi fossero tutti divenuti Partecipanti, sempre non più di sette dovessero essere le Prebende ossiano le porzioni anche di questi altri proventi, come si è detto dei censi.

Si decretò parimente, che in considerazione della cura Parrocchiale e della Presidenza nel Clero l' Arciprete prendesse sulle decime e sulla massa comune un terzo di più dei Partecipanti, i quali quindi furono i sette seguenti Sacerdoti. D. Nicola Vitale decano, D. Carlo Castaldo, D. Giovanni Camillo Santelena, D. Antonio Lucchino, D. Carlo Raguseo, D. Vincenzo Franciosa, D. Giov: Battista Jacobelli, e 'l diacono D. Giuseppe de Antonaccio. In forza di questo stabilimento confermato con altro decreto di Santa Visita nel 1618 nessuno Aggregato fu più ammesso dal nostro Clero alle Partecipazioni, se non quando vacatane qualcuna delle sette o per morte o per rinuncia si fosse dato luogo alla surrogazione (1).

4. Fissato così il numero dei suoi Partecipanti, l' Arciprete Favorino pensava, che questi avendo una Congrua certa fossero nell' obbligo di meglio servire la Chiesa; il perchè coll' autorità Vescovile fece si stabilisse per i manchevoli una multa, ossia puntatura, e si fissarono riguardo alla ufficiatura corale grana dodici per ciascun giorno; cioè grana tre pel Mattutino, un grano per le Laudi, un grano per ogni ora canonica, grana tre per la Messa Cantata, grana tre pel Vespero, un grano pel Compieta. Nei giorni di prima classe occorrenti nell' anno si spiegò la puntatura dover essere duplicatamente maggiore per il maggior servizio in quei dì necessario alla Chiesa.

Pensò anche ad un esatto registro di tutte le rendite; perchè

(1) *V. cap. II. n. 5.*

meglio si potessero amministrare, e si evitasse per l'avvenire ogni confusione. Procurò quindi si formasse una *Platea* di tutti possedimenti in qualunque modo appartenenti alla Chiesa. Essa distinta in due grossi volumi fu terminata nel 1622, chiamata con altro nome — *Stellone antico.*

5. Non è da preterirsi, che a 26 gennaio 1618 vi fu in Parrocchia gran festa di ringraziamento con intervento straordinario del popolo e della municipalità. Fin dal 25 Novembre 1617 il Vicerè di Napoli Duca di Ossuna disgustato del Principe Paolo de Sangro, il quale erasi opposto ad alcune sue pretensioni, volendo dargli molestia, aveva spedito in Sansevero una truppa di cinquecento soldati. Questi secondo le istruzioni preventivamente avute angariavano i Cittadini, i quali oltre gli alloggi e i foraggi che dovettero loro apprestare, erano costretti vedere senza potervisi opporre devastarsi dai medesimi le loro case e le loro campagne. Erano poi stati reclutati in luoghi, dove era prevalsa la eresia, quindi nessuno rispetto mostrando alle Chiese ed alla Religione, pervertivano la mente dei giovani, che loro si avvicinavano vaghi di novità. Tutto ad un tratto però ebbero ordine di sgombrare la Città. Questa inaspettata partenza successa nel 20 gennaio fu reputata una grazia ottenuta da Dio per la intercessione del Protettore Santo Sebastiano, a cui era dedicato quel giorno. Quindi Messe solenni, spari, musiche per volontarie largizioni del popolo nella nostra Parrocchia di S. Giovanni Battista.

6. Registrate, come abbiam detto, nei due volumi della *Platea*, tutte le possessioni del nostro Clero, si vide chiaramente il gran vantaggio, che ne sarebbe risultato alla Chiesa, se almeno in parte tutti quei territorî si fossero posti a coltivazione. I tempi però erano avversi all'agricoltura. I massari per la miseria, che dominava, mancavano dei mezzi necessarî per menare innanzi una industria alquanto estesa; gli altri campagnuoli erano impotenti anche pel poco; quindi i terreni erano in gran parte deserti. L'Arciprete Favorino propose al suo Clero coltivarsi una porzione a conto della Chiesa istessa, altre porzioni a conto dei particolari Partecipanti per mezzo di garzoni. Il progetto fu unanimamente accolto; e perchè nè il Clero nè i singoli Sacerdoti col pretesto (1) d'illecita negoziazione avessero a soffrire molestia alcuna, umiliarono supplica alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in Roma per averne il permesso (2). L'ottennero nel 1626, e per le surriferite ragioni in modo assai ampio. Furono anche autorizzati a prendere in affitto erbaggi e pascoli parimente di altre Chiese e luoghi pii per pascere, ed ingrassare vacche, pecore ed altri animali; ed a venderne feti, frutti, ed ogni altro prodotto. Men-

(1) *V. cap. Secundum. 6. de vita et honestate Clericorum.*

(2) *I decreti della Sacra Congreg. del Conc. che dichiararono lecita ai Chierici tale industria, sono posteriori a quest' epoca, sono cioè dell' an.* 1627, 1629. *v. Barbosa Juris Eccl. univer. cap.* 40. *n.* 127. — *Fagnani in cap. Multa sunt negotia n.* 34. *et seq.* — *Car. Merenta tom,* 2. *resp.* 41.

tre però si accingevano ad attuare il progetto sopravvenne tale un disastro, che ne impedì in gran parte gli aspettati effetti.

7. Frattanto due filiani, Tulliana di Guglielmo, e Giovanni Angelo Schellino nominavano erede la nostra Chiesa di alcuni territorî e capitali senza imporre obbligo di Messe, solamente per dotazione del SS. Sacramento, la cui venerazione sempre più vantaggiava in Parrocchia mercè le cure dell'Arciprete.

CAPITOLN XI.

Continuazione dell'Arcipretato di Favorino. Caduta della Città. Ristauro della Chiesa e delle Grancie. Avvenimenti posteriori al terremoto. Convenzione coi Padri Celestini. Altra coi Domenicani. Rigore pel servizio chiesastico. Decime papali. Primi legati onerosi.

1. Correva l'anno 1627, e tutte le cose sembravano prospere in Sansevero, peculiarmente nel Clero di S. Giovanni Battista, il quale per la morte dei vecchi Partecipanti erasi ormai quasi ridotto al numero assoluto di otto secondo la determinazione del Vescovo Caputo. Si erano anche già incominciate a dissodare alcune terre e mettersi a coltura secondo la ottenuta autorizzazione. Taluni proprietarî invogliati dallo esempio dei Preti si avevano preso in affitto alcune altre; ed incominciatane la coltivazione, l'annata si prometteva ubertosa di frutti. Nel 24 giugno il Clero pieno di speranze aveva con solennità maggiore del solito celebrata la festa del suo titolare, come aveva anche fatto nel 27 dicembre per S. Giovanni Evangelista (1). Quando nel Venerdì 30 luglio, alle ore 16 si udì muggire a guisa di un tuono la terra, e subito si vide sotto i piedi ondeggiare, tutta tremando con orribili scosse. La Città rovinò. Non vi fu più forma di casamenti o di strade. Non vi si poteva più camminare se non brancoloni su monti di pietre (2).

Il nostro Arciprete Favorino scampato dalla morte fu premuroso soccorrer coi Sacramenti i semivivi sotto le ruine, farne cercare i morti e dar loro sepoltura. L'ora e la stagione, in cui avvenne la catastrofe, fu causa del poco numero delle morti avvenute; giacchè quasi tutti cittadini attendevano alla messe nelle campagne. Ne morirono circa ottocento in tutta la Città. La nostra Parrocchia di S. Giovanni Battista fu la meno danneggiata in quel disastro. Non ne morirono che circa venti in quel dì, altri pochi nei giorni seguenti, o per le ricevute ferite, o per le altre ruine causate dallo scavamento dei sepolti tra le pietre.

2. La nostra Chiesa, sola tra tutte, rimase in piedi, benchè in molti luoghi nell'interno aperta. Ne cadde solamente una parte di tetto sopra la porta maggiore, e la Cappella coll'altare della SS.ª Annunziata. Tutte le statue, che erano sul Coro e su-

(1) *V. cap. VI. n.* 6.

(2) *V. più diffusamente mccs. di Lucchino Arciprete di S. Nicola, e Sarnelli descrizione della Puglia.*

gli altari (1), cadendo dall' alto a terra, sebbene fossero di sottilissimo lavoro, non furono però guaste in parte alcuna. L' organo rimase senza ricever danno sospeso solamente ad un lato. L'angelo di pietra, che era in cima al muro esterno sopra la porta maggiore (2), si spiccò balzando nelle fossate fuori la Città circa cinquanta passi lontano, ed in altrettanta distanza fu rinvenuta la Croce di ferro, che stava in cima del prospetto della Chiesa. Il Campanile poi, che piccolo era e contiguo al Cimiterio, si mantenne saldo con le sue tre campane.

Delle Grancie quella di Santo Sebastiano rovinò quasi interamente, e rovinarono tutte le stanze sottane del Monastero intorno eretto, restando intatte le sottane, e tutti salvi i Padri che vi abitavano. L' altra di S. Michele Arcangelo non rovinò, ma restò tanto malconcia, che poco altro tempo potè servire al culto, specialmente perchè poco in seguito vi si badò a ripararla, essendo situata molto fuori l'abitato.

3. Tanto disastro portò altra assai notevole diminuzione di popolo, non tanto per le morti avvenute, quanto perchè altri cittadini osservando rinnovarsi continuamente il terremoto più di mille volte nel corso dell' anno, pensarono trasferirsi a domiciliare in altre città. I più affezionati al suolo nativo s' ingegnavano a riedificare le case, cooperandovi con molti soccorsi il Principe Gian-Francesco de Sangro. Il Vicerè di Napoli, che aveva per Cancelliere del Regno e Presidente della Real Camera il Sanseverese Francesco-Merlino Pignatelli, neppure si negò agli aiuti, avendoli francati per dieci anni dal tributo, e comandata dilazione al pagamento dei debiti contratti prima del terremoto.

Molta pietà si manifestò anche nel popolo per la riedificazione e ristauro delle Chiese. La nostra Parrocchiale perchè meno bisognosa di riparazioni fu subito riaperta al culto divino, e l' Arciprete Favorino adoperovvi molte premure per ritornarla interamente al primiero decoro. La Cappella e l' altare dell' Annunziazione fu riedificata non già nell' antico luogo, sibbene a destra del Presbiterio, propriamente dove era stato il dipinto della Purificazione venuto di Venezia (3). Erasi estinta la famiglia dei Severino; quindi se l' ebbe nello stesso dritto quella di un tal Donato de Serio, il quale vi edificò l' altare di pietre ben levigate e connesse; l' adornò meglio che prima non era, ed aggiunse nel 1637 altri ducati nove di rendita alla dotazione. L' altare di S. Giuseppe, che era stato anche in qualche modo danneggiato, fu ricostrutto in modo più elegante a spese del Partecipante D. Giov. Camillo Santelena, e sopra vi fu esposto il già lodato dipinto della Purificazione (4), avendovi l' altro Partecipante D. Carlo Castaldi assegnata la rendita per tre Messe in ogni anno secondo la sua intenzione.

(1) *V. Cap. VII. n.* 6.
(2) *V. cap. IV. n.* 3.
(3) *V. Cap. VII. n.* 3.
(4) *V. anche Santa Visita di Monsignor Sacchetti dell' anno* 1640.

4. Monsignor D. Francesco Ventura, che successo a Caputo reggeva allora la nostra Diocesi, mostravasi compassionevole coi danneggiati dal terremoto; quindi insinuò all' Arciprete Favorino, che il suo Clero avesse usata carità con due Sacerdoti aggregati D. Giov. Battista Signorelli e D. Girolamo de Mutiis, ai quali essendo state dal terremoto rovinate le case del patrimonio, mancavano i mezzi alla vita. Il Clero annuì alla premurosa proposta dell' Arciprete, e considerando il lungo servizio dai medesimi prestato alla Chiesa, non ostante che non vi era stata vacanza alcuna nelle sette già stabilite porzioni, li ammise nel 1629 alla Partecipazione di tutti gli emolumenti, non però dei censi, protestando nello stesso tempo, che non s' intendeva con questo esempio caritativo pregiudicare alla numerazione di Monsignor Caputo.

Eransi già alquanto aumentati gli emolumenti della massa comune per il preso espediente della coltivazione delle terre. Non però secondo le concepite speranze per la deficienza sì delle braccia, attesa la diminuita popolazione, che dei tanti mezzi necessari ad una estesa agricoltura in tempi specialmente di disastri e di miserie. Per queste ragioni i territorî dopo poco tempo ritornarono all' antico abbandono. Essendo poi la nostra Chiesa Parrocchiale quasi sola decentemente aperta al culto fino ad un settennio dopo il comune disastro, il popolo vi concorreva molto numeroso ad adempiere i doveri di religione, e l' Arciprete Favorino coadiuvato dal suo Clero dovè attendervi con più assidue fatiche. Monsignor D. Domenico Ferri successo a Ventura vi solennizzò più volte in quel frattempo i Pontificali e le sacre Ordinazioni, e confermò l' obbligo che il Clero volle assumersi di celebrare annualmente nel 30 luglio una Messa anniversaria in suffragio dei morti sotto le rovine del terremoto.

5. Nel 1629 i Reverendi Padri Celestini del Convento della SS. Trinità in Sansevero, i quali contribuirono anche molto a distendere quivi la industria agricola, desiderando aggregare al territorio di loro pertinenza nomato — *Mezzana di Radicosa* — un altro contiguo di versure trenta appartenente alla nostra Chiesa; proposero all'Arciprete Favorino una permutanza con altri territorî in altri siti. Radunato dall' Arciprete il Clero in Capitolo, la proposta fu giudicata vantaggiosa alla nostra Chiesa come al Monastero, ed ottenuto nel 3 maggio di quell' anno il Breve di permissione dal Pontefice Urbano VIII. la effettuirono. È a notarsi, che in questo Breve il Clero di S. Giovanni Battista più volte è chiamato Collegio e Collegiata. Il territorio ceduto al Monastero dei Celestini fu valutato per la somma di duc. 490 : 00, in cambio del quale quei Reverendi Padri diedero *versure* quindici di terreno per la via di Rignano, e duc. 312: 00 in contanti, con i quali il Clero si acquistò nel 1633 il territorio nominato — *Mezzana di Candia Riccio* — di *versure* diciotto.

6. I Reverendi Padri Domenicani dopo il disastro del terremoto si erano anche affrettati a riparare i danni delle loro abitazioni. Subito per la pietà dei fedeli riedificarono la Chiesa, e meglio

che prima l' adornarono. Quindi pensando a migliorarne il Convento fecero dimanda all' Arciprete D. Michelangelo Favorino, perchè il Clero di S. Giovanni Battista avesse loro conceduto un tratto di suolo appartenente alla Parrocchia presso la Chiesa di Santo Sebastiano per edificarvi il portone e la entrata del Monastero. L' Arciprete ed il Clero annuirono allo esposto, ed i Domenicani per mezzo del loro Vicario Fr. Giordano Balzano nel 30 maggio 1631 si obbligarono di offerire alla Chiesa Parrocchiale in ogni 24 giugno festa di S. Giovanni Battista libbre tre di cera bianca lavorata. La sacra Congregazione del Concilio avvalorò com' era giusto (1) il contratto, che si ebbe vigore fino alla soppressione del Monastero.

7. Continuando il sopradetto Arciprete nelle sue premure per la disciplina del Clero, e corrispondendovi i Partecipanti con il loro contegno ed assidua assistenza alla Chiesa; nel 1633 alcuni Aggregati, che male adempivano il loro dovere, furono dai medesimi dichiarati decaduti dal dritto dell' aggregazione. Precipuamente è da ricordarsi un tal D. Tommaso-Aniello de Angelis, il quale avendo domandato all'Arciprete e Clero poter ascendere al Suddiaconato a titolo della nostra Chiesa, gliene fu assolutamente negata la facoltà, essendosi egli mostrato di poco buona condotta, e pochissimo amante dell'abito talare. Perchè poi il Vicario Capitolare D. Cesare Manuppelli Arciprete della Cattedrale gli aveva concesso lettere dimissorie presso il Vescovo di Viesti per la Ordinazione, il nostro Clero spedì colà il suo Procuratore D. Vincenzo Franciosa umiliando a quel prelato istanza, perchè non l'ordinasse a titolo della sua Chiesa, e giuste si ritrovarono le sue ragioni. Il medesimo De Angelis per quando poi si fosse ingegnato fino al 1639 e presso la Curia Vescovile di Monsignor D. Francesco Antonio Sacchetti successo a Ferri, e presso i Tribunali di Roma in appello non potè mai ottenere la Partecipazione nella Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Non è quì a preterirsi una disposizione di Monsignor Sacchetti riguardo la disciplina del Clero. Per meglio invogliare i Partecipanti assidui nel servizio, massimamente quelli che si occupavano a coadiuvare l'Arciprete nell'Amministrazione del Sacramento della Penitenza, ordinò nel 1636 distribuirsi i proventi delle decime solamente a coloro, che servissero la Chiesa durante il tempo della Quaresima e del precetto Pasquale; per il che ne fu formato secondo le forme canoniche (2) un libro particolare di puntatura.

8. In questi tempi però il Clero era gravato da papale imposizione per la guerra della Valtellina. Questa era una Provincia cattolica nelle regioni subalpine suddita dei Grigioni, i quali perchè Protestanti Ugonotti mal la governavano violentandola nella Religione. Quei popoli fin dal 1620 eransi sottratti dal loro

(1) *Rota part. 4. tom. 2. dec. 234. n. 12.— Abbas in cap. Sicut nostri. n. 4. de jurejurando.*

(2) *V. Monacelli tom. 1. tit. 2. formul. 4. n. 4.*

dominio con la protezione di Spagna, ed anche poi di Francia, essendo Ministro in questo Regno il Cardinale di Richelieu. Il P. Urbano VIII. nel 1633. volendo soccorrere quei ferventi cattolici, che con tanto impegno difendevano il libero esercizio della Religione, impose a loro favore una decima sopra tutte le rendite ecclesiastiche della dominazione Spagnola in Italia (1). Il nostro Clero di S. Giovanni Battista fu tassato in ducati diciassette annui, che pagò fino al 1640, quando fatta la pace la Valteilina ritornò sotto il dominio della Rezia, a patto che niun altro esercizio di Religione se non della Cattolica tra loro si tollerasse, nè altri che Cattolici fossero i loro magistrati.

L'Arciprete D. Michelangelo Favorino nel 1641 intervenne nel Sinodo diocesano celebrato da Monsignor Sacchetti, e procurò che questo Prelato avesse confermato con suo decreto la numerazione del suo Clero stabilita nel 1616 da Monsignor Caputo. L' ottenne con data dei 27 marzo 1642, e così si ovviarono le opposizioni dei pretendenti per la rendita alquanto accresciuta.

In questo stesso anno avendo egli la età di anni settanta si passò agli eterni riposi. Durante questo Arcipretato la nostra Chiesa si ebbe i primi legati per la celebrazione annuale di Messe particolari. Fu nei primi anni una tale Beatrice Chiaretti, che legò per un'anniversario il capitale di ducati cinquanta, e poi anche il surriferito D. Carlo Castaldo, e quindi Donato de Serio, per il quale si celebrano venticinque Messe piane ed un'anniversaria nell'Altare dell'Annunziazione.

CAPITOLO XII.

Arcipretato di Tranasio. Quadro di S. Francesco di Paola. Convenzione coi Domenicani. Altra con la Mensa Vescovile. Contesa col Vescovo Severoli. Soppressione del Convento dei Domenicani. Successione del Clero di S. Gio. nei beni di costoro. Perdita della Statua del SS. Rosario.

1. Nel dì 16 gennaio 1643 fu riconosciuto Arciprete del Clero e Parrocchia di S. Giovanni Battista il Sacerdote D. Vincenzo Tranasio, il quale sebbene nato in Viesti (2) era stato nondimeno da Monsignor Sacchetti ammesso al concorso sulla scienza all'oggetto secondo i canoni intimato.

Trovò la Chiesa non ancora interamente riparata dai danni del terremoto e procurò terminarsi le riparazioni. Fece dipingere in tela un quadro di qualche grandezza rappresentante S. Francesco di Paola, e il collocò sull'Altare di S. Giuseppe in luogo di quel piccolo della Purificazione. Quindi poi quell'Altare fu chiamato indistintamente col nome o dell'uno o dell'altro Santo, e il quadro della Purificazione fu ritornato nel suo antico sito, dove ora anche si vede in cima dell'Altare dell'Annunziazione.

(1) *V. anche Vittorelli e Duchesne: Vita di Urbano VIII. — Le Jacob. Bibl. Pont.*

(2) *V. istrumento del not. G. Patullo del 3 aprile 1636.*

Non mancò di mantenere in vigore la disciplina del Clero, cui presedeva, e che componevasi dei seguenti Partecipanti. D. Giovanni Battista Jacobellis decano, D. Giovanni Battista Signorelli, D. Girolamo de Mutiis, D. Antonio Roccia, D. Matteo della Greca, D. Nicolantonio Pagliara, e D. Giuseppe Rosa.

2. Contentò nel 1646 previo il consenso del Vescovo (1) i Padri Domenicani, i quali chiesero dal Clero commutarsi pochi passi di territorio loro appartenente con altri tanti appartenentisi alla Prebenda Arcipretale per avere la comodità circondare di muraglie in linea retta il giardino del Convento.

Perchè poi annualmente il Clero della nostra Parrocchia, come anche quelli delle altre, doveva sulla esazione delle decime pagare la quarta parte al Vescovo, avvenivano spesso delle quistioni sul computo delle medesime, e si recava certo che di scontento nel popolo, massime che in quel tempo ferveva in Napoli a causa delle contribuzioni e delle gabelle la sollevazione di Masaniello (2). Procurò quindi ad evitare ogni litigio e disturbo una transazione colla mensa Vescovile. Restò stabilito che il Clero di S. Giovanni Battista per tutta sua obbligazione sulle decime pagasse annualmente carri due di grano, cioè tom. settantadue, in mano del Procuratore del Vescovo. Questo stabilimento fu sempre poi osservato dal nostro Clero, finchè esonerato il popolo Sanseverese da tale pagamento, la Chiesa ne perdè il dritto alla esazione (3).

3. Seguì l' anno 1650, quando Monsignor D. Lionardo Severoli, che era successo a Sacchetti translato in Troia, celebrava un Sinodo diocesano. Fu dovere che l'Arciprete D. Vincenzo Tranasio prendesse parte in quel consesso, e molte buone cose si stabilirono riguardanti la disciplina ecclesiastica. Volendo però quel Prelato per maggior servizio della Cattedrale obbligare i Partecipanti delle tre Parrocchiali ad assistere quali Mansionarî nella medesima; il nostro Arciprete col suo Clero pensò di opporvisi onde non fosse mancato il servizio nella propria Chiesa. Perchè poi il Vescovo vedendone la renitenza procedeva con ordini penali, procurò una colleganza coi Cleri di S. Severino e S. Nicola, onde si difendessero presso i Tribunali superiori.

Nel 3 giugno 1651 stipularono i tre Cleri uno istrumento, e stabilirono 1. Che i loro Procuratori erogassero qualunque somma per la conveniente difesa. 2. Che dandosi il caso in cui la maggior parte di loro ripugnasse quando che sia di proseguirla, se ne restasse anche un solo costante, questi potrebbe a spese di tutti menare a buon fine la lite. 3. Che se per causa di tale lite qualcuno di loro venisse a soffrire danno od ingiuria, sarebbe in tutto risarcito e protetto a spese comuni dei Cleri. Non fu vana la ragionevole (4) e legale (5) difesa; indi a poco infatti si ottenne

(1) *Cap. Terrulas n. 13 q. 2. et Sac. Congr. Conc. 11. Jun.* 1596.
(2) *V. Botta lib. XXIV. an.* 1647 *e* 1648.
(3) *V. cap. XXIX.*
(4) *V. Ursaia tom. 1. par. 2 discep. 24. n. 13. et Nicolius Lucubrat. canonic. lib. 1. tit. 32 n. 3 et 4.*
(5) *Cap. Quia cognovimus* 6. *caus. 10. q.3. et Sac. Cong. Conc. in Americana* 15. *Jun.* 1639.

dalle autorità superiori, regnando il Pontefice Innocenzo X. e Filippo IV di Spagna e di Napoli, che il Vescovo non debba distrarre i Sacerdoti dal servizio delle Chiese, alle quali sono incardinati.

4. Nel 1652 si perdevano i Padri Domenicani dalla nostra Parrocchia, alla quale erano di non poca utilità. Il Pontefice Innocenzo X. sopra lodato (1) sopprimeva tutt' i piccoli Conventi, e veniva compreso tra questi il nostro eretto intorno alla Chiesa di Santo Sebastiano allora fuori le mura della Città. I Domenicani quindi dopo la dimora di anni ottantotto dovettero abbandonarlo ritirandosi in altri maggiori Conventi altrove eretti, ed il nostro popolo n'ebbe a soffrire rammarico, perchè grande divozione sentiva per l' ordine di Santo Domenico.

Partiti i Padri, mancò il fondamento, su cui poggiava la Congregazione del SS. Rosario loro annessa ed aggregata; il perchè subito si sciolse. Continuò soltanto la pia unione della Vergine della Libera mercè le cure dell'Arciprete Tranasio. A lui come Parroco ne ricadde il dritto dell' annuale elezione del Priore, il quale si aveva il pensiero di tutto che al temporale di quella si apparteneva. Anzi secondo il convenuto nella erezione del Convento (2) tutti gli acquisti dei Domenicani, che non erano di poco conto, gli ornamenti tutti della Chiesa, il Monastero istesso vennero in potere del Clero di S. Giovanni Battista. L' Arciprete Tranasio ne andò a prendere il possesso, e ne trasportò nella Chiesa Parrocchiale gli arredi sacri più considerevoli, e tra le altre cose due belle mezze statue di S. Domenico, e S. Antonio di Padova, che furono poi situate ai due lati dell'Altare Maggiore. Così la Grancia di S. Sebastiano, che fin da questi tempi s' incominciava a chiamare Rosario ritornò come prima era nella esclusiva giurisdizione del nostro Clero. Questi assumendosene poi onninamente il pensiero del culto, continuò anche a festeggiare la prima Domenica di Ottobre, sacra alla Vergine SS. del Rosario, recandosi ivi in qnel dì processionalmente ad officiare. Volendone però solennizzare ad imitazione dei Domenicani la processione, fuvvi avvenimento, che dovette apportare non poca ammirazione nel popolo.

5. È a sapersi, che a quei tempi in Sansevero se il Clero di una Parrocchia inalberata la Croce passava processionalmente pel territorio ad altra Parrocchia appartenente, questa credevasi lesa nella sua giurisdizione. La sola Cattedrale si aveva tale diritto (3) nelle Processioni prescritte dai sacri riti, tanto che in quelle solite a farsi dai tre Cleri Ricettizî fra l' Ottava della Festa del SS. Corpo di Cristo per una immemorabile convenzione essi procedevano per i tre rispettivi territorî, era però loro proibito metter piede in quello della Cattedrale. Proibizioni e dritti, che poi vennero da altra

(1) *Bulla Instaurandae. apud. L. Ferr. art. Conventus, n.* 5.
(2) *V. cap. VII. n.* 5.
(3) *Sac. Congr. Rit. in Thelesina* 28. *augusti* 1615, *et* 15. *jun.* 1619.

giurisprudenza ecclesiastica (1) aboliti. Però i Padri Domenicani secondo i loro privilegi (2) portando in processione la Vergine del Rosario avevano passaggio per i territorî di tutte quattro le Parrocchie anche dopo la erezione della Chiesa di S.ª Maria della Strada in Cattedrale. Il nostro Clero avvenuta la soppressione di quelli, e successo nei loro diritti credette poter battere le stesse strade; ma il Capitolo della Cattedrale allorchè la Processione era avanti la sua Chiesa le uscì incontro preseduto dall' Arcidiacono D. Alessandro Orsella allora Vicario Capitolare per la morte di Monsignor Severoli, e fermata la Statua della Vergine se ne impossessò, recandosela nella propria Chiesa in pena dell'usurpato dritto. Il Clero di S. Giovanni Battista gridò allo scandalo, si difese, reclamò; ma ne la vinse il Capitolo, e così comportando i tempi la statua non fu mai più restituita.

6. Non è da preterirsi, che sebbene con la soppressione del Convento di Santo Domenico il nostro Clero abbia aumentato le sue rendite coi beni di quei Padri, avendosene anche addossati gli obblighi delle Messe corrispondenti; non di meno l'Arciprete vide mancarsi l' aiuto, che quei Padri medesimi gli davano massime riguardo l' amministrazione del Sacramento della Penitenza. Quindi essendogli molto a cuore il bene delle anime a lui affidate, moltiplicò le sue cure, e gravi occasioni in appresso si ebbe per impegnarvisi a tutt' uomo.

CAPITOLO XIII.

Flagello della Peste. Donazioni a favore della Parrocchia. Rovina della Grancia di S. Michele Arcangelo. Statua del medesimo. Diritto di sepoltura in Parrocchia. Trattato fra gli Ecclesiastici per i funerali.

1. L' Arciprete D. Vincenzo Tranasio si distinse pel suo zelo nell' anno 1656, quando il Signore Iddio volle punire i nostri Maggiori con orribile peste. Questa cominciò in Napoli per una nave carica di soldati Spagnoli, che veniva di Sardegna infetta. Si manifestò in uno, che morì in tre giorni con petecchie e brutti lividori a guisa di uomo vergheggiato, ed in un altro, che con capogiro in ventiquattro ore mancò. In Napoli ne morirono fino a quindici mila per giorno (3). Dal dì 15 novembre incominciò in Sansevero, ed avendo durato sino a tutto il mese di maggio del seguente anno 1657, spopolò la Città. Nella sola Parrocchia di S. Giovanni Battista, che allora poco estesa e raramente numerosa era, ne morirono in

(1) *Segnatamente per le Processioni fra l' Ottava del Corpo di Cristo, Sac. Congr. Episc. et Reg. in Tricaricen.* 18.*aprilis* 1714, *et in Potentina* 13. *maii* 1718.

(2) *Sac. Congr. Rit. in Pisauren.* 3.*Novembris* 1613., *et in Mater.* 15 *Maii* 1632.— *V. Card. Petra tom. V. Commentar. ad Const.* 18. *Sixti IV. n.* 15. *et* 16.

(3) *V. Bott. lib. XXV.*

quel frattempo duecento settantacinque. Molte case si chiusero, e famiglie intere mancarono fino ai ragazzi.

Il nostro Arciprete non soffrì che ad alcuno dei suoi filiani avesse mancato il conforto dei Sacramenti, specialmente di quello della Penitenza, che personalmente amministrava. Imperversando più il morbo varî dei suoi Partecipanti, ed in particolare D. Nicolantonio Pagliara e più D. Antonio Roccia, i cui nomi giova lodare adempirono l' obbligo di coadiutori. Il Signore Iddio non permise, che alcuno dei generosi perisse di contagio; ne morì il Partecipante D. Giovanni Battista Signorelli, ma non aveva preso parte al sublime ufficio di carità. I trapassati si mandavano a seppellire nei cimiteri delle Chiese di Santa Maria delle Grazie fuori porta Apricena, e di Santo Rocco Convento suppresso (1) fuori Porta Lucera. Intorno a queste eransi anche eretti ospedali temporanei per i contagiati; utilizzandosi così le celle lasciate nella prima dai Padri Cappuccini portatisi nel 1610 ad abitare l'attuale Convento, e nella seconda dai Frati del Terzo Ordine Francescano per la soppressione del 1652 (2). Molti filiani della nostra Parrocchia ivi anche morirono, che l' Arciprete non omise di annotare nel libro parrocchiale. Era Vescovo di Sansevero Monsignor D. Giovanni Battista Monti, di cui è opinione che morisse di peste nel Convento dei Padri Minori Osservanti sotto il titolo di S. Bernardino fuori Porta S. Nicola.

Arrogi che durante il flagello della Peste anche il terremoto con forti scosse afflisse il popolo Sanseverese nell' inverno del 1657, e qualche filiano di nostra Parrocchia scampato dalla contagione perì sotto le rovine di alcune case: il che accrebbe il pubblico terrore, e la frequenza dei compunti filiani alla Chiesa per ottenere la presta liberazione dai castighi di Dio.

2. L'Arciprete D. Vincenzo Tranasio per la carità, che addimostrò verso gli appestati, meritò che alcuni di costoro proprietarî come erano legassero in beneficio della Chiesa nostra varî fondi a titolo di gratuita donazione. Così un Maurizio della Vigna lasciava morendo tutt'i suoi beni per rifarsi la soffitta, di che voleva migliorarla. Un Lionardo Liace legava una vigna perchè si migliorasse la Cappella e l' Altare della SS. Annunziata, e più due case sottane in beneficio del SS. Sacramento. Un Giovan. Battista Laudadio similmente per vantaggiare il culto verso il SS. medesimo legava anche un altra vigna in guardia S. Biase.

La Congregazione laicale eretta in Parrocchia per l' accompagnamento del SS. Viatico era in questi tempi anche fervente, e si aveva in cassa sacra qualche peculio, effetto delle divote oblazioni dei Confrati. Il Partecipante D. Carlo de Vita suo Priore acquistava con quel danaro altra vigna di undici *trentali* anche in Guardia S. Biase (3), e l' aggregava agli altri beni della Cappella del Venerabile.

(1) *V. cap. IX. n.* 7.
(2) *V. Cap. XII. n. 4.*
(3) *V. istrumento di Notar Patullo an.* 1655. *e* 1658. *nell'Archiv. del Carmine.*

3. Nè solo in beneficio della Chiesa Parrocchiale, ma sì anche in favore della Grancia di S. Michele Arcangelo si meritò l'Arciprete Tranasio delle donazioni. Questa Grancia perchè lontana dall'abitato non essendo stata riparata dopo il terremoto del 1627, si era ormai ridotta a non poter più servire al culto. Dopo la tribulazione della Peste si pensava a potervi recare un rimedio, essendosi all'oggetto impegnati anche alcuni Partecipanti. Vi fu in effetto il sopra cennato Lionardo Liace, che donava due versure di oliveto. Vi fu anche un' Angela Gatta, un' Antonia Castellano, una Porzia Stellatella con la sorella Laura, che legarono all'oggetto in diversi tempi qualche danaro. Ma non fu possibile raggiungersi lo scopo. La Chiesa era quasi in tutto diruta, e i divoti erano già per tante disgrazie ammiserati. Essendosene quindi abbandonato il pensiero, la piccola statua lapidea dell' Arcangelo, che ivi si venerava, fu trasportata nella nostra Chiesa Parrocchiale, ed esposta sull' Altare allora di S. Bartolomeo, presentemente anche della Vergine di Pietà. Il terreno sopra del quale quella Grancia sorgeva con l' orto adiacente rimasto di proprietà del nostro Clero fu concesso dappoi in enfiteusi per il canone di ducati 10:00, a qual titolo attualmente il possede la famiglia Farina.

Così finì verso il 1660 la Grancia di S. Michele Arcangelo, nè altra memoria vi resta, se non che l' Arciprete annualmente nel dì dell' Ascensione del Signore portandosi processionalmente fino all' estremità dell' abitato vi fa appendere ivi ad un albero, e vi benedice una croce di cera in segno (1) di luogo una volta sacro, recitando la orazione coll' antifona in onore di S. Michele Arcangelo, come praticasi in quel dì avanti il prospetto di tutte le Grancie (2). Le offerte raccolte ad oggetto di ritornare al culto questa Chiesa rurale non avendo potuto attuarsi allo scopo, furono poi ridotte a rendita, e dall' autorità vescovile assegnate al nostro Clero di S. Giovanni Battista coll' obbligo di celebrarvi annualmente Messe solenni in suffragio dei benefattori nelle due festività di S. Michele.

4. Il disastro della Peste, e le molte morti avvenute ispirarono comunemente divozione verso i trapassati; quindi alcuni fatti ne seguirono riguardanti i suffragî ed i dritti di sepoltura, dei quali in quel tempo il nostro Clero come ogni altro mostravasi fortemente geloso. Il seguente fatto ne forma una prova.

Monsignor D. Francesco Densa successo a Monsignor Monti aveva decretato, che i Magnati anche aventisi nelle Parrocchie sepoltura gentilizia, dovessero in caso di morte pagare al Clero Parrocchiale ducati trenta per dritto di sepoltura e di esequie (3). Avvenne nel 24 agosto 1661 la morte della signora Camilla Saluzzi napoletana, moglie del Dottor fisico D. Giuseppe Giannone filiano della nostra Parrocchia. Questi avendo mal ricevuto il decreto del Vescovo, per fraudare dell' imposto pagamento la Chiesa Parrocchiale, fè

(1) *Conc. Trid. sess.* 21 *de reform. cap.* 6.
(2) *V. Cap. IX. n.* 2.
(3) *Per la legalità di tale disposizione v. Giraldo Exposit. Iur. Pontif. part.* 1. *lib.* 3. *Decret. sect.* 487.

trasportare notte tempo il cadavero della moglie e seppellirlo nella Chiesa del Convento soppresso di S. Agostino Grancia di S. Nicola. Il nostro Clero ne portò subito ricorso al Prelato. Espose che non avendosi la defunta scelto altrove la sepoltura, necessario era si seppelisse secondo i canoni (1) nella gentilizia eretta in Parrocchia. Il Vescovo previo informo ne ordinò la disumazione e 'l pagamento dei ducati trenta (2). In virtù di questo decreto il Clero di S. Giovanni Battista si recò nella Chiesa di S. Agostino, e di là ad un ora di notte si trasportò processionalmente con lumi accesi la defunta nella propria Parrocchiale, dove con ogni rito fu tumolata.

Questo avvenimento ci ricorda con quanto rigore i filiani erano tenuti a riconoscere i dritti della propria Parrocchia, e nello stesso tempo gli abusi che allora vi si commettevano. Era poi il sopra lodato Dottor fisico D. Giuseppe Giannone uomo molto pio e da lui nel 14 dicembre 1645 era nato D. Francescantonio Giannone che poi nel 1685 fu Vescovo di Boiano. Negli anni che seguirono diede a conoscere il suo rincrescimento per la violenza osata in quella occasione, addimostrando molto attaccamento e divozione alla sua Chiesa Parrocchiale, nella quale si aveva di dritto patronato l'Altare di S. Bartolomeo (3). Fece alla medesima spontanea donazione di alcuni membri di case, chiedendo essere a parte dei suffragî, che dal nostro Clero in ogni dì si offrono per li benefattori.

5. In mezzo alle esequie e suffragi, che quasi quotidianamente a richiesta dei fedeli nella nostra Parrocchia come nelle altre ancora si facevano per i trapassati e specialmente di peste; gli Ecclesiastici misero pensiero perchè abbondanti suffragi essi stessi potessero avere dopo la loro morte. Varie pratiche si tennero allo scopo dal Clero di S. Giovanni Battista col Capitolo della Cattedrale e cogli altri Cleri, ed anche viceversa. Finchè nel 3 giugno 1665 tutti Clero e Capitolo, cui si unirono anche alcuni Preti in niuna Chiesa ascritti, si radunarono nel Coro della Cattedrale, ed unanimamente stabilirono le seguenti convenzioni obbligatorie in perpetuo.

1.° Che in morte di qualcuno del Capitolo e dei Cleri dovessero tutti associare processionalmente il defunto dalla casa alla Chiesa dove avesse scelta la sepoltura, ed ivi solennizzarsi da tutti l'esequie ed una Messa presente il cadavere.

2.° Che ognuno dovesse celebrare al più presto in suffragio dello stesso una Messa piana da registrarsi nel libro della propria Chiesa con la data della celebrazione.

3.° Che un altra Messa si dovesse cantare in ciascuna delle quattro Parrocchie nel secondo giorno dopo la morte.

4.° Che morendo i proprî congiunti in primo grado, tutti fossero anche obbligati all'associazione del Cadavero fino alla sepoltura.

(1) *Cap. I. et 2. de sepoltur. in 6.*

(2) *Cap. 5. de sepoltur. — Neque cadaver solum, sed etiam funeris emolumenta propriae Ecclesiae restituenda sunt, v. anche cap. 42. de Simon. apud. Girald. part. I. lib. 3. 81.*

(3) *V. Cap. VI. n. 7.*

A questo trattato prese parte riguardo alla Messa piana anche il Vescovo Monsignor D. Francesco Densa, e fu da tutti per molto tempo osservato, finchè al Capitolo della Cattedrale piacque appartarsene per quel che riguarda la sollennità delle esequie e le Messe piane e cantate, limitandosi alle sole associazioni (1). Restò però nel suo pieno vigore tra la Parrocchia nostra di S. Giovanni Battista, e gli altri due Cleri Ricettizi, che fedelmente tuttavia l' osservano.

6. Poco sopravvisse D. Vincenzo Tranasio nostro Arciprete a questo trattato, giacchè nel 14 febbraio 1667 passava all' altra vita, ed i suoi funerali si celebravano da tutti delle quattro Parrocchie secondo le convenzioni, leggendosi scritta di proprio carattere di Monsignor Densa nel libro comune la Messa da lui celebrata in suffragio del medesimo. Lasciava al suo successore nella Parrocchia già dimezzata per la peste meno di trecento filiani che l'abitavano.

7. La Chiesa non ostante che in quell'anno erano state rubate, vedete miserie di tempi! le canne dell' organo, era piuttosto in buono stato di riparazione mercè le premure dell'Arciprete e le oblazioni dei buoni fedeli. Oltre i legati gratuiti nel presente capitolo riferiti, n'ebbe la medesima durante quest' Arcipretato anche altri per annua celebrazione di Messe. Nel 1647 il Partecipante D. Gio. Camillo Santelena legava all' oggetto ducati undici di rendita. Laura Severino nel 1654 ne legava ducati 3. 20 per una messa anniversaria e dieci piane. Mario Marziale nello stesso anno depositava in cassa sacra il capitale di ducati 50. 00, pel quale si celebrano annue messe dieci. Nel 1653 Antonio Liace ne lo assegnava di ducati 130. 00 per messe trentasei oltre un anniversario, e Laura Izzi di ducati 200. 00, per cui si celebrano altra Messa anniversaria ed altre trentasei piane. S'aggiungono i fratelli Severino e Donato Daice, i quali nel 1660 cedevano due case sottane per l'annua celebrazione di messe quarantuno nell'Altare del Santissimo Sacramento, ed altrettante in quello dell'Annunziazione.

CAPITOLO XIV.

Arcipretato di D. Giovanni Battista Pavia. Sua Penitenzieria e Vicariato generale. Concordato per le decime. Convenzione coi Padri Osservanti. Disparere per la radunanza nelle Processioni. Assegnamento a favore della Sagristia. Stato interno della Chiesa.

1. Dopo la vacanza di un anno, durante la quale D. Antonio Roccia sopralodato ne assunse la cura, il Canonico Penitenziere della nostra Cattedrale D. Giovanni Battista Pavia ottenne dalla Santa Sede succedere Arciprete nella Parrocchia e Clero di S. Giovanni Battista. La curia Romana gli conferì l' Arcipretato, e volle a norma dei canoni (2), che dopo il possesso avesse formal-

(1) *V. Cap. XXI. n. 7. e cap. XXVI. n. 10.*
(2) *Extravag. Esecrabilis Praebend. et Nicol. Garzia de beneficiis Part. XI. cap. 5. n. 10.*

mente rinunziato la Prebenda canonicale. Egli nel 20 gennaio 1668 indossò canonicamente la stola Arcipretale, ed indi nel 3 febbraio firmò la rinunzia della Penitenzieria, che in copia autentica si conserva in Archivio.

Era nato in Lucera nell'anno 1625, e per distinte qualità fu molto accetto a Monsignor D. Francesco Densa, il quale nel primo maggio 1664, quando era già Penitenziere, lo creava Vicario Generale di questa sua Diocesi. Esercitando per alcuni anni questo ufficio contribuì non poco alla donazione, chè nel 6 luglio 1666 il Sacerdote D. Antonio Negri fece del suo Palazzo sito dov'è l'attuale Episcopio a favore della mensa vescovile col peso alla medesima semplicemente di tre anniversarî da celebrarsi dal capitolo della cattedrale nell'Altare di S. Giacomo (1).

Nella cura Parrocchiale corrispose il Pavia all' aspettazione, che di lui ognuno si aveva; avendo usato sempre premura per la disciplina del clero cui presedeva, e per li vantaggi spirituali dei suoi filiani. Trovò nel clero i seguenti Partecipanti. D. Antonio Roccia decano, D. Matteo della Greca, D. Nicolantonio Pagliara, D. Francesco Fanzillo, D. Domenicantonio Cardines, D. Giovanni Santella, e D. Carlo de Vita i quali si erano tutti Sacerdoti di sani costumi ed attenti ai loro doveri.

2. Nell' anno seguente, e propriamente nel 21 dicembre 1669, l' Arciprete Pavia unito al suo Clero firmò lo istrumento di concordia, che la Municipalità di Sansevero fece col Vescovo, col Capitolo della Cattedrale e coi tre Cleri intorno alla esazione delle decime. Prima di questo tempo le medesime si pagavano alle Chiese secondo le facoltà individue dei Cittadini, ed erano regolate da particolari convenzioni tra i Cleri e le famiglie; ne avvenivano quindi frequentemente contrasti e liti. Con quell' istrumento di concordia si stabilì:

1. Che per le decime prediali in ogni *versura* seminata di grano di biade e di fave non possano le Chiese esigere più di un mezzo tomolo, nè più di *cannate* quattro di vino in ogni centinaio nella vendemia.

2. Per le decime personali non più di carlini otto dai Galantuomini, cinque dagli Artigiani, due dalle famiglie composte di donne, e tre da quelle dei *bracciali*; intendersi poi per bracciali anche i coltivatori di una estensione di campo minore di *versure* sei.

3. Riguardo ai funerali i Cleri Ricettizî non debbano esigere per l' associazione del cadavero più di carlini cinque, nè più di carlini dieci la Cattedrale, avendosi riguardo al maggior numero dei Canonici in paragone di quello dei Partecipanti di ciascun Clero: si lasciava poi in pieno arbitrio della famiglia del defunto somministrare la cera agli Ecclesiastici nella funebre processione.

4. Portandosi il Cadavero a seppellire in aliena Parrocchia o Grancia altri carlini cinque si possano esigere dalla Parrocchia nella cui giurisdizione si seppellisse.

5. Che la famiglia di quel defunto non volesse funebre associa-

(1) *V. istrum. di Notar Patullo nell'Archivio del Carmine.*

zione debba solamente pagare per la benedizione carlini due alla sua Parrocchia se fosse una delle Ricettizie, carlini tre se fosse la Cattedrale.

6. Che essendo richiesti i Cleri delle Parrocchie associare un defunto di Parrocchia aliena non possa negarsi, nè esigere all' oggetto più di carlini cinque, o più di carlini dieci, se ne fosse richiesto il Capitolo della Cattedrale.

7. Volendo i congiunti del defunto che il Clero, nella cui Parrocchia o Grancia venisse a seppellirsi, cantasse la Messa presente il Cadavero, debbano pagare solamente altri carlini cinque, e non più di carlini tre per notturno volendo si cantasse anche l' ufficio dei morti.

8. Che tale accordo non avrebbe vigore alcuno per i forestieri, che morano in Città, o che coltivino campi nel territorio della diocesi, e neppure per quei Massari Sanseveresi, che seminino fuori il territorio medesimo, dovendo costoro continuare a pagar le decime secondo l' antica costumanza, metà dove ricevano i Sacramenti, e metà dove si appartengano i terreni.

Si spiegò in fine dello istrumento, che di tutte le decime prediali e personali il Capitolo della Cattedrale ed i Cleri delle Ricettizie debbano pagare secondo il solito alla mensa vescovile la quarta parte, da computarsi annualmente da tutti fuorchè dal nostro Clero di S. Giovanni Battista, il quale in ogni anno era solito pagare alla medesima per tutta obbligazione carri due di grano (1).

Questo concordato fatto a premura del Mastrogiurato Tenente Scipione Nigro, e dei Sindaci Diego Rota, Tommaso Saccomando, e Giuseppe Ariano, approvato subito dal Pontefice Clemente IX. e dal Real Governo di Carlo II. di Spagna e di Napoli, si osservò quindi sempre fino all' abolizione delle dicime avvenuta in Sansevero, come si dirà (2) a proprio luogo.

3. Monsignor D. Francesco Densa nell' anno 1670 stimò dover di nuovo affidare al nostro Arciprete D. Giovanni Battista Pavia la sua Curia Vescovile in luogo del Canonico D. Giuseppe Gallo, che aveva rinunciato; e l' Arciprete durò quindi nell' ufficio di Vicario Generale della Diocesi fino alla morte di quel Prelato senza assentarsi punto dagli obblighi inerenti alla cura Arcipretale.

A lui medesimo dopo qualche anno i Religiosi Minori Osservanti dell' Ordine di S. Francesco recarono domanda per ottenere dal Clero di S. Giovanni Battista la Chiesa di S. Sebastiano col suppresso Convento del Rosario, onde stabilirvi la loro infermeria. In vero si avevano allora quei Padri nel Convento di S. Bernardino fuori la Città in Parrocchia di S. Nicola una ricca e nobile farmacia (3) assistita da alcuni frati dotti in Chimica Medicina e Chirurgia, e molti dei Sanseveresi massime i poveri là accorrevano a cercar rimedio alle loro infermità. Per renderla più utile al pubblico volevano quei Religiosi trasferirla nel disabitato Con-

(1) *V. cap. XII. n. 2.*
(2) *V. cap. XXIX. n. 5.*
(3) *V. anche Lucchino descr. del terrem.*

vento dei Domenicani, avvicinandola così molto più alla Città. Il nostro Clero, proponendolo l' Arciprete, benignamente vi annuiva, e si stipulava all' oggetto un accordo simile a quello già fatto una volta coi Domenicani ; ma per circostanze, che s' ignorano, il trattato non aveva il suo effetto.

4. Insorse a quest' epoca un disparere tra il Capitolo della Cattedrale e i Cleri Ricettizî intorno alle Processioni. I Canonici pretendevano ; che ogni qualvolta i Cleri v' intervenivano col Capitolo in qualunque Chiesa la Processione avesse principio, tutti sempre dovessero radunarsi anticipatamente nella Chiesa Cattedrale. I Cleri sostenevano non avere i Capitolari un tale dritto. A dirimere la quistione si fece presentare dubbio in Roma alla Sacra Congregazione dei Riti. Si ebbe risposta, che non sono obbligati i Sacerdoti sì Regolari che secolari accedere alla Cattedrale, quante volte la immagine che deve recarsi in processione ivi non dimori, o altrimenti la processione ivi non abbia il suo principio.

5. Amante del decoro della sua Chiesa e del miglioramento delle sacre suppellettili convocava l' Arciprete Pavia il suo Clero nel 7 aprile 1673, e con apposita conclusione capitolare stabiliva, che per l' avvenire il danaro risultante dalle puntature dei mancanti al servizio del Coro non si dividesse tra i presenti (1) secondo lo stretto diritto, bensì si spendesse a beneficio della Sagrestia, dedotti però i due mesi di vacanza ; e che in danno del Partecipante, per cui colpa fosse talvolta mancata una Messa si segnassero carlini due di multa , dei quali uno in beneficio di chi ne supplisse la mancanza. Badava così anche alla regolarità delle sacre funzioni.

6. Per regolare a miglior modo i costumi e la disciplina del Clero e del Popolo Monsignor D. Orazio Fortunato successo al defunto Monsignor Densa convocava nel dì 12 maggio 1674 un Sinodo Diocesano, ed il nostro Arciprete Pavia anche per la sua istruzione ed esperienza vi prendeva gran parte. Nell' anno appresso quinquagesimo di sua età il signore Iddio dopo le fatighe lo chiamava agli eterni riposi, ed in quel dì 21 dicembre 1675 si radunavano nella Chiesa Parrocchiale il Capitolo della Cattedrale e gli altri dei Cleri a celebrarne i solenni funerali secondo le convenzioni.

7. Egli lasciava la sua Chiesa in uno stato piuttosto lodevole, fornita di molti arredi sacri e di argenteria , e tra le altre cose una mezza statua di argento rappresentante S. Giovanni Battista, ed una Croce di simile metallo per le processioni mostrante nella parte anteriore il Cristo Crocifisso e nella posteriore il Battista in atto di additare l' agnello Immacolato. Gli altari erano tutti ben corredati. Se ne vedevano cinque oltre il maggiore (2). Sul primo a mano sinistra dedicato all' Annunziazione vi si aveva una statua di legno indorato rappresentante la Vergine Maria col suo figliuolo in braccio. Nell' altro dedicato a S. Bartolomeo vi si ve-

(1) *Nicolius in Flosculis verb. Punctator. n.* 7.
(2) *V. cap. VII. n.* 6.

nerava la statua lapidea (1) di S. Michele Arcangelo. Il primo a destra vicino al Presbiterio era per il SS. Sacramento, e ve ne conteneva il tabernacolo di legno indorato. L' altro dedicato a S. Giuseppe mostrava al pubblico un quadro di S. Francesco di Paola. Un terzo sotto il titolo della Pietà aveva una statua della SS.ª Vergine col figlio morto in seno scolpita in pietra. Altre statue ornavano il Presbiterio e l' Absida (2). Tre campane ne convocavano il popolo sospese ad un piccolo Campanile a ventaglio tra il Cimiterio e la facciata della Porta maggiore. Di queste la grande aveva il peso di cantari cinque, la minore di un cantaro, e l' altra di uno e mezzo.

Anche la popolazione si crebbe durante il settennio dell' Arcipretato di D. Giov: Battista Pavia; ne lasciava quattrocento avendo trovato meno di trecento filiani. Il Clero in oltre soleva a quell' epoca solennizzare con molta pompa la festività del titolare S. Giov: Battista, e musiche, spari fuochi artificiali ne la rendevano assai brillante. Anche nei giorni dedicati alla memoria di S. Domenico e S. Antonio di Padova usava una particolare celebrità, e ne davano occasione le statue di quei Santi esposte sul Presbiterio. Due legati si ebbe nel medesimo spazio di tempo, e fu propriamente nel 1671 e 1679. Ne aveva dall' uno e dall' altro la tenue rendita di ducati 2: 20 per la quale annualmente si celebrano quattro Messe in suffragio delle testatrici Vittoria Limosani, e Donata Cacchiozzi.

CAPITOLO XV.

Arcipretato di Cerulli. Nuove rifazioni nella Chiesa, e nuova Sagrestia. Lite per la fondazione del Seminario. Nuove forme disciplinari per gli Aggregati. Origine dell'intervento dei Cleri ai Pontificali. Imposizioni. Lite per i funerali dei forestieri. Cappellone del SS. Sacramento. Resistenza al Barone.

1. Ai 23 gennaio 1676 Monsignor D. Orazio Fortunato istituiva Arciprete del clero e della Parrocchia di S. Giovanni Battista il Sacerdote D Giovanni Maria Cerulli, nato in Sansevero nell' anno 1645. Qnesti fin dal 1671 essendo solamente Suddiacono era già Partecipante del medesimo clero, e più volte aveva particolarmente coadiuvato l' antecessore nella cura delle anime. Si aveva molta istruzione, e fu il primo Arciprete, il quale abbia usata la lingua latina nei libri Parrocchiali.

Si vide circondato dai seguenti Partecipanti, che secondo la numerazione di Monsignor Caputo oltre i chierici ed altri Sacerdoti aggregati componevano il suo clero. Cioè D. Matteo della Greca decano, D. Francesco Fanzillo, D. Domenicantonio Cardines, D. Giovanni Santella, D. Carlo de Vita, D. Mario de Regina, e D. Fabrizio de Regina. Tutti Sacerdoti grandemente amatori della loro Chiesa.

(1) *V. cap. XIII. n.* 3.
(2) *V. cap. XII. n.* 4. *e cap. VII. n.* 6.

2. Essendosi dedicato con tutto impegno al bene delle anime non vi fu ramo della sua cura, cui energicamente non attese. Trovò il Battisterio alquanto deteriorato dagli anni, e procurò nel 1676 si ripulisse ed internamente anche si ornasse. Nel seguente anno 1677 il tetto della Chiesa corrispondente all' Absida minacciava rovina; egli fece non si trascurasse il subito riparo, nè si omise all'uopo spesa alcuna. L' Organo erasi molto invecchiato, e composto a cinque registri mal corrispondeva al suo scopo; procurò nello stesso anno che fosse tutto rifatto ed ampliato da un tal Maestro Giacinto Jacobone fatto all' oggetto chiamare di Canosa.

Desideravasi in Parrocchia una sepoltura meglio formata, che distintamente assegnata fosse per i Sacerdoti del nostro Clero. Il Partecipante D. Mario de Regina diede all'oggetto ducati venti col peso di due Messe anniversarie perpetue per due suoi congiunti Argentina Druso in ogni 18 ottobre, ed Antonio de Regina in ogni sedici di gennaio. Il Clero vi si obbligò, e la sepoltura fu costrutta nel 1678 dietro il maggiore Altare in mezzo al Coro. Nello stesso anno continuandosi nello impegno a favore dei defunti Sacerdoti del proprio Clero, l' Arciprete Cerulli col consenso del Vicario Capitolare Canonico Marziale faceva scrivere in tabella un funerale da celebrarsi annualmente fra l'ottava della festa di S. Giovanni Battista, oltre quello che già celebravasi nell' ottava della commemorazione di tutti i morti.

3. Desideravasi anche una migliore Sagrestia, essendo molto angusta la già esistente; l' Arciprete s' impegnò ad edificarne una nuova più comoda tra la vecchia e il Cimiterio, che per tal causa divenne più ristretto. La Sagrestia dal settembre al novembre del 1679 fu edificata, coverta di volta, livellata assieme alla vecchia ad un piano più alto dell' antico, e quindi fornita di nuovo armadio. La porta, che nella seconda cappella, dove attualmente è il Presbiterio, menava (1) al Cimitero, servì poi per entrare in questa nuova Sagrestia. In essa a mano destra si formò altra porta sporgente al cimitero medesimo ed al campanile. Rimpetto a sinistra se ne aprì anche un altra per comunicazione alla vecchia, la quale fornita del lavatoio lapideo della purificazione restò ad uso di oratorio per i Sacerdoti, che volevano prepararsi alla Messa. Tra le somme spese per tale fabbrica furonvi compresi ducati venti legati al Clero del Partecipante D. Matteo della Greca col peso della recita cotidiana dell' Ave Maria e della orazione *Gratiam tuam* ec. dopo il compieta.

Non devesi omettere, che fu anche pensiero dell' Arciprete Cerulli la formazione di una *Platea* tuttora esistente con data dell' anno 1679, nella quale si veggono descritti gli obblighi delle Messe appartenenti al suo Clero, ed i fondi delle rendite a quelle corrispondenti. Non tralasciò indi inventariare di propria mano gli arredi sacri, e tutt' altro di che era allora ornata la Chiesa.

4. Monsignor D. Carlo-Felice de Matta nel 1678 venuto Vescovo

(1) *V. cap. VII. n. 6.*

di Sansevero pensava fondarvi il Sacro Seminario dei Chierici. Stimò allo scopo essere adatto il soppresso Convento dei Domenicani. Il perchè l' Arciprete Cerulli richiesto dal Prelato ne faceva consapevole il suo Clero per cooperare alle buone mire di lui. Ad effetto nel 1679 si stipulò un accordo tra il Clero di S. Giovanni Battista ed il nascente Seminario per mano del notaro apostolico D. Domenico Antonio Cardines nostro Partecipante. Così i Seminaristi in numero di dieci incominciarono ad abitare le antiche celle dei Domenicani.

Poco appresso Monsignor De Matta avendo fatto acquisto di un Palazzo contiguo all' Episcopio, vi trasferiva i Seminaristi, e pretendeva che le rendite del Rosario, come beni di Convento soppresso si applicassero secondo i canoni (1) a beneficio del Seminario. Fortissima resistenza trovò nell' Arciprete e Clero di S. Giovanni Battista, il quale fin dalla soppressione del Convento ne era stato in pacifico possesso a norma dello istrumento (2) stipulato coi Domenicani nell' erigersi il Monistero, ne negò quindi la consegna dei titoli al Prelato. E perchè questi incominciava a metter mano alle censure, e ne aveva già affisso monitorio contro il Clero nella pubblica piazza; l' Arciprete Cerulli nel 1683 a nome proprio e del Clero interpose appello, recandosi di persona alla Curia di Benevento, dalla quale ottenne subito lettere inibitoriali.

Anche in Roma presso la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari si fece ricorso per l' oggetto, e l' Arciprete della Cattedrale D. Giov. Giacomo d' Avanzo si portò colà a difenderne la causa anche da parte del suo Capitolo per i pochissimi beni dell' altro piccolo Convento soppresso di S. Rocco similmente dal Vescovo sequestrati. Avvicinatesi però le parti nel 1684, volendosi in certo modo secondare i buoni sentimenti di Monsignor De Matta, l' Arciprete Cerulli procurò altro accordo tra questo e 'l suo Clero anche contro il parere, che di Roma scriveva il D' Avanzo.

Fra le altre cose fu stabilito, che di quelle rendite alcune restassero al Clero con le Messe di obbligo corrispondenti, altre si aggregassero al Seminario, ed in particolare le addette alla Cappella di S. Tommaso d' Aquino, le cui Messe furono destinate per comodo dei Seminaristi; quindi nell' Oratorio di questo pio luogo si vede sull' Altare il dipinto di S. Tommaso d' Aquino con S. Carlo Borromeo genuflesso innanzi alla Vergine del Rosario. Fu stabilito in oltre, che in caso di soppressione del medesimo le rendite soprascritte dovessero tornare al Clero di S. Giovanni Battista.

La Chiesa di S. Sebastiano ovvero SS. Rosario restò anche dopo questo accomodamento come sempre era stata di esclusiva giurisdizione dello stesso Clero e suo Arciprete, non potendo altri Ecclesiastici in essa celebrare funzione alcuna. Tali diritti Monsignor De Matta confermò poi anche con suo decreto emanato nella Santa Visita del 30 agosto 1686; e prima di lui erano stati riconosciuti dal Vicario Capitolare Can.° Marziale con editto dei 18 giugno 1678,

(1) *Conc. Trid. sess.* 23 *de refor. cap.* 18.
(2) *V. cap. VII. n.* 5.

nel quale emanava scomunica di lata sentenza contro qualsiasi alieno Ecclesiastico avesse ivi cantato Messa od altra funzione sollennizzato.

5. Monsignor De Matta celebrò varî Sinodi diocesani, e con gli altri Parrochi v' intervenne il nostro D. Giovanni Maria Arciprete Cerulli. In quello celebrato nel 1680 si confermò l' antica consuetudine dei nostri Cleri Ricettizî, avendo quel Vescovo decretato, che un Chierico accettato ed ascritto in una chiesa perdesse l'ascrizione in essa dopo averla ottenuta in un altra; nè la prima potesse mai più giovargli come che sia.

Il Clero di S. Giovanni Battista considerando la premura, che tal decreto insinuava agli Aggregati per ben meritare della loro Chiesa si affrettò farlo confermare dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e regolari; il che ottenne nel dicembre 1681.

Nell' altro seguente Sinodo di questo stesso anno 1681 quel Prelato volle anche stabilire, che quante volte un Aggregato era da surrogarsi alla Partecipazione, dovesse prima essere esaminato in Curia Vescovile sulla Rubrica e canto gregoriano; quindi dopo l' approvazione rimettersi al Clero, perchè gli dasse il possesso secondo le antiche forme. Il nostro Arciprete Cerulli, che grandemente amava la istruzione nei suoi Partecipanti per meglio esserne coadiuvato nella cura, ricordò al suo Clero le premure dei loro antecessori (1) usate all' oggetto, e fece che ne avesse prestato il consenso, come ne lo prestarono ancora gli altri due della Città: Il decreto fu quindi pubblicato, e dopo qualche anno la medesima Sacra Congregazione il confermò.

Ad ovviare però le dissenzioni che si prevedevano potere insorgere tra la Curia Vescovile ed i Cleri, quel sacro Tribunale spiegò, che se lo esaminato si rinvenisse inabile, il Vescovo gli assegnarebbe un tempo tra quattro mesi, perchè s' istruisse; e se nuovamente elasso quel tempo fosse inabile riconosciuto; anzichè devolversi la elezione al Vescovo, dovrebbe questi ammettere allo esame l'altro Aggregato più anziano. Furono questi decreti per lungo tempo in osservanza a premura sì del Vescovo che dei Cleri.

6. In un terzo Sinodo il soprascritto Prelato impose due altre obbligazioni. Ai Cleri Ricettizî quella d' intervenire nella Cattedrale ai Pontificali che il Vescovo vi celebra nelle feste maggiori, e segnatamente nel dì del Natale, della Epifania, della Risurrezione, e della Pentecoste, assegnando in mancanza per ogni Clero la multa di ducati 25: 00 a favore del Seminario. Più alla Cattedrale ed alle altre Parrocchie una sovvenzione annuale a favore del medesimo Seminario da lui allora fondato.

Il Clero di S. Giovanni ne pagò questa volentieri in carlini trenta per molto tempo, finchè quel pio luogo non si acquistò rendite sufficienti (2); ma non così facilmente voleva (3) sottomettersi alla

(1) *V. Cap. VIII. n. 2.*
(2) *V. al proposito Ventriglia part. 2. adnot. 29. n. 41.*
(3) *Si quis per Constitutiones Synodales se senserint gravatos, recurrere possunt ad ipsum Episcopum vel Sedem Apostolicam. Sac. Congr.*

prima, nel che gli aderivano gli altri di S. Severino e S. Nicola. Il Prelato usando molto di prudenza non fu rigoroso ad esigerne la esecuzione, che in processo di tempo fu più volte causa di disturbi. Riguardo al Seminario è a notarsi che fin da quest' anno i tre Cleri capitolarmente raccolti vi scelsero sempre (1) un loro deputato, il quale annualmente assieme agli altri del Capitolo e del Vescovo ne esamina i conti del Procuratore.

7. Nel 1684 fu sottoposto anche a nuova Papale imposizione assieme alle altre Chiese del nostro Regno. Il Pontefice Innocenzo XI. volendo spedire soccorsi allo Imperatore Leopoldo 1° a Giovanni III. Re di Polonia ed ai Veneziani guerreggianti contro il Turco, che minacciava il Cristianesimo in Occidente, impose una decima a tutte le Chiese sulle rendite rispettive. Il nostro Clero di S. Giovanni Battista fu tassato in annui ducati trentadue e grana ventisei, che pagò per lo spazio di anni cinque fino a tutto il 1689, quando il Turco evacuata la Ungheria, ceduta la Morea, parte della Dalmazia e l' isola di Egina ai Veneziani, nonchè Belgrado allo Imperatore, cessò di dar molestia ai Cristiani (2).

8. Insorse nel 1685 una quistione tra l' Arciprete della Cattedrale D. Giov: Giacomo d' Avanzo e 'l nostro Arciprete Cerulli. Quegli pretendeva spettare a lui ed al Capitolo della Cattedrale i funerali dei forestieri non domiciliati, che morivano anche fuori di sua Parrocchia, e ne intimava lite nella curia Vescovile. Il nostro Arciprete volendo sostenere i suoi diritti aveva precedentemente scritto a Monsignor D. Orazio Fortunato, il quale allora trovavasi Vescovo di Nardò, chiamandolo in testimonio del praticato anteriormente. Si ebbe in parte riguardo al giudizio di quel Vecchio Prelato di Sansevero, il quale rispondeva i soli forestieri morti in campagna, non quelli che morivano in Città spettarsi alla Cattedrale, ed esiste nel nostro Archivio originalmente la risposta. La quistione fu sedata nel 1687, quando per cura di Monsignor de Matta il Capitolo ed i tre Cleri sottoscrissero i seguenti articoli di convenzione.

1. Se forestieri morissero nelle campagne od in Parrocchia della Cattedrale, a questa l' amministrazione dei Sacramenti ed i funerali doversi appartenere.

2. Se morissero in Città essendovi di passaggio; alla Parrocchia, dove la morte avveniva, spettarsi; gli emolumenti però dei funerali doversi cedere per metà alla Cattedrale.

3. Se non fossero di passaggio, ma da poco tempo dimoranti in Città senza però l' animo di contrarre domicilio, l' amministrazione dei Sacramenti ed i funerali nei mesi dispari dell' anno doversi appartenere alla Cattedrale, nei mesi pari alla Parrocchia, nel cui recinto la morte avveniva.

Così si praticò per qualche tempo; l' affare però restò di niun

Episc. in Fundana 4. *Decembris* 1592 *apud Nicol. in Foscullis verb. Synodus.*

(1) *Conc. Trid. ses.* 23 *de ref. c.* 18.

(2) *V. Botta lib. XXXI.*

conto quando i forestieri furono equiparati onninamente ai Cittadini dalla Maestà di Carlo III. Borbone col decreto generale dei 29 gennaio 1754 (1).

9. Si pensò nel 1686 a migliorare l'Altare e la Cappella del SS. Sacramento. Monsignor de Matta nella santa Visita di quell' anno aveva insinuato assegnarsi all' oggetto anche i lucri, che il Clero aveva dai funerali. I filiani ascritti alla Congregazione del Santissimo Corpo di Cristo eretta in Parocchia vi contribuirono qualche cosa del loro, e si radunò una somma. Quindi siccome il muro dov' era poggiato l' Altare del Santissimo corrispondeva alla vecchia sagrestia, la quale dopo la fabrica della nuova era divenuta non molto necessaria, se ne formò un piccolo Cappellone, ed erettovi un più decente Altare, vi si collocò sopra col tabernacolo tutto indorato un nuovo Quadro rappresentante la Cena del Signore, e di ogni altro ornamento convenevole si adornò. Nè tutta la vecchia sagrestia fu all' oggetto occupata; vi restò una piccola stanza ad uso di Oratorio, dove il Sacerdote potesse prepararsi a Messa.

L' Arciprete in pari tempo invigilava perchè i suoi Sacerdoti e Chierici aggregati lo coadiuvassero nel insegnare la dottrina cristiana ai ragazzi; ed ai negligenti negasse l' attestato, che Monsignor de Matta assolutamènte voleva esigesse dovendosi i medesimi surrogare alle Partecipazioni. Accettava poi nel 1687 la donazione di due case, che il Vescovo di Boiano Monsignor D. Francescantonio Giannone spontaneamente faceva alla Cappella ed Altare di S. Bartolomeo; giacchè molto affetto questo Prelato Sanseverese nutriva verso la nostra Parrocca, nella quale si aveva ricevuto il santo Battesimo (2).

10. Fu necessario ancora in quei tempi energicamente opporsi alla prepotenza baronale del Principe de Sangro. Questi abusando della sua autorità faceva immettere le mandre dei suoi neri a far pascolo degli erbaggi, ed anche delle spighe dopo la messe nei *Quadroni* della Chiesa. Il Clero usò primamente più volte gli atti civili convenienti alla dignità della persona, cui la rimostranza si dirigeva. Vedendo però che sempre inutili tornavano ne recò formale ricorso al regio tribunale, e tanto operò che nel 1691 faceva solennemente scacciare e sequestrare quei neri, invano opponendosi il Barone contrariato, che dovè per sempre lasciare libere le terre agli affittuali del Clero.

11. Quest' anno fu l' ultimo dell' Arciprete D. Giovanni Maria Cerulli. A 9 ottobre 1691, quindicesimo anno del suo officio Arcipretale, in Parrocchia di S. Severino dove abitava, strada ora nomata S. Lorenzo, colpito di apoplessia egli si moriva di morte subitanea nella età di anni quarantasei. I suoi funerali furono celebrati come quelli degli antecessori, e fu seppellito nella sepoltura dei Sacerdoti costrutta, come abbiam detto in mezzo al Coro.

La popolazione della Parrocchia era in aumento, e numeravansi

(1) *V. Enciclopedia dell' Eccles. art. Parro*
(2) *V. cap. XIII. n. 4.*

fino a cinquecento i filiani, tre dei quali avevano disposto in diversi tempi alcuni legati a favore della Chiesa. Furono il Partecipante D. Matteo della Greca che nel 1680 consegnò il capitale di ducati 170. 00 per cui si celebrano nell' Altare dell' Annunziazione trenta messe piane ed una anniversaria: Vittoria Solimeo, la quale nel 1684 legava carri sei di grano equivalenti alla somma di ducati 151. 00, cu si corrisponde la celebrazione di Messe trentaquattro nell' Altare maggiore: Donata Manuppelli la quale fece depositare in cassa acra altri ducati 100. 00, e ne riceve annualmente ventitre simil suffragî.

CAPITOLO XVI.

Arcipretato di Cocco. Amento di culto per la Vergine Pietà. Difesa dei territori dalle servitù demaniali. Divozione ed Altare di S. Filippo Neri. GiubileoRegole per le cotidiane distribuzioni. Editto Vescovile non accetto.

1. Nel dì 21 febbrio 1692 Monsignor D. Carlo Felice de Matta solennizzato secondo canoni il concorso sulla scienza, ed ottenutene le bolle pontific istituiva Arciprete nella nostra vacante Parrocchia il Sacerdot D. Giovanni Donato Cocco. Questi era nato in Sansevero l' anno 352, e fin dal 1678 era già Partecipante nel medesimo Clero di SGiovanni Battista. La eleganza con la quale scrisse i libri parrociali, e l' accuratezza nell' annotarne le circostanze nei singoli ti necessarie non è lieve argomento della istruzione di lui: nèmeno premuroso dei suoi Antecessori mostrossi per la discipla del suo Clero e della salute delle anime alla sua cura affidat Sebbene poche notizie si hanno delle sue operazioni, sono per tali che indicano il suo zelo.

Il Clero componesi allora dei seguenti Partecipanti D. Francesco Fanzillo decan D. Domenicantonio Cardines, D. Giovanni Santella, D. Mario d Regina, D. Fabrizio de Regina, D. Filippo Tantimonaco, e D. ancesco Giuliani.

2. I fratelli Partpanti D. Mario e D. Fabrizio de Regina essendo facoltosi aveo a proprie spese rifatto e di molti ornamenti decorato l' Are della Vergine di Pietà, che per dritto padronato alla loroamiglia si apparteneva (1). Ne avevano ottenuto da Roma il pilegio delle indulgenze per i Sacerdoti, che nel medesimo la Msa celebravano, ed annualmente nella ultima Domenica di maggin commemorazione del miracolo operato nella immagine dello sto titolo al Largo del Mercato (2) ne solennizzavano la festa. popolo vi accorreva, ed erasi impetrato dal Pontefice InnocenzXII. nel 1692 la indulgenza plenaria per tutti coloro che in quel avessero visitata la nostra Chiesa. Venuto a morte nel 1700 sopra lodato D. Mario aveva legato al suo Clero di S. Giovan Battista quasi tutte le sue facoltà, parte in

(1) *V. cap. VIIi. 4.*
(2) *V. ivi.*

beneficio dell' Altare e Cappella della Pietà, parte per celebrarsi annualmente Messe cotidiane nello stesso Altare. Però dopo alcuni anni avendo taluni suoi congiunti preteso dei dritti su tale eredità, ed essendosi il Clero per qualche tempo con poco frutto e molto dispendio difeso; credè bene rinunciarla alla Reverenda fabbrica di Roma, dalla quale il Capitolo della Cattedrale la comprò a beneficio della fabbrica di sua Chiesa.

3. Era invalso a quei tempi l' abuso di volersi considerare tutti quasi i territorî, appartenentisi sì ai luoghi pii, che ai proprietarî, come se fossero di qualità demaniali. Il Barone (1) ne aveva dato lo esempio, immettendo i suoi animali al pascolo nelle terre delle Chiese. I Massari ne li immettevano poi nelle terre del Barone, ed anche nelle altre di molti proprietarî, e così viceversa invocando sempre un dritto civico, che non avevano. Ad evitare ulteriormente le liti, che frequenti avvenivano presso tutti i tribunali, ed altre inconvenienze forse maggiori, che giustamente si temevano; nel 1700 la Municipalità per parte di tutti Sanseveresi, la casa Baronale, la maggior parte dei proprietarî, ed i luoghi pii, tra questi il Clero di S. Giovanni Battista, radunati sul Palazzo Municipale solennizzarono un pubblico atto, nel quale confessarono, che tutti territorî chiamate Mezzane le vigne gli oliveti gli orti sono esenti da ogni civica servitù: e più si obbligarono vicendevolmente di rispettare le individue proprietà sottomettendosi ai rigori della legge. Il Clero di S. Giovanni Battista per mezzo del suo Procuratore s' impegnò molto per attuare questa convenzione, essendone grandemente interessato per la estensione delle sue *Mezzane* non mai gravate da alcuna civica obbligazione (2).

4. Verso questo tempo l' Arciprete D. Giov: Donato Cocco introdusse nella nostra Parrocchia la divozione verso il glorioso S. Filippo Neri. Invitava così i suoi filiani, al cui bene spirituale attendeva, a procurarsi un protettore presso Dio in questo santo Sacerdote da poco allora canonizzato. L' Altare che in Chiesa vi era dedicato a S. Giuseppe col quadro di S. Francesco di Paola (3) fu creduto conveniente per una immagine di quel santo, ed essendo stato rifatto di pietre ben lavorate a spese di un tal Giacomo Cina, ne fu anche mutato il titolo. Nel 1701 il Clero sulla proposta e premura dell' Arciprete col consenso dell' Ordinario il concedeva al medesimo Cina ed ai suoi eredi in dritto padronato, ed egli si obbligava in nome anche dei suoi successori pagare annualmente ducati cinque per le riparazioni ed ornamenti in ogni tempo necessarî, e durante sua vita nulla omettere, che al culto di quel santo potesse conferire.

Quest' uomo ricco aveva sua abitazione rimpetto il Coro antico nella strada che dalla nostra Chiesa mena a santa Lucia, e fedele alle sue promesse in ogni 26 maggio ne solennizzava a sue

(1) *V. cap. XV. n.* 10.
(2) *V. cap. VIII. n.* 5.
(3) *V. cap. XI. n.* 3. *cap. VII. n.* 3. *e cap. XII. n.* 1.

spese la festa. Nè tardò far dipingere in Napoli quel pregevole quadro rappresentante S. Filippo Neri in abiti sacerdotali a sinistra, ed a destra l' Apostolo S. Giacomo di cui egli aveva il nome, ambi genuflessi innanzi il Santissimo Spirito che scende sopra di loro in forma di colomba. A perpetua ricordanza del suo dritto padronato faceva egli anche dipingere nella parte inferiore della tela in mano ad un Angelo lo stemma della sua famiglia. Il popolo quindi vide con giubilo esposto il bel dipinto su quell' Altare nel 1702, e noi tuttora ne lo ammiriamo sebbene logoro dal tempo. Dopo quest' epoca il vecchio quadro di S. Francesco di Paola continuò a mostrarsi alla divozione del popolo sospeso sulla porta della nuova Sagrestia. Venuto poi Vescovo Monsignor D. Carlo Francesco Giocoli dopo il defunto de Matta, ne era pregato per la solenne consacrazione dell' Altare, chè benignamente effettuiva nel 23 di settembre del 1707.

5. Non deve preterirsi, che frequenti e forti terremoti spaventavano a quei giorni la nostra Italia già atterrita per simili calamità. Ferveva anche la guerra nel Milanese tra la Francia e la Spagna da una parte, e l' Austria l' Inghilterra e l' Olanda dall' altra per la successione alla corona di Spagna, essendo morto nel 1700 senza eredi il Re Carlo II. In Napoli vi era stata anche rivoluzione a favore dell' Arciduca Carlo di Austria. Il perchè Clemente XI. sommo Pontefice nel 1703 concedeva un Giubileo di giorni quindici, onde il Signore Iddio si benignasse allontanarne quei flagelli. Il nostro Arciprete Cocco coadiuvato dal suo Clero moltiplicò in questa occasione le premure, che sempre aveva pel bene spirituale dei suoi filiani, onde incitare i peccatori a ravvedimento, ed i buoni a più ferventi preghiere e calmare così la collera di Dio; non ostante che la Chiesa Cattedrale e quelle di S. Severino e S. Francesco, non già la sua Parrocchiale di S. Giov: Battista Monsignor Giocoli avesse designate Basiliche.

6. Fu questo stesso Arciprete, che anche prima degli statuti stabilì una norma per regolarsi la percezione dei frutti riguardo ai Partecipanti assenti al servizio corale. In apposita conclusione Capitolare egli fece si tenesse per legge, che coloro i quali non fossero in Coro dal principio sino alla lettura del Martirologio, o da questa sino alla fine, e nelle ore pomeridiane dalla recita del Compieta, non debbano essere a parte delle cotidiane distribuzioni che quelli i quali coadiuvassero il Parroco nella cura delle anime, o si occupassero in servizio del Clero come il Procuratore, non debbono essere sottoposti alla multa ossia puntatura: che gl' infermi ed i convalescenti debbono considerarsi presenti in tutto, ed aver parte in ogni emolumento.

Di propria mano poi nel 1704 registrava in un libro tutti capitali censi, ed erano moltissimi, che dal 1695 si erano dai censuarì affrancati; e nel seguente anno vi aggiungeva un inventario delle varie suppellettili, delle quali era fornita la sua Chiesa. Il tutto indica assennatezza grande che si meritò quindi l' approvazione e le lodi che ne diede Monsignor Giocoli.

7. Essendo però piaciuto a questo Prelato pubblicare nel 1706 un editto, nel quale sotto pena di sospensione di lata sentenza da ogni esercizio clericale proibiva a tutti gli Ecclesiastici pronunziare testimonianza in qualunque tribunale; accadde che generalmente tale suo decreto abbia incontrato contraddizione. Tutti si credettero lesi in un dritto civile, necessario anche per la difesa dei proprî interessi. Il Clero di S. Giovanni Battista unito agli altri due della Città fecero all' oggetto presentare dubbio in Roma presso il Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio. Questi esaminata la causa sentenziò, che lo editto del Vescovo non riguardasse affatto nè potesse riguardare le testimonianze nei tribunali e nelle cause civili (1). Il nostro Clero godendo della giustizia ottenuta dalla S. Sede, non mancò in nulla alla stima e venerazione dovuta al suo Prelato.

Nel 26 aprile 1708 l' Arciprete D. Giovanni Donato Cocco in Parrocchia della Cattedrale, dove aveva sua abitazione, dopo sedici anni e tre mesi circa di cura parrocchiale, e cinquantasei di età lasciava questa vita mortale. Fu seppellito in Parrocchia nella sepoltura dei Sacerdoti dopo solennizzati dal Reverendissimo Capitolo della Cattedrale e dagli altri Cleri i consueti funerali.

La nostra Parrocchia conteneva allora circa settecento abitatori. Il Clero in quei tre lustri aveva vantaggiato la sua rendita non solo per la eredità del surriferito Partecipante D. Mario de Regina; ma sì anche per varî altri legati, che sovente sono effetti della gratitudine e della stima dei filiani verso del Parroco. Nel 1694 Giov. Angelo Laganelli aveva assegnato la rendita di duc. 1. 80 e tre Messe annue per se, suo fratello Leonardo e sua madre Costanza Sparavilla. Nello stesso anno Livia Mazzeo aveva legato l'altra rendita di duc. 1: 25 per la celebrazione di Messe quattro. Nel 1696 Giuseppe Giannone quella di duc. 1. 20 per un' anniversaria. Nel 1698 Antonia Lombardiso l' altra di duc. 1. 65, e per lei e suo fratello Nicolantonio celebransi Messe cinque. Nel 1699 Orazia Salsano aveva consegnato il capitale di duc. 90. 00, per cui si corrispondono Messe otto in suffragio anche del suo marito Scipione Tranasio. Nel 1701 Giuseppe Castaldi aveva ceduto un territorio di versure tre per un anniversario in suffragio del suo figlio Ignazio. Nel 1703 il Partecipante D. Giovanni Santella aveva legato il capitale di duc. 105: 00, e ne riceve Messe ventidue in giorni di Sabato. Nel 1705 Catarina Fiani l' altro di duc. 110: 00, e vi si risponde la celebrazione di un anniversario, e di Messe piane diciotto nell' Altare di S. Filippo Neri per lei e suo figlio Giacomo Cina poco innanzi lodato. Arroggi essere anche nel 1694 venuto in pieno dominio del Clero il territorio lungo la strada S. Bernardino, sul quale fin dalla soppressione dei Domenicani non ritraeva che duc. 6. 00 di censo per una Messa in ogni settimana da celebrarsi nella Chiesa del Rosario in suffragio di un tal Ferdinando Ortizzi.

(1) *Stava già deciso. Sac. Congr. Epis. in Tifernina 14. Aprilis 1616, et in Placentina 19. julii 1619. v. Luc. Ferr. verb. Clericus.*

CAPITOLO. XVII.

Arcipretato di D' Aluso. Aumento di Partecipanti. Difesa dei limiti della Parrocchia. Pretenzioni della Cattedrale. Reliquia di S. *Filippo Neri. Zelo per i buoni costumi.*

1. Dopo il defunto Arciprete Cocco concorse assieme ad altri per ottenere la vacante nostra Parrocchia il Sacerdote D. Orazio d' Aluso fu Alessandro , e la ottenne mediante le bolle pontificie nel 25 agosto 1708. Egli era nato nel 1671, e solamente per due anni e mesi nove in circa esercitò l' ufficio arcipretale. In quel poco spazio di tempo Monsignor Giocoli ebbe anche a lodarsi di lui, come il fece nella Santa Visita dei 10 giugno 1709, ed in quella dei 10 agosto 1710 per mezzo del Vicario D. Domenico Fantetti. Gli facevano corona i seguenti Partecipanti D. Domenicantonio Cardines decano, D. Francesco Giuliani, D. Filippo Tantimonaco, D. Ascanio Lupandesio, D. Giovanni Battista Cortese, D. Francesco Cerulli, D. Domenico Galante, D. Lelio Santella, e D. Francesco Cocco.

2. Il numero dei Partecipanti a quest'epoca incominciò ad essere maggiore di quello stabilito nel decreto di Monsignor Caputo del 1616. Le rendite della Chiesa si erano migliorate; quindi il Clero non fu alieno di secondare le premure di Monsignor Giocoli, e di accrescersi di altri due Sacerdoti, i quali partecipassero solamente delle distribuzioni cotidiane e delle decime fino a nuova vacanza. La Chiesa così ebbesi maggiore assistenza, e gli Aggregati incoraggiamento al servizio della medesima.

Però nel 1708 i Ministri regi, sequestrate tutte le rendite dei beni ecclesiastici del Regno, le avevano nelle casse publiche depositate, credendo di far cosa grata al Sovrano. Fervevano infatti alcune gravi dissensioni tra il Pontefice Clemente XI , e l' Arciduca Carlo d' Austria creato Re di Napoli col nome di Carlo III. dalle armi austriache vincitrici in Italia nella guerra della successione di Spagna (1). La tribulazione già non fu lunga , perchè nei primi mesi del 1709 tutto erasi tra le due parti pacificato , e diedesi sodisfazione al Pontefice ed alle Chiese.

3. Ebbe l' Arciprete d' Aluso nel 1709 occasione di difendere i limiti della sua Parrocchia. Nel vico - *Carceri Vecchi-* erasi in quell' anno da un tal Pietro de Stefano fabbricata una nuova casa , e siccome la Parrocchia della Cattedrale confina là con la nostra, l' Arciprete di quella col Capitolo volevano appropriarsene la giurisdizione parrocchiale. Il nostro Arciprete stette fermo a far valere il suo dritto. Il Clero lo coadiuvò nella causa, che fu trattata nella Curia vescovile. Questa sentenziò a favore della nostra Parrocchia, la quale erasi già disposta a recar la difesa nei tribunali superiori.

4. Altre pretensioni poi i Canonici della Cattedrale millantavansi voler produrre. Dicevano volere obbligare tutti delle tre Ricettizie ad intervenire nella Processione solita a farsi dal Capitolo nel

(1) *V. Botta lib. XXXVI.*

vespero dei 21 settembre del Martire S. Maurizio, il cui braccio era stato donato dal Cardinale Varallo Vescovo di S. Severo quando era Nunzio Apostolico in Elvezia. Dicevano volere introdurre nella prima Domenica di ottobre la processione della Statua del SS. Rosario una volta appartenuta al nostro Clero (1), ed obbligarne tutti all'intervento. Pretendevano esigere una tassa nelle associazioni dei defonti, che recavansi a seppellire nelle Chiese fuori le mura della Città; e molti ascritti alla pia unione di Maria SS. della Libera chiedevano essere sepolti nella nostra Grancia di S. Sebastiano ossia Rosario. Questi ed altri simili dritti ostentavano i Capitolari; ma l' Arciprete d' Aluso nel 14 marzo e nell' 8 aprile di quell' anno convocava il suo Clero, perchè si autorizzasse il Procuratore alle spese, occorrendo difendersi contro il Capitolo nella Curia Vescovile od anche nei tribunali di Roma. Le quistioni però riuscirono allora solamente in parole, e restarono sopite per alcun tempo, continuando il solito corso di cose finchè il Capitolo della Cattedrale non si credè in circostanze più propizie (2).

Giova avvertire, che per quanto i nostri Partecipanti preseduti dall' Arciprete d' Aluso erano forti nell' opporsi alle pretenzioni della Cattedrale, altrettanto mostravansi ossequiosi verso del Vescovo Giocoli. Più volte secondandone la volontà annoverarono tra i loro Aggregati quei Chierici, che egli raccomandava. Più volte surrogarono alle Partecipazioni quegli Aggregati che egli voleva, e davano loro il possesso. Il che però dopo alcun tempo, come si vedrà invece di collegare maggiormente gli animi fu causa di gravi dissenzioni e di litigî.

5. La divozione introdotta verso di S. Filippo Neri (3) si accrebbe in Parrocchia per le premure dell' Arciprete d' Aluso e suoi successori immediati. Il popolo ferventemente ricorreva nei suoi bisogni a questo Santo, e ne ornava di giorno in giorno l' Altare, appendendovi intorno donativi e voti a testimoniarne le grazie, che ne riceveva. Desideravasi però una Reliquia del medesimo per esporla alla venerazione nel dì della festa. Essendosi portato in Roma il Partecipante D. Gio: Battista Cortese, ne era incaricato per l'acquisto. Questi ne otteneva una particella delle viscere ed un poco di lino intinto nel sangue, e dippiù una medaglietta d'argento con l'effigie del Santo. Quanto questa Reliquia fu esposta la divozione comune, fu più soddisfatta e dopo qualche anno avendola il sopralodato Cortese donata alla Chiesa, i divoti ne fecero lavorare un reliquiario con sfera e piede d' Argento, che le vicessitudini dei tempi posteriori non trasmisero fino a noi. Fu quindi conservata in apposito stipetto foderato di seta nel nuovo Armadio, e la chiave ritenevasi dall' Arciprete.

Anche il culto e la divozione verso il SS. Sacramento si continuava a quest' epoca a coltivare con ardenza dai Confrati della Congregazione eretta nella nostra Parrocchiale. Il Priore che an-

(1) *V. cap. XII. n.* 5.
(2) *V. cap. XIX e cap.* **XX.**
(3) *V. cap. anteced. n.* 4.

nualmente si sceglieva ne amministrava le rendite, e le spendeva per le suppellettili ed altre cose a quel culto necessarie. Erasi ultimamente acquistato anche un nuovo pallio o baldacchino di damasco rosso con banderuoli corrispondenti sostenuto da quattro aste indorate per la solenne processione del SS. Corpo di Cristo.

6. I buoni costumi dei filiani essendo il primo pensiero del buon Parroco, l' Arciprete d' Aluso affatto non trascurò di ammonire paternamente od acremente ancora correggere coloro che con pratiche inoneste erano di scandalo in Parrocchia. Vi furono taluni, che essendosi mostrati duri alle sue riprensioni, sorpresi dalla morte, li privò della sepoltura ecclesiastica, ordinando col parere dell'Ordinario seppellirsi (1) in campagna senza alcuna delle sacre cerimonie ad esempio e terrore degli altri.

7. Egli stesso poi nel 1. giugno 1711 incontrava immatura morte nella Parrocchia di S. Nicola, dove abitava. Non aveva che anni quaranta, e quattro mesi prima aveva perduta la Madre Isabella Manticelli. Il dolore di questa perdita gli avrà abbreviata la vita. Celebratisi al solito i funerali, fu seppellito come gli Antecessori nella sepoltura in mezzo al Coro. Egli era amato dai suoi filiani, tra i quali Savino Antonacci, Cornelia Malamira, e Virgilia di Serio avevano legato nel 1710 alla Chiesa il primo la rendita di duc. 2: 00 per due anniversarie, l' altra quella di duc. 4: 50 per i quali attualmente si celebrano Messe sei, e la terza il capitale di duc. 10: 00 per due simili suffragî. Il Partecipante D. Lelio Santella avendolo coadiuvato durante la sua infermità, ne continuò la cura dopo la sua morte nella vacanza della Parrocchia.

CAPITOLO XVIII.

Arcipretato di Barone. Congregazione del SS. Rosario. Lega con gli altri due Cleri Ricettizî. Difesa del dritto di aggregare alla Parrocchia i Chierici. Canto introdotto in Coro pei giorni festivi. Altra difesa per la surrogazione dei Partecipanti. Statuti del Clero. Nuovi arredi sacri. Nuova Statua della Vergine del Rosario.

1. Ai 26 luglio 1711 si vide insignito della Stola Arcipretale di S. Giovanni Battista il Sacerdote D. Giovanni Barone. Era questi nato in Parrocchia il 28 Dicembre 1683 da Carlo Barone e Vincenza Lacci, e dall'Arciprete Cerulli battezzato. Nel largo del Castello aveva la casa di abitazione, che son pochi anni fu alienata dai discendenti dei suoi eredi. Nel 25 giugno 1709 essendo stato dall'antecessore aggregato al nostro Clero, ne prestava assiduo ed attento servizio per meritarne la surrogazione a Partecipante. Frattanto il concorso sulla scienza intimato a nórma dei Canoni da Monsignor Giocoli lo elevò alla dignità parrocchiale. I talenti la istruzione e la frescá età, che aveva, davano molto a sperare di lui; ma per poco tempo il Signore Iddio concedeva alla nostra Parrocchia anche questo Arciprete.

(1) *Cap. 12 de poen. et remiss.*

2. Fin dai primi giorni del suo officio per accrescere nel popolo la divozione verso di Maria SS. procurò che nella Chiesa del soppresso Monastero domenicano dedicata a Santo Sebastiano sua Grancia si erigesse novellamente (1) la Congregazione dei Laici in onore di Maria Vergine del Rosario. Il perchè dietro dimanda a lui diretta da varì Cittadini Sanseveresi unitosi in Capitolo col suo Clero concesse alli nuovi Confrati la Chiesa suddetta, affinchè potessero ivi unirsi ed ufficiare secondo le regole della medesima Congregazione. Nel 29 settembre 1711 dal Notar Carlo Matarese si stipulò per l'oggetto pubblico istrumento, cui intervennero i primi confrati D. Nicola Fania Canonico Penitenziere. Dottor D. Carlo Mucci, Dottor D. Gaetano de Lucretiis, Notar D. Michele Campanozzi, i signori Nicolò Saccomando, Antonio Gervasio, Nicolò Barone, Felice Fraccacreta, Mastro Donato Faralla, Francesco Valletta, ed altri. Tra le convenzioni si stabilirono i seguenti capi.

1. Che l'Arciprete ed i Partecipanti di S. Giovanni Battista si intendessero sempre confratelli della medesima Congregazione.

2. Che rimaneva in potestà dell'Arciprete esercitare nella detta Chiesa tutte le funzioni parrocchiali quando il volesse.

3. Che nella elezione del Priore ed altri ufficiali della Congregazione dovesse l'Arciprete presedere, ed il medesimo od altro da lui delegato intonare in quella circostanza l'inno del SS. Spirito sotto pena di nullità della scelta.

4. Che l'Altare dedicato a Maria Santissima sotto il titolo della Libera, la cui più unione con la elezione del Priore era stata sempre (2) dipendente dall'Arciprete, restasse di esclusiva proprietà del Clero di S. Giovannni Battista.

5. Che fosse proibito ai nuovi Confrati raccogliere limosine sotto il nome della Vergine della Libera, restando a carico del Clero tutto il bisognevole per l' altare e per la divozione.

6. Che venendo quando che sia il dissolvimento della Congregazione, o l' abbandono della Chiesa suddetta; sarebbe questa con tutte le migliorie, gli arredi sacri, gli acquisti ricaduta in pieno potere del Clero di S. Giovanni Battista.

Così nella susseguente prima Domenica di Ottobre, essendosene già ottenute le canoniche facoltà (3), benignamente anche annuendovi il Vescovo Monsignor Giocoli, s' iniziava con molta solennità nella nostra Grancia la nuova Congregazione del SS. Rosario; ed ai confrati fu canonicamente concesso (4) dal medesimo indossare nelle processioni il camice bianco, la mozzetta nera con cappuccio, ed in petto la medaglia della Vergine e Santo Domenico.

3. La ossequiosa condiscendenza che il Clero di S. Giovanni Battista e gli altri due ancora spesso usavano col Vescovo, aggre-

(1) *V. c. VIII n. 3 e c. XII. n. 4.*
(2) *V. c. VIII. n. 3. e cap. XII. n. 4.*
(3) *Ex constitut. Clementis VIII. quae incipit. Quicunque.*
(4) *Sac. Congr. Episc. et Reg. in Chil.* 6. *Decemb.* 1616. *apud L. Fer.*

gando al servizio della Chiesa e surrogandone alle Partecipazioni (1), i Sacerdoti dal medesimo eletti, ormai diveniva obbligatoria ubbidienza alla volontà di lui. Monsignor Giocoli aveva imposto alcune surrogazioni, anzi di propria autorità, e come se il Clero niun dritto si avesse avuto, aveva aggregato allo stesso alcuni Clerici anche non Cittadini, e surrogatone altri ai defonti Partecipanti. Ma se il Clero era riverente verso il suo Vescovo, non volle perciò pregiudicare ai dritti proprî.

L' Arciprete D. Giovanni Barone convocava nel 20 maggio 1712 i suoi Partecipanti in Capitolo, e proponeva si unissero agli altri di S. Severino e S. Nicola per difendere i comuni dritti. Convennero di fatto nel 20 dello stesso mese i tre Cleri preseduti dai rispettivi Arcipreti, e vicendevolmente contrassero le seguenti obbligazioni.

1. Di sostenere le contrastate prerogative presso qualunque tribunale, e spendere all' oggetto per eguali rate qualunque somma da prelevarsi dalle migliori rendite delle loro Chiese.

2. Di deputare, come col fatto deputarono, tre procuratori, i quali scegliessero avvocati in qualunque foro o tribunale occorresse, e tutto operassero che allo scopo credessero conducente.

3. Di compensare anche a spese comuni qualsiasi dei Partecipanti, a cui avvenissero travagli per causa delle imminenti dissensioni a giudizio dei tre Arcipreti e Procuratori.

4. Di uniformarsi onninamente al parere dell' Avvocato eletto, se dispareri insorgessero tra loro nel corso della difesa.

La causa fu recata in Roma presso la sacra Congregazione del Concilio, e si spedì colà apposita deputazione. Quel sacro tribunale, ascoltate le ragioni dei Cleri, dopo maturo esame nel 29 aprile 1713 sentenziò, le aggregazioni al servizio delle nostre Chiese, nonchè le surrogazioni alle Partecipazioni spettarsi al Clero rispettivo, serbata però la forma sinodale del 1680 e 1681 (2), e dichiarò invalide le aggregazioni che il Vescovo di suo arbitrio vi aveva fatte.

Dispiacque la sentenza a Monsignor Giocoli; procurò quindi che la sacra Congregazione riesaminasse la causa, e nel 30 settembre di quell' anno quel tribunale uniforme a se stesso si pronunziò nello stesso tenore, ricordando parola per parola la forma sinodale del 1681. Replicò nel seguente anno 1714 una terza istanza; ma la sacra Congregazione non si contraddisse punto, e nel 14 aprile proibì presentarlesi altre dimande all' oggetto. Così furono rimossi gli aggregati dal Vescovo, ed il Clero continuò l' esercizio dei suoi antichi dritti.

5. In mezzo a questi litigî il Clero di S. Giovanni Battista non mancò affatto alla venerazione dovuta al suo Prelato, ne adempì i decreti disciplinari, ne ascoltò i consigli. Il nostro Arciprete Barone ad insinuazione di lui procurò, che le funzioni della sua Chiesa con maggiore gravità si celebrassero. Introdusse in tutte le

(1) *V. c. XVII.* n. 5.
(2) *V. cap. XV. n.* 5.

Domeniche e feste dell' anno il canto delle Laudi, nelle feste dei Ss. Apostoli e di Maria Vergine il canto delle Laudi e del Vespero, nelle feste di prima classe quello anche del Matutino e dei due Vesperi. Pratiche lodevoli e sante, che poi come si dirà furono confermate ed imposte dagli statuti.

6. Monsignor Giocoli però non si ristette. Essendo nel 1715 vacate alcune Partecipazioni pubblicò un editto col quale convocava allo esame sulla scienza morale, rubrica, e canto gregoriano gli Aggregati delle Chiese, nelle quali erano successe le vacanze per quindi dar luogo alle surrogazioni. I tre Cleri lo credettero lesivo al dritto, che rispettivamente avevano di presentare allo esame il più anziano e più degno dei loro aggregati. Ne fecero quindi legale opposizione, e presentarono altro reclamo alla sacra Congregazione del Concilio, esponendo i seguenti dubbî.

1. Se era nella potestà del Vescovo pubblicare quell' editto.

2. Se gli esaminandi dovevano presentare al Vescovo i requisiti richiesti dalle costituzioni sinodali e dalle consuetudini delle Chiese rispettive.

3. Se il Vescovo od il suo Vicario potessero intervenire all'esame.

Nel 9 febbraio 1715 la sacra Congregazione sentenziò negativamente per la prima dimanda, aggiungendo esser dritto del Clero Ricettizio presentare allo esame il più degno Aggregato, e doversi nel resto attuare la norma prescritta nel 1681 (1). Anche negativamente rispose per la seconda dimanda, dovendosi i requisiti dell' aggregazione e del non interrotto servizio presentare alla Cancelleria Episcopale. Per la terza poi la risposta fu assolutamente affermativa. E così fu necessità praticarsi fino a nuova modificazione della norma.

4. A quei tempi non aveva leggi statutali il nostro Clero di S. Giovanni Battista. I Concilî provinciali celebrati in Benevento nel 1693 e nel 1698 ne avevano decretata la compilazione in tutte le Chiese della Provincia beneventana, e nel 1716 il Metropolita Cardinale Fr. Vincenzo Orsini ne replicava urgentemente le premure. L' Arciprete D. Giovanni Barone ebbe cura si compilassero per il suo Clero, nel 1716 a 7 febbraio le sottopose all' approvazione di Monsignor Giocoli, ed incominciò a dare alle medesime esecuzione.

L' obbligo che i Partecipanti sempre si ebbero della ufficiatura corale cotidiana, e di coadiuvare l' Arciprete nella cura delle anime : l' obbligo similmente dell' Arciprete d' invigilare sulla disciplina del Clero e di correggerne i manchevoli ; la preferenza al medesimo dovuta nelle maggiori solennità : il dritto che aveva il Clero di aggregare i Sacerdoti al servizio della Chiesa propria, e quindi di surrogarli ai defonti Partecipanti : questi ed altri simili doveri e diritti chiarissimamente si vedono confermati in tali statuti. Molte funzioni che si praticavano per consuetudine anche immemorabile furono nei medesimi in forma stabile autenticate ;

(1) *V. quì appresso cap. XIX, n. 7.*

come a dire il canto delle diverse parti dell' ufficio nelle feste, i funerali in morte dei Partecipanti, la Processione con la benedizione delle croci alle porte delle Grancie e della Città nel giorno dell'Ascensione del Signore, la solenne Processione del SS. Corpo di Cristo nel martedì fra l' ottava di quella festa coll' intervento degli altri due Cleri, queste ed altre simili funzioni anche presentemente praticate. Tali statuti regolarono quindi sempre la disciplina della nostra Chiesa, e tuttavia ne la regolano per gli articoli dal nuovo ordine di cose non derogati.

7. Nello stesso anno 1716 l' Arciprete Barone faceva inventario dei beni della sua Chiesa, e dei titoli originarî come si trovavano esistenti nell' Archivio. Procurava che il Clero rinnovasse il Battisterio, che ne fu quindi elegantemente ornato. Esigeva dal Priore del SS. Sacramento nuove suppellettili per l' Altare e per il Cappellone. Tra le altre cose si acquistarono due lampade indorate, e si sospesero decentemente ai due lati dell' Altare; togliendosi così le due piccole nicchie, nelle quali prima i lumi si chiudevano con rezziglie, e che divenivano ormai annerite e luride. Anche all'Altare della Vergine della Libera, che nella Chiesa del Rosario al suo Clero si apparteneva, dirigeva la cura. Indusse gli Aggregati di quella pia unione a decorarlo di nuovi ornamenti, ed il Clero a rinnovarvi il quadro della Vergine, che gli anni incominciavano a logorare: il che con molta soddisfazione dei divoti in breve tempo fu eseguito.

8. È incredibile poi il fervore con cui i Confrati del Santissimo Rosario frequentavano nella nostra Grancia la nuova Congregazione, e la solennità con la quale festeggiavano il giorno sacro a questo titolo di Maria Santissima. Procurarono subito farsi scolpire dal rinomato Artista Giacomo Colombo una nuova statua della medesima, che esposero alla venerazione ripigliando l' uso della solenne annua Processione nella seconda Domenica di ottobre ottava della festa.

Fu propriamente nell' ottobre del 1716, quando appunto il Pontefice Clemente XI. per la liberazione di Corfù dall' assedio dei Turchi (1), e per la vittoria riportata dall' esercito dello Imperatore e Re di Napoli Carlo VI. contro i medesimi presso Temeswar, e Belgrado rendeva universale (2) l' ufficio e la festa del Santissimo Rosario, prima già imposta alle sole Chiese aventisi un Altare di quel titolo. Il Clero di S. Giovanni Battista perchè faceva parte, come abbiam detto, della Confraternita, soleva intervenire non solo alla Processione, sibbene ancora a cantarvi i primi Vesperi e la Messa solenne e in quella festa e nelle altre di S. Domenico ai 4 agosto, di S. Pietro Martire ai 29 aprile, nel qual dì la benedizione delle palme in onore del santo si apparteneva esclusivamente all' Arciprete.

9. Frattanto una morte troppo immatura nel 31 luglio di quell' anno aveva rapito alla pubblica espettazione l' Arciprete D. Gio-

(1 e 2) *V. Botta vol. II. lib. XXXVII.*

vanni Barone. Era nella giovine età di anni trentatre. Il suo Clero restò addolorato per tanta perdita, e 'l popolo pianse sul suo cadavero. Monsignor Giocoli ne apprezzava il merito, e ne manifestava la sua soddisfazione nella Santa Visita dei 24 febbraio 1712, in quella degli 8 aprile 1713, e specialmente in quella dei 27 giugno 1716. Il Partecipante D. Lelio Santella, che aveva servito da Economo all' Arciprete, ne prese interinamente la cura. Poi si morì anche egli nei primi giorni di novembre, e fu sostituito dall' altro Partecipante D. Filippo Tantimonaco. Monsignor Giocoli dopo questo tempo proibì seppellirsi i Sacerdoti nella sepoltura in mezzo al Coro, e destinò all' oggetto come più comoda quella, che esisteva a lato del Presbiterio sotto la statua di S. Domenico.

10. Nei cinque anni del descritto Arcipretato la nostra Chiesa acquistò tre altri legati. Nel 1712 la rendita di un ducato per una anniversaria in suffragio di Catarina d' Alessandro. Nel 1715 il capitale di ducati 130 : 00, al quale si corrispondono Messe ventisette per Lionardo del Vecchio. Nel 1716 la rendita di ducati quattro e ottanta, per cui si celebrano altri otto simili suffragi per Giacomantonio Cerrito.

CAPITOLO XIX.

Arcipretato di Orciuolo. Altare di S. Filippo Neri sottratto dal dritto padronato. Conferenze dei casi morali. Papali imposizioni. Obbligo delle Processioni sinodali. Concorso per le Partecipazioni. Mezzi adoperati a vantaggio delle rendite. Riduzione delle Messe di obbligo. Cessione dell' Altare della Vergine della Libera. Quello della Pietà è interdetto.

1. Ottocento filiani trovava in Parrocchia il novello Arciprete D. Giacinto Orciuoli nel 15 marzo 1717 ultimo anno e mese del Vescovado in Sansevero di Monsignor Giocoli. Egli era nato in Lucera nel 1665 da Giuseppe Orciuoli e Luisa Giannaccaro, ed aveva assai probità ed istruzione. Assunto a norma dei canoni alla dignità Arcipretale di nostra Parrocchia si vide circondato dai Partecipanti D. Filippo Tantimonaco, D. Giov. Battista Cortese, D. Francesco Cerulli, D. Francesco Giuliani, D. Francesco Cocco, D. Domenico Galante, e D. Donato Barone. Nell' esercizio del suo ufficio diede molte prove di zelo sì per la esattezza disciplinare del Clero, che per il bene spirituale dei filiani.

2. Il dritto padronato dell' Altare di S. Filippo Neri era ormai ricaduto alla famiglia Fiani di Torremaggiore erede di Giacomo Cina (1). Questa negava l' annua prestazione, cui il Cina si era obbligato, per la festività del Santo, e per le necessarie riparazioni di quell' Altare. L' Arciprete ne chiese giustizia a Monsignor D. Diodato Summantico successo al traslogato Giocoli. Vedendone poi la perseverante renitenza al pagamento, nel 19 agosto 1718 coll' autorità del medesimo Prelato la dichiarò decaduta dal dritto

(1) *V. cap. XVI. n. 4.*

e fece radiare dal Quadro l' arma del Cina e dei Fiani (1). Poi nel 4 ottobre 1720 passando a novello padrone (2) radunava il Clero, il quale secondando la sua proposta eleggeva quel santo a protettore della Parrocchia, si obbligava a corredarne in ogni tempo l' Altare, ed a celebrarne annualmente a proprie spese la festa; quindi si dipingeva lo stemma della nostra Chiesa dove era stato quello del Cina.

3. In questo stesso anno 1720 a 30 ottobre Monsignor Summantico celebrò il suo primo Sinodo, ed istituiva le conferenze dei casi di coscienza da tenersi da ogni Arciprete nella propria Chiesa due volte in ogni mese coll' intervento dei rispettivi Partecipanti, Aggregati, ed altri Preti filiani della Parrocchia. Il nostro Arciprete Orciuoli fu attento a praticarle nella sua Chiesa, ed i Sacerdoti anche non Confessori (3) invitati non mancavano d' intervenirvi, serbandosi all' uopo il seguente metodo secondo le istruzioni sinodali (4).

Stabiliti i giorni delle Conferenze distanti uno dall' altro almeno di una settimana, perchè ognuno potesse prepararsi, tutti si radunavano sul Presbiterio; ed invocato il Santissimo Spirito, l' Arciprete scioglieva i dubbì, ossia il caso di coscienza da lui medesimo proposto nella conferenza antecedente, apportando anche le diverse opinioni degli autori. Ad ognuno era libero con modestia e riverenza opporsi alla soluzione, ed ascoltarne quindi la corrispondente risposta. L' Arciprete poi si aveva un libro, nel quale si scrivevano i dubbì proposti, e le rispettive soluzioni. Dopo la conferenza ognuno degli astanti si sottoscriveva di propria mano, perchè così il Vescovo avesse potuto conoscere gli assenti, che erano puniti di una multa applicabile alla Chiesa Parrocchiale. Questa pratica fu in vigore per qualche tempo finchè non fu diversamente stabilito (5).

4. Nello stesso anno 1720 le nostre Chiese furono gravate da altra papale imposizione. Carlo VI. Imperatore dopo le vittorie riportate, come dicemmo (6), contro il Turco, si trovò avere erogate moltissime spese per condurre a buon termine quella guerra, che tanti vantaggi apportò al Cristianesimo in Occidente. Si rivolse al Pontefice Clemente XI. per un sussidio. Quel Papa impose una tassa quinquennale del sei per cento sulle rendite ecclesiastiche a tutto il Clero degli stati di quel Monarca, che era anche Re di Napoli. Il nostro Clero di S. Giovanni Battista pagò annui ducati trentaquattro e grana quattordici per un decennio,

(1) *V. al proposito Sac. Congr. Episc. in Mutin. 16. Jan. 1604 apud Barbosa de jure Eccl. univers. lib. 2. cap. 7. n. 28.*

(2) *Ex Sac. Congr. Episc. in Mutinensi 16. febr. 1604. apud Pignatelli tom. 6. consult. 15.*

(3) *Ex Sac. Congr. Conc. in Civitatis Plebis 15. Mart. 1692. apud eumdem consult. 18.*

(4) *V. all' uopo anche il Sinodo di M. Summantico.*

(5) *V. qui appresso cap. XXV. n. 7.*

(6) *V. cap. XVIII. n. 8. e Botta luogo ivi citato.*

essendo stata poi tale imposizione nel 1725 con simile autorità pontificia prorogata ad altro quinquennio.

5. È da notarsi però che per la pochezza delle sue rendite il nostro Clero negli anni 1721. 1722. 1723. non potè soddisfare nè alla soprascritta papale imposizione, nè alla prestazione convenuta nel 1642 (1) per gli spogli con la Reverenda Camera Apostolica. Quindi nel 1723 gli Apostolici Collettori sottomisero tutti nostri Partecipanti alla sospensione da ogni ecclesiastico ufficio finchè non avessero pienamente soddisfatto ogni debito. Furono solamente eccettuati dalla censura l' Arciprete e due Sacerdoti, perchè il popolo non mancasse di assistenza nei bisogni religiosi.

Non avendosi altro mezzo per liberarsi da tali pesi, l' Arciprete propose, che tutti del Clero avessero contratto a nome proprio solidalmente un debito da soddisfarsi ai primi introiti della Chiesa. Si ebbe così una somma a censo dalla Cattedrale, cui obbligarono individualmente i proprî beni, e che subito si ebbe poi cura di soddisfare.

6. Fu questo il tempo in cui il Capitolo della Cattedrale chiese apertamente dal Vescovo l' intervento dei tre Cleri nelle processioni di S. Maurizio, e dell' antica Statua del SS. Rosario più volte in questa narrazione ricordata (2). Incominciò a discutersi nella Curia Vescovile all' oggetto una lite, che con grande animosità dall' una e dall' altra parte si sostenne. I Capitolari dicevano, che essendo il Martire S. Maurizio protettore eletto della Città, era necessario che tutti gli Ecclesiastici v' intervenissero alla processione, per la quale anche la Municipalità somministrava al Procuratore della Cattedrale ducati quattro in compenso della cera che consumavasi. Per l' altra del SS. Rosario essi eransi obbligati con un tal Pasquantonio di Lembo, il quale vi aveva assegnato altri ducati quattro annuali; e invocavano a sostegno della loro causa la bolla del 1616 da Clemente XI. emanata per la festività di quel titolo della Vergine Maria. I Cleri all' opposito provavano, quelle essere obbligazioni particolari del Capitolo, e non riguardare le altre Chiese. Anche Monsignor Summantico era alquanto in disgusto coi Cleri, i quali ben guardavano da lui i dritti, che avevano, di aggregarsi e surrogarsi a propria scelta i Sacerdoti. Egli dunque volendo mettere termine alla lite, che si prevedeva duratura celebrò un secondo sinodo diocesano. Nel medesimo quelle Processioni furono dichiarate obbligatorie (3) assieme alle altre dell' Ottava del SS. Corpo di Cristo, e della Reliquia di S. Severo Vescovo Protettore, e fu imposto a tutti del Capitolo, dei Cleri, e delle Comunità religiose intervenirvi sotto pena agli assenti di una multa. Fu necessità sottomettersi a questo decreto, essendo tornata vana ogni opposizione; giacchè a due ricorsi negli anni susseguenti presentati alla Sacra Congregazione dei Riti fu sempre risposto doversi osservare il de-

(1) *V. cap. X. n. 2.*
(2) *V. cap. VIII. n. 4.*
(3) *A proposito di tali obbligazioni v. presso Ursaia Sac. Congr. Conc. in Brictinoricn. 11. Jan. 1648.*

creto sinodale. In processo di tempo poi abolitasi la multa fu statuito, che nelle singole sopradette processioni i Procuratori delle quattro Parrocchiali distribuissero ai soli presenti una somma, la quale per il Clero di S. Giovanni Battista fu tassata in ducati tre (1).

7. Frattanto Monsignor Summantico molte premure aveva adoperate presso la Sacra Congregazione del Concilio per ottenere un rescritto corrispondente ai suoi desiderî intorno alle Aggregazioni e surrogazioni; ma quel sacro tribunale non potè non sostenere gli antichi dritti delle nostre Chiese. Riuscì nello stesso anno 1726 a farne alquanto modificare la norma circa le surrogazioni. Nel 17 agosto quei Padri gli diedero facoltà di convocare con apposito editto al concorso tutti gli Aggregati della Chiesa, in cui succedeva la vacanza di Partecipazione; e dopo lo esame sulla Teologia morale, sul canto gregoriano e sacre cerimonie, e su i requisiti del prestato servizio alla loro Chiesa, rimettere al Clero il più degno, perchè per mezzo dell' Arciprete gliene conferisse il possesso secondo le antiche forme. Così restando fermo nel Clero il dritto delle Aggregazioni, quello delle surrogazioni fu in qualche modo diviso tra il Clero ed il Vescovo.

Il nostro Arciprete Orciuolo volendo quindi regolare a miglior modo lo esercizio di un tale dritto nel suo Clero, e considerando anche la civica e patrimoniale istituzione (2) delle Ricettizie ed il voto comune del popolo riguardo ai forestieri alcune volte preferiti a danno dei cittadini; stabilì in capitolare conclusione nel 28 giugno 1728 non farsi mai eccezione alla norma già in vigore di non aggregare alla Chiesa Prete alcuno, che Sanseverese non fosse.

8. I Partecipanti continuavano a quei tempi a non eccedere il numero di sette giusta la numerazione di Monsignor Caputo del 1616 (3). Sebbene le rendite eransi migliorate nel corso di un secolo; il miglioramento però non era affatto proporzionato ai moltissimi beni territoriali, dei quali era dotata la Chiesa; tanta era in quel tempo la mancanza del commercio e della industria! I territorî nella maggior parte erano macchiosi, compresi anche i quadroni non ostante che fossero suburbani. I pochi terreni adatti alla coltura per mancanza di fittaiuoli per lo più restavano incolti. L'Arciprete Orciuoli raccolto più volte a consiglio il suo Clero pensava ai mezzi per uscire di tanta strettezza. Primamente si credè opportuno dividere in Prebende molte terre per la via di Lesina e nel luogo detto - *la Padula* -; perchè così ogni Partecipante avesse avuto particolare premura per la sua porzione. Il che fu eseguito nel luglio 1726.

Si credè anche conducente allo scopo invitare i Massari a pren-

(1) *V. Sinodo di Monsignor Rossi cap.* 5. *n.* 58.

(2) *V. al proposito Conc. Trident. sess.* 24. *de reform. cap.* 18. *presso Gomesio in Reg. Cancel. de non iure quaesito tollendo quaest.* 1. *n.* 10. *Anche il Gagliardi trat. de benefic. Eccles. e 'l Gonsalez in* 8. *Reg. Cancel. glos.* 9. *de benef. patrim. n.* 3.

(3) *V. cap. X. n.* 3.

dersi altri terreni in enfiteusi duratura fino alla terza generazione. Frattanto se ne chiese il permesso alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, e si ottenne poter censuare versure cento di terreni azionali e macchiosi, siti per la via di Apricena, Sanpaolo, Serracapriola, Sterperone, e tra questi il territorio chiamato *Candiariccio* (1). Il che anche si effettuì negli anni seguenti, essendovi concorsi molti coloni e bracciali. Nello stesso tempo per meglio incoraggiare i campagnoli s' impetrò dalla medesima Sacra Congregazione la facoltà di poter prolungare gli affitti fino a sei ed a nove anni; e si procurò di soccorrere i coloni impotenti anticipando loro per quanto potevasi, ed implorando anche dai Proprietarî vitto e semenza.

Tali mezzi a poco a poco fruttarono ricchezza al Clero ed agli Agricoltori. Questi s' invogliarono sempre più a rendere fruttiferi molti territorî abbandonati; ed il Clero di S. Giovanni incominciando a vantaggiare il suo stato, stabiliva nel 4 settembre 1730, che in morte dei Partecipanti della propria Chiesa tutta la spesa dei funerali a carico della massa comune anche per lo invito dei Religiosi e delle Confraternite nella funebre associazione del cadavere.

10. Arrogi, che il Pontefice Clemente XII. assunto nel 1730 al Soglio Apostolico, avendo concesso all' Orbe cattolico il Giubileo per ottenere da Dio lume nel governo della Chiesa; il nostro Arciprete assistito da alcuni suoi Partecipanti s' impegnò a tutt' uomo pel profitto dei suoi filiani; e questi per sgravio di loro coscienza fecero ricuperare al nostro Clero *versure* sei di territorio, che un tal Pasquantonio di Lembo aveva a poco a poco usurpate ed incorporate alla sua mezzana sita per la via di *Fortore*. Più Monsignor Summantico, giusta le facoltà concessegli dal Concilio Romano allora celebrato dal Pontefice Benedetto XIII. Fr. Vincenzo Orsini già Arcivescovo di Benevento, riduceva il numero delle Messe, che il nostro Clero si trovava nell' obbligo di celebrare annualmente, alla tassa di grana ventidue, essendo che per lo innanzi la limosina più grande assegnata per ogni Messa non oltrepassava il carlino: il che era stato anche ragione di miserie per gli Ecclesiastici.

In mezzo a tante cure la Grancia del SS. Rosario non fu dimenticata dall' Arciprete Orciuoli. L' Altare della Vergine della Libera riserbatosi dal Clero nella concessione della Chiesa alla Congregazione (2) era rimasto ivi come derelitto; sendo che gli aggregati alla pia unione sotto quel titolo con la erezione della nuova Confraternita eransi sciolti e fusi nella medesima. Egli quindi perchè la divozione verso Maria SS. non venisse a mancare, radunava nel 4 giugno 1731 nella sua Sagrestia il Clero ed i primarî Confrati del Rosario, e faceva stipolare istrumento, col quale il Clero concedeva alla Congregazione anche quell' Altare col culto prima eccettuato. Agli antichi patti, che si confermarono tutti, si aggiunsero i seguenti altri.

(1) *V. cap. XI. n.* 5.
(2) *V. cap. XVIII. n.* 2.

1. Che il Clero di S. Giovanni Battista dovesse continuare portarsi annualmente a cantare ivi il primo vespero, il compieta, con le Litanie e la messa solenne nel giorno della festività di quel titolo della Vergine, cioè nell' ultima Domenica di Agosto ; e la Congregazione dovesse all'oggetto pagare al Clero carlini quindici , e somministrare la cera necessaria ed i sacri paramenti.

2. Che dal Clero di S. Giovanni Battisa si dovessero celebrare le Messe e gli Anniversarì, che nell'avvenire alla Chiesa del Rosario venissero legati, cedendone però il medesimo la metà della elemosina in beneficio della Congregazione, la quale somministrerebbe all'uopo tutto l'occorrente.

Quei Confrati unanimamente accettavano la concessione ed i patti, e ringraziavano l' Arciprete ed il Clero. Da quel dì quindi quell'Altare di Maria fu con maggiore decenza tenuto , e l'ultima Domenica di agosto più solennemente celebrata.

11. Anche l'Altare della Vergine della Pietà erasi in Parrocchia a quel tempo dismesso ; anzi essendo stato dall'autorità vescovile interdetto, le Messe ivi assegnate eransi trasferite nell'Altare di S. Bartolomeo, che per tal motivo a poco a poco n'ebbe anche il titolo. Estinta la famiglia de Regina, che ne aveva il dritto padronato , e perduta la ricca dotazione (1) che ne aveva fatta il Partecipante D. Mario, nessuno ne aveva più cura; al che aveva anche moltissimo contribuito la Congregazione laicale da poco stabilitasi nella Chiesetta edificata intorno alla miracolosa immagine di queso titolo nel largo del Mercato (2). Mentre però l' Arciprete Orciuoli pensava ai mezzi di ripristinarlo, un gravissimo disastro ne alienò il pensiero.

CAPITOLO XX.

Caduta della Chiesa di S. Giovanni Battista. Forma che si aveva in quel tempo. Mezzi escogitati per riedificarla. Processione inibita al Clero di S. Severino. Controversia per lo servizio chiesastico degli Aggregati. Altra avverso il Capitolo per le associazioni funebri fuori le mura della Città.

1. Dopo un secolo e quattro anni, da che il terremoto aveva atterrata la nostra Città, si rinnovò pel Clero di S. Giovanni Battista più funesta la catastrofe. In una notte di Ottobre 1731 tremò fortemente la terra, e la nostra Chiesa rovinò. Essa aveva resistito alle terribili (3) scosse del 1627 ; ma indebolita nelle fondamenta tempo più lungo non potè salda durare. Cadde tutto il muro laterale di mezzogiorno seco a terra trascinando porzione della facciata di Oriente , tutta la Sagrestia , il Campanile e 'l Cimiterio. L' altro muro laterale rimase in piede con la facciata di Occidente ; ma larghissime aperture ne indicavano prossima la caduta. Fu uno scompiglio un lutto per lo Clero e per la Parrocchia.

(1) *V. Cap. XVI. n.* 2.
(2) *V. Cap. VIII.*
(3) *V. cap. XI. n.* 1.

Accorse la mattina il popolo a contemplare il disastro. Moltissimi si accinsero a ricuperare i sacri oggetti, che meglio potevansi disotterrare; ma gli arredi eransi quasi tutti perduti, le statue fracassate, i quadri laceri, le campane rotte, il Coro uno sfasciume. Si cercò prima del SS. Sacramento, che con somma venerazione e lunga sequela di popolo l' Arciprete processionalmente recò nella vicina Chiesa di Santa Lucia, Grancia dipendente dai Capitolari. Colà si trasportò il Battisterio, l'Organo, il quadro di S. Filippo Neri, la piccola Statua lapidea di S. Michele Arcangelo, e gli altri oggetti che alla meglio si estrassero dalle rovine. Colà quindi si radunò il Clero a celebrare i divini ufficî, e l' Arciprete Orciuoli amministrò i Sacramenti ai filiani per lo spazio di anni sei.

2. Giova quì descrivere l' ampiezza e la forma che prima di questo disastro si aveva la nostra Chiesa. Dalla porta maggiore fino al Presbiterio si estendeva in cubiti ventotto, e da questo sino all'ultimo muro dell'Abside in cubiti otto e palmo uno ed un terzo. Tutta poi la larghezza compreso il vacuo del Presbiterio era di cubiti ventidue e palmi due; e dove presentemente è il Coro, era la porta maggiore sporgente verso Occidente nel largo del Castello (1).

Entrati in Chiesa vedevate ai due lati della porta due confessionali, e quindi una nave divisa in quattro grandi arcate ossiano cappelle a destra ed a sinistra. Nella prima a destra vi si vedeva l' altare della Madonna di Pietà, ma dismesso ed interrotto con la statua lapidea della Vergine tenente il figlio morto in seno; e rimpetto nella prima a sinistra vi era il Battisterio con gli olei santi. Nella seconda cappella a destra stava la porta della Sagrestia (2) sottoposta al quadro di S. Francesco di Paola (3), che attualmente anche esiste dentro la medesima sul minore armadio; rimpetto poi nella seconda a sinistra si entrava in Chiesa, per la porta piccola, sopra della quale nella parte interna vi era un quadro dell' Assunzione di Maria SS., e nella parte esterna la lapide con iscrizione Longobarda (4).

Nella terza cappella a destra sorgeva l'altare lapideo di S. Filippo Neri col quadro corrispondente (5) a canto a cui nella parte della epistola pendeva un dipinto in tavola rappresentante la Vergine Incoronata. Rimpetto nella terza cappella a sinistra vedevasi l'altare di S. Bartolomeo (6) oggi Pietà, sopra del quale si venerava la statuetta lapidea di S. Michele Arcangelo (7) con piccolo Quadro di S. Giuseppe nella parte del Vangelo ed altro simile di Santo Sebastiano nella parte della epistola.

(1) *V. cap.* 1. *n.* 3. *e cap. IV. n.* 3.
(2) *V. cap. XV. n.* 3.
(3) *V. cap. XVI. n.* 4.
(4) V. *cap. IV. n.* 4.
(5) V. *cap.* XVI. *n.* 4.
(6) V. *cap.* VI. *n.* 7.
(7) V. *cap. XIII. n.* 3.

Nella quarta Cappella a destra, che era più profonda a guisa di un Cappellone, stava l' Altare del Santissimo Sacramento con tabernacolo di legno indorato, adorno del quadro della Cena del Signore (1); e rimpetto nella quarta a sinistra l' Altare dell' Annunziazione di Maria (2) altrimenti chiamata della Madonna di Costantinopoli, sopra di cui si venerava non solo una statua indorata della Vergine, che coprivasi nella nicchia con drappo di seta color verde adorno di merletto d' argento alla estremità; ma anche in cima della nicchia il piccolo quadro, che tuttora esiste, della Purificazione (3).

Seguiva appresso il presbiterio più alto della Nave di un gradino. A destra di questo era situato l' Organo composto ad otto registri sopra il suo palco in mezzo a due quadri dell' Arcangelo Gabriele ad un lato e dell' Annunziata all' altro. Fra due mezze Statue di S. Domenico a destra, e S. Antonio col bambino (4) a sinistra, erette sopra due colonne di fabbrica ornate di stucco stava l' Altare maggiore. Questo divideva il Presbiterio dal Coro, e nella parte del Vangelo si aveva un cornocopio ossia braccio di legno dorato adatto a sostenere il cereo nel Sabato santo.

Il Coro era di noce e vecchio (5); aveva quattordici sedili, sette per parte nei due lati dello stallo arcipretale con genuflessori di abete innanzi, appoggiati ai quali eranvi ancora alquanti sedili più bassi pei Chierici e Sacerdoti aggregati. Sopra gli stalli del Coro a prima entrata si vedevano due grandi quadri, di S. Giovanni Battista a destra e S. Giovanni Evangelista a sinistra, ed intorno varie altre statue da noi altrove memorate (6).

Accanto alla porta maggiore tra la sagrestia e 'l Cimiterio si aveva un piccolo Campanile a ventaglio con tre Campane una di cantari cinque, l' altra di rotoli cento cinquanta, la terza di rotoli settanta. Nel Cimiterio, perchè assai più basso nel livello della Sagrestia della Chiesa, si scendeva per alquanti gradini, e nell' angolo a mano sinistra eranvi due camerette per le latrine l' una, per conservar carboni l' altra. In fondo del medesimo sorgeva una colonnetta marmorea sopra simile base, sormontata da una Croce di ferro, che un albero di acacia copriva coll' ombra dei suoi fronzosi rami. La Sagrestia da noi altrove descritta (7) si aveva un armadio lungo quanto il muro in prospetto alla porta d' ingresso, ed anche una stanza soprana forse per comodo del Clero nelle conclusioni capitolari. Tale era la forma interna della nostra Chiesa quando rovinava nel 1731, e le fabbriche in gran parte secondo il parere dei periti accennavano al 1352, epoca della Regina Giovanna I.ª

(1) *V. cap. XV. n.* 9.
(2) *V. cap. XI. n.* 3.
(3) *V. cap. XII. n.* 1.
(4) *V. cap. XII. n.* 4.
(5) *V. cap. IV. n.* 3.
(6) *V. cap. VII. n.* 6.
(7) *V. cap. XV. n.* 3.

3. Mentre l' Arciprete Orciuoli stretto continuamente a consiglio col suo Clero pensava ai mezzi onde poter riedificare la Chiesa ; si credè nel dovere di difendere anche qualche diritto giurisdizionale. Nella Processione solita a farsi dalle quattro Parrocchie nel giorno dell' Ascensione del Signore (1) per la benedizione delle Croci alle porte delle rispettive Grancie , il Clero di S. Severino dovendosi portare da quella Parrocchiale alla Chiesa di S. Francesco passava, come tuttavia vi passa, per la nostra Parrocchia lungo la strada Mercantile. In tale passaggio fu ravvisato (2) una usurpazione di giurisdizione ; il perchè nel 1732 il nostro Arciprete opponendosi lo proibiva : tanto nei passati tempi erasi geloso in materie giurisdizionali ! Monsignor Summantico, cui si ricorse , appoggiava le sue ragioni , ed il Clero di S. Severino se ne asteneva.

Pochi anni appresso poi D. Nicolò Maria Tondi Arciprete di Santo Severino col proprio Clero scriveva all' oggetto una dichiarazione, protestando di non indurre con quel passaggio pregiudizio alcuno alla nostra Parrocchia ; e ne aveva quindi il permesso dal nostro Arciprete. La dichiarazione originalmente si conserva nell'Archivio.

4. Il pensiero però della Chiesa da riedificarsi teneva agitato l' Arciprete Orciuoli e tutto il suo Clero. Si radunò quel danaro si potè , e s' incominciò la fabbrica. Questa continuò pel 1732 , 1733 , 1734 , ma molto a rilento ; non avendovi potuto contribuire il popolo per la guerra , che l' Infante di Spagna D. Carlo aveva recato nel Regno, onde scacciarne gli Austriaci ritiratisi nelle Puglie.

Nel 1735 essendo Pontefice Clemente XII. si supplicò la sacra Congregazione del Concilio in Roma , perchè concedesse spendersi per l' oggetto la somma di ducati ottocento capitali di cassa sacra, obbligandosi il Clero a corrispondere annualmente il peso delle Messe ai defunti Benefattori. La sacra Congregazione , esaminata la giusta necessità (3) , fu annuente , e quel capitale ipotecato sopra tutti beni della Chiesa , ne accelerò la riedificazione. Si fabbricò primamente alla meglio una nuova Sagrestia , che occupò il terreno sul quale sorgevano le due vecchie insieme al Cappellone del Santissimo Sacramento , e che tuttora esiste. In questa nel 1737 il Clero incominciò a celebrare le sacre funzioni. I filiani recavansi nella medesima per i spirituali bisogni entrando dal Cimiterio per altra piccola porta ivi aperta accanto al Campanile a capo della strada allora detta del Lauro , attualmente Arco-Montenero.

Era anche terminata la guerra per la vittoria riportata in Bitondo da D. Carlo Borbone , cui col nome di Carlo III. Filippo V. Re di Spagna aveva ceduto in perpetuo il Regno delle due Sici-

(1) *V. cap. XVIII. n.* 6.

(2) *Sac. Congr. Rit. in Thelesina* 28. *Augusti* 1615. *apud. L. Fer. art. Proces.*

(3) *Cap.* 1. *de pignoribus. et Clement.* 1. *de rebus Eccl. non alienandis.*

lie (1); ed i divoti fedeli furono quindi nello stato di potervi meglio concorrere con spontanee largizioni. Così la fabbrica continuò con maggiore celerità; ma neppure si suppliva alle molte spese necessarie. I Partecipanti stabilirono contribuire ognuno anche la somma di ducati trenta in ogni anno per vedere al più presto la Chiesa nello stato di poterla attuare al culto. Per tali premure il loro voto si effettuì dopo non molto tempo.

5. Frattanto anche per la difesa dei proprî diritti fu necessità al Clero di S. Giovanni sborsar danaro. Essendosi accresciute le rendite per la surriferita censuazione (2) e per gli altri terreni in parte fittati a coltura; varî Preti non ascritti a Chiesa alcuna unitisi agli Aggregati ricorsero pria in Curia Vescovile, poi anche in Roma chiedendo accrescersi nel Clero di S. Giovanni Battista il numero delle Partecipazioni. Il Clero diè facoltà al suo Procuratore per qualunque spesa, onde opporsi a costoro; e gli fu fatto ragione nel 1737 sì dalla Curia, che dalla Sacra Congregazione del Concilio essendosi avuto anche riguardo al grave dispendio che sopportava per la riedificazione della Chiesa.

Più Monsignor Summantico nel 1729 aveva istituito per maggior servizio della Cattedrale cinque Cappellanie, che volle chiamare Mansionariati, sulle rendite delle diverse Cappelle nella medesima esistenti. Nel 1734 piacque al Capitolo scegliere tra gli altri a questo ufficio un tal D. Bartolomeo Simonetti Prete Aggregato al Clero di S. Nicola, addimostrando volerne sciegliere altri tra gli Aggregati a quello di S. Giovanni. Però subito il Clero di S. Nicola usando dei suoi dritti lo disgregò dal suo seno. Si oppose il Vescovo colla sua autorità, sostenendo potersi unitamente al servizio della Cattedrale conservare l' aggregazione agli altri Cleri. Si portò causa in Roma alla Sacra Congregazione del Concilio dai due Cleri di S. Nicola e di S. Giovanni Battista insieme, chiedendosi nello stesso tempo la esenzione dalla giurisdizione vescovile durante la lite. Nel frattempo Monsignor Summantico venne a morte; il Simonetti rinunciò quindi alle sue pretensioni. Ciò non ostante la lite fu continuata in Roma; ed il Clero di S. Giovanni a sue spese volle portarla a fine, perchè in avvenire si avesse una norma per non soffrire ulteriori molestie di simil fatta ed evitarsi altri litigî. Di vero la Sacra Congregazione nel 1737 definì, che coll' uffizio di Mansionario nella Cattedrale si perda l' Aggregazione negli altri Cleri, non potendosi servire due Chiese nello stesso tempo; nè la Cattedrale potere appropriarsi tale dritto in pregiudizio dei Cleri. La decisione fu consentanea ai principî in altre occasioni (1) stabiliti.

6. Contemporanea a queste liti un altra il nostro Clero ne sosteneva in Curia Vescovile contro il Capitolo, il quale si era ormai dichiarato volere esigere il dritto dell' *Estramenia*, cioè in tutte le funebri associazioni alle Grancie fuori le mura della Città la

(1) *V. Botta lib. XXIX.*
(2) *V. cap. XIX. n. 8.*
(3) *V. cap. XV. n. 5. e cap. XII. n. 3.*

tassa di carlini dieci (1) dagli eredi dei defunti. Il Capitolo diceva, il territorio fuori le mura appartenersi alla Parrocchia della Cattedrale; quindi questa potere esigerne (2) il dritto del passo anche quando non interveniva alla funebre associazione, e citava alcuni casi, in cui per lo innanzi tale dritto erasi esatto. Il nostro Clero afforzato anche dagli altri due negavagli tale prerogativa, e citando anche in suo favore il concordato del 1669 tra le Parrocchie e la Municipalità conchiuso (3), diceva non potersi riscuotere nei funerali più di quello erasi stabilito nel medesimo.

Il Clero di S. Giovanni Battista era il più interessato in questa lite, perchè molti chiedendo sepoltura e funerali nella Congregazione del Rosario, se ne alienavano per esimersi da tale pagamento; e si sa che l' esequie presente il Cadavere nelle Grancie si appartengono esclusivamente al Clero della Parrocchia (4). Mentre il Clero di S. Giovanni contrastava in Curia col Capitolo, il Priore della Congregazione del Rosario D. Giuseppe Barone era ricorso nella Corte Baronale, chiedendo nel 1737 inibirsi tale esazione come indebita. Il Capitolo dovè difendersi anche presso il Giudice laico, e dopo lungo dibattimento, essendosi provato il quasi possesso della esazione, ottenne nel 17 luglio 1738 favorevole sentenza nell' una e nell' altra Curia. La lite però non finì, perchè il Clero ne appellò alle autorità superiori, e la Congregazione al Regio Tribunale. Quale ne sia stato l' esito si dirà a proprio luogo (5).

7. Nello stesso anno 1738 a 31 Gennaio l'Arciprete Orciuoli aveva terminato la sua vita mortale. Egli era di anni settantatre, ed aveva passati li due ultimi con tale una inferma salute, che poco potè attendere alla cura parrocchiale. Il Partecipante D. Filippo Tantimonaco, e più D. Francesco Cocco lo coadiuvarono. I funerali furono solennizzati al solito, e fu seppellito nel sepolcro dei Sacerdoti della sua Chiesa, sebbene non fosse stata ancora riaperta al culto. Questo Arciprete era intervenuto ai varî Sinodi di Monsignor Summantico nel 1720, 1726, 1735, nei quali fu dichiarato Esaminatore Sinodale. Egli stesso nel 4 Febbraio 1728 aveva battezzato D. Carlo de Ambrosio, nato in sua Parrocchia dai conjugi Antonio de Ambrosio e Caterina Rosa, il quale poi dedicatosi al Ministero chiesastico fu nel 1775 da Pio VI consacrato Vescovo di Larino.

Nei venti anni, quanto durò l'Arcipretato di Orciuoli, il clero non si ebbe che i seguenti due legati. La rendita di ducati 22. 18. dal Partecipante D. Francesco Antonio Giuliani, pel quale si celebrano messe piane sessantaquattro, e quattro anniversarie. Il ca-

(1) *V. cap. XVIII. n. 4.*

(2) *Abuso già interdetto da PP. Leone X. v. Bened. XIV. Instit. Eccl.* 105. *parag.* 49.

(3) V. *cap. XIV. n.* 2.

(4) *Sac. Congr. Rit. in Aversana* 13. *Sept.* 1640: *in Novarien.* 21. *Sep.* 1651. *in Piacent.* 1. *Mart.* 1646. *et* 10. *Decem.* 1703. *approbante Clemente XI.*

(5) V. *cap. XXII.*

pitale di duc. 110. 00 dall'altro Partecipante D. Filippo Tantimonaco, a cui si corrisponde la celebrazione di messe venticinque.

CAPITOLO XXI.

Passaggio dell' Arciprete Tondi dalla Cattedrale. Fine della Congregazione del SS. Sacramento. La Chiesa di S. Giovanni è restituita al culto. Nuova forma che riceve. Ampliazione della Grancia del Rosario. Riordinamento dell' amministrazione degli beni. Controversie di Riti nei funerali. Stabilimenti disciplinari. Aumento di arredi sacri.

1. La Curia Vescovile destinava il Sacerdote Partecipante di S. Severino D. Felice de Sanctis Economo curato nella vacanza della Parrocchia. Intimatosi quindi il concorso per la elezione del novello Parroco da Monsignor D. Giovanni Scalea traslocato dal Vescovado di Lacedonia, successe canonicamente nel 31 Luglio 1738 Arciprete D. Domenico Tondi Sacerdote della Città di Lecce approvato in preferenza di altri valorosi concorrenti. Questi domiciliava da varî anni in Sansevero, aveva anzi ottenuto nella nostra Cattedrale, e possedeva già da qualche tempo uno dei quattro beneficî capitolari volgarmente detti Abbazie ed altrimenti ora canonicati diaconali, che rinunziò per presedere la nostra Ricettizia Parrocchia (1). I Partecipanti, che allora gli componevano il Clero, erano D. Francesco Cocco Decano e Rettore del Seminario, D. Donato Barone, D. Giovanni Rosa, D. Michele de Mita, D. Giovanni Battista Buda, D. Domenico de Sanctis, e D. Orazio de Petris. Egli trovava circa novecento filiani, era di anni trentadue, e s'impegnò di essere buon Parroco; sicchè nella prima visita di Monsignor D. Bartolomeo Mollo a 20 Agosto 1741 si meritò ampie lodi.

2. Da questo tempo la nostra Parrocchia non si ebbe più la Congregazione laicale del Santissimo Sacramento (2). La lunga dimora del Clero nella Chiesetta di S. Lucia, e l' angustia di una Sagrestia, dove poi per qualche altro tempo si restrinse ad officiare (3), furono causa del dissolvimento della medesima. Nella Chiesetta di S. Lucia era stata da poco traslata l' altra Congregazione del Santissimo Sacramento pria eretta nella Chiesa Cattedrale. Ivi questa avendo una Chiesa tutta a se erasi meglio ordinata e decorata di decentissimo abito per le processiosi. I fedeli ascritti alla nostra ben tosto vi si affezionarono, e finirono col fondersi in essa. Quando poi fu riaperta al culto la nostra Parrocchiale fu inutile ogni opera per ripristinarla.

Le rendite della stessa nella somma di circa annui ducati cinquanta rimasero, come era giusto, al nostro Clero, il quale an-

(1) *V. anche lib. della successione dei Prebendati nell'Archivio della Cattedrale.*
(2) *V. cap. V. n. 5.*
(3) *V. cap. XX. n. 4.*

nualmente seguitò a sceglierne il Procuratore, ed a spenderle per le suppellettili necessarie al Santissimo Sacramento ed al Battisterio. La Processione del Santissimo Corpo di Cristo nel martedì fra l' ottava di quella festa era anche prescritta dagli Statuti del Clero ; quindi sebbene scioltasi la nostra Congregazione , non ne fu alterato il costume immemorabile: anzi quella eretta in Santa Lucia invitata v' interveniva assieme alle altre della Città.

3. Nel 1740 la nostra Chiesa era già tutta rialzata , ed anche sopra un livello assai più alto dell' altro che prima aveva. Sebbene non fosse stata adorna d' intonaco, e solamente coverta a tetto, nondimeno si volle restituire al culto. Quindi si eresse di legno l' Altare maggiore ; sì perchè si sperava costruirlo di marmo, sì perchè erasi già concepito il pensiero di aprirne per ulteriore comodità la porta maggiore verso levante , dove attualmente si trova. Questo progetto infatti pochi anni appresso fu effettuito, e propriamente nel 1748. Quindi l' Altare maggiore fu trasferito nella parte opposta, e poi dopo alcuni anni rifatto di stucco con la custodia del SS. Sacramento. Gli fu lasciato innanzi il luogo per il Presbiterio più alto della nave nel livello quanto un gradino , e similmente per il Coro il luogo diretano più alto del Presbiterio. A destra di questo si trovò bene a corrispondere la porta d' ingresso (1) nella Sagrestia ; e riuscendo ormai d' incomodo a sinistra la piccola laterale (2) della Chiesa pensarono murarla nella parte esterna, conservarla simetricamente nella interna per entrare in una cella o serbatoio formatosi nel grosso del muro , e trasferirono sull' architrave della nuova porta maggiore la lapide con i caratteri longobardi del 1552 (3).

4. Subito dopo ripristinati in Chiesa i divini uffici si rifecero le tre campane ; ed avendole nel 1743 Monsignor Mollo solennemente benedette si situarono nel ricostrutto piccolo Campanile accanto al Cimiterio , al quale per maggior comodità fu conservata la portella aperta nella strada del Lauro (4). L' organo rinnovato e riposto sul suo palco nell' antico luogo (5), là rimase per molto altro tempo. Poi di anno in anno si edificarono a stucco i minori altari quasi nei loro antichi posti , cioè quello di S. Filippo Neri, di S. Bartolomeo, dell' Annunziata, ed un altro che s' intitolò a S. Francesco di Paola , dove era stato il Cappellone del Santissimo Sacramento. Sopra di questi Altari in mezzo a pilastri, a cornici, ed altri ornamenti architettonici, tutti a stucco, fu lasciato il vuoto, onde a tempo opportuno situarsi i quadri dei Santi titolari. Quello di S. Filippo Neri , che si aveva in pronto, occupò subito il suo sito ; ma per molti anni solamente la statuetta lapidea di S. Michele si venerò sull' Altare di S. Bartolomeo , il quadretto antichissimo della Purificazione in cima a quello dell' An-

(1) *V. cap. XV. n. 3.*
(2) *V. cap. VII. n. 6.*
(3) *V. cap. IV. n. 4.*
(4) *V. cap. XX. n. 4.*
(5) *V. cap. XX. n. 2.*

nunziata, e sull' altro l' antico di S. Francesco di Paola; essendo allora già estinte quelle famiglie, le quali pel dritto padronato loro appartenente avrebbero contribuito alle spese. Le vecchie statue della Vergine e dei Santi (1), essendo ormai divenute troppo antiche, non furono più esposte nella Chiesa; ma si tennero in Sagrestia poste in fila sull' Armadio.

Nel 1749 si covrirono di stucco nella maggior parte le mura interne della Chiesa con i corrispondenti pilastroni e capitelli sottoposti tra una Cappella e le altre al grande cornicione, che divide la nave inferiore dalla superiore. Si formarono anche i due grandi archi che distinguono il Presbiterio dalla Nave e dall' Absida; e soltanto restarono senza ornamento di Altari le due Cappelle del lato destro e le due del lato sinistro, dove era stato lo antico Presbiterio e Coro. Nella prima di queste due a sinistra si costruì un piccolo Cappellone in forma semicircolare, alquanto più basso della Chiesa nel livello, dove nello stesso anno 1749 fu trasferito il Battisterio circondato poi nel 1750 di balaustrata di legno con simile portella in mezzo. Nella seconda allo stesso lato fu situato sotto dell' Organo il Confessionale Arcipretale, e quindi due altri nelle due cappelle a destra. La soffitta lavorata interamente nel 1750 fu nel 1751 decentemente dipinta, in mezzo alla quale fu lasciato il luogo per appendervi a tempo più opportuno un quadro del titolare della Parrocchia. Bisognò dunque assolutamente lo spazio di circa anni venti per ridursi la Chiesa ad uno stato alquanto decente, quantunque i Partecipanti non avessero mai interrotta la contribuzione degli annui ducati trenta per ciascuno (2).

5. Anche nella Grancia di S. Sebastiano ovvero Santissimo Rosario quei buoni Confrati procuravano in quel tempo molti miglioramenti. Quella Chiesa aveva breve dimensione, ed era soltanto coverta a tetto sul cornicione, che attualmente sovrasta le Cappelle dei minori altari. Ne alzarono allora le mura all' altezza attuale; ne aggiunsero il luogo pel Presbiterio e pel Coro con decente Sagrestia al destro lato: il tutto fino al 1750, quando essendo Prefetto della Congregazione un tal Crescenzio d' Ambrosio fu compiuta e dipinta la soffitta. In mezzo della stessa fu quindi situato sulla Nave il quadro rappresentante Maria Santissima, che porge il Rosario a S. Domenico e S. Rosa, e sull' Abside l' altro rappresentante la medesima Vergine venerata da S. Pietro Martire e S. Vincenzio Ferreri.

Così la nostra Grancia si acquistò più lustro. Si ebbe una Nave divisa in tre Cappelle a destra e tre a sinistra; un decentissimo Coro distinto in due ordini di sedili; un largo Presbiterio, nel cui muro laterale a destra formossi la nicchia per la statua di Maria Santissima. La vecchia Sagrestia, che si aveva l' ingresso nella prima Cappella a sinistra, si convertì in Oratorio sporgente con inferriata alla strada, ed in esso si conservavano alcuni scheletri di defunti Confrati vestiti degli abiti della Congregazione, ge-

(1) V. *cap. VII. n.* 6.
(2) V. *cap. XX. n.* 4.

nuflessi innanzi all' Altare intorno alla Croce di ferro ivi in mezzo eretta sopra piccola colonna di marmo.

Arrogi, che poco tempo appresso furono rifatti a divozione dei divoti i due Altari laterali di Santo Sebastiano e della Madonna della Libera (1). Si acquistarono all' uopo due bellissimi Quadri. L' uno di Santo Domenico e Santo Sebastiano genuflessi innanzi alla Vergine Maria ; l' altro rappresentante S. Vincenzio Ferreri nell' atto di risuscitare un ragazzo ucciso. Il primo fu esposto sull' Altare di Santo Sebastiano, e l' altro su quello della Libera, il cui antico breve dipinto rimase ivi in cima alla cappella. Ne avvenne quindi, che a poco a poco questi Altari non furono più distinti coi titoli antichi.

6. Riguardo però alla nostra Chiesa Parrocchiale uopo è aggiungere, che mentre riedificata si vestiva di giorno in giorno di ornamenti, l' Arciprete Tondi poneva mente anche alla retta amministrazione dei beni. Nel 1744 procurava si formasse secondo la forma prescritta dal Re Carlo III. Borbone una nuova *Platea* di tutte le rendite. Il Notaro Antonio Francazio ne accettò lo incarico per la mercede di ducati centoquarantacinque ; e ne la formò in due grossi volumi, nel primo dei quali sono autenticamente descritti tutt' i fondi sì rustici che urbani, e nell' altro tutti capitali censi con le debite annue corrisposte.

Nel 1745 teneva capitolo, perchè i territorî divisi in Prebende (2) si unissero nuovamente alla massa comune della Chiesa, essendone cessata la necessità per la quale avevanli così divisi gli Antecessori ; essendovi anzi dissenzione nel Clero per la diversità degli affitti delle medesime. Nel 1750 e seguenti anni essendo molto aumentata la popolazione della Città, e desiderando i Cittadini fabbricar case fuori l' antica cerchia delle mura ; fece che il Clero concedesse in enfiteusi molto spazio di suolo fuori la porta S. Nicola, e moltissimo fuori la Porta Castello ; donde poi ne vennero le belle abitazioni fino alla Chiesa del Rosario, e le bellissime strade, che attualmente formano il migliore ornamento, e la maggiore popolazione di nostra Parrocchia.

Nel 1751 si cooperò vedendovi anche il vantaggio (3) della sua Chiesa, perchè si contentassero i Padri Celestini, che dimandavano censuarsi una casa del Clero e comprarsene un altra per la somma di ducati 183: 14 situate nel luogo dove poi quei Religiosi edificarono la entrata e l' atrio del Monastero attualmente Palazzo per la Municipalità Sotto-intendenza Giudicati e Gendarmeria. Più avendo nel 1752 il Re Carlo III. abolito ogni tributo personale, ed imposto il catasto anche sopra i beni baronali ed ecclesiastici ; egli non permise affatto che i regî agenti avessero dimenticata la qualità — *mezzanale dei Quadroni* — e simili territorî (4) della sua Chiesa esenti dalle servitù demaniali ; ed il Clero ne accettò

(1) *V. cap. VIII. n.* 3.
(2) *V. cap. XIX. n.* 8.
(3) *Ex cap. ut super* 8 *apud Barbosa in Extrav. Ambitiosae n.* 23.
(4) *V. cap. XVI n.* 3.

subito la imposizione del decimo quinto, di cui al Re piacque gravarne la rendita.

7. Per la disciplina e decoro del Clero non mostrò l' Arciprete Tondi in questi stessi anni minore premura. Sebbene in Chiesa non fossevi ancora ricostrutto il Coro (1) coi suoi diversi stalli; nondimeno le sacre solennità si celebravano con ogni decenza. Si ebbero finanche intorno alle funebri funzioni fin dal 1740 col Capitolo della Cattedrale controversie di preeminenze e diritti, le quali nel 1741 si sottomisero alla decisione della Sacra Congregazione dei Riti in Roma.

Si controverteva. 1.° Se spettasse al Capitolo, quando è invitato nelle funebri associazioni, oppure al Parroco del cadavero dirigere la Processione alla Chiesa della sepoltura.

2.° Se tale processione possa farsi per una strada più lunga, ovvero debba procedere per la più breve.

3.° Se il Capitolo invitato all'associazione dei cadaveri di altre Parrochie debba prima accedere alla Chiesa Parrocchiale, e di là portarsi assieme agli altri invitati alla casa del defunto; ovvero tutti debbano accedere alla Chiesa Cattedrale, e di là a rilevare il cadavero.

4.° Se quando il Capitolo assiste in una Parrocchiale ai funerali presente il cadavero sia diritto del suo Primicerio o di altro che il presede intonare l'ufficio; ovvero si debba appartenere al Parroco ed al Clero della Chiesa.

Tali controversie sebbene originate da abbondanza di spirito ecclesiastico, procedettero nondimeno con molto ardore. La sacra Congregazione dei Riti, prese le debite informazioni, nel 16 settembre di quell'anno emanò risposte onninamente favorevoli al Capitolo, spiegando solo riguardo al secondo quesito, che la via o più lunga o più breve debba essere sempre comoda e decente per la processione (2).

Il Clero però nullamente restò soddisfatto di tali risoluzioni. Procurò che le controversie fossero di nuovo sottoposte ad esame; e fattosi efficacemente difendere le ragioni, ottenne che quel sacro tribunale nel 15 settembre 1742 modificasse in parte le sue decisioni. Riguardo al terzo quesito decretò dover tutti accedere alla Cattedrale se il cadavero dovesse rilevarsi da casa; se poi da qualche Chiesa dover tutti accedere a questa; nell'uno e nell'altro caso non essere obbligati ritornare alla Cattedrale col Capitolo. Riguardo al quarto rivocando la passata risoluzione decise assolutamente a favore dei Parrochi e del Clero (3). Tale decreto fu causa, che

(1) *V. cap.* XXIV *qui appresso.*

(2) *Riguardo al* 1. *e* 2. *quesito si ebbe poi nel* 4 *Novembre* 1753. *generale decreto di Ferdinando* IV. *che dichiarava spettarsi ai congiunti ed eredi dei defunti determinare le strade ed i luoghi pei quali avessero a condursi i cadaveri alla sepoltura, pagandosi al Parroco ed agli altri associanti la mercede dell'intervento. v. Enciclopedia dell'Eccl. art. Parroco.*

(3) *Era già deciso anche in Viterbo* 23. *Junii* 1611. *et in Praenestina Cavarum* 18. *Augusti* 1618. *apud Barbosa in Summa n.* 1.

i Capitolari si disciogliessero dal concordato del 1665; perchè nelle sole esequie dei Partecipanti avevano occasione di assistere ai funerali nelle Parrocchie. Volendo dunque evitarne la esecuzione, annullarono dopo quindici lustri la lodevolissima convenzione, che presso i Cleri delle altre Parrocchie è tuttora in piena osservanza.

8. Anzi nel 22 Giugno 1750 il nostro Clero di S. Giovanni Battista rinnovava lo stabilimento del 1730 (1) intorno ai funerali dei partecipanti da eseguirsi onninamente a spese della Chiesa. Poi nel 31 Gennàio 1752 capitolarmente stabiliva, venendo a morte qualcuno dei Partecipanti doverglisi in Parrocchia cantare anche una Messa per impetrargli da Dio il ben morire; ovvero cantarla funebre se la morte avvenisse improvvisa senza derogarsi affatto all'antica convenzione del 1665. Si aggiungeva di più un articolo col quale si stabiliva, in morte dei congiunti dei Partecipanti proprî in primo grado sonarsi in espirazione la campana grande, farsi gratuitamente l' associazione del defunto; e se fosse piaciuto agli eredi (2) seppellirlo nella nostra Parrocchia, nulla da loro esigersi per il passo, cantarsi anzi dall' intiero Clero gratuita una Messa funebre presente il cadavero.

Non tardò poi gran tempo, e fu aggiunta anche la osservanza di nulla fuorchè la cera esigersi nelle associazioni funebri dei congiunti sino al secondo grado; osservanza che tuttavia è in vigore ampliata ancora fino al terzo grado.

9. Gli arredi sacri in parte perduti nella caduta della Chiesa non potevano essere dall'Arciprete e dal Clero dimenticati; furono quindi riparati ed accresciuti. Nel 1751 la fonte battesimale fu ripulita, e fu nel lato destro del Battistero adattato nel muro il luoghetto per gli olii sacri, e quindi decentemente ornato nella parte esterna. Poi nel 1753 si acquistarono tutti i vasi di argento per i medesimi e si sostituirono agli antichi di rame. Alcuni calici, la sfera per la esposizione del Santissimo, la Croce per le processioni, ed altre argenterie anche perdute o guaste nel passato disastro furono nel 1754 in parte rifatte ed in parte da nuove altre sostituite.

10. Molto dunque fu il danaro, che il Clero di S. Giovanni Battista spese nello spazio di venti anni per ritornare presso a poco allo stato antico la sua Chiesa; la quale sarebbe stata assai più presto recata a perfetto compimento, e di migliori ornamenti ancora decorata, se nello stesso tempo moltissime altre spese non fosse stato costretto il Clero a sopportare nelle lunghe liti, che ci siamo serbati narrare nei capitoli seguenti.

Non bisogna frattanto omettere i molti legati, che dal 1738 ne accrebbero la rendita. Quello di duc. 10: 00 nel 1739 per l' anniversaria di Anna Bellini. L' altro di duc. 50: 00 nel 1740 coll'obbligo di Messe undici nella Chiesa del Rosario per Francesco Ma-

(1) *V. cap. XIX. n.* 9.

(2) *Col decreto degli* 12. *novembre* 1751. *aveva Re Ferdinando* IV. *data libertà ai congiunti dei defunti scegliere ovunque piacesse la sepoltura ai medesimi v. Enciclop. dell'Eccl. art. Parroco.*

rangio. Quello di ducati 150: 00 per Messe trentaquattro in suffragio del Partecipante D. Giovanni Rosa. Due nel 1744, per Cristina Ugliola l'uno col peso di Messe due, pel Canonico D. Giov. Battista Cortese e suo fratello D. Francesco l'altro di duc. 110: 00 cui si corrispondono Messe ventiquattro. Quattro di ducati 12: 50 dei quali il primo fu consegnato da Donato Russi nel 1748, il secondo da Teresa d'Amico nel 1750, gli altri due da Angela Masselli e Lorenzo Natale nel 1752, e ciascuno ne riceve la sua Messa anniversaria. Si aggiunsero nel 1752 la rendita di duc. 1: 05 coll' obbligo di Messe cinque pel Partecipante D. Francesco Cocco: il capitale di duc. 44: 89 per Messe dieci nella Chiesa del Rosario in suffragio di Giacinto de Petris: il capitale di ducati 28: 00 per le anniversarie di Leonardo Livieri e Vittoria Romano: altri tre nel 1754 anche di duc. 12: 50 per simili suffragi a Lionardo Conenno, Vitantonio Petruccelli ed Angela Maria Natale. Alcune delle cennate somme furono col permesso delle autorità spese per la fabbrica della Chiesa ed ipotecati sui beni della medesima.

CAPITOLO XXII.

Discordia e lite tra i Partecipanti di S. Giovanni. Lite intimatagli per l' aumento delle Patecipazioni. Il Clero è dichiarato innumerato. È stabilita una congrua per i Partecipanti. Riduzione della puntatura. Nuova lega con gli altri due Cleri. Concordato per l' Extramenia. *Freno imposto ai pretendenti le Partecipazioni. Contrasto per l' intervento ai Pontificali. Richieste fatte per l' aumento delle Prebende capitolari.*

1. Tutto il tempo del lungo Arcipretato di D. Domenico Tondi è distinto in questa narrazione per molte e dispendiose liti. Alcune il nostro Clero sostenne per difendersi contro i pretensori delle Partecipazioni, altre per sostenere alcuni diritti ed esimersi da obbligazioni, e non ne mancò qualcuna intestina, per la quale furono per qualche tempo divisi in doppio partito i suoi stessi partecipanti. Esordiremo da questa.

2. Nel 1747 il Suddiacono D. Francesco Antonio Vasciarella aveva fatto dimanda per essere aggregato al Clero di S. Giovanni Battista. L' Arciprete Tondi era poco soddisfatto delle qualità del richiedente, il quale mancava di spirito ecclesiastico, e sembrava che poco amasse l' assistenza alla Chiesa. Pensò quindi non far conto alcuno della presentatagli dimanda; anzi giudicò non dover convocare il Clero per la conclusione capitolare. Il Vasciarella però era protetto da varî Partecipanti, i quali fecero più volte istanza a suo favore presso l'Arciprete, perchè convocasse il Capitolo. Avendone osservata la ferma renitenza, vollero senza di lui celebrarlo. Si oppose a tale irregolarità anche il Decano D. Francesco Cocco con qualche altro che assentiva all' Arciprete; ma in un bel dì il Partecipante D. Donato Barone si arroga il dritto di affiggere in Sagrestia il biglietto d' invito al Clero per effettuirsi la conclusione.

L' Arciprete Tondi recò subito le sue querele in Curia Vesco-

vile invocando contro tale abuso le leggi canoniche (1) e statutarie (2), le quali attribuiscono al solo Arciprete la facoltà di convocare il Capitolo. La Curia ponderati il dritto ed i motivi proibì la conclusione sotto pena di ducati cento di multa applicabili al Sacro Seminario a danno dei Partecipanti, che così irregolarmente si radunassero a celebrarla; e mandò il suo Cancelliere a lacerare il biglietto d'invito affisso in Sagrestia. Ciò non ostante radunatisi uno più della metà, preseduti dal surriferito Barone conclusero a favore del Vasciarella l'aggregazione, che la Curia Vescovile, dichiarandola nulla, non volle trascrivere nei suoi registri. Intanto intimò loro il pagamento della multa sopra enunciata (3); e mostrandosi essi renitenti sequestrò un granaio appartenente alla famiglia del Partecipante Barone, facendone trasportare il grano in quello del Seminario.

Quei Partecipanti non perciò si arrestarono. Ma mentre appellavano in Roma, e si difendevano, furono indotti a miglior partito.

L'Arciprete Tondi nel dì 28 gennaio 1748 radunò tutto il suo Clero, e descrisse loro i mali della discordia tanto indecente al carattere sacerdotale. Si conchiuse quindi dimenticare il passato, pagarsi a spese comuni gli esiti fatti dall'una e dall'altra parte per quella lite, e di aggregarsi anche in forma legale il Vasciarella purchè promettesse assidua assistenza alla Chiesa. Così si effettuì la unione, e concorde potè il Clero resistere alla tempesta, che già incominciava ad imperversare contro di lui.

3. Eransi veramente aumentate le rendite della nostra Chiesa in modo che ogni Partecipante percepiva annui ducati trecento; causa la industria agricola, che ormai estendevasi nel nostro Regno. Il ricorso quindi di alcuni Preti non ascritti, e richiedenti aumento di Partecipazioni non fu stimato irragionevole. La curia Vescovile nel novembre 1747 impose al nostro Clero la convocazione del Capitolo per le nuove aggregazioni e surrogazioni.

In Roma però dove il nostro Clero produsse appello, pareva si volesse far valere la qualità di Ricettizia numerata giusta il decreto di Monsignor Caputo del 1616, ed anche la necessità delle riparazioni della Chiesa. Ma avvenne che la Municipalità desiderando il vantaggio di tutt'i Sacerdoti della città s'interpose presso la regia Corte. Fu allora che Re Carlo III. si adoperò presso il Vescovo Monsignor Mollo onde assegnare secondo le attuali rendite il numero dei Partecipanti, ed una congrua ai medesimi competente; far tenere nella Curia Vescovile lo stato generale dei beni delle Chiese ricettizie di S. Severo, ed annualmente un duplicato dell'amministrazione di essi. Quindi quel Vescovo nel 12 giugno dichiarò la congrua di ducati sessanta annui essere sufficiente ad un Partecipante, e determinò il numero di diciotto incluso l'Ar-

(1) *V. Garzia de beneficiis part. 3. cap. 4. n. 26. Barbosa de Canon. cap. 35. n. 2. Nicolius lucub. canon. lib. 1. tit. 14. de aetate et qualitate n. 7. limit. 3. etc.*

(2) *V. cap. 11. n. 1. e 3.*

(3) *Sac. Congr. Conc. in Oriolen. 27. Mart. 1632. ad II.*

ciprete per il Clero di S. Giovanni Battista. Essendo stato poi il tutto confermato da altro Real dispaccio dei 19 ottobre subito si accrebbero dal Clero le aggregazioni. Ai sette dunque vecchi Partecipanti cioè D. Francesco Cocco, D. Donato Barone, D. Giovanni Rosa, D. Michele de Mita, D. Giov. Battista Buda, D. Domenico de Sanctis e D. Orazio de Petris furono aggiunti i seguenti altri dieci D. Francesco del Sordo, D. Giov. Battista d' Amico, D. Giuseppe Piacenta, D. Giacomo Castaldi, D. Giov. Battista Palma, D. Domenico Messere, D. Michele Luponio, D. Antonio Magliari, D. Nicolò Piacenta, e D. Domenico de Mutiis.

4. Non ostante questo notabile aumento di Partecipazioni nel Clero di S. Giovanni Battista, oltre le altre aggiunte nei due di S. Severino e S. Nicola; molti preti rimanevano ancora non incardinati a Chiesa alcuna: tanto ne era esorbitante il numero nella Città. Quindi nel 1749 altri ricorsi eransi da costoro umiliati per un maggiore aumento di Partecipanti nel nostro Clero, ma i loro desiderî non furono soddisfatti per la tenuità della congrua assegnata.

Il Clero poi ottenne nel 7 luglio 1749 un dispaccio che dichiarava, le decime, le distribuzioni cotidiane, le anniversarie e gli altri appendici non doversi comprendere nella congrua, e rimetteva alla Municipalità assegnarvi una mercede conveniente da prelevarsi dalla massa delle rendite. Radunatosi a norma di questo dispaccio il Corpo Municipale nel 30 novembre determinò al Clero di S. Giovanni Battista ducati settantadue per le Messe anniversarie, ducati quaranta per le assistenze alle Messi solenni, e ducati trecento per gli altri appendici. Queste somme riunite deliberò doversi annualmente dividere tra i Partecipanti, che nel corso dell' anno fossero stati presenti ai divini uffici, ed alle messe cantate e solenni. Aggiunse poi, che per le spese di culto non potevasi determinare somma alcuna; ma dovendosi attendere le annuali varietà del bisogno, rimettevasi al Clero l' arbitrio delle spese.

5. Frattanto che queste cose si stabilivano il nostro Clero aveva anche reclamato presso Monsignor Mollo contro l' antica tassa della puntatura (1) divenuta ormai improporzionata alla nuova congrua. Il Vescovo rimise alla prudenza dell' Arciprete Tondi la facoltà di ridurla consigliando all' oggetto due tra gli anziani Partecipanti. L' Arciprete nel 25 settembre del 1749 unitosi a parlamento con D. Giovanni Rosa uno dei vecchi e D. Antonio Magliari uno dei nuovi suoi Sacerdoti, stabilì che per nulla s' immutasse la puntatura dei giorni del Natale, del santo Titolare, e della settimana maggiore; e che nel resto si uniformasse a quella già da principio stabilita nei Cleri di S. Severino e S. Nicola, che non oltrepassava grana cinque per giorno: val dire un grano pel matutino e le laudi, mezzo grano per ogni ora canonica, mezzo grano per il Vespero, altretanto per il compieta, ed un grano per la Messa cantata. Monsignor Mollo vi appose subito la sua adesione.

6. Credevasi ormai, che attuatosi il nuovo sistema, avesse po-

(1) V. *cap. X. n. 4.*

tuto il Clero godersi una pace alquanto durevole ; ma nol poteva consentire la qualità innumerata, che gli si era apposta. Non mancavano mai Preti, che pretendevano aumento di Partecipazioni ; e quindi dovevansi sempre riesaminare le rendite della Chiesa : il che recava non poco fastidio e molestia. Peculiarmente i Mansionarî della Cattedrale, non potendo aspirare alle Partecipazioni per mezzo dell' aggregazione incompatibile col Mansionariato (1), speravano nell' aumento delle medesime ; perchè in questo solo caso, mancando gli aggregati, petevano esserne eletti.

Sorgevano altre quistioni intorno al dritto del passo (2) che pretendeva il Capitolo nelle funebri associazioni alle Chiese fuori le mura della Città ; ed a chi spettasse solennizzare la Messa (3) nelle Parrocchie in occasione delle Rogazioni se ad un Canonico o agli Arcipreti dei Cleri , ed in fine intorno agli interventi ai Pontificali.

7. La lite dell'*Estramenia*, dopo varie vicende per parte del Capitolo della Cattedrale, del Clero di S.Giovanni Battista,e della Congrega del Santissimo Rosario, si ebbe termine bonario nel seguente anno 1750 in un concordato del 13 giugno, nel quale per consiglio di Monsignor Mollo la Cattedrale cedeva ad ogni pretensione sullo oggetto , ed il nostro Clero prometteva offrirle annualmente nel giorno sacro all' Assunzione di Maria Santissima libbre quattro di cera bianca lavorata. Non fu però per molto tempo pagata tale offerta, perchè essendosi il fabbricato della Città esteso oltre gli antichi limiti (4), la Grancia del Rosario si considerò non più fuori ma dentro le mura.

8. Intorno all' aumento di Partecipazioni fu deciso:

1. Non potersi ammettere tra i Partecipanti della nostra Chiesa alcuno se non previa l' aggregazione del Clero col servizio al medesimo almeno di tre mesi , e previo il calcolo triennale sulla sufficienza della rendita giusta la congrua stabilita.

2. Il suindicato servizio dovere essere uniforme alle condizioni imposte dal Clero nell' aggregazione ; doverlo anzi il Clero medesimo giusta le antiche costumanze (5) attestare, perchè gli Aggregati potessero ammettersi dal Vescovo al concorso sopra la Teologia morale, le sacre cerimonie, e 'l canto gregoriano, e giudicarsi degni di essere eletti Partecipanti (6).

3. Il calcolo triennale doversi bonariamente formare dal Clero e dai pretensori da settembre in settembre per conoscere se fossevi capacità di altre Partecipazioni.

4. Insorgendo dubbio o controversia sul calcolo, doversi esaminare da tre Arbitri scelti uno dal Clero , l' altro dal pretensore, il terzo dalla Municipalità. In caso poi di dissenzione tra questi

(1) V. *cap. XX. n.* 5.
(2) V. *cap. XX. n.* 6.
(3) V. *qui appresso cap. XXIII. n.* 8.
(4) V. *cap.* XX*I. n.* 6.
(5) V. *cap. II. n.* 4.
(6) V. *cap.* XIX. *n.* 7.

darsi dritto all' appello giudiziale presso la Curia Vescovile, nella quale dovevasi già giusta il dispaccio del 1748 presentare annualmente il duplicato dell' amministrazione dei beni.

5. Si prescriveva anche una norma riguardante le aggregazioni, e voleva non potersi dal Clero aggregare Prete alcuno o Chierico se non avesse anteriormente prestato alla Chiesa almeno per un mese continuo assistenza, perchè così gli Aggreganti conoscessero la sua indole e costumatezza Clericale. Questi Chierici assistenti ed aspiranti all' aggregazione furono poi distinti col nome di Ascritti.

6. Si ordinava in ultimo non aggiungersi altro numero di Partecipanti al nostro Clero, anche essendovi la capacità delle rendite, fino alla totale rifazione della Chiesa, che di molti altri miglioramenti aveva ancora bisogno.

9. Per molte ragioni canoniche (1) e decreti (2) di Sacre Congregazioni credeva il Clero, essere i soli Canonici della Cattedrale obbligati ad intervenire ai Pontificali del Vescovo, e però se ne astenne nella festa di S. Severo Vescovo Protettore; ma gli fu dichiarato essere incorso nella multa di ducati 25 : 00 giusta il Sinodo di Monsignor Matta del 1682. Il Clero protestando di farlo per ubbidienza al Vescovo e pagò, ed intervenne ai Pontificali seguenti.

10. Molti Ecclesiastici e laici desideravano un aumento di numero dei Canonici e degli Abati nella Cattedrale essendosi accresciuti i beni e le rendite della medesima, ma la loro dimanda fu riconosciuta insussistente ed esclusa.

(1) *Conc. Trid. sess. 24. cap. 12. apud Pignatelli tom. 5. consult. 85. n. 7. - Clericato tom. 3. part. 5. discord. 98. u. 12. - Monacelli Formolario legale tom. 1 lib. 2 - Nicolio Lucubrat. Canonic. lib. 1. tit. 22. n. 3. et 4. et 33, ubi haec habet — Notandum quod Sacerdotes non habentes officium neque beneficium in Ecclesia Cathedrali non possunt per Episcopum cogi ad eidem et Canonicis inserviendum et interessendum in functionibus ecclesiasticis. non obstantexiquo numero canonicorum; ut pluries declaravit Sac. Congr. Concilii.*

(2) *Sac. Congr. Conc. in una Sarnensi 17 Junii 1690. In Auximana 26. Nov. 1701. et 19. Aug. 1702. Sac. Congr. Episc. et Reg. in una Castrimaris 20. Mart. 4692. emanata partibus informantibus ad relationem clarae memoriae Cardinalis Petrucci. Sac. Congreg. Rit. in Bononiensi 30. Apr. 1602. In Brundisina 15. Julii 1617. apud Nicolium, et L. Ferr. art. Clericus n. 8.*

CAPITOLO XXIII.

Nuova lite per altro aumento di Partecipazioni. Contesa tra i Partecipanti aggiunti. Perizia per le riparazioni necessarie alla Chiesa. Conseguente diminuzione di Partecipanti. Nuova difesa dei territori. Lite in Roma col Capitolo per la Messa delle Rogazioni. Altra lite contro il medesimo per l'aumento dei Mansionari. Assenza dell'Arciprete Tondi e legati pii.

1. Mentre i Cleri preparavano i mezzi onde di nuovo insorgere contro il Capitolo; i Preti non Partecipanti ed il Capitolo insorgevano contro i Cleri. Quelli chiedendo nuovamente aumento di Participazioni in S. Giovanni Battista e S. Severino ; questo insistendo doversi da un Canonico solennizzare la Messa nelle processioni delle Rogazioni , non già dall' Arciprete della Parrocchia nella quale si recavano il Capitolo ed i Cleri a celebrarla. Tutte due le liti eransi già intimate in Curia Vescovile nel 1753 presso il Vicario Generale di Monsignor Mollo D. Felice Cicala; e se ne preparava per la prima anche in Napoli la discussione presso la Regia Consulta.

2. Riguardo a questa il Clero di S. Giovanni contro di cui erano pressanti le querele, fortemente sosteneva non doversi nella sua Chiesa nè accrescersi le Partecipazioni, nè rimpiazzarsi le due già vacate per la morte dei signori Cocco e Buda. Insisteva e su la mancante capacità della congrua giusta il dispaccio del 7 luglio 1749, e sulle molte riparazioni urgentemente necessarie alla Chiesa. I pretensori volevano dimostrarare il contrario chiesero quindi si esaminassero le rendite col calcolo triennale giusta il dispaccio del 1751, e si verificasse la pretesa necessità delle riparazioni.
In effetto il surriferito Vicario Generale pel 22 gennaio 1754 associato da quattro Canonici visitatori si recò nella nostra Chiesa e la ritrovò mancante di Coro per celebrarsi i divini uffici , di decente Altare maggiore , di decente mattonata nel pavimento, e di molte altre cose necessarie. La Curia Vescovile attese quindi a verificare la congrua dei Partecipanti e le annue rendite della Chiesa per prepararsi la sentenza , ma le parti contendenti frattanto si accordarono di rimettere la quistione in mano a due arbitri , e così evitare maggiori dispendî.
Furono scelti di comune parere l' Avvocato D. Giammaria Sforza di Napoli , ed il Padre Giammaria Pignalver dei Preti Regolari della Pietra Santa anche di Napoli , dove erasi già dal nostro Clero spedito un Procuratore. A costoro sottomisero ambe le parti le loro ragioni promettendo rispettarne il Laudo. Nel maggio del 1754 la sentenza arbitrale fu pubblicata e fu favorevole ai pretensori. Ordinava riserbarsi nella Chiesa di S. Giovanni Battista oltre le rendite delle diverse cappelle annui ducati trecento per le necessarie riparazioni , ed il resto delle rendite dividersi a ventiquattro Partecipanti incluso l' Arciprete. Ordinava quindi aggiungersi alle sedici già occupate altre otto Partecipazioni. Il Clero sentì male l'esito di tale arbitrato, e procurava i mezzi onde privarlo di effetto;

ma i pretensori lo sottomisero alla reale approvazione, che ottennero col dispaccio del 7 settembre.

Monsignor Mollo subito fecesi presentare dai medesimi il certificato del servizio alla nostra Chiesa prestato per tre mesi continui giusta il dispaccio del 1751 (1); giacchè i Partecipanti prevedendo l' esito della lite, e temendo si derogasse questa volta alla legge dell' aggregazione, avevano prudentemente accresciuto il numero degli Aggregati. Intimò quindi il concorso sulla Teologia morale le sacre cerimonie e 'l canto gregoriano secondo i decreti della Sacra Congregazione del Concilio (2); ed avendone approvati gli otto che bisognavano, ordinò al Clero mettersi in possesso delle Partecipazioni.

3. Però una grave contesa sulla preferenza di stallo tra questi eletti Partecipanti insorta ne fece per qualche tempo differire la esecuzione. Alcuni volevano doversi preferire gli anziani nell' aggregazione, altri gli anziani nella età, altri i meglio approvati nel concorso. Monsignor Mollo ordinò che avessero preso i primi posti dopo gli antichi Partecipanti i più anziani nell' Ordinazione al Sacerdozio (3). La volontà del Vescovo fu subito attuata, ed ai quindici già esistenti oltre l' Arciprete furono aggiunti gli altri otto con quest' ordine: D. Donato Sembola, D. Lorenzo Galiberti, D. Francesco Paolo Jannelli, D. Matteo Romano, D. Michele d' Ambrosio, D. Luca Florio, D. Michele Conenno, D. Giuseppe Galiberti.

4. Non cessò per tanto il Clero di S. Giovanni Battista di umiliare al real trono le sue proteste contro tanto aumento di Partecipazioni, e contro la qualità innumerata attribuitagli. Diceva, il calcolo triennale adottato per giudicarsi sull' aumento dei Partecipanti perchè non adottarsi per il decrescimento dei medesimi, e quindi per la esonerazione degli ultimi immessi nel possesso in caso di minorazione di rendita? Rappresentava anche la già mancante capacità della stessa, la pochezza della congrua, e peculiarmente il bisogno di ridursi a migliore stato la Chiesa, che aveva, così dicevano, l' aspetto piuttosto di una spelonga di ladri che di tempio di Dio. Dietro tante istanze il Re commise in quello stesso anno 1754 alla Municipalità di verificare il bisogno delle rappresentategli riparazioni, e farne rapporto. Il corpo municipale scelse dal suo seno tre deputati: cioè i signori D. Domenico Summantico, D. Pier-Francesco Palma, e Notar D. Giuseppe Piacenta, perchè eseguissero il regio mandàto assieme a tre periti, che furono i Maestri Filippo Vitucci, Giulio Zannotti e Giovanni Jannelli. I deputati e i periti in compagnia del Sig. D. Diego Cassani Governatore e Giudice della Città si recarono nel dì otto gennaio nella nostra Chiesa, e verificarono la necessità delle seguenti riparazioni.

5. Mancava il Coro coi diversi ordini di stallo, la balaustrata col gradino del Presbiterio, un decente Altare maggiore almeno

(1) *V. cap.* XXII. *n.* 8.
(2) *V. cap.* XIX. *n.* 7.
(3) V. *al proposito Sac. Congr. Rit. in Cataniensi* 20 *Jan.* 1616 *In Nucerina* 19. *Jan.* 1719. *E presso Sellio, ec.*

di stucco, tre quadri sopra tre altari minori, un quadro grande nel mezzo della soffitta, il nuovo pavimento almeno di mattoni se non di rigiole. Era anche necessario costruirsi tre sepolture una per il Clero le altre per il popolo, rinnovarsi le imposte alla porta maggiore ed alle due laterali sul Presbiterio, abbellirsi la facciata decentemente, fondersi la campana grande che trovavasi rotta, scomporsi l'organo e trasportarsi in luogo più vicino al Coro. Era poi urgente necessità edificarsi dalle fondamenta nel lato sinistro della Chiesa il campanile, perchè servisse di appoggio e come di scarpa a tutto quel muro laterale non crollato, ma molto indebolito del 1731. Essendosi poi richiesta la valuta di tutte queste opere bisognevoli, i periti dissero bisognarvi per quelle appartenenti ai muratori e falegnami la spesa di circa ducati seimila oltre delle pitture indorature e fusione della campana, per la stima delle quali si dichiararono incompetenti. Se ne formò quindi un verbale, firmato anche dai gentiluomini D. Michelangelo Santelli, D. Michele di Lembo, D. Francesco, Claves, D. Giovanni Battista Muccios, e Dottor fisico D. Vito Sembola, tutti appartenenti al corpo Municipale, che erano stati presenti alla operazione.

6. Visto tale rapporto il Re ordinava, che succedendo nel nostro Clero vacanze di Partecipazioni non si fossero surrogati altri Sacerdoti finchè la Chiesa non si fosse totalmente rifatta; pregava il Vescovo a contribuire alle spese necessarie; esortava il medesimo ed ingiungeva alla Municipalità d'invigilare perchè presto la Chiesa si riducesse in buono stato. Per effetto di questo decreto fu creata nel 1756 una commissione di quattro deputati due municipali e due vescovili scelti tra Partecipanti Decurioni e Canonici della Cattedrale, i quali indicassero le riparazioni più necesssarie, e ne sorvegliassero la esecuzione. Frattanto il numero dei Partecipanti andò a poco a poco a minorarsi, essendo successe subito delle vacanze e per la promozione di alcuni alla Cattedrale e per la morte di varî altri anche tra i più giovani.

7. Non si deve quì tralasciare, che nel mese di Giugno 1756, diversi Sanseveresi umiliarono anche supplica al Re pretendendo dei diritti civici sopra i territorî della nostra Chiesa, e fu necessità opporsi ai medesimi. Il Re rimise l'esame della causa al Presidente della Regia Dogana di Foggia sig. D. Giulio Cesare d'Andrea, e nell' Agosto il Clero vi spedì dei deputati per difendersi da queste molestie. Di nuovo (1) fu riconosciuto l'assoluto dominio, che sempre la nostra Chiesa si ebbe dei suoi beni.

8. Mentre che tali cose si discutevano, la lite intimata dalla Cattedrale contro i Cleri per la messa solenne da celebrarsi nelle Parrocchie in occasione delle Rogazioni si agitava già con calore in Roma presso la Sacra Congregazione dei Riti. Questo sacro tribunale mostravasi inchinevole ai ragionamenti dell'avvocato dei capitolari; il quale rappresentava, la processione in quella circostanza aversi principio e termine nella Cattedrale donde do-

(1) *V. cap. XVI. n. 3 e cap. XXI. n. 7.*

vendo procedere parato il Celebrante per solennizzare la Messa nelle Ricettizie, non poter quindi essere altro che un capitolare. L'avvocato dei Cleri inutilmente invocava a suo favore gl'inviolabili dritti delle Parrochie, e la consuetudine da più secoli non interrotta di celebrarsi dall'Arciprete o da altro di sua delegazione tal Messa anche dopo la erezione della Cattedrale (1). I Capitolari nel 1756 decimo sesto anno del Pontificato di Benedetto XIV. ne ottennero favorevole sentenza.

9. Inaspriti così maggiormente subito rinnovarono sotto altro aspetto le antiche querele sull'aumento dei Capitolari, anche per deviare dalle Ricettizie alla Cattedrale le mire dei Preti non incardinati a Chiesa alcuna. Nel 1757 chiesero:

1. Di reintegrare tutti cinque Mansionariati, anzi di accrescerne il numero giusta l'accrescimento della rendita nella massa capitolare.

2. Di accrescerne anche la mercede e renderla eguale agli antichi quattro Abati nella stessa Cattedrale istituiti fin da principio con lo stesso nome di Mansionarî.

3. Di reputarli egualmente che questi, e renderli del grembo del Capitolo per lo eguale servizio che alla Chiesa prestavano.

Ma fu deciso:

1. Che i cinque Mansionariati istituiti nel 1729 dal Vescovo Summantico si reintegrassero.

2. Che il Vescovo assieme al Capitolo facendo uso di quello zelo che aver dovevano per il servizio della Chiesa e per il maggior culto divino cercassero i mezzi più proprî per costituirsi loro oltre all'antica mercede altro competente assegnamento uguale a quello dei Partecipanti.

3. Che si avesse anche riguardo alla minore assistenza dei Mansionarî in confronto della cotidiana dei Partecipanti.

4. Che il tutto si effettuisse tra lo spazio di mesi due.

Per effetto di queste disposizioni il Capitolo radunatosi alla presenza di Monsignor Mollo accrebbe la mercede dei Mansionarî ad annui ducati trentasei, assegnando ad ognuno il peso di Messe ottanta, e l'assistenza corale nei soli giorni festivi. Così nel 1759 i cinque Mansionariati erano tutti occupati; ma non perciò cessarono i Mansionarî di aspirare, come si vedrà, alle Partecipazioni nelle Ricettizie.

10. Il Clero addimostrò la sua stima verso l'Arciprete D. Domenico Tondi quando questi fu lontano dalla sua Parrocchia per uno intiero settennio. Durante l'assenza il Clero gli somministrò indiminuita la rendita a lui spettante, e 'l Sacerdote D. Savino Barone dalla Curia Vescovile incaricato a supplirlo nella cura delle anime gli rinunciò ancora i frutti avventizî.

Frattanto la rendita della Chiesa si accrebbe per l'acquisto di nuovi capitali. Nel 1755 il filiano Francesco Natale diede ducati 12 : 00 per una Messa anniversaria, e similmente Tommaso Paradonna ducati 37 : 00 col peso di tre altre per lui suo figlio Mi-

(1) *V. cap. III. n. 1 e 2.*

chele e sua moglie Teresa Pennacchio. Nel 1756 il Partecipante D. Donato Barone consegnò ducati 150 : 00, per cui si celebrano Messe piane trentaquattro. Nel 1759 il Partecipante D. Orazio de Petris ne legò altri cento, per cui se ne celebrano ventitre. E nello stesso anno i filiani Biase Marino, Teresa Barone, e Catarina Cinelli consegnarono l' altro capitale di ducati 37 : 50, ciascuno per un annua Messa cantata.

CAPITOLO XXIV.

Continua l' Arcipretato di Tondi. Nuove riparazioni della Chiesa. Nuovo coro. Nuovo Campanile fiancheggiato da Botteghe. Nuovo ricorso per le Surrogazioni. Dritto padronato preteso dalla Municipalità. Carestia e riduzione dei censi. Istituzione dell' Economo per l' assistenza spirituale agli infermi. Nuovi legati pii.

1. La commissione istituita nel 1756 per attendere alle riparazioni necessarie nella nostra Chiesa era di forte stimolo al nostro Clero, perchè prontamente le eseguisse. Si principiò nello stesso anno 1756 col fortificare la facciata, dove erasi aperta la nuova porta maggiore, e che minacciava cadere. Al muro vecchio se ne soprappose un altro, che gli servisse come di scarpa, ed insieme ne divenisse il prospetto. Questo erasi incominciato secondo l' ordine composito, distinto in quattro pilastri che fiancheggiano la porta maggiore ornata anche di stipiti di pietra con simile architrave e cornice in cima. Edificato però sino alla metà non fu terminato, come attualmente si vede.

Nello stesso tempo essendosi scoverto, che nella parte interna i primi due pilastroni, specialmente quello nell' angolo della strada non poggiavano sul fermo, e che erasi perciò debilitato al nord il muro laterale; non si risparmiò spesa per fortificarli.

2. A maggior fortezza di tutto quel lato si volle subito dar principio al nuovo Campanile, ed ottenutone nello stesso anno il permesso dalla Municipalità se ne costruirono nel 1757, e 1758 le fondamenta sul suolo pubblico adiacente al punto dove era maggiore la lesione, e dove nella parte esterna eravi dipinta una immagine di S. Cristofaro, innanzi a cui la sera i devoti accendevano il lume. Nello istrumento che il Clero stipulò col Maestro Vito-Antonio Petruccelli per tale fabrica è inserito il disegno dell' intiero Campanile diviso in cinque differenti piani, ognuno dell' altezza di palmi ventiquattro (1). La campana grande, che era rotta, si fuse anche nel 1757, e riuscì di un peso maggiore di quello che prima aveva. Monsignor Mollo la benedì, e temporaneamente fu appesa sull' antico Campanile contiguo al cimiterio. Il Clero nel 28 marzo dello stesso anno stabiliva in conclusione capitolare, che non già per ogni persona defunta come prima; ma solamente per i Sacerdoti Partecipanti in avvenire fosse sonata a morte, assegnandosi per i congiunti dei Partecipanti la campana mezzana (2).

(1) V. *Scheda del notar D. Nicola Moffa del 14. nov. 1756.*
(2) V. *cap. XXI. n. 7.*

3. Nel 1758 si pensò per il Coro, che fu costruito tutto di noce, distinto in due ordini uno superiore per ventitre sedili con corrispondenti inginocchiatoi, l' altro inferiore entrambi senza bracciuoli per renderli più comodi al numeroso Clero che allora serviva la Chiesa. Un tal Maestro Romolo Baratto ne diresse il lavoro per tutto intiero quell' anno. Nel seguente poi 1759 dopo costruita sul Presbiterio nel lato sinistro la sepoltura per i Sacerdoti Partecipanti con la entrata nella cella o serbatoio (1) dentro il muro; si covrì tutto il pavimento di nuova mattonata ben levigata, e di pietre si lavorarono i due gradini del Presbiterio e dell' Abside.

Nel 1760 si completò lo intonaco nella Nave inferiore. Si adornarono sul Presbiterio le due porte laterali menanti a destra nella Sagrestia, a sinistra nel luogo dove erasi aperta la sepoltura Sacerdotale. Si prepararono sul Coro i luoghi dove potersi adattare dei quadri, due nei due muri laterali, un terzo in mezzo al muro orizzontale tra due finestroni.

Nel 1761 fu meglio ornato l' Altare maggiore già edificato a stucco, e fu lavorato dai Maestri Vincenzo e Gregorio Palmieri padre e figlio la custodia del SS. Sacramento tutta in un pezzo di marmo giallantico con un serafino di marmo bianco statuario stendente le ali sull' ingresso di essa. Il Partecipante decano D. Donato Barone avendo dato dei pezzi di marmo verde antico, ne fu anche foderata ed abbellita, e quindi eretta sull' Altare maggiore. Gli scultori si ebbero il prezzo di ducati trentadue, ed al marmo verde antico essendosi dato il valore di ducati dodici e mezzo, il Clero si obbligò col consenso dell'Ordinario di celebrare annualmente per il sopra detto Barone una Messa anniversaria.

4. Negli anni 1762, 1763, e 1764 si fabbricò il primo piano del Campanile sopra le già preparate fondamenta, e nella base a scarpa tutta lapidea si situarono come ora si vedono alcune delle antiche pietre coi segni a basso rilievo dei sagrificî idolatrici da noi altrove ricordati (2). Tra il cornicione tutto anche intagliato in pietre ed un lume ovale similmente ornato fu scolpita nel 1765 la seguente iscrizione.

Turris haec formosa prope Castrum superbum olim dictum Drionem nuper deletum funditus erecta non publico, sed privato Praecursoris aere constructa prius D. O. M. deinde bono Genio Patriaeque amori dicata anno epocae christianae 1765.

Si vedevano a quel tempo ancora i ruderi [dei torrioni e dei sotterranei del nostro antichissimo Castello adiacenti alla porta della Città per tal causa nomata porta del Castello, ai quali accenna la iscrizione. Sopra di essi furono poi edificati palazzi e case, ed attualmente non restavi, che il nome con cui s' intitola il Largo circondante a settentrione e a ponente le mura di nostra Chiesa.

Nello stesso tempo in cui questo piano del Campanile si edificava, il Clero pensò costruire alcune botteghe coi corrispondenti

(1) V. *cap. XXI. n.* 3.
(2) V. *cap. I. n.* 1.

soprani, una a destra tre a sinistra del medesimo; e togliere lo indecente uso, che era invalso di buttarsi immondezze lungo quel muro laterale della Chiesa. Ne aveva chiesto il permesso alla Municipalità fin dal 1760, essendone di dritto pubblico il suolo, e lo aveva ottenuto coll' obbligo solamente di congiungere alle case da costruirsi la selciata già fatta in mezzo del largo. Tutta questa fabbrica fu completata nel giugno 1767, e s' impiegarono per la stessa diversi capitali censi riscattati, che erano da qualche tempo infruttuosi in cassa sacra. Così la strada apparve più bella, la Chiesa concatenata col Campanile, e con le case acquistò da quel lato maggiore fortezza, e la rendita del Clero si ebbe anche un aumento.

5. Non si creda, che occupato il nostro Clero a tali riparazioni siasi lasciato godere un poco la sua pace. Ogni cosa ha il suo tempo, e quelli per lui erano tempi di liti. I Preti non Partecipanti tentarono altri mezzi presso la regia Corte per ottenere Partecipazioni, essendone vacate diverse. Il Clero però appoggiato nei già ottenuti dispacci (1) era sempre vigilante ad opporre loro resistenza, dando nello stesso tempo a conoscere legalmente a tutti, che dalla parte sua non si mancava punto giusta i voleri sovrani alle necessarie rifazioni. Anzi nel 1761 per mezzo di deputati all' oggetto eletti faceva umiliare supplica al Re, chiedendo ridursi le Partecipazioni al numero di dodici per le rendite grandemente, come diceva, diminuite. Ottenne e nel 1759 e nel 1762 lettere del delegato della Regale Giurisdizione dirette al Vescovo ed alla Municipalità, le quali inculcavano l' osservanza dei decreti del 1751 e del 1756.

6. Anche la Municipalità volle far la sua parte, ed immaginò delle pretensioni da produrre sopra gli Ecclesiastici. Nel 1763 essendo Mastrogiurato D. Giuseppe Pazienza e primo Sindaco D. Domenicantonio Galiberti si ricorse al Re Ferdinando IV. volendo si riconoscesse nella Municipalità il dritto padronato sulle Chiese Ricettizie della Città, ed anche sul Monistero delle Benedettine sotto il titolo di S. Lorenzo esistente in Parrocchia di S. Severino. La parte che fin dal 1748 la Municipalità (2) si aveva assunta nelle liti delle Ricettizie contro i Preti non Partecipanti; i diversi incarichi più volte affidatile dalla regia corte per verificare le rendite e le riparazioni delle stesse quasi a tutela dei pretendenti la resero ardita alla pretensione di poter disporre delle Partecipazioni e delle Chiese, richiamando a lei ogni ingerenza sullo stato, rendite, congrue, riparazioni e bisogni delle stesse.

Per riguardo al Monistero delle Monache non v' è dubbio esservi stato tempo in cui la Municipalità gli nominava un Procuratore laico a sua volontà amovibile per amministrarne i beni; nulla però di simile erasi mai visto od inteso riguardo alle Chiese Ricettizie. Il Re letto il ricorso ordinò al Delegato della regia Giurisdizione ed alla regia udienza provinciale di Lucera ascoltare le parti in-

(1) *V. cap. XXII. n.* 8. *e cap. XXIII. n.* 6.
(2) *V. cap. XXII. n.* 3. *e* 4, *e cap. XXIII. n.* 4.

teressate e farnegli consulta. Il Clero di S. Giovanni Battista dovè unirsi cogli altri due e col Monastero per la debita difesa. Monsignor D. Angelantonio Pallante successo al defunto Monsignor Mollo interpose energicamente anche la sua protezione per la libertà delle sue Chiese. Si spedirono deputati in Lucera, vi si spedirono in Napoli, e fu solennemente dichiarato, la Municipalità di Sansevero non aver mai avuto, ne avere dritto alcuno padronato sulle tre Chiese Ricettizie.

7. Le liti ebbero come tregua negli anni 1764 e 1765 memorandi per la grande carestia, che afflisse in modo particolare la nostra Città. Il Signore Iddio ne aveva minacciati i nostri maggiori fin dal 1761, quando in tutto lo inverno e nella primavera non era caduta pioggia a fecondare le campagne, che inarridite niun frutto promettevano produrre. Miracolosamente però si ebbero in quello anno abbondante le messe per la intercessione di Maria SS. la di cui immagine sotto il titolo del Soccorso (1) dal popolo divoto e penitente portata in processione nei primi giorni di maggio fino al Convento degli osservanti nel luogo detto - *Stignano* - era stata seguita da abbondantissime piogge. Non così avvenne nel 1764. Non avendo le terre prodotto in quell' anno i frutti necessarî, fu un triste spettacolo vedere i bisognosi grami per la fame soggiacere a strani morbi, e vaganti anche per la Città essere sorpresi da subite morti. Il Clero di S. Giovanni Battista contribuì volentieri all' annona istituita dalla Municipalità per soccorrere di pane i poveri. L' Arciprete D. Domenico Tondi restituito (2) fin dal 1761 alla sua Parrocchia ed al desiderio dei buoni suoi filiani cooperò ardentemente alle premure di Monsignor Pallante, il quale somministrando per mano dei Parrochi larghi soccorsi agl' infelici minorava i tristi effetti della carestia.

La rendita della nostra Chiesa per questo flagello ebbe a soffrire negli anni che seguirono grande diminuzione, essendosi gli affittuali resi altri impotenti, altri sfiduciati alla coltura delle terre. Arrogi, che anche i Censuarî e della nostra e delle altre Chiese supplicarono il Re, perchè si degnasse ridurre al cinque per cento le loro annualità, non potendo per la povertà cui erano ridotti pagare il sette o il nove giusta i primitivi contratti. I Giudici dal Re all' oggetto delegati udite le parti accordarono nel 1768 anche per gli attrassi la chiesta riduzione, avendo avuto riguardo alla infertilità delle annate, ed al minore valore in quel tempo dato alle monete.

Frattanto l' Arciprete Tondi nel 1766 aveva scritto alcune dotte memorie riguardanti la censuazione, per le quali la nostra Chiesa si ebbe salva la proprietà di alcuni territorî da qualche censuario anche impugnata.

8. Eransi a questo tempo edificate moltissime nuove abitazioni nella nostra Parrocchia fuori la porta della Città lungo la strada, che mena alla Chiesa del Rosario a destra ed a sinistra, non che

(1) *V. cap. VIII. n. 3.*
(2) *V. cap. XXIII. n. 10.*

intorno alle già dirupate mura della porta del Castello a quella di Apricena e di Lucera (1). Quindi la popolazione erasi molto aumentata, e la nostra Parrocchia nel 1765 conteneva più di mille e cinquecento filiani. L' Arciprete D. Domenico Tondi sebbene nella età di anni sessanta adempiva con alacrità l' ufficio parrocchiale, nulla omettendo che ai suoi filiani avesse potuto giovare. Voleva però che essendo cresciuto il bisogno i suoi Partecipanti avessero avuto maggior premura di coadiuvarlo, giusta lo intrinseco loro dovere, nella cura specialmente dei moribondi.

Negli statuti del 1716 era stabilito, che ogni giorno un Partecipante alternamente dovesse essere presso l' Arciprete a tutto bisogno degl' infermi, massime quando questi si fosse trovato nei diversi rami della Cura occupato. Quindi egli istantemente ne richiamava la piena esecuzione. Però tale pratica tornava d' imbarazzo non solo ai Partecipanti, che non tutti il Vescovo riputava degni di ascoltare le confessioni; ma più anche ai filiani peculiarmente in tempo di notte, non potendo i medesimi sapere a quale dei partecipanti avesse toccato l' alternativa per dirigersi a lui. Il perchè coll' intervento della Curia Vescovile si stabilì un accordo tra l' Arciprete ed il Clero coi seguenti capi.

1.° Essere in potestà dell' Arciprete scegliersi un Sacerdote di sua fiducia (2) anche non Partecipante, il quale approvato dal Vescovo gli servisse invece dei Partecipanti col nome di Economo a sua volontà amovibile.

2.° Per lo stipendio del medesimo il Clero dover pagare in mano dell' Arciprete annualmente ducati sessanta.

3.° Restare sempre salvo presso tutti nel caso di maggiore bisogno l' obbligo di coadiuvare richiesti la cura degl' infermi.

Questo stabilimento adottato anche dalle altre Parrocchiali fu nell' avvenire sempre osservato.

9. L' aumento dei filiani nella Parrocchia recò anche un' affluenza di legati alla Chiesa. Infatti oltre il nuovo capitale di ducati 75: 00, che consegnò nel 1761 il più volte ricordato D. Donato Barone col peso di sei Messe anniversarie per se e suoi congiunti, i filiani Angelantonio Fiorillo, Angela Venusi, D. Domenico Messeri, D. Francesco del Sordo, Caterina Bassano, Vittoria Mattucci, e D. Michele de Mita lagarono nel 1760 i primi tre il capitale di ducati 37. 50 per tre anniversarie, l' altro di duc. 35: 00 per una Messa cantata e nove piane, la quarta di ducati 37: 50 per simili suffragì, ed i due ultimi altro simile capitale per due Messe funebri con la recita dei tre notturni dei morti. Si aggiunsero nel 1764 ducati 77: 00 col peso di Messe piane secondo la rendita pel cennato D. Michele de Mita: ducati 25: 00 coll' obbligo di due anniversarie per Paolantonio di Napoli e Giuseppe del Sordo: nel 1766 ducati 125: 00 per tante Messe in suffragio di Domenico Natale: ducati 12: 50 per l' anniversaria di Andrea Camato: e ducati 50: per quattro altre a Costanza Chirò e Michele Marino.

(1) *V. cap. XXI. n.* 6.
(2) *Barbosa de officio et pot. Par. par.* 1. *cap.* 8. *n.* 41.

CAPITOLO XXV.

Quadro della Vergine Addolorata esposto in Chiesa. Altro dell'Annunziazione. Statua di S. Nazario. Quadro della predicazione di S. Giovanni. Altri della Cena e di S. Sebastiano con S. Francesco di Paola. Dissensioni insorte per le carte dell'Archivio. Altra per le conferenze dei casi morali. Quadro di S. Giovanni per la soffitta. Morte e funerali dell'Arciprete Tondi.

1. Continuarono per altri anni quelle liti con molto dispendio del nostro Clero, e con differenti decisioni, le quali per altro non alterarono la condizione del Capitolo della Cattedrale, nè le cose stabilite intorno al nostro Clero; ma esse non impedirono che nuovi ornamenti in quegli stessi anni si fossero aggiunti alla Chiesa dei quali faremo parola.

2. Compiuto nel 1765 il primo piano del Campanile, e nel 1767 la fabbrica delle case aggiuntevi per sostegno del muro laterale della Chiesa si pose mente ad adornare gli altari delle mancanti pitture ed immagini. Nel 1769 si principiò da quello di S. Bartolomeo, il quale estinta già da gran tempo la famiglia Giannone non era più a dritto padronato sottoposto (1). Siccome però dopo la interdizione dell' antico altare della Vergine di Pietà se n'era ivi traslogata la divozione (2), si commise al Pittore Nicola Mensele dipingere in una stessa tela il Santo e la Vergine. L'Artista egregiamente effigiò Maria SS. Addolorata seduta ad un sasso a piè della Croce, avente il figlio Gesù morto sul suo seno, e l'Apostolo S. Bartolomeo innanzi al medesimo prostrato in atto di baciargli piangendo le piaghe. Il bel quadro fu esposto su quell' Altare e solennemente benedetto nel 1770 nè fuvvi amossa dalla mensa l'antichissima statuetta lapidea di S. Michele Arcangelo.

3. Nel seguente anno 1771 il medesimo artista richiesto dipingeva l'altro quadro per l'altare dell' Annunziazione, ricaduto anche per la estensione della famiglia De Serio (3) in pieno potere del Clero. È mirabile vedere in esso l'attitudine dell' Arcangelo S. Gabriello, che librato sulle ali parla alla Vergine riceventisi in atto umile il sacro annunzio. Fu benedetto ed esposto nello stesso anno, conservandosi per finale ornamento nel suo antico sito (4) l'antichissimo dipinto della Purificazione.

4. Restava a completarsi il terzo Altare, sopra di cui era esposto il vecchio quadro di S. Francesco di Paola nel luogo dove giusta l' antichissima forma della Chiesa era stata la cappella e poi il cappellone del SS. Sacramento. Erasi opportunamente introdotta allora in Parrocchia la divozione verso il martire S. Nazario, e varii divoti ne facevano celebrare nella no-

(1) *V. cap.* VI *n.* 7. *cap.* XIV. *n.* 4. e XV. *n.* 9.
(2) *V. cap.* XIX. *n.* 2.
(3) *V. cap.* XI *n.* 3.
(4) *V. cap.* XX. *n.* 2.

stra Chiesa ai 28 Luglio la festa. Ebbero pensiero farne scolpire in Napoli a proprie spese la Statua che lo rappresenta in sembianza di soldato, facendosi così allusione al combattimento sostenuto per la fede. Nel 1773 fu solennemente benedetta ed esposta alla pubblica venerazione su quell' Altare che n'ebbe dappoi il titolo, e la corrispondente nicchia adorna di cornice dorata con cristalli e serica cortina.

5. Nel Coro mancavano anche tre quadri, e nel 1774 se ne diede incarico al Partecipante D. Giuseppe Galiberti residente in in Napoli procuratore per le liti, perchè li acquistasse. Si vide quindi nel Novembre di quell'anno affisso in mezzo al Coro fra i due finestroni l'egregia tela rappresentante S. Giovanni Battista che predica agli Ebrei nel deserto e loro addita il Messia. Più nel lato destro il quadro della Cona del Signore e nel sinistro quello rappresentante ad un lato Santo Sebastiano ligato ignudo al palo, ed all'altro lato S. Francesco di Paola seduto ad un macigno come per stanchezza di viaggio. Tutti tre del pennello del Tranese Nicola Mensele sopra lodato Artista di quei tempi.

Così si ebbe anche una nuova immagine di S. Sebastiano, onde viemeglio solennizzarsi l' offerta già da due secoli (1) votata dalla Municipalità, ed attualmente sempre ormai attuata in ogni 20 Gennaio nella nostra Chiesa Parrochiale (2). Il vecchio dipinto più volte rammentato di S. Francesco di Paola affisso da quel dì in Sagrestia, non ne fu indi mai più amosso.

6. Sursero alcune dissensioni in quegli stessi anni per i due seguenti motivi. Il Vescovo Monsignor Farao spesso ordinava estrarsi scritture ed altre carte dal nostro Archivio, e consegnarsi a lui. Il Clero ne mostrava dispiacere, e ritenendo che il Vescovo aveva ogni diritto e ragione di ciò fare, bramava per altro che si fosse tolto ogni pericolo di disperdersi carte che in seguito potevano essere necessarie a difendere i proprî diritti. Quindi fu conchiuso:

1.° Esibiscano i Preti Ricettizî di S. Severo al Vescovo qualunque carta questi richiede per l' adempimento del suo officio, ed all' oggetto il Cancelliere della Curia rilasci per cautela ai medesimi la ricevuta.

2.° Il Vescovo subito compiuto il bisogno, e fattesi estrarre anche se vuole le copie, restituisca le carte esibitegli, nè possa chiederne altre se prima non abbia ritornate le già esibite.

7. Altro motivo di dissensione si presentò per i casi morali. Le conferenze per i casi morali secondo lo stabilimento sinodale di Monsignor Summantico (3) dovevano tenersi due volte al mese da ogni Arciprete nella propria Chiesa Parrocchiale coll' intervento di tutt' i Sacerdoti della Parrocchia. Però varie circostanze, e tra le altre la età molto avanzata del nostro Arciprete Tondi e di quello di S. Severino ne avevano forse rilassata la osservanza. Monsignor

(1) *V. cap. VI. n. 3.*
(2) *V. cap. VII. n. 5.*
(3) *V. cap. XIX. n. 3.*

Farao quindi nel 1778 ordinava si eseguissero nella Cattedrale, dove tutti sì del Capitolo che dei tre Cleri e gli altri Sacerdoti della Città dovessero intervenire sotto la presidenza del Vescovo o suo Vicario Generale.

Il Clero di S. Giovanni Battista e quello di S. Severino credendo che per questo fosse mancato il servizio alla propria Chiesa cercavano rimettersi al metodo antico, ma subito si sottomisero ed eseguirono gli ordini del Vescovo.

9. Nello stesso anno 1779 un altro bellissimo ornamento si aggiungeva alla nostra Chiesa. Erasi fatto dipingere dal Mensele il magnifico Quadro grande rappresentante S. Giovanni in atto di battezzare il Signore sul fiume Giordano, con lo eterno Padre e lo Spirito Santo in forma di colomba, che appariscono in aria in mezzo ad un corteo di Angeli. Lo adornarono di larga cornice dorata, e collocatolo in mezzo della soffitta della Nave, ne fu completato il disegno del 1751. L'Artista manifestò in quest' opera tutta la sua perizia; peculiarmente avendo saputo dare a tutte le figure la debita proporzione della distanza.

10. Nell' anno seguente 1780 a 16 aprile giorno di Domenica moriva l' Arciprete Tondi della età di anni settantaquattro dopo quarantadue circa di cura parrocchiale esercitata con zelo; talchè non ostante la vecchiezza si meritava le lodi di Monsignor Scaramuccia in occasione della Santa Visita dei 19 agosto 1771. Gli Economi, che scelse per coadiutori dopo l' accordo all' oggetto attuato col Clero furono successivamente i Sacerdoti D. Giuseppe Nicola Petti, D. Michele de Ambrosio Partecipante, D. Vito Frisolo, e D. Michele Chiovitto quasi tutti di aliena Diocesi. Negli ultimi anni fu particolarmente coadiuvato dal suo pronipote D. Nicola Tondi erudito Partecipante di nostra Chiesa. Esiste tuttora l' abitazione, che egli si edificò avendone acquistato dal Comune il suolo a sinistra di chi guardava la porta del Castello, alla quale era adiacente. La medesima sono pochi anni passò in dominio degli eredi dei suoi pronipoti, alcuni dei quali si distinsero nel Regno per merito scientifico e magistrature.

I suoi funerali furono solennemente celebrati da tutti dei tre Cleri. Il Capitolo della Cattedrale, che a motivo delle liti erasi di propria volontà sciolto (1) dal trattato del 1665, intervenne nella funebre associazione, che sola aveva ripigliato a praticare nel precedente anno 1779 in vista di altra convenzione fatta coi Cleri, ed estesa anche ai congiunti fino al secondo grado. Il Cadavero fu seppellito in Parrocchia nella sepoltura dei Sacerdoti nuovamente costruita.

Durante questo Arcipretato la popolazione della Parrocchia crebbe moltissimo. Nel 1750 si contavano 960 anime, le quali nell'anno 1774 erano giunte al numero di 1824, e 1915 se ne contavano dopo un lustro nell' anno 1779.

(1) *V. cap. XXI. n.* 7.

CAPITOLO XXVI.

Sequestro per li spogli dell' Arciprete Tondi. Pretensione del Clero per la scelta del Successore. Arcipretato di De Letteriis. Secondo piano del Campanile. Regie imposizioni sulle rendite ecclesiastiche. Divozione di S. Nazario. Legati a favore dei poveri.

1. La morte dell'Arciprete Tondi fu seme di alcuni altri litigii, che fruttarono anche qualche dispendio. Quando fu stabilito dal Re Ferdinando IV. con la prammatica dei 25 Luglio 1779 di non pagarsi ulteriormente nelle vacanze dei beneficii gli spogli alla Reverenda camera Apostolica, restò quindi annullato l'accordo dal nostro Clero con la medesima fatto nel 1612 (1). Avendo però il Re istituito invece il Monte frumentario (2) destinato a soccorrere gli agricoltori del Regno nella coltivazione dei campi, attuato primamente nella provincia di Capitanata, il nostro Clero si vide esposto altra volta alle molestie dei regî economi successi agli apostolici collettori. Morto infatti l'Arciprete Tondi furono tutte le rendite della nostra Chiesa sottoposte a sequestro per li spogli dell'arcipretato spettantisi al predetto Monte frumentario. Il Clero recò le sue querele al Preside della Provincia in Lucera, rappresentando allo stesso essere le rendite della nostra Chiesa amministrate in massa comune per tutti Partecipanti ed Arciprete. Ottenne ordine diretto al regio Economo D. Matteo Fania nel 22 giugno 1780 perchè liquidasse solamente la porzione dell'Arcipretato, e liberasse il resto delle rendite dal sequestro a favore dei Partecipanti. Il Clero però a tanto non si rimase, e fece umiliar supplica al Re, perchè prendesse in considerazione la natura ricettizia della Chiesa, e ne la esentasse da tale soggezione. Vedremo a proprio luogo (3) ciò che il Re dispose all'oggetto.

2. Dovendosi poi procedere alla elezione del nuovo Arciprete, pria che il Vescovo avesse intimato il concorso, il Clero avventurò dimanda al Re per arrogarsi il dritto di eleggerlo e presentarlo al Vescovo per lo esame della scienza, e quindi approvato dargli il possesso. Si appoggiò la pretensione sulla natura ricettizia del Clero, di cui fa parte l'Arciprete sul modo con cui surrogavansi allora i Partecipanti, dei quali l'Arciprete è il Capo, e sull'antico costume, secondo il quale (4) fu sempre provisto l'Arcipretato dalla istituzione della nostra Parrocchia fino agli ultimi anni del secolo decimo sesto (5).

Mentre la quistione incominciavasi a trattare nel regio Consiglio, e per mezzo di avvocati e procuratori si spendevano in Napoli danari allo scopo, i nostri Partecipanti esaminato meglio il

(1) *V. cap. X. n. 2.*
(2) *V. P. Salzano ist. can. — Enciclop. dell'Eccl. art. Amminist. dei beni eccles.*
(3) *V. cap. seguente n. 7.*
(4) *V. cap. 11. n. 3.*
(5) *V. cap. X n. 1.*

merito della dimanda, si persuasero essere dritto proprio del Vescovo eleggere ad Arciprete il più degno (1) tra gli approvati in pubblico concorso, e mediante la spedizione delle bolle o pontificie o vescovili giusta l'alternativa conferirgli il possesso; essere anzi, così ragionavano, più decoroso per il Clero avere a Capo un Sacerdote sperimentato per dottrina e per costumi clericali; più vantaggioso per il popolo filiano avere un Parroco chiamato alla cura delle anime non dalle passioni degli uomini, ma da Dio come Aronne. Quindi nel 25 Nov. del 1780 rivocarono la dimanda per tale oggetto umiliata al Re; dichiarando lasciarsi al Vescovo la piena libertà d'intimare il concorso per la elezione del novello Arciprete, ed osservarsi quanto giusta il Sacro Concilio di Trento erasi fino dalla erezione della Cattedra in Sansevero praticato.

Bisogna dar lode ai Partecipanti D. Domenico de Sanctis, e D. Luca del Sordo, che con buoni ragionamenti, e coi loro buoni modi indussero gli altri del Clero ad abbandonare il già preso impegno; e si evitarono così ulteriori dispendi ed agitazioni di animo, che certamente sarebbero tornati infruttuosi. Si limitarono a supplicare il Vescovo di preferire nella elezione i Sacerdoti cittadini, e per quanto fosse possibile anche i componenti il loro Clero. Monsignor Farao convocato il concorso si compiacque contentarli.

3. Quattordici mesi in circa fu vacante la Parrocchia. A 6 luglio 1781 mediante le bolle pontificie fu riconosciuto Arciprete il Sacerdote D. Francesco Saverio de Letteriis nato in Parrocchia di S. Severino nell'anno 1740. Egli aveva assistito a ben morire l'antecessore, e nella vacanza era stato anche dalla Curia vescovile destinato a portarne la cura. Monsignor Farao nel concorso scelse in preferenza lui, che era già Partecipante nel nostro Clero, e fin dal 29 luglio 1765 ne era stato aggregato.

Il Clero, cui incominciò a presedere componevasi dei seguenti Partecipanti, D. Domenico de Sanctis decano, D. Gio. Battista Palma, D. Domenico Messeri, D. Lorenzo Galiberti, D. Michele Conenno, D. Michele d'Ambrosio, D. Nicola Maria Tondi, D. Luca del Sordo, D. Michelangelo Santagata, D. Michelangelo Croce, e D. Felice la Cecilia. Molto impegno dispiegò il novello Arciprete per lo bene spirituale dei suoi filiani; ed è da notarsi la premura che ebbe di moderare, ed a poco a poco estinguere quello spirito litigioso, che da qualche tempo agitava il nostro Clero. Le poche liti, che i suoi Partecipanti sostennero, non furono intieramente volute dai medesimi.

4. Diresse primamente i pensieri alla fabbrica del Campanile, che edificato fino al primo piano (2) era per anco inutile. Ne affrettò la continuazione, perchè si potessero situare le campane ed utilizzarsi l'edifizio. Di fatto nel 1782 si vide perfezionato il secondo piano elegantemente ornato di buona architettura, e si

(1) *V. Conc. Trid. sess. 24 n. 18 de reform. et constit. S. Pii V. In conferendis benefic.*

(2) *V. cap. XIV n. 2 e 4.*

spesero all' oggetto 1288. 00 ducati. Sotto il finestrone di prospetto furono scolpiti in pietra questi versi allusivi (1) all' uso della campana composti dal Partecipante D. Nicola Maria Tondi.

Convoco. Sacro. Noto. Depello. Concino. Ploro.
Arma. Dies. Horas. Nubila. Loeta. Rogos.
A. D. 1782.

Intorno all'arco dello stesso finestrone furono impressi anche su pietra in forma di semicerchio le parole di Gesù Cristo nostro Signore: *Non surrexit maior Joanne Baptista* — (2). Fu demolito allora il piccolo Campanile mal composto, che era sito in continuazione del muro, cui attualmente è appoggiato il Coro, ed aveva scalea per dentro il Cimiterio (3). Le campane che vi erano passarono al nuovo, che restò al secondo piano senza essere stato più sinora proseguito.

5. La divozione da pochi anni introdotta (4) in Parrocchia verso il Martire S. Nazario si divulgò grandemente sotto gli auspicì dell' Arciprete de Letteriis. La nostra Chiesa era frequentata dai fedeli, i quali appendevano molti e varî voti all' Altare del Santo concorrendovi dai diversi rioni della Città. Contribuirono non poco all' incremento di tale divozione i terremoti avvenuti nel 1783, che tanto danno produssero nelle Calabrie (5), e che davano occasione ai nostri filiani raccomandarsi alla intercessione del Santo Martire recentemente loro proposto ad avvocato. Se ne acquistò anche Reliquia del Santo, e la festa nel dì 28 luglio fu quindi annualmente celebrata con molta popolarità ed entusiasmo per le pronte largizioni dei divoti.

6. Le rendite del nostro Clero non erano a questi tempi in molto considerevole stato. Sebbene fossesi gran parte dei territorî ridotti a coltura, le annate però non erano assai favorevoli; e prima la riduzione dei censi da noi altrove ricordata, poi anche più il prezzo vilissimo dei cereali ne avevano diminuite le annuali entrate. Per giunta furono dal real governo imposte alcune contribuzioni, che per varî anni bisognò pagare.

Dal 1781 contribuì annui ducati quindici per la coltivazione del tabacco. Nel 1784 per facilitarsi il commercio nel Regno si progettò la strada nuova a getto da Napoli alle ultime Puglie, e vi contribuì annui ducati venti. Per aprirsi facile la comunicazione cogli Abruzzi vi fu bisogno nel 1786 costruirsi il ponte sul Frentone, volgarmente detto di Civitate a causa dei vicini ruderi di quella distrutta Città; e ne pagò il contributo per molti anni. Poco appresso essendo stato il Regno minacciato di guerra dai Francesi, gli furono imposti altri ducati ventitre, che annualmente pagò pel mantenimento delle armi durante quelle politiche

(1) *V. Glossa in cap.* Quia cunctos de officio custodjs. Extravagan. commun.
(2) *Matthaei cap. XI.*
(3) *V. cap. XX. n.* 2.
(4) *V. cap. XXVI. n.* 4.
(5) *V. Botta vol.* 4.

emergenze. Arrogi, che un decreto di Re Ferdinando IV. pochi anni prima aveva dichiarato perpetue (1) le enfiteusi stipulate a terza generazione, o ad altro tempo determinato; e non pochi territorî trovavasi il nostro Clero avere a tali patti concesso ai coloni (2). Il perchè si perdè ancora il grande vantaggio, che ne sarebbe tornato dalla restituzione di tanti fondi resi fruttiferi per i contratti enfiteutici, che ormai giungevano al loro termine.

Per tale diminuzione di rendita riconosciuta legalmente mediante lo esame triennale il numero dei Partecipanti venne a poco a poco a diminuirsi, essendosi rese rare le surrogazioni nelle vacanze.

7. Non bisogna omettere la filantropia, che in questi anni addimostrarono due buoni filiani Severino Ugliuola e Saverio Paladino, legando in morte alcuni beni in beneficio dei poveri da amministrarsi dal nostro Clero. Il primo legò annui ducati 25:00 di rendita per un dotaggio alle donzelle povere della Parrocchia. L'altro, annui ducati 300:00, de' quali si dassero annualmente nel Natale ducati 10:00 a ciascun Parroco per gl'infermi, ed il resto servisse per simili dotaggi di ducati 25:00 da sorteggiarsi nella nostra Chiesa in detta solennità. Tale amministrazione fu poi tolta, come si dirà, al nostro Clero.

CAPITOLO XXVII.

Reliquia di S. Giovanni Battista. Divozione della Via Crucis. Miglioramento nella Chiesa del Rosario. Lite ed accomodamento per le vacate Partecipazioni. Suono funebre negato ai Capitolari. Lite delle decime riaccesa. Orologio sul Campanile. Abolizione degli spogli. Passaggio dell'Arciprete alla Cattedrale.

1. Sebbene la festa di S. Giovanni Evangelista nel 27 dicembre non fosse stata più con particolare pompa celebrata dal nostro Clero, essendone l'antica statua (3) divenuta inadatta al culto: il dì però 24 Giugno fu sempre con tutta la magnificenza solennizzato in onore di S. Giovanni Battista titolare della Parrocchia. Abbiamo notato il quadro del Santo Precursore affisso (4) in mezzo al Coro in luogo dell'antica scoltura infranta nel disastro del 1731. Solevasi quel dipinto durante la solenne novena, che precede la festa circondare di cerî e di altri ornamenti. Mancavane però una reliquia del corpo; o perchè il Clero non mai ne avesse posseduto, o perchè ne l'avesse perduta fra le rovine del terremoto. L'Arciprete De Letteriis ne procurò l'acquisto nel 1788 per mezzo di Monsignor Farao, che nel 5 Giugno l'autenticava. Nella prossima festività del Santo essendo stata solennemente esposta la prima volta in Chiesa, la divozione dei fedeli fu maggiormente soddisfatta.

(1) *Prammat. del* 17 *Feb.* 1771, *e del* 29 *Dicemb.* 1775.
(2) *V. cap. XIX. n.* 8.
(3) *V. cap. XXI. n.* 4.
(4) *V. cap. XXVI. n.* 5.

2. Il medesimo Arciprete attendendo sempre più al bene spirituale dei filiani, e volendoli infervorare alla divozione verso la Passione del Redentore, esponeva negli anni seguenti nella sua Chiesa anche i piccoli quadri tuttora esistenti della Via Crucis, che fece benedire da chi ne aveva la facoltà apostolica per le corrispondenti indulgenze. Egli stesso publicamente la celebrava nei Venerdì di Marzo colla frequenza di molti fedeli: santa pratica, che da lui introdotta in Parrocchia tuttavia ancora si osserva.

3. Anche nella Grancia di Santo Sebastiano i Confrati del SS. Rosario coltivavano in questi tempi divozione verso la Passione del Redentore. Si fecero all' uopo scolpire nel 1790 dal Maestro Gregorio Palmieri la statua del Cristo ligato alla colonna, e flagellato, che con qualche solennità esposero quindi nei Venerdì di Quaresima alla contemplazione dei fedeli. La situarono poi nella nicchia fatta costruire nel muro laterale del Presbitero dalla parte del Vangelo, rimpetto all' altra di Maria SS. (1). Oltre a ciò per meglio celebrare la festa in onore di S. Pietro Martire domenicano, ne fecero anche scolpire dallo stesso scultore la statua, ed edificato un terzo altare nella seconda cappella della Nave a destra, la esposero nella nicchia guernita di lastre e cornice dorata. I divoti in ogni 29 Aprile si accostarono quindi a questo Altare per ricevere la palma in onore del Santo benedetta dall' Arciprete della Parrocchia (2).

Era insomma assai frequentata a questi tempi la Congregazione del SS. Rosario. La regolavano buoni e zelanti Prefetti, i quali erano sempre scelti dietro la proposta (3) dell' Arciprete presedente nella elezione. I Confrati amanti del decoro della loro Chiesa mostravansi anche larghi nelle contribuzioni dai Prefetti proposte, e nelle volontarie offerte. Quindi varî miglioramenti vi si effettuirono. Tra questi merita ricordanza l' Altare maggiore di buon marmo sostituito nel 1795 all'altro che prima si aveva di stucco. Nella parte posteriore del medesimo leggonsi anche in marmo queste parole testificanti il merito cristiano del dottor fisico D. Felice Sedena.

Hanc Aram aere pio Felix Sedena refecit
Praefectus vigilans, in pietate frequens.
Pridie nonas Junii a. r. s. 1795.

4. Non ostante la conosciuta diminuzione di rendite nel nostro Clero, pocanzi narrata, varî Preti nel 1791 e 1792 pretesero l' aggregazione, e quindi la surrogazione nei luoghi già vacanti. Non vedendo bene accolte le loro dimande, ne presentarono ricorso al Re. Il Clero quindi nel 1793 fu nella necessità di spedire il Partecipante D. Felice la Cecilia in Napoli per difendere le sue ragioni. Veramente non ne fu questo il principale motivo, giacchè nel seguente anno 1794 la causa coi pretendenti le Partecipazioni erasi bonariamente accomodata. Essendo avvenute tre vacanze,

(1) *V. cap. XXI. n.* 5.
(2 e 3) *V. cap. XVIII. n.* 8 e 2.

i pretensori che erano sette si contentarono goderne in massa la rendita sino alla totale surrogazione di tutti nelle vacanze future, ed a questa condizione fu loro dato dall' Arciprete il possesso. Altri motivi vi erano per la dimora del delegato. La Cecilia nella Capitale. Una pretensione messa in campo dal Capitolo della Cattedrale, e più la lite ormai ripigliata dalla Municipalità per l'abolizione delle decime.

5. La Cattedrale erasi ostinata a pretendere, che in morte dei Capitolari il nostro Clero e gli altri ancora facessero suonare la loro campana grande in segno dell' espirazione, come per onore dovuto ai Sacerdoti appartenenti alla prima Chiesa della Diocesi. Il Clero che già (1) aveva riserbato il funebre suono di quella campana per la morte dei suoi Partecipanti, decise fortemente opporsi alla pretensione. E fu facilmente ed in breve giudicata insussistente, perchè siccome il Capitolo della Cattedrale non ha dritto sulle altre proprietà dei Cleri; così neppure sulle campane; il cui suono debba dai medesimi essere regolato. Che poi se volesse dirsi abuso riservare una campana per un determinato ceto (2) di persone, dovendosi concederne il suono a chiunque lo richiedesse bisognava che il Capitolo della Cattedrale ne avesse dato lo esempio, togliendo via la riserva che anche aveva fatta della sua campana grande per la morte dei soli Capitolari.

Non così avvenne per la lite delle decime. Abbiamo altrove narrato (3) come dal 1774 restasse quasi obbliata nella Curia del Cappellano Maggiore. Ma nel 1793 la Municipalità vedendo i tempi alquanto propizì al suo intento, ne procurò la continuazione. Furono dunque a richiesta del Procuratore dei Cittadini citati alla difesa in quella Curia i Procuratori delle Chiese, e fu molestissima questa volta la causa al Vescovo Capitolo e Cleri. Le idee oltramontane già serpeggiavano nel popolo; non si ebbero quindi cittadini, che divoti alle antiche pratiche avessero colle proteste avversate come la prima volta le operazioni della Municipalità. Molto danaro si spese dalll'una e dall'altra parte nei due seguenti anni per esami di rendite per opposizioni per perizie e per altri atti legali, finchè il giudizio fu dal Re destinato al tribunale della Provincia. Si dirà a suo tempo (4) l' esito che ivi la lite si ebbe.

6. Non ostante il fervore di tale lite il Clero di S. Giovanni Battista mostrossi alieno da quelle animosità in tali casi inevitabili tra le parti contendenti. Avendo in vero nel 1795 la Municipalità fatta dimanda all'Arciprete de Letteriis, perchè si potesse situare sul Campanile della nostra Chiesa una macchina di orologio con le corrispondenti campane; il Clero con molta cortesia vi prestò il suo assenso. È veramente molto adatto il nostro

(1) *V. cap. XXIV. n.* 2.
(2) *Sacr. Cong. Episc. et Reg.* 19. *Junii* 1582 *apud L. Ferr. n.* 32.
(3) *V. cap. XXV. n.* 5.
(4) *V. cap. seguente n.* 2.

Campanile a tale uso; sì perchè tra il tetto ed il piano dove pendono le campane v' ha un soppalco intermedio costruito a volta come per principio di terzo appartamento; sì perchè essendosi molto estese le civiche abitazioni fuori le mura lungo la strada del Rosario, difficilmente poteva udirsi in quella contrada l' orologio già da gran tempo situato sul Campanile di S. Severino. In vista dunque di tale pubblica utilità la macchina vi fù ricevuta, e tuttora vi si tiene a spese del Comune, il quale paga all' oggetto al nostro Sagrestano, che la custodisce, annui ducati dodici.

7. In questo stesso anno 1795 un provvedimento della R. Camera di S. Chiara con data dei 26 Marzo liberava la nostra Chiesa per sempre dal sequestro degli spogli nelle vacanze delle Partecipazioni. I deputati per la lite delle decime residenti in Napoli ne lo sollecitarono efficacemente. Si ebbe ordine, che essendo le rendite dei Cleri ricettizî amministrati in massa comune, e le Partecipazioni non avendo propriamente (1) la natura dei beneficî, non debbono soggiacere alla legge degli spogli. Così cessarono le vessazioni dei regî Economi, che non poca molestia recavano al Clero dopo la istituzione del regio Monte frumentario (2) successo nei dritti della Camera Apostolica.

8. Seguì l'anno 1796, ed i tempi erano già incominciati ad esser tristi. La eruzione del Vesuvio che nel passato anno aveva delle sue ceneri coverto da ogni parte il bel sole del nostro regno, quasi ne prenunziava il morale e politico conturbamento (3). Bonaparte Generale dei Repubblicani di Francia aveva occupata l'alta Italia, varie Provincie anche dello stato romano, e minacciava Roma e Napoli. I nuovi sentimenti francesi anche riguardanti la Religione già prendevano radice in tutto il Regno. Dimostrazioni favorevoli ai medesimi erano successe nella Città di Napoli, non ostante l' attività del Real governo. Il Re Ferdinando IV si apparecchiava alla guerra. Il Clero ed il popolo prevedeva in quelle emergenze tutto lo interesse della religione, cui i Repubblicani manifestamente avversavano. In tanta tristezza di tempi l' Arciprete D. Francesco Saverio de Letteriis temendo compromettere gravemente la sua coscienza coll'esercizio del suo gelosissimo ufficio, pensò sgravarsi della cura Parrocchiale. Permutò nel mese di Giugno l' Arcipretato con un beneficio capitolare nella Cattedrale. Potrà forse da taluno tacciarsi qual mercenario, che abbandona il gregge alla vista del lupo, essendo specialmente vacante la sedia episcopale per la morte di Monsignore Farao; ma egli nella sua umiltà giudicò poter essere succeduto da altri, che con giovine energia ne esercitasse l'ufficio. Lasciava 2560 anime nella Parrocchia aumentata in poco tempo di circa settecento filiani.

In tutti tre lustri della sua cura erasi servito dei Sacerdoti D. Domenico Purelli, D. Giuseppe Oliva, e D. Bartolomeo del Conte,

(1) *Al proposito v. Card. de Luca de Canonicis disc.* 19 *n.* 10.
(2) *V. cap. XXVIII. n.* 1.
(3) *V. Botta vol. IV.*

i quali secondo la convenzione dell' antecessore Tondi lo coadiuvarono successivamente riguardo l' assistenza ai moribondi. Sopravvisse quindi alquanti anni, essendo trapassato nel 10 Settembre 1812 della età di anni settantatre Canonico nella Cattedrale. Fu seppellito nella sepoltura Capitolare.

CAPITOLO XXVIII.

Vicariato del Partecipante Santagata. Perdita ed appello della lite per le decime. Arcipretato di Tura. Suo zelo. Sollevazione popolare. Sacco e sangue successo in Parrocchia per opera dei Francesi. Acquisto di nuove suppellettili e campane. Nuove imposizioni sulle rendite. Aggregati Quarantisti. Statua di S. Domenico nel Santissimo Rosario.

1. La Curia Capitolare deputava Vicario Curato nella vacante nostra Parrocchia il Partecipante D. Michelangelo Santagata, che con molto zelo per oltre due anni ne adempì l' ufficio.

A lui fu comunicato il real dispaccio del 26 agosto 1797 diretto a tutte le Ricettizie del Regno, che tra le altre cose proibiva dividersi e suddividersi le partecipazioni in diverse quote per contentarsi più Preti aspiranti; ed ordinando aversi riguardo nella eguaglianza di merito all' anzianità, inculcava non preterirsi nelle surrogazioni il concorso presso l' Ordinario con tre esaminatori sinodali: della quale legge erasi anche nella nostra Chiesa rilassata la osservanza (1).

Il medesimo Vicario curato nel 16 Luglio 1796 aiutò a ben morire il Sanseverese D. Carlo de Ambrosio Vescovo di Larino, che venuto per le sue infermità a respirare l' aria nativa dopo anni ventuno di Vescovado si moriva in seno della sua famiglia filiana di nostra Parrocchia. Egli stesso nell' 11 febbraio 1798 prestò gli ultimi uffici al Partecipante D. Luca del Sordo (2) Sacerdote di assai buona memoria, e per le sue assidue fatiche nel Confessionale, e per le larghe limosine a favore dei poveri sorrette da costumi edificanti. Questi si apparteneva a famiglia facoltosa in Parrochia di S. Nicola, e quando si trasportava secondo il rito alla sepoltura nella nostra Chiesa il popolo segnatamente i poveri piangendo presso il suo feretro lo gridavano Santo.

2. Durante tale vacanza la lite delle decime fu grandemente agitata ad istanza della Municipalità presso il regio tribunale. Il nostro Clero collegato cogli altri due, e con la Cattedrale non tralasciò mezzi per la legittima difesa. Ma i tempi eransi ormai appalesati avversi. Nel 22 gennaio 1798 D. Francesco Peccheneda Caporuota del Tribunale con pubblica sentenza dichiarò le Chiese Parrocchiali di S. Severo essere decadute dal dritto di esigere le decime. Al non aspettato annunzio i Cleri stretti a Consiglio col

(1) *Si può letteralmente leggere il dispaccio presso Torelli Chiave del Concord. vol. 2. part. 2. tit. 2 cap. 4. nota* 28.
(2) *v. cap. XXXII. n.* 2.

Capitolo della Cattedrale pensarono di produrne , come di fatto ne produssero formale appello alla Camera del Re. Pretendeva però la Municipalità, che anche interposto l' appello non dovesse ormai più il popolo soggiacerne al pagamento. Perchè poi sostenere il Clero la contraria opinione , e già preparavasi alla esazione ; i signori D. Prospero Fania e D. Stefano de Vincentiis deputati del Municipio chiesero istantemente dal Tribunale ordini analoghi ai loro desideri.

Si ebbe nel 6 Giugno 1798 altra sentenza, con la quale fù ordinato, che nulla si innovasse durante l'appello, e che i Cleri si obbligassero soltanto di pagare nel fine del giudizio tutto che sarebbe loro imposto. In virtù di tale ordinanza i Procuratori delle Chiese sottoscrissero a nome dei rispettivi corpi obbligo di restituire dopo la definitiva sentenza tutto che esigerebbesi nel caso che ne fossero condannati; e la municipalità deputò il Decurione D. Vincenzo de Lilla, a controllare esattamente le diverse quantità di decime in quell'anno dalle Chiese esatte. Così si continuò annualmente fino al termine totale della lite.

3. Frattanto Monsignor D. Giovan Gaetano del Muscio venuto nel 1797 Vescovo di Sansevero traslato da Carinola convocava il concorso, onde provvedere di degno Arciprete la vacante nostra Parocchia. Molti furono i concorrenti a quell' invito , tutti buoni ed istruiti Ecclesiastici, tra i quali volle ascriversi lo Economo curato Santagata. Il merito scientifico del Sacerdote D. Severino Tura fu rinvenuto prevalente, ed a lui nel 20 Luglio 1798 ne fu data la canonica investitura dopo ottenute le bolle pontificie. Egli era giovine di molte speranze, Partecipante del Clero di S. Nicola, nella cui Parrocchia era nato il 1768.

Il Clero, cui venne a presedere componevasi dei Partecipanti D. Nicola Maria Tondi Decano, D. Michelangelo Croce, D. Michelangelo Santagata, D. Felice la Cecilia, D. Antonio del Pozzo, D. Giovanni Jannelli, D. Felice del Sordo, D. Domenico Masselli , D. Donato Fantetti , D. Giacomo di Camillo , D. Giacinto Florio , D. Orazio Galiberti, D. Giuseppe Cristalli, D. Matteo Gentile e D. Michele Petrella. Monsignor Del Muscio intanto non lasciò senza premio la cura del Partecipante Santagata sostenuta nella vacanza della Parrocchia. Dopo non molto tempo gli conferì un beneficio capitolare nella Cattedrale.

4. Appena l' Arciprete Tura si mise in officio , osservò che molte irregolarità si commettevano nelle conclusioni capitolari del Clero , essendosi introdotto l' abuso scriversi sopra carte volanti e senza convocarsi regolarmente il Clero portarsi a sottoscrivere per le case dei Partecipanti. Egli ne fece intendere la indecenza ed i danni (1), che ne venivano. Richiamò in vigore gli Statuti, e si stabilì, che se in avvenire qualcuna in simil modo si fosse fatta, di niuno vigore si sarebbe stimata.

5. Valente nella predicazione egli attirava alla Chiesa i suoi

(1) *Card. de Luca de benef. discurs.* 30. *n.* 3. *et* 3. *optime etiam Louvrez dissert.* 17. *n.* 14.

filiani, che ascoltavano con piacere di sua bocca la divina parola. Assiduo ad ascoltare le confessioni si portava in Chiesa di buon mattino per il maggior comodo dei filiani; precipuamente quando Monsignor Del Muscio lo chiamò ad insegnar Filosofia e poi Teologia nel Sacro Seminario, che resse anche per varî mesi essendone mancato il Rettore. E perchè la sua predicazione meglio fruttasse, procurò che il Clero gli costruisse l'attuale Pergamo; e in tale una forma, che giusta le insinuazioni di Monsignor Del Muscio portatile fosse, nè molto elevato. Quindi s'introdusse il costume tuttora osservato di spiegare nelle feste ai filiani con predica formale l' evangelio nelle ore pomeridiane dopo il vespero. Costume che incontrò la simpatia del popolo, il quale frequente a quell' ora vi concorre anche per santificare il giorno festivo.

6. I tempi erano ormai già troppo fortunosi. La Repubblica francese occupata Roma e trasportato cattivo il Pontefice Pio VI. aveva spinto le sue armi nel nostro Regno. Il popolo sanseverese fedelissimo, come sempre lo fu al proprio sovrano, mal sentiva imminente un governo, che stimava anche per principî religiosi avverso. Il nostro Arciprete ed altri buoni Ecclesiastici della Città ebbero a dire e far molto per mantenerne la calma, ma inutilmente, perchè la plebe nel 10 Febbraio 1799 si ammutinò contro parecchi Gentiluomini, che credeva parteggiare per i Francesi. Assaltò a mano armata le loro case, e li trucidò. Nella nostra Parrocchia la casa dei signori de Ambrosio sita nella Piazza Trinità ne sperimentò il furore, e ne restarono vittime due giovani fratelli D. Carlo e D. Ambrosio de Ambrosio.

L'ammutinamento continuò nei seguenti giorni, e tornarono vane le processioni di penitenza intimate (1) da Monsignor Del Muscio, non che le prediche fatte e per le strade, e nella Chiesa dal nostro Arciprete e da altri Sacerdoti per distrarne gli animi. Venne infatti il dì 25 Febbraio, ed accostatosi le truppe francesi comandate dal Generale Duhesme alle nostre mura, il popolo uscì armato alla resistenza fuori le porte di Lucera e di Foggia. Pagò carissimo la imprudenza. Sansevero non era più la Città munita dei tempi (2) di Federico II, di Roberto d'Angiò, e degli Aragonesi; non poteva quindi senza mezzi di difesa resistere ad un armata regolare. Fu presa e posta violentemente a sacco. I cittadini più pacifici fuggirono a ricoverarsi nelle campagne, dove anche inseguiti molti ne furono trucidati, e tra questi il nostro Partecipante D. Michelangelo Croce. Altri più ardimentosi restarono in Città per farne vendetta. Nella nostra Parrocchia mentre molti dei soldati francesi eransi raccolti per forzare il Palaz-

(1) *Prende errore il Botta nel vol. 3. lib. 16. narrando che gl' insorti Sanseveresi abbiano ucciso alcuni Preti ed il Vescovo stesso. Se alcuni Preti morirono, il furono per mano dei Francesi nella occupazione della Città, e Monsignor Del Muscio, che allora ne era il Vescovo continuò ad esserlo fino al 1804, quando fu trasferito all'Arcivescovado di Manfredonia, e si morì in Napoli nel 1809 idropico.*

(2) *V. cap. III. n. 4. cap. 5. n. 1. e 2.*

zo dei signori Recca eretto dov'erano le antiche fortificazioni della Città ; alcuni cittadini nascosti nei tetti delle case circostanti ne fecero un eccidio , dalla soldatesca quindi crudelmente vendicato.

7. Alcuni buoni nostri filiani si chiusero nella Chiesa Parrocchiale con alquanti Sacerdoti, e mentre a piè dell'Altare invocavano il Signore al riparo, colpi di schioppo violentarono la porta maggiore. Tutti si posero in salvo per quella della Sagristia, pensando ancora ad involare alla licenza militare le particole consacrate. Entrata in Chiesa la soldatesca sperperò ogni cosa. Gli arredi sacri furono lacerati, le argenterie derubate , ed anche il Cristo genuflesso ai piedi del Battista dipinto nel quadro della soffitta fu sfregiato nel volto con colpo di schioppo, comè tuttora si osserva. Non fu però la nostra Chiesa di sangue contaminata , tuttocchè cinquantadue filiani di nostra Parrocchia fossero restati in varie contrade della campagna e della Città uccisi , e tra questi una madre vedova assieme alla sua bambina pendente dalle poppe. L'Arciprete non potè in quel trambusto procurare a tutti sepoltura in luogo sacro; non trascurò intanto annotarne i nomi nel libro Parrocchiale.

Pochi giorni appresso i Francesi vollero far vendetta della insurrezione avvenuta nel 10 Febbraio, ed a morte i pretesi promotori condannarono. Fra gli altri fuvvi un tal Biase Fania filiano di nostra Parrocchia per aver contribuito alla sedizione. Il nostro Arciprete ebbe il dolore di non potergli prestare tutti i i conforti della Religione.

8. Le truppe francesi furono costrette dalle armi regie dopo pochi mesi ad uscire dal Regno, poi lo ricuperarono nel 1806 (1). Frattanto l'Arciprete Tura col suo Clero pensò rimettere dai sofferti danni la sua Chiesa. Furono quindi rifatte le argenterie, che ora esistono, a poco a poco, val dire le Pissidi, i Calici, l'incensiere, l'ostensorio per il Santissimo, la Croce per le Processioni ed altre ; non che subito le necessarie suppellettili ripristinate. La campana grande in quella confusione di cose erasi rotta, e la piccola ancora. Si fece fondere nel 1801 l' una e l' altra di un peso maggiore di quello che prima erano. La piccola di un cantaro , e la grande di cantari nove e rotoli ottantasette tal quale fin oggi esiste. Però questa nel situarsi sul campanile , rottesi per inavvertenza od imperizia le funi dal finestrone dove tirandosi era giunta precipitò a basso. Nel cadere urtò coll'orlo sul cornicione al primo piano. Questo che di dure pietre è lavorato si spezzò ; ma la campana capovoltasi all'urto balzò con la cicogna a terra senza portarne lesione alcuna.

9. Molto danaro fu quindi necessario al Clero per queste, e per tante altre riparazioni ; il perchè nel 1800 si umiliò supplica al Re per aver mezzi ed aiuti onde sciogliere la Chiesa dai molti debiti all' oggetto contratti. Non potè il buon Sovrano prestare ascolto a tali querele , avendo ordinate già molte sovvenzioni alle famiglie più danneggiate e nella robba e nel sangue in quel funesto

(1) *v. Botta vol. 4.*

dì 25 Febbraio 1799. Anzi avendo Egli stesso bisogno di aiuti per riparare lo stato dai colpi dei nemici, ed avvalendosi degli alti suoi (1) dritti, ordinò nello stesso anno 1800 varie contribuzioni sulle rendite ecclesiastiche. Quindi il nostro Clero nel 1800 pagava ducati quarantasette al mese per decima e doppia decima regia, ducati duecento all'anno per vestiario ed armamento della truppa provinciale, oltre ducati dodeci e grana trentasette per la costruzione della strada Egnazia, il solito contributo per la coltivazione del tabacco, e poi anche altri per i foraggi da aprestarsi alle truppe francesi ammessi nel 1802 secondo i trattati a guardare le rive dell'Adriatico.

10. Le rendite invero della nostra Chiesa erano allora in qualche aumento e a causa della industria agricola alquanto estesa, ed a causa dello spaccio che facevasi dei cereali per la nuova strada aperta dalle Puglie a Napoli. Ne vennero quindi anche le solite pretensioni per parte degli Aggregati ond'essere aggiunti Partecipanti senza che se ne attendessero vacanze. Il Clero vi repugnava scusandosi e per le spese surriferite, e per le tante contribuzioni che annualmente, e mensilmente pagava. Essendo però giunti al Re i reclami, un Real dispaccio del 30 giugno 1800 impose pagarsi a cinque Aggregati ducati duecento annui per l'assistenza che prestavano alla Chiesa, finchè fossero con le debite surrogazioni divenuti Partecipanti. Così gl'interessi dei pretendenti furono in certo modo conciliati con quelli del Clero, e ne venne poi il nome di Quarantista dato a quello tra gli Aggregati, che percepiva dalle rendite della Chiesa annui ducati quaranta.

11. Anche nella nostra Grancia erano successe nel 25 febbraio 1799 irriverenze e saccheggio; quindi la Congregazione del SS. Rosario dovè a varie spese sottomettersi per rimetterne i danni. A poco a poco fu tutto in breve non solo ripristinato; ma anche di nuovi ornamenti accresciuto. Di fatto quei buoni Confrati si fecero in questi stessi anni scolpire da Maestro Gregorio Palmieri anche la bella statua di Santo Domenico protettore della Confraternita, e la esposero alla venerazione dei fedeli nella loro Chiesa, avendola ivi il nostro Arciprete D. Severino Tura solennemente benedetta.

CAPITOLO XXIX.

Lite tra i Cleri per la comunione dei beni. Lite con la Cattedrale per l'aggregazione dei Mansionarî. Abolizione delle decime. Prebende. Quistione sulla prebenda arcipretale. Contribuzioni volontarie. Nuovo Organo. Legge di censuazione. Territorî sottratti alla stessa. Stato civile. Insegne arcipretali. Canonicato dell'Arciprete.

1. Il secolo decimo nono incominciava, ed un nuovo litigio già intimavasi dai due Cleri di S.Severino e di S.Nicola avverso il nostro di S. Giovanni Battista in mezzo alle allegrezze, che comunemente

(1) *A. Ludov. Thomassinus de Discipl. eccles. part.* 6. *lib.* 4.*c.* 24.

facevansi dai buoni fedeli per l' assunzione di Pio VII al soglio pontificio.

La causa delle decime perduta dalle Chiese nel 1798 presso il Tribunale della Provincia mostrava ormai evidentemente volgere al medesimo esito nell' appello che discutevasi in Napoli. I Cleri quindi di S. Severino e di S. Nicola vedevano bene, che il maggior danno era il loro; perchè si appartenevano a Chiese, le quali dotate di non molti beni, e ricche di numeroso popolo filiano sarebbonsi perduta la decima impoverite. Immaginarono dunque nel 1800, che essendo le tre Parrocchiali della Città istituite nello stesso modo, e servite egualmente da un Clero Ricettizio; dovessero i beni alle medesime appartenenti amministrarsi in comunione, e godersi egualmente da tutt' i tre Cleri: in modo che per l' avvenire oltre i tre Arcipreti non vi fosse che un sol Clero, i cui componenti si distribuissero al servizio delle tre Parrocchie secondo il bisogno delle medesime, e partecipassero alla stessa rendita.

A meglio far valere queste loro pretensioni chiesero appoggio dal corpo municipale, il quale per favorire maggiormente la desiderata abolizione delle decime v' interpose la sua autorità. Fece a suo nome nel 1801 umiliar supplica al Re, perchè facesse giustizia ai Partecipanti di S. Severino e di S. Nicola, i quali essendo Preti cittadini egualmente che quelli di S. Giovanni Battista avevano eguale dritto nei beni civici e patrimoniali delle Chiese. Anche Monsignor Del Muscio inclinava a favore di tale progetto, e pareva attenersi alla facoltà, che il Sacro Concilio di Trento (1), concede, di dotarsi le Chiese povere sulle rendite sopravvanzate alle Chiese ricche.

2. Il nostro Clero in questa occasione spiegò tutta la sua solita energia, e difese la sua individuale esistenza. Rappresentò, ogni Parrocchia avere propria dotazione, ed i rispettivi benefattori nel dotarle avere avuto riguardo all' una piuttosto, e non all' altra, e doversi rispettare (2) la loro volontà. Aggiunse, esservi stato tempo, nel quale i beni patrimoniali poco o nulla rendevano; e le Parrocchie non aver percepito quasi altro che le decime: in tale caso i Cleri di S. Severino e di S. Nicola circondati da numeroso popolo filiano essersi trovato in molto vantaggioso stato a fronte dell' altro di S. Giovanni Battista, nè questo Clero aver mai preteso partecipare delle rendite di quei due. Avverso le ragioni della Municipalità si fece intendere, i beni delle nostre Chiese non essere civici, nè in qualunque modo provvenienti dal Comune come più volte fu autenticamente dimostrato; non aver quindi luogo su di essi lo eguale dritto civico dei Preti della Città. La massima del Concilio Tridentino, rispondevasi al Vescovo, riguardare le Chiese povere, bisognose di una dotazione, non quelle già da gran tempo sufficientemente dotate.

(1) *Sess. 24 de reform. cap. 13.*
(2) *Ne detur occasio discooperiendi unum altare pro altero cooperiendo. Rota part. 7 decis. 191 n. 12. Abbas in cap. Sicut nostri n. 4 de jurejurando etc.*

3. La quistione si agitò per varî anni nel sacro real Consiglio, il quale mostrò ben persuadersi delle ragioni del nostro Clero; talchè prima anche ne avesse emanato il favorevole parere, alcuni Partecipanti dei due Cleri pensarono chiedere per grazia dal Re di essere surrogati nelle Partecipazioni del nostro di S. Giov. Battista, senza l' anteriore aggregazione. Il Re richiesto di tal grazia, ne ordinò dopo alquanto tempo a favore di quei soli richiedenti la concessione; e quindi con meraviglia si vide la prima volta qualche Partecipante di S. Nicola volontariamente disgregarsi dalla Parrocchia, cui si apparteneva, per venire ad annoverarsi nel nostro Clero.

4. Nel tempo stesso in cui il Clero di S. Giovanni Battista si difendeva avverso le pretensioni degli altri due, videsi nella necessità di resistere anche al Capitolo della Cattedrale. Questo profittando, della discordia, che divideva i tre Cleri, pensò nel 1801 poter introdurre l'abuso sempre contrastato di far considerare i suoi Mansionarî come aggregati alle Chiese Parrocchiali, e quindi capaci di essere surrogati nelle vacanti Partecipazioni. I Cleri di S. Severino e di S. Nicola intenti a poter effettuire il loro progetto di comunione non posero mente a queste mire. Il nostro Clero imprese solo lo impegno della comune difesa.

L'Arciprete Tura nel 12 Dicembre di quell' anno deputava capitolarmente allo scopo tre suoi Partecipanti, che furono autorizzati per qualunque spesa. Così si ricordò legalmente al Capitolo della Cattedrale l'antica consuetudine (1) i decreti della sacra Congregazione del Concilio (2) e le reali determinazioni (3) che prescrivevano, non essere compatibile l'Aggregazione ad una Ricettizia col Mansionariato nella Cattedrale od altro servizio in altra Chiesa. I dritti del nostro Clero furono serbati anche questa volta indenni.

5. Non fu simile, come erasi già preveduto, l' esito della lite, che si sosteneva in Napoli per le decime. Le soprascritte discordie di Clero e Capitolo se non facilitò, ne affrettò almeno alla Municipalità la vittoria. Nel 27 Novembre 1802 il regio Consultore D. Caspare Vanvitelli deputato dal Re giudice di appello in quella causa dichiarò, doversi eseguire la sentenza del 22 Gennaio 1798, nè poter reggere l'appello provocato. Condannò solamente la Municipalità ad un supplemento di congrua tanto per la mensa Vescovile convenuto poi ad annui ducati quattrocento, quanto per i Partecipanti da ammettersi nelle Ricettizie, supposto che le rendite delle medesime si dimostrassero insufficienti alla rata di ducati novanta per ciascuno. Le spese furono dall'una e dall'altra parte compensate, nè fuvvi imposto obbligo alle Chiese di restituire le decime esatte durante l'appello.

Il Capitolo ed i Cleri si credettero allora sciolti dalla conven-

(1) *v. cap. XII. n. 3.*
(2) *v. cap. XV. n. 3. e cap. XX. n. 5.*
(3) *v. cap. XXIII.* n. 9. e *XXV. n. 3.*

zione fatta colla Municipalità nel 1669 (1); e nei funerali e nelle funebri associazioni incominciarono a pattuire una mercede proporzionata alla facoltà del defunto, restando a libertà loro accogliere o rifiutare l'invito dell'intervento. Il nostro Clero da quell'anno non pagò più, com' è chiaro, alla mensa vescovile i due carri di grano giusta l' accordo fatto sotto l' Arcipretato di Tranasio (2); continuò non pertanto a riserbare per la stessa nelle funebri associazioni dei filiani, alle quali invitato interviene, la quarta parte del dritto di benedizione.

6. Seguiva l' anno 1803, e poichè la nostra Chiesa era già libera da tutte le liti, che la obbligavano a spendere danaro, l'Arciprete D. Severino Tura aveva già disposto perchè si fossero estinti i debiti contratti negli anni antecedenti per la fabbrica del Campanile, per la fusione delle Campane, e per le molte suppellettili sostituite alle altre perdute nel saccheggio dei Francesi. Aveva tenuto all'oggetto capitolare conclusione, nella quale la maggior parte dei suoi Partecipanti aderì alle sue premure. I pochi che furono discrepanti non durarono molto nella loro renitenza, avendoli egli chiamati al dovere per mezzo dell' autorità vescovile.

Perchè poi un real decreto del 1799 ordinava distinguersi in Prebende i beni delle Chiese Ricettizie; egli stesso per meglio dirigere su questa norma l'amministrazione già purgata di debiti faceva dividere nello stesso anno e nei seguenti in tante porzioni, quanti erano i componenti del Clero i territorî chiamati — Mezzane del Pozzo, delle Giumente — ed altri.

7. Mentre queste divisioni di Prebende si attuavano insorse quistione sulla Prebenda da assegnarsi all'Arciprete. D. Severino Tura sosteneva spettargli una doppia porzione e per la cura delle anime che sosteneva, e per la presidenza sul Clero. I reali decreti, che davano questa norma nelle divisioni cotidiane dei proventi, gli servivano di appoggio. Giovavagli anche molto il dispaccio del 26 Agosto (3) 1797, che tra le altre cose disponeva assegnarsi ai Parrochi nelle Ricettizie dalle rendite di tutta la massa, o una porzione doppia, o alcuno aumento proporzionato a quella che ricevevano.

Il Clero però unanimamente ripugnava alle sue ragioni sostenendo doverglisi una porzione, che di un terzo soltanto fosse maggiore delle altre (4). La quistione molto erasi inoltrata, ed incominciavasi già ad esaminare nel Sacro real Consiglio, dov' erano giunti i reclami. Monsignor del Muscio stava per la parte dell'Arciprete, e ricordavasi bene il detto dell'Apostolo, che di doppia rimunerazione i Sacerdoti che ben presedono si stimano degni (5). Ne aveva quindi preparato analogo rapporto al Re. Però all'Arci-

(1) *V. cap. XIV. n. 2.*
(2) *V. cap. XII. n. 2.*
(3) *V. cap. XXIX. n. 1.*
(4) *V. cap. X. n. 3. e IX. n. 3.*
(5) *Epist. 1 ad Timoth. cap. 3 v. 17.*

prete Tura non soffrì l'animo di vedersi per lungo tempo in discordia col Clero, cui era capo. Essendogli stato proposto un accomodamento volentieri l'accolse. Contentossi nel 1804, che il Clero si obbligasse di aggiungere alla solita porzione arcipretale altri ducati quaranta annui, e così nei seguenti anni fu praticato.

8. Migliorata l'amministrazione, il Clero fu nello stato di aggiungere nuove suppellettili alla Chiesa, e contribuire anche in qualche parte ad alcune buone opere di Monsignor del Muscio. Aveva già nel 1802 assegnata annua pensione di ducati dodici ad un tale Ambrosio Presutto, vecchio Padre di un defunto giovane Prete D. Tobia Presutto aggregato quarantista nella nostra Chiesa; e ciò per aderire ad una regia insinuazione. Non fu poi alieno nel 1803 sottoscriversi assieme ai proprietarî della Città per una volontaria contribuzione, onde costruirsi la strada menante a Lucera; della quale Monsignor del Muscio ne procurava la esecuzione. Anzi molto volentieri nello stesso anno e nel seguente contribuì la sua parte per la fondazione di un ricovero a molte donzelle orfane raccolte allora dallo stesso Prelato in alcune stanze dell'Ospedale di S. Antonio Abate, traslate dopo non molti anni nel Convento già abitato fino al 1806 dai Padri Conventuali di S. Francesco in Parrocchia di S. Severino.

9. Fra le suppellettili aggiunte alla Chiesa si merita ricordanza un nuovo Organo. D. Severino Arciprete Tura indusse il Clero a sostituirlo all'antico molto deteriorato dagli anni. Un tal maestro Luciano d'Onofrio del Comune di Caccavone nel 1805 lo costruì di dodici registri con la ottava estesa; mal corrispose però alla espettazione. Non si volle il nuovo organo porre nel sito, ove fino a quell'anno era stato l'antico, cioè nella seconda cappella a sinistra (1) attualmente dedicata a S. Filomena. Quel sito per la nuova forma data alla Chiesa nel 1758 era divenuto lontano dal Coro, quindi inadatto a quell'istrumento musicale. Si situò nel Presbiterio a destra dell'Altare maggiore sulla porta della Sagristia, dove tuttora si vede ornato di decente palco.

Anche alla decenza del Battisterio volse il pensiero in quell'anno il nostro Arciprete Tura, e vi acquistò a spese proprie una coppa d'argento con corrispondente manico servibile ad infondere l'acqua battesimale sul capo del neonato. Intorno alla coppa si leggono tuttavia impresse queste parole. *Ære proprio comparavit Severinus Archip. Tura.*

10. Nel 1805 il nostro Regno erasi rioccupato dalle armi di Napoleone già Imperatore dei Francesi. Tutti coloro, che sapevano i pensamenti oltramontani avversi alle temporalità delle Chiese, erano in aspettazione di molte novità all'oggetto. Di fatto dopochè nel 1806 Giuseppe Bonaparte nuovo Re di Napoli aveva ordinata la espulsione dei nostri Celestini e Francescani dai loro Conventi, e la incorporazione dei loro beni al Demanio regio; tutti buoni Sanseveresi assieme al Clero temevano molto che qualche violenza avessero a soffrire anche le nostre Ricettizie. Il Decreto

(1) V. *cap. XXI. n. 3.*

del 21 Maggio, che ordinò concedersi in enfiteusi tutti i terreni azionali posseduti dalle Chiese dimostrò non totalmente vano il timore. Volle dunque tra le altre cose quella legge, che i coloni fittaiuoli delle possessioni dei luoghi pii potevano volendone la preferenza divenire enfiteuti dei fondi che coltivavano, purchè fossero fondi azionali, val dire aperti per la reciproca servitù di pascolo o di altro a tutti naturali del Comune. Dovevano però fra lo spazio di venti giorni dalla pubblicazione della legge aver dichiarato al Presidente della Dogana della Provincia voler esser preferiti alla enfiteusi; elasso il qual termine non sarebbe stato più loro accordato preferenza alcuna su gli altri offerenti nelle subaste da solennizzarsi in Foggia.

Per effetto di questo decreto molti rivolsero avidamente gli sguardi sopra le territoriali estensioni del nostro Clero di S. Giovan Battista. Non si potè fare a meno di concedere in enfiteusi a varî coloni le seguenti terre: *Stazzo e Palude*, *li Stazzi*, *Spoltrini o vigne vecchie*, *Martoro*, *Radicosa o Cicerobianco*, *Cugno*, *Cugnetto*, *Pietrobeda*, *Candiariccio*, *Gramegna*, *Sparviero*, ed altre tutte site in diverse contrade, e che veramente erano azionali. I contratti furono effettuiti in Foggia senza neppure lo intervento di alcuno che rappresentasse il nostro Clero; tutti ad arbitrio di quei magistrati, che certamente non potevano essere allora molti amici del Chiericato. Le rendite quindi di nostra Chiesa ebbero a soffrire una diminuzione.

11. Non fu però satolla l'avidità eccitata da quel francese decreto. *I Quadroni* erano i terreni, che più si appetivano; ma i *Quadroni* non erano azionali. Il nostro Clero fu pronto anche questa volta a dimostrarlo, e l'Arciprete Tura non mostrò in questa parte minore zelo di quello mostrarono in tempi più propizî gli Antecessori (1). I pretendenti chiesero appoggio nella Municipalità, la quale per favorirli si pose ad avversare il Clero. Ne nacque quindi una lite, il risultato della quale fu la piena dimostrazione del dominio assoluto di nostra Chiesa su quei territorî.

La lite fu poi anche rinnovata nel 1809 per l' altra legge del 26 Novembre e 3 Dicembre 1808 pubblicata dal nuovo Re Gioacchino Murat, e che comandava dividersi in enfiteusi al popolo le terre demaniali. La Municipalità mise nuovamente in opera tutti i mezzi possibili, perchè i nostri *Quadroni* fossero stati compresi nella divisione: tanto erano avversi i tempi alle cose chiesastiche! Non si potè però resistere alle molte pruove in contraddizione addotte dal Clero, che dimostrò quelle terre non essere affatto demaniali, nè aver mai appartenute al demanio; sibbene essere state reputate meramente *mezzanali*, sopra dei quali il popolo non abbia alcun dritto ad esercitare. Ci furono delle opposizioni e dei contrasti; ma si ottenne ampia giustizia prima presso il regio Incarico in Foggia nel 1809, e poi anche in Napoli nel 1811, solennemente dichiarandosi la immemorabile e piena proprietà della Chiesa.

(1) *V. cap. VIII n. 5 e XXI. n. 5.*

12. Mentre che il Clero di S. Giovan Battista difendeva i suoi territorî dalla censuazione, dava ad intendere, che non sconosceva i veri bisogni del pubblico. Quindi volontariamente nel 1807, concedeva in enfiteusi alcuni tratti di suolo fuori porta S. Nicola a varii Sanseveresi, che li richiesero per edificarvi nuove abitazioni, essendo escresciuti gli abitanti nello interno della Città. Non si oppose affatto a cedere all' amministrazione di Beneficenza, che nel 1808 si volle istituire, i legati pii di Paladino ed Ugliola, che amministrava a favore dei poveri. Nè mostrossi in qualche modo moroso a pagare le varie imposizioni, delle quali piacque al governo francese gravarlo, non escluso un arbitrario contributo pel mantenimento della guerra.

13. Il governo francese, che aveva già abolita nel nostro Regno la Feudalità, e liberata così la nostra Città dopo due secoli, dal dominio baronale, volle assicurarsi della nascita e della morte dei diversi cittadini. Quindi nel 1809 istituì in ogni Comune lo Stato Civile presso il Sindaco capo della Municipalità, e decretò ancora non riconoscere altri Matrimonî se non i celebrati innanzi al medesimo. L'Arciprete Tura ebbe ad usare molta prudenza perchè i suoi filiani obbedendo a questa legge non avessero dimenticato la santità di quel gran Sacramento, non potendo mancare irreligioso uomo, che stimasse potersi tralasciare le forme del sacro Concilio Tridentino. Correva allora tempo, in cui la miscredenza era un vanto! in cui il Pontefice Pio VII era trasporto captivo in Savona! Ebbe però egli la Santa consolazione vedere in tutti filiani fedeltà alla cattolica credenza circa il matrimonio, siccome costantemente si è vista finchè il legittimo Sovrano ritornato al trono di Napoli pensò conciliare quella civile istituzione con le leggi della Chiesa Cattolica.

14. Fino a questo tempo gli Arcipreti delle tre Ricettizie di S. Severo non ebbero altra insegna, che la stola Sacerdotale indicativa (1) della parrocchiale loro giurisdizione, sempre dai medesimi indossata e nell' amministrazione dei Sacramenti, e in tutte le altre funzioni, dentro e fuori la loro Parrocchia. L' Arciprete D. Severino Tura mise il pensiero ad aggiungervi altro distintivo. Il perchè di concerto cogli Arcipreti D. Domenico de Lisi. di S. Severino e D. Pasquale Masselli di S. Nicola lo dimandarono al governo reale, che anche di queste cose in quel tempo ingerivasi. Le loro premure furono accolte, ed ottennero indossare oltre la stola parrocchiale il rocchetto e la mozzetta vescovile di seta nell' Està, di castorino nell'Inverno per i giorni feriali: più la mozzetta papalina nei giorni festivi (2).

Però il nostro Arciprete sebbene ne avesse pagata la spesa non

(1) *Theodosius Rubeus singularius part.* 3. *in tit. de praecedentiis n.* 64. *Gratianus discept.* 298 *n.* 75. *Monacelli tom.* 12 *tit.* 13. *form.* 1. *n.* 7.

(2) *Queste insegne furono poi canonicamente usate per l' approvazione di Roma per cura di Monsignor D. Giovanni Camillo Rossi.*

indossò queste insegne; giacchè egli nel 3 Giugno 1809 era chiamato al canonicato della Cattedrale, ed il diploma giungeva poco tempo dopo tale passaggio. La Prebenda canonicale che si ebbe, fu quella col titolo di S. Simone. In tutti gli undici anni del suo Arcipretato era stato successivamente assistito nella cura degl' infermi dagli Economi D. Bartolomeo del Conte Sacerdote del Comune di Vico, D. Matteo Gentile e D. Giuseppe Oliva Partecipanti, D. Francesco Saverio Russi ascritto, e D. Matteo Florio Mansionario stipendiati giusta le convenzioni del Clero. Lasciando la Parrocchia scriveva nel libro dei battezzati ; *Hactenus curarum: ad Canonicatum Cathedralis Ecclesiae evectus, lassis membris otium impertior.*

Non è inutile notare che nel 1815 egli ripigliava la cura delle anime essendo stato investito dell' Arcipretato della Cattedrale, che lasciava nel 1819 passando ad Arcidiacono della medesima. In questa Dignità si morì nel 3 marzo 1854 della età di anni 86, Fu anche Vicario Capitolare dopo i Vescovi D. Giovan Camillo Rossi, D. Bernardo Rossi e D. Giulio de Tomasi. Fu Vicario Generale dei Vescovi Rossi, come per qualche tempo di Monsignor De Tomasi, e sempre finchè morì di Monsignor de Gregorio, il quale celebrò con solenne Pontificale i suoi funerali nella Cattedrale. Fu seppellito nella sepoltura del Capitolo nuovamente eretta nel Camposanto.

CAPITOLO XXX.

Arcipretato di D. Antonio de Ambrosio. Suo zelo ed aumento di congrua. Nuovo sequestro per li spogli. Preferenza difesa agli aggregati nei concorsi. Nuove Prebende. Nuova lite per aumento di Partecipazioni. Statua di S. Giovanni Battista. Statua nel Rosario di S. Maria della Libera. Altra di S. Vincenzo Ferrerio.

1. Tre Vicarii Curati si successero uno dopo l' altro durante questa vacanza della Parrocchia. Il Partecipante D. Nicola Maria Tondi ne tenne la cura fino a 25 giugno 1809. Essendo stato costui sopraggiunto dalla morte, se l'addossò l'altro Partecipante, D. Giuseppe Oliva, che per la tristizia dei tempi si ebbe molto a soffrire per parte del governo francese, specialmente per le continue e non mai interrotte leve. La depose nel 27 Aprile 1811, dal quale dì subentrava il Sacerdote D. Francesco Saverio Russi Aggregato Quarantista. Ma la Curia Capitolare, essendo già da sette anni vuota la Sede Vescovile per la traslocazione di Monsignor Del Muscio all' Arcivescovado di Manfredonia pensava a provvedere di degno Arciprete, la vacante nostra Parrocchia.

Fu permesso in quell' anno intimarsi il concorso a norma dei canoni, e tra gli approvati era scelto il Sacerdote D. Antonio de Ambrosio. Essendosi però ricorso dai concorrenti mal soddisfatti della scelta al Governo, si ebbe ordine rinnovarsi il concorso in Foggia presso i regî deputati. Si credeva quindi

che la vacanza avesse anche più lungo tempo a durare, ma fu confermata la scelta, che la Curia di Sansevero aveva decretato. Così nel dì 11 Ottobre 1811, dietro la canonica investitura D. Antonio de Ambrosio indossava le nuove insegne Arcipretali. Egli era nato nel 5 Aprile 1784, e giovine d'intemerati costumi serviva da Mansionario nella Cattedrale. Trovava in Parrocchia 2717 filiani.

2. Lo spirito ecclesiastico, di cui era pieno, si appalesò vivissimo nello esercizio di sua dignità, tutto adoperandosi nella coltura della vigna del Signore a lui affidata, che così comportando la stagione era pure di sterpi sparsa e di erbe nocive. Assiduo al Confessionale al Pergamo al letto degl' infermi, egli si conciliò stima anche presso i viziosi, che non tralasciò mai di correggere sebbene molte volte inefficacemente, finchè il ritorno stabile del leggittimo Principe non menò tempi e costumi migliori.

Gli faceva corona il seguente Clero D. Felice La Cecilia decano, D. Antonio del Pozzo, D. Giovanni Jannelli, D. Felice del Sordo, D. Donato Funtetti, D. Michele Petrella, D. Giuseppe Oliva, D. Domenico Masselli, D. Orazio Galiberti, D. Giuseppe Cristallo, D. Matteo Gentile, D. Giuseppe d' Alfonso, D. Francesco Paolo Giordano, D. Domenico Toma, D. Giuseppe Camillo, e D. Michele Gala, tutti Sacerdoti Partecipanti. D. Luigi d'Ambrosio, D. Francesco Saverio Russi, e D. Vincenzo Tondi aggregati quarantisti: aggregato semplice D. Antonio Sammarco. I Partecipanti per la maggior parte di spiriti ardenti, inchinevoli erano alle dissensioni ed alle liti, massime contro i Preti sciolti, che pretendevano alle Partecipazioni. Egli mansueto benigno allegro ne moderava gli sdegni, ed escogitando ovunque mezzi di conciliazione inchinavali a fratellanza. Avevali anzi resi seco assai benevoli; talchè nel 1812 raccolti in capitolo ponderando le fatiche, che l'Arciprete sostiene per la cura delle anime, e per la presidenza del Clero; unanimamente deliberarono di accrescere i ducati quaranta aggiunti nel 1804 alla porzione arcipretale (1). Si obbligarono quindi pagargli invece annui ducati novantaquattro, che egli indi sempre percepì oltre la consueta rata di Prebenda e di massa comune.

3. Seguì l'anno 1813, in cui essendo vacata una Partecipazione per la morte di D. Domenico Masselli si rinnovò la già vieta quistione degli spogli. Il governo francese aveva abolito il regio monte frumentario istituito da Re Ferdinando IV ed avevane fuse le rendite nel regio Demanio. Il Direttore della Dogana di Foggia dimentico o non curante di quanto Re Ferdinando aveva disposto (2) a favore delle Chiese Ricettizie ne sequestrò le rendite. Bisognò tutta l'attività del nostro Clero per far valere presso i francesi non molto allora ossequiosi alla Chiesa la massima adottata nel 1795.

(1) *V. cap. XXX. n. 7.*
(2) *V. cap. XXVIII. 7.*

4. La surriferita vacante Partecipazione causò anche altri disturbi. Eransi in quelli anni ricevuti nuovi ordini dal regio ministero di non surrogarsi alcuno nelle Ricettizie se non previo concorso. Nello stesso anno a Monsignor Freda Vescovo di Lucera giusta (1) la dominante politica francese erano state trasmesse le facoltà del Vicario Capitolare. Questo Prelato per mezzo del suo Pro-Vicario D. Michelangelo Patricelli convocava al concorso qualsiasi Sacerdote aspirante senza alcuna parziale menzione degli Aggregati. Il Clero non potè permettere tale novità avverso i dritti, che altre volte si aveva tanto difesi (2). Protestò a favore degli Aggregati D. Francesco Saverio Russi, D. Vincenzo Tondi, D. Antonio Sammarco, e D. Francesco de Ambrosio. Sostenne che meritavano essere preferiti, e quindi esclusivamente ammessi al concorso (3). Furono valutate le sue ragioni dalla giustizia di Re Ferdinando felicemente ritornato al suo trono, e nel 1814 la Partecipazione fu data con regal dispensa (4) agli Aggregati Tondi e Russi, perchè se ne dividessero la rendita fino a nuova vacanza.

5. Frattanto ponevasi mente a migliorare sempre più l'Amministrazione dei beni. L'Arciprete D. Antonio de Ambrosio conformandosi a quanto gli Antecessori avevano all'oggetto (5) operato, faceva nel 1815 dividere in Prebende i territori nomati Stingo e Conenno fino allora indivisi. Nell' effettuirsi la divisione si stabilì:

1. Che ogni Partecipante dovesse amministrarsi particolarmente ed a proprie spese e nome la sua porzione coll'obbligo soltanto di mettere a notizia del Clero i nomi dei nuovi coloni ed il modo dell' affitto contratto a norma dei canoni.

2. Che ognuno dovesse imputare alla sua industria od alla sua negligenza il vantaggio o la perdita che ne venisse dalla propria amministrazione; senza che ne il Clero potesse appropriarsi l'aumento di rendita di qualunque siasi Prebenda; nè il Partecipante potesse pretendere dal Clero compenso alcuno nel caso anche di totale mancanza di frutti.

3. Che se in qualche anno le rendite della massa comune non fossero sufficienti alle spese che anche straordinariamente occorressero alla Chiesa, avrebbe dovuto ogni Partecipante contribuire la sua rata sulle singole Prebende.

Queste divisioni e queste regole furono dopo non molto tempo come si dirà a proprio luogo da altri superiori stabilimenti surrogati.

6. Mentre che il Clero si occupava a dividere in diciassette porzioni i territorî per quanti erano gl' individui che allora il componevano; già molti Preti della Città assieme ad alcuni Aggregati ricorrevano al Re, perchè si accrescesse il numero delle

(1) *V. Botta vol. 4. lib.*
(2) *V. cap. XV. n.* 5 *e XVIII. n.* 3 *e* 5.
(3) *V. cap. XIX. n.* 2.
(4) *V. cap. XXIX. n.* 1.
(5) *V. cap. XXX. n.* 6.

Partecipazioni per l' aumento cui erano giunte le rendite. Gli Aggregati dopo alcun tempo s' indussero a rinunziare al ricorso, perchè il Clero li acquietò dichiarandoli Quarantisti. Non così gli altri, i quali resi forti dalla verità dell'esposto, sembravano anche dover sormontare il grande ostacolo della mancante aggregazione. S'interpose però l'Arciprete, e col consenso del Clero ed autorizzazione ministeriale nel 1. Marzo 1816 l' Aggregato D. Francesco de Ambrosio e i Sacerdoti D. Domenico d' Alfonso, D. Antonio Rubino e D. Carlo Sammarco ottennero essere ammessi Partecipanti. S' impose però la condizione di prelevarsi annualmente la congrua di ducati novanta, oltre gli appendici per i vecchi, e dividersi soltanto il residuo fra i novelli quattro, se la rendita del Clero non si rinvenisse sufficiente per tutti. Il che durò fino al 24 Novembre 1817, quando il Clero di sua piena volontà li ammise al formale possesso della Partecipazione.

7. Non ostante questo aumento di Partecipazioni l' Arciprete seppe indurre il Clero all' acquisto della statua di S. Giovanni Battista, della quale da molto tempo mancava la Chiesa. Il dipinto del Mensele situato in mezzo al coro, quasi occultato alla vista dei fedeli dall'Altare maggiore poco ne soddisfaceva la divozione; era quindi evidente il bisogno di una scultura che potesse nel giorno dedicato al nostro Santo titolare, e durante la novena esporsi alla pubblica venerazione. Ne fu incaricato il Maestro Giuseppe d'Onofrio degno Artista del Comune di Casalnuovo, il quale venuto in Chiesa, ed ammirando l'egregio dipinto situato nel mezzo della soffitta (1), egregiamente lo ritrattò col suo scarpello. La statua non poteva riuscire più bella, e tutti in essa ammirano oltre la finezza della incarnagione, e la proporzione di tutti i lineamenti, l' attitudine umile e commovente sì del Battista, che del Redentore genuflesso in atto di ricevere il Battesimo. L' Arciprete D. Antonio de Ambrosio fuori di se per la gioia solennemente la benedisse nel 1816.

8. I confrati del SS. Rosario della nostra Grancia continuavano a frequentare con fervore la Congregazione ed il culto verso Maria SS. sotto la invocazione sì del Rosario, che della Libera. Si avevano già da gran tempo la Statua del primo titolo, pensarono a quest'epoca farsi scolpire quella dell' altro. Il Confrate signor Giuseppe Bucci per consiglio del nostro Arciprete de Ambrosio ne pagò tutta la spesa. Anzi fecevi edificare l' altare a mano sinistra nella seconda cappella rimpetto all' altro di S. Pietro Martire (2), e fuvvi soprapposta la nuova statua nella nicchia all' uopo incavata nel muro, e chiusa di cristalli. Così dopo più di mezzo secolo si rinnovò in diverso sito l'altare di Maria SS. della Libera, essendo stato quasi dimenticato l'antico a causa del Quadro di S. Vincenzo Ferreri, che già vi avevano (3) sopra esposto.

(1) *V. cap. XXVI n. 9.*
(2) *V. cap. XXVIII. n. 3.*
(3) *V. cap. XXI. n. 5.*

9. Anche a questo Santo taumaturgo dell' Ordine Domenicano vollero quei buoni Confrati erigere la Statua; essendo che molta divozione se ne mostrava generalmente dai fedeli, che concorrevano in quella Chiesa sì nella festa del 5 aprile, che nella novena e nei sette venerdì precedenti. L'Artista lo rappresentò alato in atto di predicare al popolo, quasi fosse l' Angelo dell' Apocalisse, che annunzia il giudizio supremo. Non si volle però amovere dal suo Altare l' antico quadro. La scultura quindi fu collocata sopra uno sporto all'uopo costruito in faccia del pilastro sinistro, che divide il Presbiterio dal Coro all' altezza dell' altare Maggiore. Per simetria all'altro lato in faccia al pilastro destro fu similmente situata la Statua, che già si avevano in Sagrestia in onore del Patriarca Santo Domenico (1). E perchè niente mancasse per la venerazione di S. Vincenzo Ferrerio, se ne procurarono una reliquia, che debitamente autenticata deposero in teca d'argento con molta eleganza costruita.

Così prosperavano le cose della Congregazione del Rosario nella nostra Grancia di Santo Sebastiano mediante la influenza che vi esercitavano gli Arcipreti della Parrocchia, e la buona armonia, che sempre vi era tra quella ed il nostro Clero, il quale riguardava come proprî i beni ed i mali di essa, e ne difendeva i dritti finchè dopo alcuni anni sottoposta agli Statuti generali formati nel Regno per i luoghi pii laicali, si rallentarono quei vincoli, che le antiche convenzioni avevano stretti.

10. Non è inutile quì anche ricordare, che l' Arciprete D. Antonio de Ambrosio essendosi avveduto nel 1816 non essersi per errore di calcolo fin dal 1803 intieramente soddisfatto l' obbligo delle Messe, che il Clero doveva celebrare nella Chiesa del Rosario per i beni ereditati dai Padri Domenicani; procurò che l'errore subito si fosse corretto, ed annualmente anche rimesse le passate mancanze.

CAPITOLO XXXI.

Legge di riforma per la censuazione. Minaccia di disgregazione ad alcuni Partecipanti. Deputazione per conservarsi la Cattedra Vescovile. Abolizione del dritto di aggregare e surrogare. Qualità ricettizia nuovamente opposta alla Cattedrale. Diversi piani progettati pel nostro Clero. Miglioramento dei territorî. Statua di S. Raffaele. Reliquie dei Santi. Istruzioni reali per le ricettizie. Altare maggiore marmoreo. Canonicato dell' Arciprete.

1. Il Re Ferdinando ritornato al trono degli avi suoi pose subito mente a sanare alla meglio i mali apportati massime alle Chiese dai politici sconvolgimenti. Quindi nel 29 gennaio 1817 decretò, che la censuazione dei beni ecclesiastici arbitrariamente eseguita nel 1806 si fosse rinnovata in modo più vantaggioso per le Chiese. Volle che gli annui canoni dedotti i pesi fiscali, si pagassero dai

(1) *V. cap. XXIX. n. 2.*

censuari non già secondo trovavansi stabiliti quando si attuò la enfiteusi; bensì a norma della rendita di ciascun fondo. I nostri censuari male accolsero tale regale disposizione, ed appellandosi ai beneficî di coltura, che trovavansi avere operato nei fondi loro censuati, si negarono alla rinnovazione dei contratti. Si accese quindi un litigio. Il nostro Clero si difese energicamente pria in Foggia poi anche in Napoli, e l' Arciprete D. Antonio de Ambrosio fece si spedissero all' oggetto procuratori nell' una e nell' altra Città. Dopo i molti piati dai censuarî emessi nella suprema commissione del Tavoliere, il Re ne commise lo esame al supremo consiglio di Cancelleria. Quel tribunale nel 5 dicembre 1818 definì tutte le quistioni, che si ridussero a cinque nel seguente modo. Si esaminò.

1.° Se la legge del 1817 era eseguibile anche per quei fondi, che a cagione dei beneficî dei censuarî davano una rendita maggiore? Il consiglio opinò, quella legge non dovere ammettere eccezione alcuna.

2.° Se le circostanze di posteriori rettifiche e di esazioni di laudemio per il passaggio dei fondi ad altri censuarî derogassero allo aumento dei canoni prescritto dalla legge? Il consiglio fu di opinione, non dovere ammettersi circostanza alcuna derogante.

3.° Quali titoli di affitto servire dovessero di norma al ragguaglio ed aumento dei canoni? Definì ammettersi qualunque documento o carta, che si esibisse, purchè fosse vera e dimostrasse un affitto.

4.° Qual metodo dovesse adoprarsi nel ragguaglio dei prezzi dei cereali convenuti negli affitti, perchè si stabilissero i canoni da pagarsi annualmente? Fissò il coacervo dei prezzi corsi negli anni che precedettero, e che seguirono i contratti enfiteutici.

5.° Se poteva aver luogo a favore dei censuarî la rescissione dei contratti? Il consiglio definì per la opposta sentenza.

Sopra di queste basi il regio Incaricato del Tavoliere di Foggia giudicò, e stabilì l'aumento dei canoni. Il nostro Clero non ostante che abbia dovuto in quello stesso anno pagare di sua rata ducati cinquanta per la sussistenza di due mesi alla guarnigione nell'Isola di Tremiti; non risparmiò spesa, perchè i suoi dritti a norma delle sovrane intenzioni si fossero serbati intatti. Il tutto fu completamente terminato con sentenza del 9 giugno 1821, e le rendite di nostra Chiesa si ebbero quindi l'aumento di circa annui ducati 300.

2. Mentre che il Clero con tanto ardore difendeva la proprietà della Chiesa, l' Arciprete D. Antonio de Ambrosio seppe dirigere lo zelo alla correzione di alcuni Partecipanti pochissimo attenti al servizio chiesastico. Eravi qualcuno, che senza legittimo motivo, anzi senza permesso nè del Clero nè della Curia Capitolare dimorava da due anni in Napoli nulla curandosi degli obblighi inerenti alla Partecipazione. L'Arciprete nel 18 maggio 1818 radunò il Clero capitolarmente, e sulla sua proposta si stabilì privarsi colui in quell' anno della rendita di Partecipante, e la medesima spendersi per lo acquisto di nuove sacre suppellettili. Più s'ingiunse al Procuratore intimare questa determinazione del Clero all'assente Partecipante già reso contumace per altri avvisi precedentemente fattigli pervenire, e se fra lo spazio di giorni quindici dall' intimazione

il medesimo non si restituisse in residenza, il Clero sarebbe contro di lui proceduto giusta gli antichi stabilimenti (1) alla disgregazione. Il colpo sembra assai ardimentoso; era però onninamente a norma dei dritti, che le nostre Ricettizie a quel tempo non avevano ancora perduti, e che anche allora profittarono per lo ravvedimento desiderato.

3. Continuando il Re Ferdinando ad attendere con tutta premura al bene delle Chiese del Regno, conchiuse nello stesso anno 1818 un concordato colla Santità di Papa Pio VII. Ed avendo convenuto effettuirsi tra le altre cose una nuova circoscrizione (2) di Diocesi erasi preinteso che gli esecutori del concordato avrebbero soppressa la Cattedra Vescovile di Sansevero aggregandola a quella di Lucera. Il Vicario Capitolare Primicerio Bonaventura insinuò al Capitolo della Cattedrale ed ai Cleri Ricettizî spedirsi nella capitale una deputazione, la quale rappresentasse al Re quanto la nostra Città fosse ben degna di sostenere il trono episcopale in preferenza di qualunque altra della Provincia.

L' Arciprete D. Antonio de Ambrosio radunò all' oggetto il suo Clero, e propose di secondarsi le insinuazioni del Vicario. Il Clero diede facoltà al suo procuratore di contribuire la somma di ducati cento, perchè si effettuisse la proposta deputazione. Quindi il nostro Partecipante D. Giuseppe d' Alfonso e gli Arcipreti D. Severino Tura della Cattedrale e D. Pasquale Masselli di S. Nicola si presentarono al Re a nome di tutto il Clero e popolo Sanseverese, e tutte sottomisero alla regale considerazione le prerogative del nostro Vescovado. La loro missione non fu infruttuosa. La Cattedra Sanseverese fu conservata, e dopo la vacanza di tre lustri fu provveduta in quello stesso anno in persona di Monsignore D. Giovanni Camillo Rossi traslogato dalla diocesi di Marsi.

4. Anche particolarmente alle Chiese Ricettizie volle il Re rivolgere le sue premure. Egli era consapevole, anzi attediato dalle tante dissensioni, che in esse avvenivano a causa delle aggregazioni e surrogazioni. È già in quello stesso anno il nostro Clero non mancava di simile lite avverso i Mansionarî D. Paolo Venusi e D. Orazio Perretti, che pretendevano le Partecipazioni, ed a cui opponeva il real decreto del 1768 (3). Ottenne quindi il Sovrano da Papa Pio VII nel 13 agosto 1819 l'abolizione del dritto che le Ricettizie avevano di aggregarsi i Chierici, e surrogarsi i Partecipanti. Conferì quel Pontefice con apposito Breve (4) agli Ordinarî delle Diocesi la piena potestà di conferire a modo di beneficii le Partecipazioni ai Preti approvati nel concorso, tolta anche a chiunque la facoltà di appellare al Metropolitano avverso la elezione dei medesimi: imponendo nello stesso tempo, che il concorso si faccia in presenza dell' Ordinario o suo Vicario Generale con tre esaminatori sinodali.

(1) *V. cap.* 11, *n.* 4, *e XI. n.* 7. *part.* 1. *fogl.* 5.

(2) *Art. III. del concord. v. Torelli Chiave del Concord. vol.* 1.

(3) *V. cap. XXV. n.* 3.

(4) *Impensa, qua premimur. Presso Torelli — Chiave del Concord. vol.* 2. *part.* 2. *cap.* 4. *art.* 32.

5. Il nostro Clero avendo preinteso la pubblicazione del succennato pontificio decreto, dimenticando le antiche avversioni ai Mansionarii erasi affrettato di concedere l' aggregazione ai soprascritti aspiranti Venusi e Perretti, cui si volle aggiungere il Sacerdote D. Domenico Catalano. Ma il Re avendo in pensiere di riordinare tutte le Ricettizie a norma dell'ottenuto Breve apostolico, comandò nel 27 Ottobre 1819 non doversi ammettere nelle Ricettizie medesime Chierico alcuno alla Partecipazione finchè non si approvasse un nuovo piano per ciascuna.

6. Nello stesso anno 1819 il Re aveva creato in Napoli una commissione di Vescovi, la quale coll'intervento del Nunzio Apostolico stabilisse un piano generale per tutte le Ricettizie del Regno ed anche in particolare per ognuna giusta i rapporti dei singoli Ordinarii. Tali provvidenze eccitarono nel nostro Clero agitazioni e molestie. Temendo quindi si adottasse per lui tale un piano, che ne accrescesse oltremodo il numero dei Partecipanti, pensò richiamare (1) l'antica quistione sulla natura ricettizia della massa comune della Cattedrale, affinchè potesse ivi allogarsi buon numero di Preti. Avendo quindi fatto estrarre copia legale degli atti che si conservano in Napoli nell' Archivio generale (2), la sottomise allo esame della Commissione dei Vescovi.

7. Dall' altra parte i Cleri di S. Severino e di S. Nicola giudicarono opportuna la occasione di attuare la comunione dei beni delle tre Ricettizie chiesta e non ottenuta nel 1800 (3). Si rivolsero quindi di nuovo alla Municipalità, la quale per favorirli preseduta dal secondo Eletto D. Carmine Palma deputò in quell'anno quattro Decurioni val dire D. Michelangelo del Sordo, D. Carlo Fraccacreta, D. Raffaele Bottazzi, e D. Filippo Perretti, i quali a nome del Comune firmassero ragionati reclami, ed allo scopo li presentassero alla Commissione dei Vescovi. I due Cleri con questo appoggio speravano molto nei piati fatti pervenire in Napoli presso le autorità; mentre che il Decurionato ambiva così il dritto d' immischiarsi nell' amministrazione dei beni ecclesiastici altre volte ancora indarno preteso (4).

8. Però il Re faceva richiedere Monsignor D. Giov. Camillo Rossi perchè esponesse alla Commissione dei Vescovi qual piano dovesse adottarsi per le singole Ricettizie della nostra Diocesi. Quel Prelato opinava allora che nel nostro Clero di S. Giovanni Battista non si recasse altra innovazione, se non l' aumento di sei Partecipanti Minori, ognuno dei quali percepisse l' annua rendita di ducati cinquanta. Aggiungeva che si stabilissero sì le maggiori che le minori Partecipazioni come tanti titoli per le sacre Ordinazioni.

Il nostro Clero fu subito alla difesa sì contro la Municipalità e gli altri Cleri, che contro il piano medesimo del Vescovo, non

(1) *V. cap. XXV. n.* 6.
(2) *Sezione giudiziaria. Ramo delle carte correnti dal foglio* 135 *sino al* 165.
(3) *V. cap. XXX. n.* 1.
(4) *V. cap. XXIV. n.* 6.

trascurando le sopradette avvertenze intorno la massa comune della Cattedrale. Avrebbe desiderato, che nel suo seno non fossero avvenute innovazioni, quindi a tutt'uomo e senza risparmio di spese s'ingegnava in Napoli per mezzo dei suoi procuratori di riuscire nello intento. L'affare però fu interrotto dalle vicende che agitarono il nostro Regno nel 1820. E giova qui rammentare la lodevole condotta del nostro Arciprete D. Antonio de Ambrosio, il quale in quelle politiche emergenze addimostrò carità con tutti, esortando a ravvedimento i compromessi filiani.

9. Mentre che il Clero di S. Giovanni Battista attendeva a contrariare in Napoli le innovazioni che lo minacciavano, non trascurava nè la buona amministrazione, nè il buono stato delle proprietà che l'appartengono. L'Arciprete nell' Ottobre 1819 faceva deputare due Partecipanti D. Matteo Gentile e D. Giuseppe Camillo per visitare tutti i fondi rustici ed additarne i miglioramenti necessarii. In quell'anno quindi e nel seguente si lavorarono dei larghi solchi acquai nei territorii distinti coi nomi di *Padula e Quadroni del Pozzo* per liberarli dalle inondazioni, e si rivendicarono alcune usurpazioni scoverte nei fondi limitrofi. Essendosi anche riparato l'antico pozzo, che provvede di acqua a tutt' i coltivatori dei *Quadroni*, fu indi staccata la grossa pila ben lavorata, che in altri tempi (1) aveva servito in Chiesa per fonte battesimale, e fu trasportata nella vigna, che rasente il tratturo era stata pochi anni prima piantata sul territorio del Clero dal Partecipante D. Giuseppe Camillo.

10. In questo stesso anno l'Arciprete si fece scolpire la statua rappresentante l' Arcangelo S. Raffaele, che addita al giovine Tobia il pesce da servire sventrato per medicina agli occhi del padre. Egli ne aveva in Parrocchia introdotta la divozione ed i divoti contribuirono elemosine per questa scultura, eseguita dal figlio dell'Artista D' Onofrio autore del bel S. Giovanni (2). Se non riuscì una buona opera artistica; è però argomento di divota solerzia dell'Arciprete; che ne procurò l' acquisto. Fu esposta in Chiesa in una elegante scarabattola tutta chiusa con cristalli, e situata in dorso del confessionale nella seconda cappella dal lato destro, dove stette come si vedrà per alquanti anni.

11. Il medesimo Arciprete amante come era del decoro delle sacre funzioni indusse il Clero ad accrescere le argenterie della Sagrestia. Tra le altre fece fondere d' argento l' aspersorio con la corrispondente secchia, ed un elegante reliquiario, dove pose tutte insieme le reliquie dei Santi, dei quali si aveva nella sua Chiesa qualche immagine o venerazione. Eransi infatti nel 31 Dicembre 1819 ottenute dal Cardinale Litta Vicario del Papa le reliquie del cranio di S. Giovanni Battista, del pallio di S. Giuseppe, delle ossa di S. Bartolomeo, S. Giacomo, S. Sebastiano, S. Nazario, e S. Francesco di Paola, e della tela intinta nel sangue

(1) *V. cap. VIII. n.* 7.
(2) *V. cap. XXXI. n.* 7.

di S. Filippo Neri, tutte raccolte in teca argentea debitamente autenticate. Queste esposte nello acquistato Reliquiario, furono quindi surrogate a quelle che pria si aveano, e che le vicende dei tempi avevano disperse. Il Clero erogava queste ed altre spese per acquisto di sacre suppellettili, non ostante che le politiche rivoltnre del 1820 l'obbligavano a varie contribuzioni.

12. Ripristinata nel Regno la tranquillità, ed il real governo avendo richiamato al pensiero il novello ordinamento che meditava, per le Ricettizie, le liti per il piano da formarsi al nostro Clero si ripigliarono energicamente. Frattanto la Commissione dei Vescovi disponeva alcune istruzioni, le quali servissero di base nei diversi piani da stabilirsi per le diverse Chiese del Regno. Le stesse contenevano venti articoli, che tutti furono approvati dal Re in Verona nel 18 Novembre 1822.

I più rimarchevoli sono i seguenti.

1. Le Chiese Ricettizie avranno un Clero numerato incardinato alle medesime, ed abitualmente inserviente alla Cura.

3. Le porzioni di rendita certa assegnate a ciascun Partecipante potranno servire di titolo canonico per i proventi ai sacri Ordini.

8. Se il numero delle messe piane gravanti la massa comune fosse esorbitante, s'implorerà dalla S. Sede la facoltà, perchè possano i Vescovi farne una competente riduzione.

10. Fissata che sarà la vera rendita netta della massa comune si preleverà la congrua del Parroco, la quale dovrà essere sempre maggiore di un terzo delle altre Partecipazioni, salve le consuetudini più favorevoli al Parroco.

11. Prelevata la congrua del Parroco si formeranno del rimanente della massa comune tante porzioni, quanti sono i ministri, che i Vescovi stimano necessarii al servizio del Culto.

12. Ove le rendite siano sufficienti sarà bene, che le porzioni siano distinte in Maggiori o Minori. Si daranno le Maggiori a quelli che avranno il merito di un più lungo e diligente servizio, e specialmente ai Confessori ed a quelli che suppliranno immediatamente le veci del Parroco.

14. Dovranno sempre le Partecipazioni considerarsi, come importanti l'obbligo di residenza, che richiede l'attuale servizio.

19. Nelle associazioni dei cadaveri il Parroco quando intervenga o per se stesso o per mezzo di altri, che ne faccia le veci, prenderà sempre una porzione doppia (1).

Si aggiungeva che ogni Vescovo formasse un piano per ciascuna Ricettizia della sua Diocesi, fissando il numero dei Preti, che giudicasse potervi incardinare, e lo rimettesse per l'approvazione alle autorità superiori.

Da queste reali istruzioni i Cleri di S. Severino e di S. Nicola potevano forse intendere, che le loro pretensioni non sarebbero

(1) *Si possono leggere tutti letteralmente presso Torelli. Chiave del Concord. vol. 2. part. 2. cap. 4. art. 35. e nella Enciclop. dell'Eccles. art. Parroco n. 3.*

state ammesse, ed il Clero di S. Giovanni Battista poteva ben persuadersi, che il tutto sarebbe dipeso dalla volontà di Monsignor D. Giov. Camillo Rossi. Però nè questo nè quelli desistettero dalle loro istanze ed opposizioni sì presso la Commissione dei Vescovi, che presso il real Ministero, i quali richiedevano di nuovo il sopralodato Vescovo del suo giudizio.

13. Nonostante il dispendio per queste liti, l'Arciprete D. Antonio de Ambrosio nello stesso anno 1822 induceva il suo Clero all'acquisto dell'Altare maggiore marmoreo, che fu costruito dall'Artista Giuseppe Spada di Napoli secondo il disegno del Sanseverese D. Domenico Fantetti. Diroccatosi allora il vecchio di stucco, la custodia del SS. tutta un pezzo di marmo, giallantico ornata di verde antico, da noi altrove descritta fu trasferita sull' Altare di S. Filippo Neri, dove tuttora esiste. È da notarsi nel novello Altare, sopra di cui si sale per quattro gradini, la varietà e l'ottima qualità del marmo di ch' è lavorato, e nel lavoro i due angeli laterali in atto di adorazione verso il SS. Sacramento. Il tabernacolo poi si erge sulla mensa isolato in forma rotonda, affiancato da due ben proporzionate colonnette di marmo verde, ed adorno di porta d'argento sormontata da una colomba scolpita a rilievo. Tutta l'opera compresi i due marmi lateralmente infissi per credenza costò il prezzo di ducati 1209. 69, per pagare i quali il Clero contrasse un debito da soddisfarsi in varie rate annuali.

14. In questo medesimo anno 1822 l' Arciprete fu chiamato da Monsignor D. Giov. Camillo Rossi al Canonicato della Cattedrale, essendo allora vacata la prebenda canonicale del titolo di S. Giacomo maggiore. I Sacerdoti che negli undici anni di sua cura arcipretale lo coadiuvarono da Economi successivamente furono i Partecipanti D. Francesco Saverio Russi, D. Antonio Rubino, e D. Francesco de Ambrosio, e poi anche un tal D. Carlo Lombardi. La popolazione della Parrocchia era in quell' anno giunta a 2930 anime, e per le circostanze dei decorsi tempi nessuno dei filiani del 1768 aveva più disposto legati a favore del nostro Clero. Solamente nel 1819 un tal Michele Annese gli assegnava un fondo di rendita per annue messe venti in suffragio anche dei suoi genitori.

Non è superfluo ricordare che dopo pochi mesi di Canonicato, e propriamente nel 12 dicembre 1822 il nostro D. Antonio de Ambrosio fu assunto all'Arcipretato della Cattedrale. Ritenne questa dignità fino alla morte avvenuta nel 24 Maggio 1850. I suoi avanzi sono nella sepoltura capitolare del Camposanto.

CAPITOLO XXXII.

Arcipretato di D. Francesco de Ambrosio. Nuovi progetti pel piano da adottarsi pel Clero di S. Giovanni. Disposizioni preventive al medesimo. Il piano è decretato. Esecuzione indarno contrastata. Ripulsa per i nuovi Statuti. Quistione insorta tra vecchi e nuovi Partecipanti. Assistenza dei medesimi alla Chiesa. Arbitrato cui si sommisero pel pagamento dei debiti. Riduzione delle Messe e deroga di dritti sulla Grancia. Non curanza per la preferenza sugli altri due Cleri.

1. A 23 marzo 1823 succedeva Arciprete il Sacerdote D. Francesco de Ambrosio fratello dell' Antecessore. Egli nato nel 1792 fin dal 1 marzo 1816 era Partecipante, ed era stato ascritto al Clero il 16 dicembre 1813. Nella vacanza la Parrocchia era stata per la seconda volta affidata al Partecipante D. Giuseppe Oliva poco dopo promosso ad un beneficio nella Cattedrale. Perchè poi dopo la elezione nel concorso doveva attendersi da Roma la canonica collazione dell' Arcipretato, il quale vacato in curia romana abbisognava secondo l' ultimo concordato di bolle pontificie; egli stesso lo eletto de Ambrosio frattanto ne assunse la cura come Vicario. Il Clero componevasi allora dei seguenti Partecipanti. D. Giovanni Jannelli decano, D. Donato Fantetti, D. Michele Petrella, D. Giuseppe Oliva, D. Matteo Gentile, D. Giuseppe d' Alfonso, D. Francesco Paolo Giordano, D. Domenico Toma, D. Giuseppe Camillo, D. Michele Gala, D. Francesco Saverio Russi, D. Vincenzo Tondi, D. Antonio Sammarco, D. Domenico d' Alfonso, D. Antonio Rubino, e D. Carlo Sammarco. Eranvi anche i quattro Aggregati D. Paolo Venusi, D. Orazio Perretti, D. Domenico Catalano, e 'l Quarantista D. Luigi de Ambrosio, il quale essendo da varî anni divenuto mentecatto non aveva potuto essere surrogato alla Partecipazione.

2. Ferveva in quell'anno la quistione del nuovo piano da adottarsi per la nostra Ricettizia. Monsignor D. Giov: Camillo Rossi ultimamente aveva rapportato alla Commissione dei Vescovi, che meglio esaminate le cose era di opinione potessero essere dodici e non sei come prima opinava i Partecipanti minori nella medesima. Il nostro Clero avendo osservato, che la sopra detta Commissione non aveva giudicato farsi innovazione nella massa comune della Cattedrale, che i Cleri di S. Severino e S. Nicola erano quasi caduti dalla speranza per la comunione dei beni; raddoppiò le sue premure avverso il piano proposto dal Vescovo. Supplicò perchè almeno i Partecipanti maggiori da stabilirsi si pareggiassero nel numero ai minori, ed il peso delle Messe da celebrarsi annualmente si ripartisse fra tutti.

Poi ma troppo tardi dopo alquanti mesi pensò rendersi benigno il Vescovo e concertarsi con lui. Gli umiliò supplica, nella quale chiedeva che i Partecipanti maggiori non oltrepassassero nel nuovo piano il numero di quindici incluso l' Arciprete; e che i dodici minori, ai quali si dovessero pagare annui ducati cinquanta, non si concedesse dritto sull' amministrazione delle rendite della Chie-

sa, nè potessero pretendere altri emolumenti. Aggiunse che contentavasi imporsi il peso delle Messe e le spese di culto solamente ai Maggiori; ma che almeno il piano fosse perpetuo, ed inalterabile in ogni futuro tempo. Il Prelato con cortesia accolse il progetto, e promise di contentarlo in quel che poteva.

3. Frattanto si ricevevano da Napoli alcune preventive disposizioni tendenti ad evitare litigi nella esecuzione del piano da stabilirsi. Nel 3 maggio di quell'anno 1823 il Nunzio Apostolico Monsignor Arcivescovo di Petra Presidente della Commissione dei Vescovi a premura del nostro Clero scriveva esser giusto, che i Partecipanti Minori non percepissero la congrua se non dal dì della loro promozione agli Ordini Sacri, nè tampoco fosse ai medesimi lecito servire altra Chiesa in pregiudizio di quella, cui sarebbero incardinati. Nel 1 novembre dello stesso anno fu anche superiormente disposto, che se alcun Prete dopo il 27 ottobre 1819 fosse stato ammesso Partecipante nelle Ricettizie, e nella esecuzione del nuovo piano si rinvenisse sopravvanzante il numero stabilito, debba essere escluso ed aspettare altra vacanza. Più nel 21 febbraio 1824 fuvvi ordine ministeriale diretto al Vescovo di non conferire le Partecipazioni senza il concorso a norma del Breve di Pio VII, e di non permettere che i Minori percepissero la rendita prima della Ordinazione al Suddiaconato, giusta la disposizione del Nunzio. Si aggiunse farsi noto al medesimo, che per non defraudare le Chiese del debito servizio sarebbe vacata senz'altra formalità la Partecipazione, se passati sei mesi dal giorno del possesso il Chierico non ascendesse a quell'Ordine sacro.

4. Non passarono, che pochi mesi, e la Consulta dei Vescovi avendo definitivamente rigettata la pretensione dei Cleri di S. Severino e di S. Nicola dietro altri schiarimenti chiesti all'Ordinario Diocesano presentò all'approvazione del Re il piano per lo nostro Clero. Il Re nel Consiglio di Stato del 13 luglio ne decretò la esecuzione. Fu stabilito:

1.° Che essendosi rinvenuta la rendita netta di nostra Chiesa ascendere alla somma di ducati tremila e cinquecento, si prelevassero dalla medesima annui ducati trecento per congrua dell'Arciprete Curato, e si stabilissero venti Partecipazioni maggiori e dodici minori con annui ducati cento trenta ai primi, e cinquanta similmente ai secondi.

2. Che i Partecipanti minori non dovessero ingerirsi nell'amministrazione delle rendite; ma che si avessero dal Procuratore in ogni tempo netti da peso di Messe annui ducati cinquanta, formando tale somma il loro patrimonio sacro.

3. Che il Prete Aggregato mentecatto D. Luigi de Ambrosio occupasse vita sua durante due Partecipazioni minori, che sarebbero subito rimpiazzate da due altri Chierici dopo la sua morte.

4. Che i Chierici mancanti di patrimonio per ascendere agli ordini sacri ne avessero i mezzi nelle suddette minori Partecipazioni.

5. Che questi trovassero un avanzamento nelle partecipazioni dei Cleri di S. Severino e di S. Nicola fissate a ducati novanta.

6. Che i Partecipanti di questi due Cleri potessero essere promossi alle Partecipazioni del nostro S. Giovanni Battista.

7. Che queste Sovrane disposizioni, e le altre contenute nelle reali istruzioni del 28 Novembre 1822 dovessero far parte dei nostri Statuti intendendosi derogato ai medesimi in quelli articoli, che si oppongono alle dette sovrane disposizioni.

8. Che finalmente se nuovi Statuti alla nostra Chiesa abbisognassero coll'intelligenza del Clero si dovessero compilare, ed in ogni caso all'assenso regio si sottomettessero.

5. Comunicato tale decreto al Vescovo ed ai Cleri, quelli di S. Severino e di S. Nicola restarono in certo modo contenti per avere acquistato il dritto di essere quando che sia promossi a Partecipanti nel nostro Clero. Non così questo, che studiava i mezzi come privare di effetto il decretato piano. Frattanto Monsignor Rossi convocava i concorsi a norma del Breve Pontificio per attuarlo, e nel 14 Dicembre 1824 incominciò a conferire ai novelli Partecipanti il possesso.

6. Monsignor D. Giovanni Camillo Rossi insistendo frattanto nella esecuzione del novello ordinamento della nostra Ricettizia, intimò per mezzo del suo Vicario ai Partecipanti avviso di spedire deputati in Curia, perchè si potesse procedere alla redazione di novelli Statuti, analoghi al novello ordine di cose. Ne aveva in fatti il Re nel 18 settembre 1824 approvato un modello (1) redatto in diciassette articoli dalla Consulta dei Vescovi, ed aveva ordinato che oltre a questi articoli fondamentali a tutte le Ricettizie comuni, ciascuno ordinario vi potesse aggiungere dei particolari per le circostanze delle singole Chiese, che ne abbisognavano, e ciò coll' accordo dei rispettivi Cleri; avendovi questi il principale interesse.

Il nostro Clero temendo che altre gravezze gli si volessero imporre, pensò non rispondere alla intimazione della Curia Vescovile. Citato per la seconda volta si rimase saldo nel silenzio. La terza volta essendogli stato nel 29 Gennaio 1825 intimato perentorio; elasso il quale sarebbonsi gli Statuti compilati senza il suo intervento; rispose per mezzo del Procuratore con la seguente opposizione. Gli ordini reali, disse, richiedono formarsi gli Statuti in quelle Chiese che ne sono mancanti, alle altre non inculcano che munirli del regio assenso. La Chiesa dunque di S. Giovanni Battista avendo i suoi Statuti fin dal 1716, con le debite formalità composti, non doveva essere molestata a formarne dei nuovi. Se ne rimetteva soltanto in Curia copia in carta di bollo assieme a conclusione capitolare, perchè il Vescovo potesse inviarla al Real Ministero pel debito regio assenso agli articoli non derogati dalle istruzioni di Verona, e dai decreti del 13 Luglio, e 18 settembre 1824. La opposizione essendo uniforme alle reali determinazioni si ebbe l'effetto desiderato.

(1) *Leggonsi presso Torelli. Chiave del Concord. vol. 2. partiz. 2. cap. 4. art. 34. u. 58. e nella Enciclop. dell' Eccl. art. Parroco n. 3.*

Il Vescovo cessò dalle istanze per li Statuti ; ma non cessò di provvedere pian piano le Partecipazioni anche maggiori giusta il numero stabilito.

7. Surse nel tempo stesso anche forte una contesa tra vecchi e nuovi Partecipanti maggiori : se dovesse cioè conservarsi la divisione che trovavasi fatta dei territorii in Prebende , e se i novelli dovessero contribuire la porzione onde estinguersi i debiti contratti anche per sostenere le ultime liti. La quistione fu sottoposta al giudizio della Consulta dei Vescovi assieme ad altri reclami avverso la totale esecuzione del piano. Si ebbe quindi ai 22 Aprile 1826 ministeriale dichiarazione , che il Re Francesco I. in veduta del parere datogli dalla sopradetta Consulta avendo conosciuto irragionevoli le lagnanze, ed i ricorsi tutti del Clero di S. Giovanni Battista comandava :

1.° Che il decreto del 13 luglio 1824 pienamente si eseguisse pel designato numero di partecipazioni.

2.° Che le prebende si abolissero dovendosi tutta la rendita amministrare in massa comune.

3.° Che dei debiti , che gravitano la Chiesa , ducati settecento residuo del prezzo speso per lo Altare di marmo (1) si pagasse a rate eguali dai vecchi e nuovi Partecipanti ; gli altri rimanessero a carico solamente dei vecchi, per colpa dei quali eransi contratti.

Così nel maggio 1826 il numero dei Maggiori e dei Minori Partecipanti fu tutto completo. Ai vecchi Maggiori, che per la morte di D. Michele Gala se ne numeravano quattordici, furono aggiunti in diverse occasioni con quest' ordine D. Orazio Perretti , D. Domenico Catalano, D. Antonio Venusi, D. Luigi Montedoro , D. Michele de Lisi, e D. Carlo de Cesare. I primi due erano già aggregati al Clero secondo le antiche consuetudini; il quinto era Partecipante nel Clero di S. Severino ; gli altri tre in quello di S. Nicola. Le Partecipazioni minori furono occupate dai seguenti Chierici. D.Luigi Lacci, D. Vincenzo Santagata, D. Michele Polidoro, D. Raffaele Savino, D. Michele Pazienza, D. Gaetano Castelli, D. Giovanni Mastroianni, D. Michele Zurlo, D. Giuseppe Oliva di Michelangelo, D. Luigi Tura, e l' Aggregato D. Luigi de Ambrosio , che ne occupò due.

L' Arciprete D. Francesco de Ambrosio si vide così a capo di un Clero numeroso, composto di Sacerdoti anche per merito promossi, aventi tutti l' obbligo di coadiuvarlo nella cura delle anime, nulla però innovandosi circa lo stabilimento dello Economo (2). I Partecipanti maggiori si sottoposero secondo gli antichi statuti alla cotidiana ufficiatura del coro, ed i minori sebbene giusta il real decreto non dovessero ingerirsi nell' amministrazione delle rendite, furono nondimeno essi ancora all' assistenza della Chiesa obbligati, per il cui maggior servizio a norma delle reali istruzioni erano stati istituiti. Però Monsignor D. Giovanni Camillo Rossi considerando in essi, non ancora giunti al sacerdozio, la qualità di convittori del Seminario , impose fossero presenti nel coro tutti giorni

(1) *V. cap. XXX. n. 13.*
(2) *V. cap. XXIV. n. 8.*

festivi di doppio precetto, ai quali Monsignor D. Bernardo Rossi successo nel Vescovado dopo la rinunzia del fratello assegnò la puntatura di un carlino per tutta la giornata.

8. Seguì il 1827, quando pareva cessato nel Clero ogni motivo di lite. Insorse però altra quistione; se cioè tutti i nuovi Partecipanti dovessero giusta la sopradetta ministeriale contribuire al pagamento dei ducati settecento spesi per l' altare marmoreo. Ad evitare ulteriori dispendî e litigi l' Arciprete propose al Clero di sottometterla alla decisione di tre arbitri. La proposta fu adottata e furono unanimamente scelti i Dottori legali D. Antonio Cavalli, D. Carlo Fraccacreta, e D. Raffele Masselli. Questi con ragionata conclusione giudicarono che quella dichiarazione ministeriale non riguardava i nuovi Partecipanti immessi nel possesso dopo il 22 aprile 1826; ma sì quelli solamente che Partecipanti erano nell'epoca della medesima. L'Arbitrato fu senz'altro contrasto bentosto seguito.

9. Vollero in questo stesso anno i nostri Partecipanti avvalersi della facoltà concessa alle Ricettizie dall' Art. 8. delle reali istruzioni di Verona, supplicò quindi Monsignor D. Bernardo Rossi per la riduzione delle Messe di obbligo. Quel Prelato concesse con le debite regole canoniche ridursi le dette Messe a norma delle rendite dei rispettivi legati e della tassa diocesana, alla quale si trovavano non corrispondere. Impose però celebrarsi annualmente nel mese di febbraio due funerali per tutti i benefattori della Chiesa.

Siccome poi il dritto riserbatosi (1) nel 1731 sulla celebrazione delle Messe, che alla Chiesa del Rosario legavansi erasi sperimentato per la pochezza della elemosina incomodo anzi che utile ai Partecipanti; il Clero tacitamente vi rinunciò, consentendo che la Congregazione soddisfacesse a questi obblighi per mezzo dei suoi Cappellani; al che i Confrati giudicarono bene non opporre ostacolo alcuno. E qui anche è a notarsi, che nell' 8 marzo 1825 erano state già decretate dal Re le nuove regole alle Confraternite laicali dirette, le quali (2) in varî articoli derogarono molto alle antiche nostre convenzioni riguardanti la fratellanza dei Partecipanti e la elezione del Priore.

10. Bisogna quì notare, che il nostro Clero intento in quel tempo ad opporsi a tutt' uomo al già descritto riordinamento, e frastornato da inutili speranze e contese, non badò che la sua Chiesa da ultima tra le Ricettizie della Città per epoca di fondazione, era divenuta maggiore, anzi di promozione rispetto ai Cleri di S. Severino e di S. Nicola. Tale inavvertenza fece sì, che continuasse per molto tempo ad occupare l' ultimo luogo nelle processioni ed altre radunanze dei Cleri; e si videro i Partecipanti di S. Severino e di S. Nicola essere promossi a S. Giovanni Battista, e scapitare di posto.

(1) *V. cap. XIX. n. 11. e cap. XVIII. n. 2.*

(2) *Si leggono presso Torell. Chiave del Concord. vol 2. part. 1, append. al tit. V. nota* 221.

CAPITOLO XXXIII

Divozione del suffragio e della santa infanzia. Statua della Risurrezione. Statua e divozione di S. Filomena. Altare di S. Francesco Saverio e S. Francesco di Paola. Esattezza della disciplina corale. Progetto per la Callegiata. Consacrazione della Chiesa. Soppressione di due luoghi di Partecipanti. Colera morbo, ed Altare di Santa Filomena. Orazione delle Quarantore. Canonicato dell' Arciprete.

I. L' Arciprete D. Francesco de Ambrosio fin dai primi giorni della sua cura parrocchiale mostrò essersi in lui fatta elezione di persona idonea e laboriosa. Essendosi poi nel maggio 1824 celebrato da Monsignor D. Giovanni Camillo Rossi il Sinodo diocesano, nel quale fu dichiarato esaminatore, ne secondò alacremente le pie intenzioni a favore delle anime e della disciplina ecclesiastica. Il suo zelo quindi sempre più si accese massime durante il Giubileo del 1826. Egli s' industriava per avere il popolo frequente alla Chiesa coll'assidua predicazione, con varie indulgenze impetrate da Roma per certi giorni dell' anno, e con molte divozioni che via via introduceva.

Essendo stato nel 1827 inibito di seppellirsi ulteriormente nelle Chiese urbane i cadaveri anche dei sacerdoti per la costruzione già compita del Camposanto; il Clero pensò colmare (1) il cimiterio già reso inutile, e livellarlo alla Sagrestia onde servisse di cortile alla stessa, come fu eseguito. L' Arciprete perchè la divozione a favore dei defunti bisognosi di suffragî non venisse per tale occasione a mancare in Parrocchia; imprese a sollennizzare dopo il vespero con pubblica esposizione del Santissimo Sacramento l' ottavario della festa dei morti, come attualmente anche si pratica. Il che replicando nel primo lunedì di ogni mese diede motivo ad un tal Nazario Chirò di legare al Clero alcune rendite, perchè mensualmente cantasse in quel giorno una Messa di requie.

Anche da lui si ebbe principio nella nostra Parrocchia la divozione mensuale verso la santa Infanzia di nostro Signore in ogni dì 25. Egli fu che nel 1828, espose sull' Altare della Santissima Annunziata in urna ben lavorata e chiusa da cristalli il Presepio con Gesù Bambino in mezzo alla Vergine Maria e S. Giuseppe. La novena e festa del santo Natale da quell' anno sembrò più solenne ed i filiani avendo così occasione di ricordarsi spesso della incarnazione del figlio di Dio adornarono quell'urna di donativi.

E perchè niente mancasse anche alla sollennità della settimana maggiore, indusse nel seguente anno il suo Clero all' acquisto della bella statua rappresentante la Risurrezione di Gesù Cristo, solita esporsi nel tempo pasquale sull' Altare Maggiore.

2. Tra le divozioni però che introdusse si merita particolare memoria quella verso della Martire e Vergine Santa Filomena, i cui miracoli allora ne diffondevano il nome dal Comune di Mugnano,

(1) *V. cap. XX. n. 2.*

dove riposano le sue ossa, per tutto il Regno. Si ebbe cura raccogliere elemosine dai molti divoti, dei quali era piena la città per farne scolpire nel 1830 la elegantissima statua, che la rappresenta in atto di ricevere da un angelo sul capo la corona. Con molta pompa la benedisse nella Chiesa della Santissima Pietà, donde tutti Cleri e Confraternite processionalmente la recarono nella nostra Chiesa nell' ultima domenica di agosto. Annualmente poi al Sabato precedente a questo giorno dopo il vespero ne replicò a contento dei devoti la solenne processione, finchè nel 1837 la sacra Congregazione dei Riti ne determinò il proprio ufficio al giorno 13 dello stesso mese.

La Santa non potè essere meglio collocata in Chiesa. Nella seconda Cappella dell' ala sinistra dove anticamente era situato l'organo , l'Arciprete a spese dei divoti fece costruire un Capellone alquanto ampio con Altare in fondo, sopra del quale incavatasi la nicchia vi fu dentro chiusa con cristalli la Statua. Perchè poi non ne fosse mancata reliquia del Santo corpo , la ottenne da Monsignor Pasca Vescovo di Nola nel 1831 , nel quale anno impetrava anche dal Pontefice Gregorio XVI per l'Altare il privilegio cotidiano perpetuo , attestato nella parte del Vangelo, da questa iscrizione in marmo. *Altare hoc Divae Filumenae V. et M. dicatum, privilegiatum cotidianum perpetuum Sanctissimus Dominus noster Gregorius PP. XVI. die XXX Martii* 1831 *declaravit.*

3. Nel medesimo tempo egli coltivava nei suoi filiani anche divozione per altri Santi, e tra questi particolarmente per S. Francesco Saverio e per S. Francesco di Paola. Quindi nel 1832 espose alla pubblica venerazione la reliquia e la statua del primo, che mediante le elemosine dei divoti fece scolpire e vestire in abito di pellegrino con due indiani genuflessi ai piedi. Non passò poi gran tempo, e similmente per l' altro taumaturgo acquistò bellissima scultura, opera dell'egregio scultore Angelo Testa di Napoli , la quale esposta in Chiesa ravvivò nei filiani il culto , che i loro maggiori da epoche remote avevano reso alle immagini di questo Santo altrove da noi descritte (1). Il S. Francesco Saverio fu collocato nel cappellone di S. Filomena nella nicchia costruita dentro il muro laterale a destra. Nel simile del lato sinistro la statua già ricordata (2) dell'Arcangelo S. Raffaele , non capendovi il S. Francesco di Paola , che alla medesima fu sostituito nella scarabattola. Tutte due le nicchie ebbero i soliti ornamenti di cristalli cornice dorata e serica cortina. Sotto della prima si aprì piccolo uscio secreto, per dove si potesse nel bisogno entrar subito in Sagrestia. Sotto dell' altra fu intromesso e livellato al muro il confessionario arcipretale.

4. Il Clero a questo tempo erasi già avvezzato al novello sistema adottatogli. A varie Partecipazioni maggiori in diversi tempi vacate erano stati promossi altri Partecipanti di S. Severino, e di S.

(1) *V. cap. XXVI. n.* 5.
(2) *V. cap. XXXII. n.* 10.

Nicola. Le minori eransi già tutte da nuovi chierici rimpiazzate per la promozione dei primitivi ai luoghi di quelle due Ricettizie; sicchè nel 1832 il Clero era così composto. D. Donato Fantetti decano, D. Michele Petrella, D. Francesco Paolo Giordano, D. Giuseppe Camillo, D. Vincenzo Tondi, D. Orazio Perretti, D. Domenico Catalano, D. Antonio Venusi, D. Luigi Montedoro, D. Simone Colio, D Michele Savino, D. Antonio Schiavone, D. Michele Bottazzi, D. Michele Zurlo, D. Luigi Lacci, D. Angeloantonio Tura, D. Gaetano Castelli, D. Luigi Tura, D. Antonio Beatrice, e D. Giuseppe Messeri Partecipanti maggiori. Partecipanti minori poi D. Giuseppe de Cesare, D. Giuseppe Catalano, D. Giuseppe Rispoli, D. Luigi Brancati, D. Nicola Messeri, D. Francesco Paolo Caputo, D. Giuseppe Macedola, D. Luigi de Lucretiis, D. Nicola Vetritti, D. Michele Mazzilli, D. Antonio Caltrelli, e D. Arcangelo Recca. L' Arciprete quindi nel tranquillo andamento delle cose potè meglio attendere alla esattezza della disciplina corale, cooperandovi anche gran parte del Clero. Invano nel 1832 il Partecipante minore D. Giuseppe Mucedola, che poi fu Arciprete del Comune di Sanpaolo e quindi Vescovo di Conversano, chiese giuridicamente la esenzione dalla puntatura facendosi scudo della carica che sosteneva di Vicerettore nel Seminario. Il Procuratore del Clero dimostrò in Curia, che nei giorni stabiliti per i Minori all' assistenza corale egli appartavasi dal Seminario per soddisfare altrove gli obblighi di Cappellano.

5. Nel promuoversi la esattezza della disciplina, si conobbe la necessità di nuovi Statuti adattati al nuovo ordine della Chiesa; perchè tanto le istruzioni del 1822, quanto gli articoli fondamentali del 1824 da noi altrove ricordati non contengono nella maggior parte, che regolamenti per l' amministrazione e divisione delle rendite. Erano cessati i motivi, che nel 1825 ne impedirono la redazione, se ne fece quindi proposta a Monsignor D. Giulio de Tomasi successo al defunto D. Bernardo Rossi. Nel 1832 la Curia Vescovile si mise per l' oggetto d' accordo col Clero, e varie conferenze si tennero intorno ai diversi officiali da stabilirsi nel Clero alle solenni funzioni da celebrarsi nell'anno, all' assistenza dei Partecipanti minori ec. Nel meglio però della conclusione essendo sopraggiunto il pensiero di erigere a Collegiata la Chiesa si giudicò attendersi tempo più opportuno.

6. Il lustro che ridondato era al nostro Clero in preferenza degli altri due pel nuovo ordine di cose, richiamava l'attenzione di tutti, e comunemente stimavasi poterglisi bene appropriare la dignità di Collegio. Monsignor de Tomasi di buon animo ne ac-[illegible] e secondò il progetto, ed il Capitolo della Cattedrale non [illegible]eno di concederne anche il suo assenso. Quindi l' Arciprete [illegible]rancesco de Ambrosio nel gennaio 1833 propose al Clero capi[illegible]rmente raunato autorizzarsi il Procuratore alle spese occorrenti. [illegible]urono in quella occasione deputati i Partecipanti Maggiori, D. Vincenzo Tondi, D. Antonio Venusi, e D. Michele Zurlo, perchè unitamente all'Arciprete trattassero l'affare presso le autorità competenti. Nello stesso tempo fu ordinato al Procuratore tener pronto il danaro che bisognar potesse, ad ogni richiesta dei deputati.

Mentre tutto si preparava per il buon esito, si destinarono le insegne, che la Collegiata avrebbe dovuto indossare. Si disse:

1.° Che l' Arciprete conserverebbe le sue insegne, alle quali avrebbe da aggiungere la cappa simile a quella dei Canonici della Cattedrale.

2.° Che il resto del Collegio non oltrepassarebbe il numero di sedici Canonici e dieci beneficiati minori.

3.° Che i Canonici indosserebbero insegne simili a quelle degli Abbati della medesima.

4.° Che ai Minori si concederebbe la facoltà di vestire sopra la cotta una mozzetta di pelle bianca tigrata in varî colori.

5.° Che tutti fuorchè questi ultimi farebbero anche uso delle insegne canonicali alle calze ed al cappello.

L' affare fu maneggiato con molta alacrità per tutto quell' anno. Le circostanze però non essendo state favorevoli indarno si spesero circa duecento ducati. Il pensiero quindi si rivolse a fare almeno restringere il numero delle maggiori partecipazioni, al che si attese per tutto l' anno 1834.

7. Frattanto il Clero pregò Monsignor de Tomasi, perchè consacrasse la Chiesa, della quale niun Prelato ne aveva fatto ancora la solenne dedicazione. Quel buon Vescovo con piacere la solennizzò nel 17 maggio 1833, e moltissimo popolo accorse alla insolita pompa. Ne restò rotta per lo scampanìo la campana mezzana, che nel seguente anno si fuse del peso di cantaia cinque e rotola cinquantacinque. Anche l' Altare maggiore fu in quel dì consacrato, e vi si racchiusero le reliquie dei Santi Martiri Severino e Gaudenzio. Un marmo sulla porta nella parte interna ne attesta la solennità in queste parole *Templum hoc Dei hominis Praecursori a majoribus dicatum*, *et principem Aram Julius de Tomasi Sanctiseveri et Civitatem Episcopus*, *quo sanctius publicae Religioni prospiceret XV Kalendas Junii anno* 1833 *sacrare curavit ; anniversaria solemnia ad X Kalendas Octobris decreta.*

Monsignor de Tomasi neppure era stato avverso alla riduzione dei Partecipanti Maggiori chiesta al real Governo. Il Clero aveva esposto per motivi la depreziazione affatto incolpabile di alcuni fondi ed il continuo bisogno di accrescere annualmente gli arredi sacri proporzionati al numero dei Partecipanti. Si disse quindi che per tali motivi i Maggiori ordinariamente non si avevano la congrua stabilita nel 1824. Sua Maestà Ferdinando II. ascoltata la consulta dei Vescovi nel 21 maggio 1835 concesse la restrizione di due Partecipazioni Maggiori, proibendo nello stesso tempo addursi tale sovrana benignità come esempio in simili circostanze.

Dispose però che una soltanto delle due in beneficio dei Partecipanti Maggiori si sopprimesse, e che l' altra servisse annualmente per acquisti e miglioramenti di sacre suppellettili. Il decreto fu attuato dopo le prime vacanze. Si contarono quindi non più venti ma diciotto le maggiori Partecipazioni, e dal 1836 incominciaronsi ad accrescere i sacri arredi con tanto maggior decoro della Chiesa.

9. Seguì il 1837 anno di calamità. Il Colera, morbo fierissimo

che fin dall' anno antecedente erasi manifestato nel Regno, invase anche la nostra Città facendo strage in tutte condizioni degli abitanti. La nostra Parrocchia di S. Giovanni Battista si fu la prima a sperimentarne il furore nella strada Montenero, propriamente in persona di un tale Antonio di Girolamo, che ne restò vittima nei dì 9 luglio in poche ore. Per due mesi durò tra noi il morbo, e la nostra Parrocchia ebbe a piangere in quello spazio di tempo la perdita di circa duecento filiani oltre due Partecipanti maggiori. In sì triste e pericolosa occasione l' Arciprete D. Francesco de Ambrosio disimpegnò i doveri di buon Parroco. Procurò che a tutti fossero apprestati i Santi Sacramenti, e non credendo bastante l' opera sua e del suo Economo D. Francesco Jacambo Sacerdote del Comune di Vinchiaturo chiamò anche altri Sacerdoti che incoraggiati dalle premure del buon Vescovo de Tomasi volentieri si prestarono a tanto officio. Espose in Chiesa il simulacro di S. Filomena ed i divoti filiani vennero ad implorare la intercessione della Santa per quel flagello. Per il che cessato il morbo, e raccolte delle limosine fece ricostruire in modo più elegante l' Altare lapideo con corrispondente e bene ornata nicchia, intorno alla quale i divoti appesero moltissimi voti in cera. In cima dello stesso fece quindi scrivere nel 1838 queste parole: *Divae Filumenae Civis Sanctiseveri patrocinio suo ab asiatico morbo haud perempti grati animi monumentum Altare hoc ab integro elegantiori ornatu excitavere anno* 1838.

10. Dopo il flagello del Colera Monsignor de Tomasi ordinò che in tutte le Chiese della Città si fosse annualmente celebrata durante il carnevale la Orazione delle Quarantore. Pensò quel Prelato poter così distrarre dalle bassezze solite in quella stagione il popolo, che veramente con divoto entusiasmo secondò le intenzioni del suo Pastore. Il nostro Clero si prestò di buon grado alla santa istituzione. Nel 3 gennaio 1838 con apposita capitolare conclusione autorizzò il Procuratore annuale alle spese occorrenti, ed assegnovvi sulle rendite della Chiesa per lo intervento dei Partecipanti in tutti quattro i giorni della sacra funzione emolumento particolare. Tale sollennità fu quindi di anno in anno celebrata con tutta la possibile pompa e soddisfazione dei devoti filiani.

Il seguente anno 1839 fu l' ultimo della cura parrocchiale dell' Arciprete D. Francesco de Ambrosio. Nel dì 6 agosto chiamato dal predetto Monsignor de Tommasi al Canonicato della Cattedrale gli fu dato il possesso della prebenda canonicale del titolo di S. Filippo. Lasciava nella Parrocchia già diminuita per il Colera 2759. filiani. Oltre il Sacerdote D. Francesco Jacambo già ricordato gli aveva antecedentemente prestato assistenza in qualità di Economo giusta l' antica convenzione il Partecipante D. Francesco Saverio Russi. Dopo dodici anni a 28 marzo 1851 fu successore di suo fratello anche nell'Arcipretato della Cattedrale, dignità che tutt'ora sostiene.

11. Per continuare l'ordine adottato nella presente narrazione dobbiamo qui ricordare i legati pervenuti alla Chiesa durante il descritto Arcipretato. Fra i Partecipanti vi furono D. Giovanni

Jannelli nel 1827, D. Giuseppe d' Alfonso nel 1829, D. Domenico d' Alfonso nel 1831, D. Gaetano Castelli nel 1834, D. Angelantonio Tura nel 1836, i quali legarono fondi rustici ed urbani per averne funerali nel giorno anniversario della morte loro ed altre Messe piane a seconda della rendita. Tra i filiani oltre il già ricordato Nazario Chirò fuvvi Maria Serrilli, che nel 1832 legò ducati duecento per una Messa in ogni giorno festivo: Concetta de Lisi, che nel 1835 diede altra somma per annue Messe trenta nell' Altare di Santa Filomena: Concetta Reddavide, che nel 1833 assegnò una casa soprana per Messe otto nello stesso Altare; Francesco Pratichizzo, da cui si ebbe un tratto di terreno alborato per la celebrazione di 25 Messe piane e tre solenni nelle feste maggiori.

CAPITOLO XXXIV.

Arcipretato di D' Alfonso. Pia unione e statua del Cuore di Gesù nel Rosario. Assistenza dei Partecipanti Minori. Messe nelle feste per commodità dei filiani. Opera pia della Propagazione della Fede. Nuovo Armadio in Sagrestia. Nicchia pel bel S. Giovanni. Assegnamento annuo per li sacri arredi. Altro tentativo per la Collegiata. Canonicato dell' Arciprete.

1. Monsignor de Tommasi volendo provvedere di degno Arciprete la vacata nostra Parrocchia volse lo sguardo ad un Mansionario della Cattedrale D. Luigi d'Alfonso moriggerato sacerdote, che nato nel 1813 molta e fondata istruzione si aveva. Ancor Suddiacono erasi annoverato nel 1834 tra i concorrenti alla Penitenziaria della nostra Cattedrale, e ne aveva riportata piena approvazione. Aveva negli anni posteriori insegnato nel Seminario belle lettere, e poi anche Filosofia. Predicava con comune sodisfazione, e peculiarmente tratteneva nei dì festivi con istruttivo sermone i Congregati del SS. Rosario, dei quali si aveva assunta la spirituale direzione. Aveva nella Chiesa dei medesimi accanto alla quale era sita la sua abitazione, stabilita nel 1836 la pia Unione del Sacro Cuore di Gesù aggregata all' Arciconfraternita di Roma. Molti fedeli eransi a sue premure ascritti a tale divozione per lucrarsi le indulgenze, e con le lemosine dagli ascritti contribuite ne aveva nel 1838 fatta scolpire la statua. Questa essendo stata benedetta nella Chiesa di S. Lorenzo, l'aveva processionalmente recata nella suddetta nostra Grancia del Rosario, ed ivi collocata in largo Cappellone fatto all' uopo costruire a destra del Presbiterio. I nostri filiani dunque bene ne conoscevano il merito Sacerdotale, quando egli nel 21 di febbraio 1840 ottenute dopo il concorso le bolle pontificie vestiva le insegne arcipretali. Nei sei mesi quanto durò la vacanza della Parrocchia il Partecipante Maggiore D. Gerardo Trotta ne aveva sostenuto per delegazione del Vescovo la cura.

2. Fatto Parroco il nostro d' Alfonso, non ostante che poco valida avesse avuta la salute, credè suo debito nulla omettere, che conferir potesse al bene delle anime a lui affidate. Molta parte dei suoi pensieri l'occupavano i poveri, in mano ai quali appartenen-

do a famiglia facoltosa faceva scendere larghe elemosine. E larghissime ne profuse nel 1844, quando la povera gente era afflitta da tale una penuria, che la Municipalità per procurarle nell' inverno lavori e soccorsi faceva spianare le disugualità ingombranti il largo dei Cappuccini dove dopo alcuni anni fu piantata la Villa comunale.

Il Clero che gli faceva corona componevasi di sacerdoti gravi e saggi, del che egli si approfittò per conservare la buona disciplina corale e sempre più perfezionarla. Erano Partecipanti Maggiori D. Michele Petrella decano, D. Francesco Paolo Giordano, D. Giuseppe Camillo, D. Vincenzo Tondi, D. Orazio Perretti, D. Domenico Catalano, D. Antonio Venusi Rettore del Seminario, D. Michele Savino, D. Simone Colio, D. Antonio Schiavone, D. Michele Bottazzi, D. Michele Messeri, D. Antonio Beatrice, D. Gerardo Trotta, D. Nicola Vetritti, D. Michele Polidoro, D. Luigi de Laurentiis, e D. Antonio Laltrelli. I Partecipanti Minori poi erano D. Francesco Paolo Caputo, D. Nicola Messeri, D. Nicola Lombardi, D. Luigi Polidoro, D. Vincenzo Trotta, D. Felice Porretti, D. Giovanni Battista Fraticelli, D. Filippo Ferrara, D. Michele d' Alfonso, D. Leonardo Gallucci, D. Francesco Paolo Chiarelli, e l' Accolito D. Vincenzo Tito.

3. A questi ultimi egli rivolse peculiare attenzione, perchè prestassero miglior servizio alla Chiesa. Per suo consiglio Monsignor de Tommasi nel 24 giugno 1840 con apposito ufficio ricordò ai medesimi l' art. 4 degli statuti fondamentali (1) formati dalla Consulta dei Vescovi per le ricettizie; cioè che ogni porzione sia maggiore sia minore è considerata come importante l' obbligo di residenza, val dire l' attuale servizio. Quindi impose loro:

1.° Assistere al Coro non solo le feste di doppio precetto, sibbene ancora tutte le altre di prima e seconda Classe, inclusi i primi vesperi, con la stessa puntatura (2), la cui somma in capo dell' anno si volle dividere tra i medesimi come praticavasi pei Maggiori.

2.° Coadiuvare il Parroco specialmente nell' insegnamento della dottrina cristiana ai ragazzi in tutti i giorni festivi e nella Quaresima.

3.° Portarsi con sommissione e rispetto verso i Partecipanti Maggiori sotto pena di una puntatura da tassarsi in ogni anche minima mancanza dall' Arciprete fino alla somma di carlini due.

Per queste ed altre simili cure la Chiesa fu dagli stessi meglio ed assiduamente assistita, non ostante un residuo di poco buono umore, che provveniente dai passati contrasti per l' attuato sistema, ancor rimaneva tra minori e maggiori specialmente vecchi Partecipanti.

4. I Maggiori medesimi furono in qualche parte eccitati dall'Arciprete a migliore assistenza. Volle che non avessero preterito di alternarsi nelle feste di doppio precetto la celebrazione della messa quando in Chiesa si recita il Matutino, si cantano le Laudi, ed il Paternoster della Conventuale; perchè così i filiani della Parrocchia avessero la commodità di soddisfare al precetto chie-

(1) *V. cap. XXXIII, n.* 6.
(2) *V. cap. XXXIII. n.* 7.

sastico in quelle ore antimeridiane. Affinchè poi non si fosse dato esempio di mancanza in questa parte, fece che l' autorità vescovile (1) stabilisse una multa contro i manchevoli. Si stabilì che il Partecipante Maggiore, per cui colpa mancasse nelle soprascritte ore la Messa sarebbe in ogni volta multato di un carlino, e privato per otto giorni delle cotidiane distribuzioni occorrenti. Più che tale puntatura si accrescerebbe di un altro carlino se avesse dovuto la Messa mancata cantarsi dal medesimo in giorno anche feriale. Lo stabilimento fu assai utile ed è tuttavia in vigore.

5. Nello stesso anno 1840 avendo la Santa Sede Apostolica raccomandato a Monsignor de Tomasi l'opera pia della Propagazione della Fede a pro delle Missioni straniere dei due Mondi, l'Arciprete D' Alfonso ne la stabilì in sua Parrocchia. Con pubblici e privati discorsi ne spiegò in quell' anno e nel seguente 1841 ai suoi filiani le indulgenze dai diversi sommi Pontefici concesse agli Associati della medesima. In quel primo fervore moltissimi filiani vi si associarono e copiose limosine egli raccolse a favore della santissima opera specialmente nel Giubileo di quindici giorni concesso il 1842 da Gregorio XVI, onde impegnare il popolo cristiano a pregare il Signore per la Spagna sconcertata allora negli affari religiosi come nei politici.

6. In questo medesimo anno si fece per sua cura costruire dal Clero un nuovo armadio per la Sagrestia, e si tolsero da questa riponendosi in un luogo recondito le vecchie Statue di S. Antonio, S. Domenico, S. Giovanni Evangelista, e le altre di Maria Vergine, che deformate dal tempo ed interdette si tenevano fin dalla ricostruzione (2) della Chiesa sul vecchio armadio. Il nuovo fu collocato in mezzo alla Sagrestia, sicchè servì come a dividerla in due eguali porzioni. In quella d'innanzi trattenevansi i Partecipanti Minori ed il popolo, l'altra posteriore nella quale entravasi per due finte porte al medesimo armadio laterali, circondata di scaffali a guisa di lunghe cassapanche costruiti, era come un luogo appartato pei Maggiori.

7. La bellissima Statua di S. Giovanni, che battezza il Signore altrove ricordata, fin da che fu scolpita era mal conservata in Sagrestia, e non si esponeva in Chiesa, che nel giorno della festa annuale e precedente novena. L' Arciprete D' Alfonso nel 1843, pensò per la nicchia, che fece costruire a sue spese al destro lato del Presbiterio rimpetto all'organo, sulla porta che immette dove scendesi nella sepoltura dei Sacerdoti. La ornò anche di cristalli in dorate cornici, e di serica impannata, che ben custodiscono la egregia scoltura. Così oltre che i filiani possono cotidianamente venerare la immagine del titolare della Parrocchia, la Chiesa fu accresciuta di altro ornamento.

8. Monsignor D. Rocco de Gregorio successo in quell' anno al defunto Monsignor de Tomasi ammirando la posizione felice di no-

(1) *Sac. Congr. Conc. in Civit. Castellanae* 25 *Junii* 1697 *ap. Monacelli tom.* 1. *tit.* 2 *form.* 4. *n.* 4.
(2) *V. cap. XXI. n.* 4.

stra chiesa, vide la possibilità di migliorarne grandemente la condizione anche materiale. Quindi nel 1844 impose liquidarsi la Partecipazione suppressa nel 1835 (1) a beneficio della Sagrestia, e liquidata distaccarsi dalla massa comune delle rendite ed amministrarsi da particolare Procuratore. In esecuzione degli ordini episcopali l'Arciprete D' Alfonso radunava nel 9 Marzo di quell' anno 1845 il Clero in Capitolo, e faceva stabilire, che ducati duecento equivalenti ad una Partecipazione Maggiore depurata dai pesi si numerassero di anno in anno nelle mani di un Procuratore all'uopo eletto, e che tale somma giusta il real decreto servisse a maggiormete decorare di arredi e di altri ornamenti la nostra Chiesa.

Monsignor de Gregorio approvò lo stabilimento riserbandosi l' annuale revisione dei conti. In forza di tale provvedimento la Sagrestia senza risparmio alcuno si vide in breve tempo corredata ed accresciuta di moltissima biancheria, e di molte sacre suppellettili servibili altre per i giorni feriali, altre più eleganti per i festivi. Tra queste sono a notarsi tre elegantissime sedie a bracciuoli acquistate nel 1844, che indorate ed adorne di aureo gallone e serico velluto con corrispondenti cuscini servono ad accrescere il decoro delle Messe solenni nelle feste maggiori.

9. Il Clero generalmente era lieto per tali opere, e vedendone anche la compiacenza di Monsignor de Gregorio si fece animo nel 1845 supplicarlo, perchè s' impegnasse elevarlo a Collegiata. Il Prelato vedeva già in esso i requisiti (2) per tale Dignità; ne accoglieva quindi di buon grado la dimanda. L' Arciprete nel 4 marzo di quell' anno radunò subito il Capitolo, e fece autorizzare il Procuratore alle spese occorrenti anche per le insegne. E perchè riguardo a queste non bisognava avere in dimenticanza i Partecipanti Minori furono i medesimi invitati all' assenso. Sottoscrissero dopo alquanti giorni alla presenza dell' Arciprete obbliganza di contribuire all' oggetto il terzo delle spese. Distolto però il Vescovo da altre cure, le operazioni non furono proseguite, e l'affare per la seconda volta fu riserbato a tempo più opportuno.

10. In questo stesso anno vacò nella Cattedrale il Canonicato Teologale; l' Arciprete D. Luigi d'Alfonso volendosi sgravare delle cure parrocchiali, si fece ascrivere al concorso intimato per provvederlo. Ne ottenne la Prebenda nel 26 luglio 1845. In quel dì lasciò la Parrocchia, nella quale era per le ottime sue qualità generalmente amato.

Lo avevano assistito in qualità di Economi prima il vecchio Sacerdote D. Francesco Jacambo, e dopo la rinuncia di questo il Partecipante Minore D. Francesco Paolo Chiarelli e 'l Sacerdote D. Donato-Antonio la Cecilia, i quali avendosi assieme assunto lo incarico, se ne divisero anche l' annuale stipendio. Alcune rendite assegnate su fondi urbani dai filiani Antonio Mastroianni nel 1841 per Messe trentacinque, e Pasquale Marchese nel 1845 per Messe

(1) *V. cap. XXXIV. n.* 8.

(1) *Si possono leggere presso Monacelli tom.* 2. *tit.* 15. *form.* 6. *n.* 8. *e Luc. Ferr. art. Collegiata n.* 21.

trenta nei giorni solenni, furono i soli legati, che pervennero al Clero nel descritto ultimo quinquennio. Si contavano in Parrocchia 2897 anime, ed il Partecipante Maggiore D. Gerardo Trotta ne assunse di nuovo come Vicario la cura nella vacanza.

Dopo il passaggio al Canonicato la salute del nostro D' Alfonso cadde in tale una malsania, che non potendo adempiere alle lezioni scritturali ne permutò nel 1848 la Prebenda con l' altra del titolo di S. Bartolomeo. La morte immaturamente il rapì nel 28 maggio 1854 della età di anni 41. Fu seppellito nel sepolcro capitolare del Camposanto.

CAPITOLO XXXV.

Arcipretato di D. Vincenzo Tito. Diligenza per le sacre funzioni. Uso della Stola arcipretale contrastato e difeso. Lodevoli pratiche della Confraternita nella Grancia. Nuovo spalto in Parrocchia. Balaustrata del Presbiterio e del Battistero. Altri ornamenti.

1. Quindici giorni solamente fu vacante la Parrocchia in questa occasione. Monsignore de Gregorio ne intimò subito il concorso, al quale si presentarono Sacerdoti di molta istruzione sì Partecipanti Maggiori e Minori del nostro Clero, che Partecipanti ancora del Clero di Santo Severino. Il Signore Iddio dispose, che ottenuta piena approvazione fosse acclamato Arciprete il più giovine dei concorrenti nato nel 16 Dicembre 1819, e quel Prelato nel 10 Agosto 1845 non essendo la Parrocchia vacata in Curia romana (1) ne diede il solenne possesso.

Sicchè per benignità del Signore Iddio dal Sacro Seminario, in cui da alcuni anni insegnava belle lettere venni a presedere la Parrocchia ed il Clero di S. Giovanni Battista, al quale era stato incardinato nel 1840 come Partecipante Minore. Quel Dio che elige agli ufficî dona anche gli aiuti per lo adempimento dei doveri; il perchè pare siasi adoprata ogni possibile diligenza e per la disciplina del Clero, e per il bene spirituale dei filiani.

2. Il Clero composto di uomini saggi, vecchi nel servizio della Chiesa, perseverò costantemente nella sua regolarità, la quale si rese sempre più edificante per maggior lustro di sacre funzioni. Tra le altre s' introdusse nel 1846 la consuetudine di celebrarsi solenne ed esclusivamente dall' Arciprete e Partecipanti Maggiori nei giorni di doppio precetto la Messa Conventuale, che nel tempo anteriore solamente cantavasi. Si fece anche con buoni modi a poco a poco onninamente dileguare un residuo di disamore, che fin dalla contrastata esecuzione del nuovo piano serpeva tra i Maggiori ed i Minori Partecipanti; sicchè poi affratellati per bella armonia, tutti giusta la distinzione del rango emularono il miglior servizio della Chiesa, ed il debito riguardo al carattere sacerdotale.

3. I filiani erano già in gran parte educati alle pratiche religiose anche di divozione. Si procurò quindi che avessero avuto il Par-

(1) *V. art. II. del Concord. presso Torelli — Chiave ecc.*

roco pronto a qualunque occorrenza in Chiesa per la Parrocchia nel Confessionario sul Pergamo all'Altare (1); nè sembra siasi stato lento ad alternare le preghiere l' esortazioni i rimproveri (2) per ridurre i difettosi a miglior senno. Si coltivarono tutte le divozioni dai diversi Antecessori nei diversi tempi introdotte, si fecero anzi rinvigorire alcune già incominciate a rilassarsi, e via via altre s'introdussero per meglio richiamare i fedeli al fervore. Il che diede occasione ad alcuni di disporre all'oggetto legati a favore del Clero, come fece nel 1847 un tal Lionardo Pitassi, che legò un fondo per la celebrazione di Messe solenni e piane a comodità dei fedeli nelle feste di S. Raffaele, S. Francesco Saverio, S. Giuseppe ed altri Santi venerati in Parrocchia. Queste cose si ricordano per la gloria di Dio e per seguitare l' ordine della storia.

4. In questo stesso anno 1847 bisognò difendere l' uso, che da tempo immemorabile gli Arcipreti dei tre Cleri Ricettizi praticarono d' indossare la stola sacerdotale (3) come un distintivo (4) in tutte le sacre funzioni sugli abiti corali. Monsignor De Gregorio fin dall' antecedente anno poneva in dubbio se gli Arcipreti potessero indossare la stola fuori dell' amministrazione dei Sacramenti. Egli ricordava all' oggetto alcune decisioni della Sacra Congregazione dei Riti, ma in difesa dell' antichissima consuetudine anche gli Arcipreti D. Michelangelo Verrini di S. Severino e D. Giuseppe de Cesare di S. Niccola unitamente gli umiliarono documenti in contrario. Si disse, che i decreti generali della suddetta sacra Congregazione, non potevano affatto riguardare quelli della Città di Sansevero, per i quali quel medesimo sacro tribunale aveva già ordinato il contrario con particolari disposizioni. Di fatto il Capitolo della Cattedrale aveva nel passato secolo quando fervevano le vicendevoli gare tentata tale innovazione presso la Sacra Congregazione. Ma quel Sacro Tribunale con decreto speciale rispondeva: la Stola essere indicativa della parrocchiale giurisdizione, chè gli Arcipreti ad esclusione degli altri Sacerdoti si hanno. Decideva quindi che possono bene indossarla e nell' amministrazione dei Sacramenti, e nelle processioni, e nei funerali ed in tutte le altre funzioni ecclesiastiche dentro e fuori le loro Parrocchie, anche alla presenza del Vescovo, nella Cattedrale, e quando il Capitolo dei Canonici procede parato (5). Perchè tale decisione si conserva originalmente nell' Archivio della Cattedrale, se ne fece estrarre copia autentica dall' archivista Canonico D. Luigi Montedoro, la quale presentata assieme ad altri documenti al Prelato, lo ritrasse dalla sua opinione, e pacificamente si continuò l' antico costume.

5. La Congrega del SS. Rosario nella Grancia mostravasi anche a questo tempo ossequiosa alla giurisdizione parrocchiale, non ostante

(1) *Conc. Trid. sess.* 23. *de refor. cap.* 1.
(2) *Epist.* 2. *ad Timoth. cap.* 4.
(3) *V. cap. II. n.* 2. *e XXIX. n.* 13.
(4) *V. Scarfantone part.* 3. *addition.* 39. *ad n.* 80.
(5) V. *anche Sac. Congr. Rit. in Ariminen.* 24. *Iunii.* 1728. *presso Scarfantone part.* 3. *addition.* 23. *n.* 5.

che gli antichi vincoli si fossero già molto rallentati per gli statuti nel 1825 imposti a tutti luoghi pii laicali (1). Quei Confrati non celebravano festa senza desiderarne l' intervento e la presidenza dell' Arciprete, sino a trasportarne nella Parrocchia in ogni secondo Sabbato di Ottobre la Statua della Vergine per solennizzarvi assieme al Clero nella seguente Domenica l' annua processione. Si procurò quindi di appagarli (2) anche col predicar nella loro Chiesa la divina parola nei giorni alla Confraternita festivi; il che dava occasione ad accrescersi il ruolo dei congregati dell' uno e dell' altro sesso. Docili alle buone insinuazioni che ne ricevevano, non solo frequente servizio prestavano alla Chiesa; ma sì anche ne procuravano attentamente il rispetto; sicchè nel 1847 tolsero i molti sedili di fabbrica, che ne circondavano l' atrio, e davano agli indivoti motivo d' irriverenze. A tutto questo arrogi un aumento di sacri arredi, e varî ornamenti di pitture che vi si fecero nel 1848: effetto della bella armonia, che mercè la influenza arcipretale regnava tra i congregati.

6. La Chiesa parrocchiale non doveva in questa parte essere trascurata, e si pose mente a rivestirne le mura di nuovi ornamenti. Fu quindi pregato Monsignor De Gregorio, perchè accordasse per qualche tempo lo impiego dei ducati duecento ânnui della soppressa Partecipazione Maggiore (3). Il Prelato vi prestò il suo assenso, e nel 1848 la nostra Chiesa si mostrò in un più vago aspetto. Il pavimento si coprì di rigiole ben patinate, varianti sul Presbiterio nel disegno da quelli della Nave. In mezzo a questa fu impresso lo stemma della Parrocchia consistente in un Agnusdei sormontato da corona e circondato da raggi di luce. In mezzo al Presbiterio si effigiò un pellicano, che dal proprio sangue alimenta i suoi pulcini, figura del Redentore nel SS. Sacramento.

7. Il Presbiterio medesimo fu circondato da elegante balaustrata di marmo secondo il disegno del concittadino D. Domenico Angelitti. L' uscio nel mezzo fu guarnito di corrispondente porta di ferro fuso, e perchè non fosse esposto alla gente che si reca in sagrestia, ne fu all' uopo ampliata ed aperta commodamente a tutti la entrata pel cappellone di Santa Filomena sotto la nicchia di S. Francesco Saverio (4), rimpetto al Confessionario arcipretale.

Di altra balaustrata di ferro sostituita all' antica di legno (5) fu anche chiuso il battisterio, la cui fonte pria mezza sepolta fu ripulita e sollevata al livello della nave. Vi si aggiunse nella parte superiore della cappella una tela di non breve dimensione all' uopo fatta dipingere dall' artista Giuseppe Palma, che vi rappresentò S. Giovanni battezzante il Redentore sul Giordano. Dorata cornice ne la guarnì, e fu collocata in un vano di stucco appositamente formato quando si ricostruì la Chiesa.

(1) *V. cap. XXXIII. n. 6.*
(2) *Sac. Congr. Conc. in Bononion. 15. Maii 1728 apud Luc. Ferr. art. Confratern.*
(3) *V. cap. XXXV. n. 8.*
(4) *V. cap. XXIV. n. 3.*
(5) *V. cap. XXI. n. 4.*

Perchè nulla mancasse al totale rinnovamento l' Altare Maggiore e 'l lapideo di Santa Filomena furono ripuliti ; il pergamo i confessionarî ed il palco dell' organo colorati ; le mura internamente tutte imbiancate , alle quali nella parte inferiore si aggiunse qualche ornamento di pittura. Arrogi , che le crocelle apposte nei pilastri intorno alla Chiesa quando se ne celebrò la dedicazione, non furono lavorate in marmo , ma in semplice pietra garganica; mal quindi corrispondevano ai nuovi ornamenti. Si pensò indorarle , e così accrebbero il decoro del luogo santo.

8. Per tutte queste opere si spese la somma di ducati mille e cinquecento , e rimaneva ancora qualche altra cosa a desiderarsi. La statua di S. Francesco di Paola mal figurava nella scarabattola (1) situata in dorso di un confessionario. I vasi dell' olio santo con poca decenza conservavansi a destra del Battisterio in uno stipo rozzamente ornato di legno. L'Arciprete si assunse particolare pensiero per l' una e per gli altri. Nel muro della seconda cappella a mano destra rimpetto al cappellone di Santa Filomena s'incavò a sue spese una nicchia a tant'altezza da rimanervi il luogo pel solito confessionario. Dentro di questa fu chiusa con cristalli e cortina l' anzidetta scoltura, e tolto via lo ingombro della scarabattola. Il luoghetto degli olei santi nello stesso modo fu circondato di lavori di marmo nell'esterno, e a migliore decenza internamente ridotto.

Anche il Partecipante Maggiore D. Luigi de Lucretiis volle aggiungervi qualche cosa del suo. Nella parte superiore dei due altari di S. Filippo Neri e della Santissima Pietà in mezzo ai lavori di stucco eranvi due vani destinati a due piccoli quadri in ovale figura. Fece all'uopo dipingere sopra stagno i Santissimi Cuori di Gesù e di Maria che affissi l'uno rimpetto all'altro in quei siti, ne completarono l'ornato.

La Chiesa così abbellita fu riaperta solennemente al culto il dì 21 Novembre 1848. Quattro mesi in circa durarono i sopra ricordati lavori; nel qual tempo il clero ufficiò nella prossima Chiesa di Santa Lucia appartenente alla Congrega del Santissimo Sagramento (2) , dove essendosi trasportato tutto l'occorrente si amministrarono anche i Sacramenti ai filiani.

CAPITOLO XXXVI.

Si rinnovano le premure per gli Statuti e per la Collegiata. Il Clero è dichiarato Collegiata Onoraria. Concessione delle insegne. Investitura e conseguenti onori. Nuovi Canonici ed Ebdomadarii. Aumento di servizio chiesastico per questi e per quelli.

1. Dopo migliorato il materiale della Chiesa nacque il desiderio di migliorarne in modo stabile il formale. Quindi si pensò anche questa volta alla redazione di nuovi Statuti , ed alla canonica e-

(1) *V. cap. XXXII. n.* 3.
(2) *V. cap. XX. n.* 1 *e XXI n.* 2.

rezione del Clero in vera Collegiata. Monsignor De Gregorio pregato per l'una e per l'altra mostrossi a tutto compiacente, e s'incominciò dalla prima. Una commissione di Partecipanti Maggiori, preseduta dall' Arciprete ne preparò nel 1848 gli articoli più necessarii con le corrispondenti nozioni, e si ebbero presenti i vecchi Statuti nelle parti non derogate dalle nuove leggi, la forma nuovamente adottata per il Clero, e quella da adottarsi per la desiderata erezione in Collegiata. Redattasi una minuta fu presentata al Vescovo, il quale mostrossi dissensiente in varii punti, e peculiarmente nei tre seguenti.

1. Voleva si stabilisse per tutti i Collegiati un obbligatorio intervento ai Pontificali, che il Vescovo celebra nella Cattedrale secondo che praticavasi già dai Cleri (1).

2. Voleva che i Partecipanti Minori qualunque si fosse il titolo che assumessero nella Collegiata non potessero obbligarsi cotidianamente alla ufficiatura del Coro. Ma solo nei giorni festivi.

3. Voleva che i Canonicati nella Collegiata fossero tutti di libera collazione del Vescovo nelle vacanze.

Per questi dispareri gli Statuti non si portarono a compimento, e specialmente per la difficoltà in terzo luogo esposta erasi totalmente tolto di mezzo il progetto della Collegiata. Propose però di accordare il titolo e gli onori solamente di Collegiata restando inalterata la natura di Ricettizia, ed impegnandosi a farvi annuire il Sovrano.

2. Il Clero nei primi giorni del 1849 avendo deliberato sull'oggetto credè favorevole la proposta. Non si parlò quindi più di nuovi Statuti. Si spedì solamente supplica alla Maestà di Ferdinando II analogamente alle idee del Vescovo. Questi dipoi rappresentò più volte al Re esser ben degna (2) la nostra Chiesa di tale onorificenza, e per il numero dei Sacerdoti che la servono, e per le molte rendite di che sta dotata, e per il posto di promozione che in essa si hanno i Preti Partecipanti delle altre Parrocchiali, Il real Ministero richiese l'assenso del Capitolo della Cattedrale, il quale a persuasione del Vescovo non fu avverso, considerando nullo con ciò derogarsi alle note prerogative della Cattedrale, accrescersi anzi il lustro nel Clero intiero e nella Città. Conseguentemente la Maestà di Ferdinando II nel Consiglio di Stato dei 2 Giugno 1849 esaminate tutte le circostanze decretava — Il Clero Ricettizio di S. Giovanni Battista di Sansevero doversi considerare una Collegiata, e come tale in avvenire onorarsi, restandone però intatta la natura Ricettizia. Il decreto era comunicato al Vescovo dal Ministro degli affari ecclesiastici il 16 dello stesso mese.

3. Dichiarata in quanto agli onori Collegiata la nostra Chiesa era conveniente, che si avesse delle insegne corali e non corali (3), perchè i suoi componenti si distinguessero dagli altri del Clero della Città. Per l' oggetto si volle ancora supplicare la Mae-

(1) *V. c. XV. n. 6 e XXII n. 9.*
(2) *Luc. Ferr. art. Collegiata n. 21.*
(3) *Rigant. in Comment. ad reg. IV. Cancellar. parag. 2 n. 92.*

stà del prelodato Monarca. Capitolarmente raccolta nel 20 Agosto 1849 la nuova Collegiata ne scelse i colori il numero e la qualità e procurò che differenti fossero da quelle della Cattedrale (1). Il Vescovo ne rapportò favorevolmente al real Ministero, e non ostante le rimostranze di taluni alla Cattedrale appartenenti nel 13 giugno 1850 se ne ottenne il real decreto. Quindi se ne spediva di Napoli anche il diploma, firmato nel 16 Luglio dello stesso anno dalla Maestà di Ferdinando II contenente la concessione delle seguenti insegne.

1. All'Arciprete ed agli altri componenti la onoraria Collegiata per le corali, Rocchetto Stolone ed Almuzia di seta color malvone foderata di scottino color *bleu* chiaro nei giorni di prima classe di State, in quelle d'Inverno la stessa Almuzia con pelle bianca tigrata di fiocchetti neri.

2. Ai medesimi nei giorni di seconda classe mozzetta di rasino per la State , per l' Inverno di velluto color malvone orlata di pelle bianca con macchiette nere.

3. Ai medesimi nei giorni feriali d'Inverno mozzetta di castorino color *bleu* chiaro, e di està mozzetta del così detto *Amoerro* color cremisi.

4. Ai medesimi per insegne fuori il coro Laccio al cappello con fiocchetti, collare e calze color scarlatto corallo.

5. Ai Partecipanti Minori della stessa Chiesa mozzetta di scottino color *bleu* da indossarsi sulla cotta in tutti giorni ed in tutte stagioni.

4. Giunto così al termine l'affare si pregò Monsignor de Gregorio per la solenne investitura. Egli ne assegnò il dì 25 ottobre 1850 , che fu solennissimo per la nostra Chiesa. Gente di ogni condizione vi accorse in folla , i Magistrati della Città , gli Eletti col Decurionato v'intervennero invitati ; e quando il Vescovo preceduto dal Seminario Cleri Ricettizii e Capitolo della Cattedrale, tra il suono dei sacri bronzi gli spari e le musiche fu in nostra Chiesa. Si lesse la bolla vescovile colla quale si dava al nostro Clero il titolo di Collegiata onoraria e le insegne corali, e poi si lessero i decreti reali coi quali si riconosceva la detta qualità e si annuiva alle determinazioni del Vescovo.

Si prescrive in quella 1. Che tutti debbano riconoscere nel nostro Clero il titolo gli onori la preeminenza spettantesi ad una Collegiata.

2. Che la medesima si abbia nei già chiamati Partecipanti Maggiori i suoi Canonici e nei già chiamati Partecipanti minori dodici Ebdomadarii decorati i primi ed i secondi delle insegne giusta il real diploma.

3. Che gli Ebdomadarii prestino corale assistenza alla Collegiata tutti in tutti giorni di doppio precetto, ed alternativamente quattro per ogni settimana nei giorni feriali.

4. Che le due Ricettizie della Città cedano preferenza alla Collegiata in tutto (2) ed intervenendo con la medesima nelle fu-

(1) *V. all'uopo Corrado in praxi benefic. cap. 14. n. 15.*
(2) *Sacr. Cong. Rit. in Faventina Brisighellae* 12 *Mart.* 1616 , *presso Barbosa in Summ. Apost. verb. Praecedentia n.* 7.

nebri associazioni debbano nella Chiesa Collegiata radunarsi per quindi procedere (1) con la croce della stessa alla casa del defunto; siccome intervenendo il Capitolo della Cattedrale il luogo di convento debba essere anche per parte della Collegiata la Chiesa Cattedrale (2), nella quale la medesima in ogni occasione d' intervento debbasi avere luogo distinto.

5. Che la nuova Collegiata debba in ogni giorno cantare la Messa conventuale, duplicarla nelle vigilie nei quattro tempi e nella quaresima, non che solennizzarla nelle feste di doppio precetto.

6. Che debba erogare nell'avvenire in favore della Sagrestia oltre i ducati 200 già stabiliti per la soppressa Partecipazione Maggiore (3) anche la somma che in capo all'anno risulta dalla puntatura sì dei Canonici, che degli Ebdomadarii.

7. Che non sia esentata dall' intervento alle Processioni sinodali, che si celebrano nella Cattedrale.

5. Fatte tutte queste pubblicazioni si venne alla investitura delle insegne. L'Arciprete ed i novelli canonici indossarono lo Stolone e l'Almuzia sul Rocchetto sovrapponendosi nell'Arciprete la Stola Sacerdotale, segno indicativo della Parrocchiale giurisdizione: gli Ebdomadarii quindi la loro Mozzetta sulla cotta — Dopo di che il Canonico Teologo D. Biagio Principe pronunziò analoga orazione. Si celebrò poi dal Vescovo solenne Messa pontificale. Quindi cantato l'inno Ambrosiano il Seminario i Cleri Ricettizii la nuova Collegiata secondo l'ordine processionalmente lo accompagnarono tra spari musiche e suoni di sacri bronzi all' Episcopio. A perpetuare la memoria delle ottenute onorificenze si faceva quindi porre nel pilastro che divide la cappella del battisterio dall'altra di Santa Filomena un marmo con la seguente iscrizione. *Rocho de Gregorio Episcopo Sanctiseveri et Civitatensi. Quandoquidem illo duce atque auspice, benigne annuente Ferdinado II Utriusque Siciliae Rege amantissimo, Receptitia haec Beatissimi Joannis Baptistae Ecclesia ad Collegiariam Dignitatem fuit evecta, variisque insignibus decorata. Ejusdem Ecclesiae XIX Collegialium Senatus, in tanti beneficii recordationem et gratiam hoc monumentum unanimi posuit suffragio anno* 1850.

6. Era la Collegiata in quell'anno composta dei seguenti Sacerdoti Arciprete D. Vincenzo Tito, Canonici D. Francesco Paolo Giordano, D. Orazio Perretti, D. Domenico Catalano, D. Antonio Venusi, D. Simone Colio, D. Michele Savino, D. Antonio Schiavone, D. Michele Bottazzi, D. Giuseppe Messeri, D. Antonio Beatrice, D. Gerardo Trotta, D. Nicola Vetritti, D. Michele Polidoro, D. Antonio Laltrelli, D. Luigi Brancati, D. Matteo Pistillo, D. Raffaele Savino, e D. Michele Mazzilli. Ebdomadarii D. Nicola Messeri, D. Luigi Polidoro, D. Filippo Ferrara, D. Vincenzo

(1) *Presso Pignatelli tom.* 6. *Consult.* 84 *sub n.* 2 *Sacr. Congr. Rit. mense Augusto* 1666.

(2) *Sac. Rit. Congr. in OEsina* 39 *Jan.* 1671 *presso L. Fer. verb. Cadaver.*

(3) *V. cap. XXXV. n.* 8.

Trotta, D. Nicola Lombardi, D. Leonardo Gallucci, D. Leonardo Cinelli, D. Giuseppe di Nonno, D. Antonio Maria Beatrice, D. Michele Vera, Suddiacono D. Giuseppe di Lorenzo, e Suddiacono D. Nicola Tura. Si assegnò subito a tutti sul Presbiterio della Cattedrale luogo distinto per le funzioni, nelle quali è solita la Collegiata intervenirvi. I Cleri delle Ricettizie a norma delle anzidette prescrizioni riconobbero la sua preeminenza cedendole preferimento in tutto. Nelle Rogazioni le fu assegnato il primo giorno, nelle processioni fra l' ottava del Santissimo Corpo di Cristo la Domenica e non più il Martedì (1) in tutte le altre funzioni e radunanze del Clero della Città il posto immediato dopo (2) la Cattedrale: preferenze che pur l'avrebbero convenute dopo il real decreto di Ferdinando I, dei 13 Luglio 1824. In attestazione di grato animo verso il Prelato, che tali onori le aveva accordato se ne procurò in quello stesso anno il ritratto, che vivamente effigiato ne adorna attualmente la Sagrestia. Essendosi per tutto il narrato in questo capitolo speso due mila e più ducati si contrasse dalla Chiesa un debito, che annualmente si estinse in rate non minori di ducati quattrocento.

7. A norma degli ordini vescovili i dodici Ebdomadarii non mancarono all'assistenza corale nuovamente loro imposta, cioè quattro per settimana nei giorni feriali, e tutti in tutti i giorni festivi di doppio precetto, inclusa in questa la settimana maggiore il dì delle ceneri e dei morti, ed i quattro delle Quarantore. Si stabilì che la loro puntatura in tutto l'anno non oltrepassasse la somma di ducati dieci per ciascuno; che nei proventi avventizî e nelle funebri associazioni quando assieme alla Collegiata tutti ne sono invitati, prendessero la quinta parte della somma che prende la medesima; e che con questa norma sempre partecipassero i quattro di settimana, quando lo invito non è per tutti.

Similmente non si mancò al canto cotidiano della messa conventuale, che nel tempo anteriore eccetto Quaresima ed i giorni festivi, celebravasi piana per i benefattori. Si continuò il costume da poco già introdotto di sollennizzarla nelle feste di doppio precetto, e puntualmente secondo il prescritto dalle rubriche s' incominciò a cantare sebbene con libera applicazione nelle vigilie e nella Quaresima la seconda messa dopo Nona. Per tutte le già descritte onorificenze e lodevoli pratiche che tuttavia si osservano, non che per una maggiore esattezza di disciplina nella ufficiatura la nostra Chiesa si acquistò assai lustro e decoro in paragone delle altre, e Monsignor de Gregorio compiacevasi in varie circostanze solennizzare nella medesima i suoi Pontificali, e le sacre Ordinazioni.

(1) *V. cap. XVIII n.* 6 *e cap. V. n.* 5.
(2) *Sacr. Cong. Rit. in Angonitana* 24 *Augusti* 1609 *Luc. Fer. num.* 69.

CAPITOLO XXXVII.

La Congregazione del Rosario abbandona la nostra Grancia. Edificazione di nuovo Monistero. Monache che vengono ad abitarlo. Statue che recano, ed espongono in Chiesa. Divozione e statua di S. Vincenzo dei Paoli in Parrocchia. Pia unione dei Cinturati. Concordato tra la Collegiata e la Congrega del Carmine. Pia unione del Sacro Cuore di Maria nella Grancia. Culto di Maria SS. della Pace.

1. L' anno 1851 arrecava cambiamenti nella nostra Grancia del SS. Rosario anticamente intitolata a Santo Sebastiano. L'unico Monistero delle Monache Benedettine esistente nella nostra Città in Parrocchia di S. Severino non era sufficiente alle molte richieste di donzelle, che desideravano consacrarsi a Dio. Raccolsero alcuni divoti danaro competente per edificarne un' altro, e stabilirvi le Monache sotto il titolo dell' Addolorata e Santa Filomena recentemente istituite da suor Luisa di Gesù donna di buona vita. Si stimò opportuno all' oggetto la Chiesa del SS. Rosario con lo giardino e 'l resto del luogo circostante.

Monsignor De Gregorio volendo secondarne la buona idea indusse la Congregazione a cedere all' oggetto i dritti che ne aveva e (1) trasferirsi invece nella Chiesa della SS. Trinità; la quale avendo appartenuta al Convento dei Padri Celestini già soppresso nel 1806, era rimasta isolata e di dritto comunale, raccomandata alla pietà dei fedeli. Ottenutone quindi il permesso dal real governo, fece all' uopo stipulare un istrumento, in forza del quale la Congrega nell' aprile 1851 lasciava l' antica Chiesa di Santo Sebastiano dopo cento quaranta anni da che l' aveva ottenuta dal Clero del nostro S. Giov. Battista.

2. Trasferendosi la medesima in quel dì processionalmente nella Chiesa della SS. Trinità, che attualmente possede, con seco ivi recò la Statua della Vergine del Rosario (2) e le altre di S. Domenico S. Pietro Martire e S. Vincenzo Ferreri; oltre quella del Cristo ligato alla Colonna (3). La nostra Collegiata non mancò in quella circostanza mostrare a chi convenivasi le antiche ragioni, per le quali quella Grancia le si appartiene; ed inoltre i dritti, che ne le ricadevano per la traslazione surriferita. Aggiunse che volentieri consentiva allo stabilimento del Monistero; voleva però che intatti il medesimo le serbasse i dritti nella erezione della Congrega (4) pattuiti.

Per tal motivo il sopraccennato Vescovo volle, che la Confraternita non avesse amosso dalla Chiesa, che lasciava, alcuno dei sacri arredi, e delle altre suppellettili, che la ornavano; non che

(1) *Confraternitatibus licet sese trasferre de una in alteram Ecclesiam. Rota in Cassanen: translat. Confraternit. 8. Maji 1744 decret. 472 etc.*

(2) *v. cap. XVIII. n. 2, XXIX. n. XXXI. n. 9*

(3) *v. cap. XXVIII. n. 3.*

(4) *V. cap. XIX n. 11.*

le statue della Santissima Vergine della Libera e del sacro cuore di Gesù.

Volle inoltre che i confrati si fossero assunto l' obbligo di estendere annualmente la processione della Vergine del Rosario sino alla loro antica Chiesa, e cantato dentro la medesima l' inno *Ave Maris Stella* continuarne il cammino. Una multa convenuta in ducati dieci a favore del nuovo Monistero garentisce la osservanza dell' obbligo dalla Confraternita contratto.

3. Subito si diede principio alla fabbrica del Monistero, le cui fondamenta solennemente benedette da Monsignor de Gregorio occuparono sulle prime lo spazio del terreno nella parte occidentale della Chiesa. Là si fecero il vestibolo e le grate per le Monache; e diroccatosi l' oratorio (1) contiguo alla Chiesa dedicato al suffragio dei defonti, ne fu convertito il luogo ad uso dello esterno educandato. Nel 1852 il Monistero era già decentemente compito, e sebbene non molto esteso, aveva però varie celle, larghe stanze per l' educandato interno e pel noviziato, buon refettorio, conveniente cucina, commoda loggia per passeggio nella parte posteriore, ed anche decentissimo coro sporgente in Chiesa dietro all' Altare maggiore a proporzionata altezza, munito di grate e distinti in due ordini cogli antichi stalli dei Confrati.

Nello stesso anno vennero di Napoli ad abitarlo sei Monache dello istituto di Suor Luisa di Gesù, e furono Reverenda Mariantonia di S. Clemente superiora, Reverenda Maria Francesca della Concezione vicaria, Maria Celestina di S. Anna, Maria Teresa di S. Anna, Maria Giuliana della Concezione coriste, e Suor Maria Filomena conversa, alle quali si aggiunse per seconda conversa la Sanseverese Raffaela Priore. La istitutrice le accompagnò, e dopo la dimora di alcuni mesi, messo il tutto in ordine, ripartì per la sua residenza. Alle suddette religiose fu assegnata dai benefattori competente dotazione, e fu stabilito che in morte delle medesime debbano surrogarsi senz' altro assegnamento dotale donzelle Sanseveresi, che amano di consacrarsi a Dio, e ne mancano dei necessarî mezzi.

4. Da tali religiose si ha il doppio intento della vita claustrale, e della pubblica istruzione. Aprirono, come si è cennato, due scuole, l' una nello interno del Monistero per le donzelle civili desiderose di professarne la regola, l' altra esterna gratuita per donzelle povere, bisognose di ammaestrarsi nelle arti donnesche. Non si obbligano nella loro professione, che con voti semplici, e la clausura per ora non è che vescovile; lo stato non pertanto n' è prospero, e sono commendevoli per sincera pietà e perizia nei lavori di ago. Di anno in anno se ne accresce il numero associandosi alle medesime varie buone giovani sì della Città, che dei Comuni circonvicini; ed è a dirsi che le novizie al nuovo nome assunto nel Claustro aggiungono come per titolo l' altro del Santo, da cui nel secolo si chiamavano.

Non è fuori proposito ricordare, che le sopraddette Monache

(1) *V. cap. XXI n.* 5.

recarono nella loro venuta per ornamento della Chiesa tre Statue, le quali occuparono il posto delle altre dalla Congregazione del Rosario seco trasferite. La prima è di Santa Celestina Vergine e Martire, che tutte racchiude le ossa della medesima. L' altra più piccola, chiusa dentro urna di cristalli ci rammenta le ossa di Santa Filomena in Mugnano. La terza tutta scolpita in legno rappresenta il Patriarca S. Giuseppe, al quale nell' edificarsi era stato dedicato il Monistero, come si legge nella iscrizione in marmo soprapposta alla porta nel vestibolo.

5. Nello stesso anno 1852 la nostra Chiesa parrocchiale fu decorata della Statua del glorioso S. Vincenzo dei Paoli fondatore dei Preti della Missione e delle Suore della Carità. Fin dal principio del nostro Arcipretato procurammo introdurne in Parrocchia la divozione. I divoti quindi contribuirono elemosine per acquistarne la scoltura, che lo rappresenta nell' atto di mostrare il Crocefisso a tre trovatelli in diversi atteggiamenti ai suoi piedi. A 10 Luglio giorno di Domenica solennemente la benedicemmo nella Chiesa della SS. Pietà facendoci corona la Collegiata e la nobile Arciconfraternita della Morte. Di là dopo sollennizzato il sacrificio della Messa fu processionalmente dai due Cleri ancora, dai Regolari, e da tutte le Confraternite trasferita nella nostra Chiesa, dove pronunziammo analoga orazione. Se ne celebrò quindi con solennità la novena e la festa nel 19 dello stesso mese, come annualmente dappoi se ne rinnovò la memoria. Nella prima Cappella a destra, rimpetto al Battisterio; si costruì all' uopo una nicchia, la quale ornata di cornice dorata cristalli e cortina ne racchiuse quindi la sacra immagine. Abbellivasi anche così la Chiesa in quella parte, che sola mancava di ornamento.

6. Lo stesso anno 1852 e 'l seguente 1853 si distinse nella nostra Parrocchia per un maggiore aumento di divozione verso Maria SS. Fin dal 1846 avevamo annualmente praticate in onore della medesima nel mese di Maggio le divozioni approvate dalla Santa Memoria di PP. Pio VII.; ma in questo del 1852 ottenemmo dal Generale dell' Ordine Agostiniano (1) erigere nella nostra Chiesa il sodalizio dei Cinturati in onore di Maria SS. di Consolazione con la facoltà anche agli Arcipreti successori in perpetuo di aggregarne i fedeli per farneli partecipi delle moltiplici indulgenze, benedirne le corone e le cinture, ed impartir loro in pericolo di morte, e nei giorni assegnati la benedizione apostolica.

Monsignor de Gregorio nel 26 Aprile v' impartì il suo beneplacito; ed esponemmo quindi con apposito discorso sull' altare di S. Filumena giusta il rituale agostiniano la Immagine di Maria SS. di Consolazione. Molti fedeli si ascrissero e tuttavia si ascrivono alla Pia Unione; cingendosi i lombi della sacra cintura; ed avendone contribuite alcune elemosine, si fece dopo qualche tempo dipingere in tela con modo più elegante la SS. Vergine col Bambino venerata da S. Agostino e S. Monaca. Un libro appositamente custodito nell' Archivio Arcipretale ne indica le for-

(1) *Juxta Constit. Clementis VIII. quae incipit quicunque.*

mole dell' aggregazione e benedizioni, le diverse indulgenze che possono lucrarsi, non che le opere agli Aggregati ingiunte, ed i nomi de' medesimi.

7. Nel seguente anno 1853 la Collegiata si ascrisse alla Confraternita di Maria SS. di Monte Carmelo eretta nella Chiesa dello stesso titolo in Parrocchia di S. Severino. I Confrati di questa ci presentarono dimanda, perchè si stabilisse tra loro e 'l Collegio la seguente convenzione.

1. Che la Confraternita avrebbe nel numero dei suoi Aggregati l' Arciprete i Canonici e gli Eddomadarî presenti e futuri in perpetuo ammettendoli a parte di tutti benefizî spirituali, che le appartengono, senza che dovessero all' oggetto pagare la così detta assentatura od annuale contribuzione.

2. Che la medesima si obbligherebbe in morte di ciascuno dei sopradetti associarne il cadavere nei funerali, far celebrare Uffìcio e Messa cantata di requie dopo il terzo giorno, e 20 Messe piane fra lo spazio di un mese.

3. Che dall' altra parte il Collegio si obbligasse intervenire nella solenne processione annuale, che la Confraternita celebra, della SS. Vergine in quella Domenica dell'anno, che meglio stimerà espediente.

La proposta fu accolta di buono animo, e nella radunanza capitolare dei 23 Giugno ne fu effettuito il concordato anche per parte degli Eddomadarî, che radunati nel dì appresso in nostra presenza sottoscrissero la loro adesione. Monsignor De Gregorio nel 4 Luglio ne appose per richiesta della Chiesa della Collegiata e della Congrega il suo beneplacito, e quindi fu dall' una e dall' altra fedelmente sempre osservato.

8. Anche nella Grancia, Chiesa già del SS. Rosario, presentemente del Monistero di S. Giuseppe, s' introduceva in quell' anno 1853 fervorosa divozione verso Maria SS. Si era impetrato stabilirsi ivi la pia unione del SS. ed immacolato cuore di Maria per la conversione dei peccatori aggregata alla primaria di Parigi nella Chiesa di nostra Signora delle Vittorie a norma delle facoltà dal fu Pontefice Gregorio XVI concesse a quel Parroco Carlo-Eleonoro Dufriche Desgennettes. Nel mese di ottobre se ne fece l'apertura, e molti della Città e della Diocesi se ne ascrissero, obbligandosi a pregare incessantemente la Vergine per li peccatori. Poco tempo appresso gli ascritti contribuirono elemosine, perchè se ne scolpisse una statua, che fu esposta nella detta Grancia, e la rappresenta in atto di mostrare al popolo il materno suo cuore addolorato.

A tutto che si è detto riguardo alle pratiche divote nei soprascritti due anni introdotte in Parrocchia verso di Maria SS. arrogi la nuova immagine di Santa Maria della Pace, che fu esposta in cornice dorata sull' Altare di S. Nazario, e che la pietà di Re Ferdinando II. represse le turbolenze del 1848 e 1849 volle si venerasse in tutte le Chiese principali del suo regno. Nel 21 Novembre 1853 festa della Presentazione della SS. Vergine dal medesimo Sovrano fatta dichiarare di doppio precetto solennemente la benedicemmo invitandone con apposito discorso alla venerazione il popolo, che divotamente ne secondò le premure.

CAPITOLO XXXVIII.

Ritorno del Colera-Morbo. Giubileo. Concordato tra gli Eddomadarî per li funerali. Nuovi arredi sacri. Costruzione della Canonica. Prime radunanze capitolari in essa celebrate. Temperamento adottato per l' assistenza ai Pontificali. Altarini marmorei ed altri ornamenti per la Chiesa. Nuovi legati pii.

1. La calamità del Colera ritornando nel 1854 a tramestare la quiete comune, ci ricordò il dovere, che in simili circostanze stringe il Pastore di anime a dare anche la vita per la salvezza delle medesime (1). Già da varî anni questo morbo distruttore affligeva la Città di Napoli, e diffuso quindi in altre Città del Regno, negli ultimi giorni di Agosto si appalesò in Sansevero con un primo caso nella nostra Parrocchia a dì 22 dello stesso mese. Progredì quindi di giorno in giorno per tutto il Settembre; e se non fece tanta strage quanta nel 1837, vi furono però molte morti violentissime, essendone periti soltanto tra' nostri filiani circa cinquanta individui. Il Signore Iddio ci animò e sorresse nel disimpegno del nostro ufficio assieme ai due nostri Economi, i cui nomi giova lodare, D. Donato-Antonio la Cecilia e D. Francesco Campanozzi; sicchè per grazia sua nessuno tra gl' innumerabili sorpresi dal morbo non abbia ricevuto tutti Sacramenti, nè alcuno sia passato all' altra vita senza gli altri anche minimi conforti della religione. La classe dei poveri fu la più afflitta dal malore; per il che la Municipalità per mano di ciascun Parroco fece loro dividere varî soccorsi anche per prevenirne la infezione.

2. Cessato il Colera, il Sommo Pontefice Pio IX. volendo solennizzare la dommatica definizione dello immacolato concepimento di Maria SS. proclamò un Giubileo di tre mesi, durante il quale molto popolo accorse per i Sacramenti nella nostra Chiesa, dove Monsignor De Gregorio volle, che fattasi processione da tutto il Clero della Città, da noi con analogo discorso si pubblicasse. La stessa frequenza di popolo si era vista nel 1850 e 1851, quando non avendo potuto avvenire per le vicende politiche di Roma e di Europa la celebrazione dell' anno Santo, il medesimo Sommo Pontefice aveva concesso in vece un giubileo di giorni quindici.

3. Seguì il 1855, ed è notabile quell' anno per la convenzione, che gli Eddomadarî strinsero fra loro riguardo ai funerali. Quando nel 1824 col nome di Partecipanti minori furono istituiti non si giudicò potessero far parte dell' antico concordato (2) all' oggetto tra i Cleri esistente. Non per tanto si è praticato sempre in morte di qualcuno di essi associarsi gratuitamente il cadavere da tutti delle Recettizie ed anche dal Capitolo della Cattedrale nella nostra Chiesa; dove la Collegiata ne ha solennizzato l' Uffizio la Messa e l' Assoluzione in beneficio del defunto. Pensarono inoltre procurarsi altro capitale di suffragî, e vicendevoli riguardi; il perchè nel

(1) *Joannis cap.* 10.
(2) *V. cap. VIII. n.* 5.

30 Luglio sottoscrissero alla nostra presenza mutua obbligazione valitura in perpetuo.

Dichiararono quindi 1.° che quante volte avvenisse la morte di qualcuno dei dodici Eddomadarì debba ciascuno di essi celebrare o far celebrare fra lo spazio di un mese una Messa in suffragio del defunto, e scriverla nel libro degli obblighi della Collegiata.

2.° Che in caso di morte dei loro Congiunti sino al terzo grado debbano associarli gratuitamente, purchè però all' associazione intervenisse la Collegiata, sottomettendosi i manchevoli alla multa di grana quindici da prendersi sulle cotidiane distribuzioni.

3.° Che quando intervengono invitati con la Collegiata, divisi dalla quale non possono intervenire, alle funebri associazioni; debbano dar parte degli emolumenti anche a quelli fra loro che non possono per conosciuta infermità intervenirvi, uniformandosi così agli statuti generali.

La convenzione da noi munita del suggello arcipretale si conserva in Archivio.

4. Nello stesso anno 1855, ed anche nello antipassato 1854 si fece acquisto nella nostra Chiesa di varie suppellettili per maggior decoro delle sacre funzioni. Nel battistero tutti vasi erano di argento eccetto il bacino servibile a contenere l' acqua benedetta sotto il capo dei neonati. L' Arciprete ne lo acquistò, e fece similmente situare doppia fila di scanni nella nave della Chiesa per commodità dei fedeli, che assistono nei dì festivi al sermone solito a farsi dal medesimo dopo il vespero (1). Un paramento consistente in Pianeta Dalmatica Tonicella e Piviale riccamente ricamato in oro, che costò il prezzo di ducati trecento si fece a spese della sagrestia lavorare in Napoli. Medesimamente si aggiunsero moltissime biancherie, e l'altare maggiore si dotò di elegante parato di candelieri e baldacchino ed altri consueti ornamenti di talco servibili nei giorni più solenni dell'anno.

5. Si pregò in oltre Monsignor de Gregorio permettere, che il danaro addetto all' abbellimento della Chiesa s' impiegasse negli anni seguenti per la fabbrica di una nuova Sagrestia, la quale aggiunta all' antica servisse esclusivamente per l' Arciprete e Canonici della Collegiata e per le capitolari radunanze. Il Prelato ne diede il permesso nel 6 Luglio 1855. Nel 1856 la fu edificata, occupando piccola porzione dell' antica e tutto lo spazio, che nei tempi andati comprendeva l' antico campanile e 'l cimiterio (2) poi tramutato in cortile. Si spesero per tale fabbrica circa ducati novecento, perchè bisognò onde giungersi al saldo profondare molto le fondamenta, nelle quali si rinvennero varì ruderi indicanti (3) l' antichissima destinazione del luogo. In questa Sagrestia si trasportò l' armadio che si aveva (4) e nell' altra se ne costruì uno più piccolo per commodità degli Eddomadarì e Sa

(1) *V. cap. XXIX. n.* 5.
(2) *V. cap. XX. n.* 2. *e XXXIII. n.* 1.
(3) *V. cap.* 1. *n.* 1.
(4) *V. cap. XXXIV. n.* 6.

cerdoti alla Collegiata estranei. Quivi stesso per commodità maggiore si aprì nuova porta segreta, che sporge rimpetto al vico Montenero, e che successe a quella che era nel Cimiterio.

6. L' opera però non era perfettamente completa. Abbisognavano nella nuova sagrestia gli scaffali, e per ornamento della medesima, e perchè ogni Canonico avesse la commodità di ben conservare le insegne. Nel 1857 ne furono costruiti ventidue, che tutta circondarono la sala sullo stesso disegno dell' armadio. Di questi si assegnarono diciannove il primo all' Arciprete gli altri ai Canonici; uno si destinò per l' Archivio arcipretale, due per quello della Collegiata; tutti si ebbero la base sporgente alquanto fuori come per scanno dove commodamente si sede. Si aggiunsero i necessarî ornamenti di pittura anche nelle pareti, e segnatamente in mezzo della volta l' artista Angelo Russi egregiamente nel 1858 espresse la decollazione di S. Giovanni Battista crudelmente eseguita nel carcere dal carnefice ad istigazione di Erodiade. Gli scaffali e 'l dipinto che fu anche circondato da cornice di stucco dorata, costarono la somma di ducati trecento.

La descritta Canonica fu inaugurata da alcune capitolari conclusioni, che si meritano qualche ricordanza. Nel 1856 si concluse unanimamente di erogarsi qualunque danaro per difendere il dominio di un territorio nomato « *Ortizzi* » sito fuori Porta S. Nicola ereditato dai Padri Domenicani, che alcuni proprietarî si avevano con grande impegno appropriato per dritto enfiteutico, e che quindi furono dai tribunali costretti a restituire alla Chiesa.

8. Nel 1857 si tenne conclusione per supplicare assieme alle altre corporazioni ecclesiastiche in forma canonica (1) il Sommo Pontefice, onde stabilisse padrona principale della nostra Città la Vergine SS. venerata nella Chiesa di S. Agostino (2) sotto il titolo del Soccorso, assegnandovi Ufficio e Messa propria con festa di doppio precetto nel Sabato precedente la prima Domenica di Maggio. Giova qui notare, che essendosi nell' Ottobre di quell' anno ottenuta la bramata grazia; subito la Collegiata in un bel mattino processionalmente e cantando Salmi si recò seguita da molto popolo filiano nella detta Chiesa; dove presentata alla Vergine la offerta di quaranta libre di cera bianca lavorata, celebrammo solenne Messa votiva; e con apposito sermone eccitammo a cristiana fiducia verso la nostra Padrona gli astanti, che divotamente anche nel ritorno associarono la processione sino alla nostra Chiesa.

9. Nel 1858 avvenne altra notabile radunanza capitolare alla quale intervennero i delegati dei Cleri di S. Severino e di S. Nicola per la elezione di un novello deputato (3) al venerabile Seminario: qual dritto conciliare Monsignor de Gregorio, defunto nel Luglio di quell' anno, aveva voluto come supprimere nel Cle-

(1) *Sac. Rit. Congr. die* 23 *martii* 1630 *de ord. Urbani PP. VIII apud Monacelli tom.* 2. *tit.* 16. *form.* 10. *n.* 11.
(2) *V. cap. VIII. n.* 3.
(3) *V. cap. XV. n.* 6.

ro, ed interamente alla propria autorità arrogare. La radunanza fu d' uopo ripetersi più volte in due mesi, perchè lo indebitamente eletto volendo sostenersi in carica avverso lo eletto del Clero ne intimò nella Curia Capitolare pertinace lite. Ed erasi questa già inoltrata nella Curia Metropolitana, quando successo nel Vescovado Monsignor D. Antonio la Scala Lucerino traslogato da Gallipoli, ne raffrenò dall' una e dall' altra parte l' ardore facendo prudentemente dritto al Clero.

10. Al giudizio di questo Prelato conosciuto per zelo e pratica nella cura delle anime credemmo bene sottomettere gl' inconvenienti (1) che ne seguivano dall' obbligatorio intervento di tutto il Clero della Città ai Pontificali del Vescovo nella Cattedrale. Rappresentammo precisamente le funzioni ecclesiastiche per tal causa con molta precipitanza celebrate; alcune volte omesse ed anche interrotte nelle Parrocchie nei migliori giorni massime durante l' inverno: la difficoltà ridondante al popolo filiano di adempiere nelle festi maggiori al precetto di assistere alla Messa, che in nessuna Chiesa due ore prima di mezzogiorno poteva più celebrarsi per mancanza di Sacerdoti: le repulse che bisognava dare a molta buona gente; la quale occupata nei giorni feriali al lavoro chiedeva in quelle solennità i Sacramenti della Confessione e della Comunione.

Non potè il buon Prelato non arrendersi a queste rimostranze. Quindi nel 21 Dicembre 1858 stabilì, che non si debba nelle Parrocchie cessare dalle sacre funzioni e dall'assistenza spirituale ai filiani, quando il Vescovo nella Cattedrale celebra i Pontificali; e che perciò rimanga all'oggetto nelle medesime sufficiente numero di Sacerdoti (2). Segnatamente per la nostra ordinò, che nei giorni Pontificali; eccetto nel dì della Protettrice e ne'giorni di gala di corte, ne' quali tutti debbono intervenire. La saggia determinazione con giubilo dal popolo accolta temperò anche l'antico malcontento del Clero (3).

11. Venuto poi in Parrocchia nel Gennaio del 1859 ad adempiere la prima sua santa visità non potè non rallegrarsi del buono stato in che tutte le cose vi rinvenne. Non erano decorsi che pochi giorni, da che nuove suppellettili eransi acquistate. Meritansi mensione un elegante tappeto damascato per ornarsi nelle festività i gradini dell'Altare maggiore, ed un nuovo e ben cesellato secchio d' argento per l' acqua benedetta, sostituito all' altro già consumato dall' uso.

Più ai due pilastri del presbiterio eransi sospese due elegantissime lampadi anche di argento, che furono dono del fu Can.° D. Gerardo d'Alfonso, e che costarono la somma di duc. 150:00

(1) *V. cap. XXXVII. n. 1.*

(2) *A norma del disposto dalla Sac. Cong. dei Riti in Lamanc. 17. Mart. 1607. et in Elberen. 7. Jul. 1612. riguardo alle Cattedrali, quando il Vescovo celebra altrove i Pontificali. V. L. Fer. ven. assistentia.*

(3) *V. cap. XV. n. 6. e XXII. n. 9.*

Arrogi l'ornamento dei bracciuoli aggiunti ai diciannove stalli superiori del Coro coi corrispondenti cuscini : nella quale opera s' impiegò il danaro ritratto dalle puntature del passato anno 1858. Più un nuovo Catafalco, che già è in costruzione per maggior decoro delle funebri solennità ; non che un nuovo ed elegante cataletto, ossia funebre cassa, da usarsi in morte dei Componenti la Collegiata. Volendo poi il sopra lodato Vescovo, zelante com' è della casa di Dio , procurarle decorazioni maggiori , ordinò che il danaro del beneficio suppresso nel 1835 si spendesse nei seguenti anni a ricostruirsi in marmo gli altari di tutte le cappelle. Sonosi già date le analoghe disposizioni, e quanto prima la sua volontà sarà completamente attuata.

12. Si meritano qui ricordanza i legati che durante gl' ultimi tre lustri accrebbero le facoltà della nostra Chiesa. Oltre il già ricordato nel cap. XXXV. ve ne furono tre altri nel 1847 di Diamante Solimeo ducati mille , per li quali impiegati nel gran Libro si corrispondono annue Messe 128. di Angela Duo e Giuseppe Florio alcuni fondi urbani per altre Messe secondo la rendita annuale. Di poi nel 1850 Maria Monno lasciò il dominio utile di pochi passi di terreno subborgale , e ne riceve annualmente Messe sei. Antonia Puca nel 1853 legò altri ducati ottocento , con i quali compratasi rendita nel gran Libro si celebrano Messe 126. Nel 1857 diedero altri capitali Maddalena Jafisco e 'l Canonico D. Michele Savino , per il quale si riaprì in Chiesa secondo l'ultimo real decreto la sepoltura dei Sacerdoti chiusa (1) fin dal 1827. La prima ducati trecento , ai quali si risponde la celebrazione di Messe 57 ; l' altro ducati duemila , che impiegati anche nel gran Libro importano ogni anno Messe 72 durante la orazione delle Quarantore , ed anche altre 134 ed alcuni funerali. Finalmente nel 1858 Luigi Toma legò altro fondo urbano per averne simili suffragî a misura della rendita , che se ne ritrae.

Uopo è in ultimo non dimenticare i nomi dei Sacerdoti , che in qualità di Economi ci coadiuvarono successivamente nei quindici anni già decorsi della nostra cura parrocchiale. Fino al 1847 adempirono a questo ufficio i Rev.di D. Francesco Paolo Chiarelli e D. Donato Antonio la Cecilia. Questo medesimo e 'l Reverendo D. Gennaro Toma fino al 1854 , nel quale anno morto il Toma ne fu surrogato l' attuale D. Francesco Campanozzi. Giova lodare questi buoni cooperatori , giacchè per grazia del Signore Iddio nessuno dei filiani , se non qualcuno sorpreso da morte inaspettata , passò finora all' altra vita senza tutti preventivi soccorsi della Religione.

(1) *V. cap. XXXIII n. 1.*

CAPITOLO XXXIX.

Struttura ed ampiezza della Chiesa. Sua topografia. Ampiezza e limiti della Parrocchia. Attuali componenti la Collegiata. Progresso del Monistero nella Grancia. Conclusione.

1. A compimento e quasi ad epilogo delle presenti memorie giova qui descrivere la struttura della Chiesa ed i limiti della Parrocchia. La Chiesa è costruita di una sola nave in forma bislunga e con architettura di ordine corinto. È larga palmi quarantaquattro, lunga interamente palmi centoventuno, alta cinquantadue. La nave si estende dalla porta maggiore fino al gradino del presbitero in palmi settantasette, ed è distinta in ciascuno dei due lati in quattro cappelle. Queste formate ad archi semicircolari, profonde non più che palmi quattro, sono tra loro divise da pilastri larghi cinque ed una metà, ornati di corrispondenti basi e capitelli. Un grande cornicione, che circondando intorno la Chiesa anche nel presbiterio e nel coro si eleva dal pavimento palmi cinquantatre ed una metà, ne divide tutta l'altezza in due parti, e completa l'ornato delle cappelle e dei pilastri. In linea retta di questi si elevano sopra il cornicione per palmi diciannove altri pilastrini, che sostengono una cornice sottostante alla soffitta. Tra un pilastrino e l' altro in corrispondenza delle cappelle sottoposte sono aperti tanti finestroni in forma bislunga chiusi a cristalli, che assieme ad altro più grande in forma ovale sporgente nella parte superiore del prospetto tutta ne illuminano la nave. Il pavimento è coperto di finissimi raggiuoli. La soffitta a buono disegno dipinta sostiene nel mezzo magnifica tela rappresentante il battesimo di S. Giovanni circondata di dorata cornice. Sulla porta maggiore nella parte interna è infisso un marmo, che ne ricorda la dedicazione.

2. Delle cappelle la prima, che s' incontra nel lato destro entrandosi in Chiesa, contiene la nicchia ben lavorata a stucco, che racchiude il simulacro di S. Vincenzio dei Paoli. Nella seconda è appoggiato un confessionario di legno dipinto a color di mogano, alla cui destra vedesi una portella a livello di muro chiusa per dove ascendesi sul campanile. La nicchia che racchiude la statua di S. Francesco di Paola orna questa cappella nella parte superiore. La terza dello stesso lato contiene l'Altare della SS. Annunziazione, nel prospetto del quale tra pilastrini e cornice di stucco evvi il quadro della Vergine Annunziata, e nel cimazio tra lavori di stucco l'antico breve dipinto della Purificazione. Un urna lavorata in noce, chiusa d' innanzi ed ai lati da cristalli, contenente il presepio del Signore orna maggiormente la mensa di questo altare. Nella quarta cappella è costruita l'altare della Vergine Addolorata e di S. Bartolomeo, sulla mensa è sita l' antica statuetta lapidea di S. Michele Arcangelo, nel prospetto tra lavori di stucco la tela dei titolari, e nell' alto a compimento dell' ornato un dipinto in forma ovale del Sacro Cuore di Maria. Appoggiato al pilastro, che divide questa cappella dall'altra dell'Annun-

ziazione scorgesi il pergamo portatile, dipinto a color di mogano, dal quale pende una cassetta in dove gli ascritti all' opera pia della Propagazione della Fede versano nei sabati le limosine pei missionarî.

3. Nel lato sinistro la prima cappella doppiamente più profonda delle altré, costruita in forma circolare e cupoluta, chiusa con balaustrata di ferro, contiene il Battisterio. Questo sorge a guisa di un gran vaso etrusco, lavorato in legno di noce, avente per base capacissima pila lapidea ed adorno di bianco conopeo. Sulla volta della cappella pende elegante quadro del Battesimo del Signore, e nella parte sinistra evvi la custodia per gli olei santi con prospetto marmoreo e portella dorata. Nella seconda scorgesi il cappellone di S. Filomena, che ha la profondità di palmi 12. L' Altare che vi esiste e la nicchia che racchiude la statua della Martire sono interamente lavorate in pietre del gargano. Sulla mensa evvi esposto il quadro rappresentante Maria SS. di Consolazione, che porge la cintura a S. Agostino e S. Monica. Nel destro lato del medesimo cappellone è costruito nel muro il confessionario arcipretale, con la nicchia nella parte superiore contenente la statua dell'Arcangelo S. Raffaele. Nel sinistro entrasi in Sagrestia per piccola porta, sopra della quale vedesi l'altra nicchia, che racchiude il simulacro di S. Francesco Saverio. Una lampade d'argento pende d' innanzi a questa cappella, e nel pilastro che la divide dall' anzidetta del battisterio scorgesi superiormente alla vasca dell' acqua benedetta il marmo attestante gli onori collegiati della Chiesa. La terza cappella contiene l'Altare con nicchia e statua di S. Nazario lavorato simetricamente a quello dell'Annunziazione, ed avente sulla mensa esposto un quadro di Maria SS. della Pace. Nella quarta è eretto l'Altare di S. Filippo Neri sullo stesso disegno dell' altro dell' Addolorata. Contiene sulla mensa un tabernacolo di marmo pel SS. Sacramento, nel prospetto la tela del titolare, e nell'uovolo un dipinto del Sacro Cuore di Gesù. Appoggiato al pilastro, che divide questa dalla contigua già descritta cappella, scorgesi un confessionario dipinto a color di mogano similmente a due altri che fiancheggiano la porta maggiore. In ogni cappella poi pendano ai lati a proporzionata altezza due stazioni della *Via Crucis* pel divoto esercizio, che praticasi specialmente nei Venerdì di Quaresima.

4. Il presbiterio è diviso dalla nave da balaustrata di marmo chiusa da portella di ferro fuso, e vi si ascende per un gradino marmoreo come l' Altare maggiore, che in mezzo si estolle. Si estende dai balaustri fin sotto al gradino del coro per palmi venticinque, e dal lato destro al sinistro per palmi trentasei ed una metà. Nei quattro angoli sorgono quattro grandi pilastri, che si congiungono insieme per mezzo di altri tanti archi sottoposti alla soffitta dipinta come quella della nave. Nelle due pareti laterali sotto agli archi due finestroni simili agli altri già descritti lo illuminano, e nella parte inferiore sonvi due porte in simetria costruite. La destra mena alla sepoltura capitolare, e sopra vi è lavorata la nicchia contenente la statua di S. Giovanni Battista. La sinistra mena in Sagrestia, ed è sottoposta al palco che sostiene l' Orgono.

Pendono ai medesimi lati due lampadi di argento, che continuamente ardono innanzi al SS. Sacramento.

5. Dopo l' Altare maggiore viene il Coro, e vi si ascende per un gradino di marmo a destra e sinistra situato del medesimo Altare. È largo non più che palmi venti, lungo quanto il presbiterio, coperto di soffitta simile al resto della Chiesa, tutto circondato da due ordini di stalli lavorati in noce. Nei diciannove superiori muniti di bracciuoli si sale per tre gradini. Tre finestroni in forma ovale aperti nel muro, che guarda la lunghezza della Chiesa lo illuminano. Di questi uno più grande è nella parte superiore tra il cornicione e la soffitta, simetrico a quello della facciata; due più brevi sovrastano immediatamente gli stalli. Tra questi ultimi in mezzo ad ornamenti di stucco è situato il quadro della predicazione del Battista, e nelle due pareti laterali anche tra gli stalli ed il cornicione veggonsi i due dipinti della Cena a sinistra, di S. Sebastiano e S. Francesco di Paola a destra.

Il prospetto della Chiesa è incompleto e grezzo, nè mostra altro ornamento di pietre fuorchè gli stipiti e l'architrave della porta, sulla quale è l' antica iscrizione longobarda. Similmente incompleto è il campanile, il quale edificato sopra fortissime fondamenta ergesi soltanto sino al secondo piano. In questo pendono tre campane di considerevole peso ed armonia, e sulla volta poggia il comunale orologio, che segna le ore dopo averne segnato i quarti.

6. Nella Sagrestia entrasi dal Presbiterio e dalla Cappella di S. Filomena. Nella sua forma irregolare si estende in palmi cinquantuno ed una metà per lunghezza dalla porta della suddetta Cappella all' usciale della Canonica. La larghezza non è eguale; palmi diciotto ed una metà si contano dov' è minore, e ventiquattro dalla porta del presbiterio (1). Rimpetto a questa è situato un piccolo armadio dipinto a color di mogano per la vestizione dei Sacerdoti nelle Messe piane, sopra di cui nella parete pende un antico quadro di S. Francesco di Paola. L'armadio è fiancheggiato da due porte, delle quali la sinistra mena in breve cortile circondante le latrine, la destra apre l' uscita fuori la strada Montenero. La sagrestia è tuttavia coverta a volta nell'altezza di palmi ventitre ed un terzo illuminata da tre finestroni, e circondata da tanti scaffali a guisa di cassapanche per uso degli Eddomadarî.

Segue la Canonica lunga palmi quarantuno, larga venti tre ed una metà, illuminata da tre larghi finestroni, coverta all' altezza di palmi ventuno ed un terzo, da volta costruita a gesso, in mezzo alla quale è dipinta la decollazione di S. Giovanni. Un

(1) *Per togliere tale irregolarità di forma, e per maggior fortezza della volta alquanto indebolita si è voluto dividere la sopradetta Sagrestia in due parti con un muro, che attualmente si sta costruendo alla distanza di palmi diciotto dall' uscio di S. Filomena, e che così la rende quasi quadrata. Due altri uscî contiene questo muro; il sinistro, che in corrispondenza di quello di S. Filomena mena in Chiesa; il destro, che immette in uno stanzino o serbatoio, che n' è risultato dalla divisione largo palmi sedici.*

grande e ben formato armadio fiancheggiato da due genuflessorì pel preparamento a Messa vi è sito in fondo, che corrispondentemente è circondato da ventidue scaffali, compresi i due archivì, lavorati sullo stesso disegno del coro.

7. Sorge la descritta Chiesa quasi nel centro di sua Parrocchia. È circondata a mezzodì dal Vico Montenero, a ponente e a settentrione dal Largo del Castello, ed a levante dalla strada Santa Lucia. È quasi in mezzo ad un quadrivio; stando che a destra di chi entra per la sua porta maggiore ha principio la strada S. Francesco, a sinistra la strada S. Lucia, volendosi andare verso levante s' incontra la strada Mercantile, e volgendosi l'angolo del campanile a ponente il Largo del Castello. Non più che trenta passi, giusta la misura nel 1744 rinvenuta dall' agrimensore Francescantonio Fantasia, ne era lontana la porta della Città, che porta del Castello chiamavasi.

8. Il distretto poi della Parrocchia occupa quasi tutta la parte occidentale del Comune. Nella sua maggior lunghezza si estende dall'angolo destro della strada Colonna lungo le strade Mercantile, Castello, e Belvedere sino ad alquanti passi al dilà del nuovo Monistero eretto intorno all' antica Grancia di S. Sebastiano. Abbraccia poi nella maggiore larghezza tutte le abitazioni delle strade Porta Apricena, Porta Castello, e Porta Lucera dalla quinta strada Rosario e Vicoletto S. Francesco fino all' ottavo vico Crocesanta e 'l primo vico Porta Lucera. È confinante con le Parocchie della Cattedrale e di S. Severino. La dividono dalla prima la strada Colonna e 'l secondo vico Carceri vecchi fino al numero 45, i numeri 18 e 47 della strada S. Lucia, il secondo vicoletto Montenero, il primo vico Porta Lucera fino al numero 18, e l' ottavo vico Croccesanta. La dividono dall' altra il primo Vico della Piazza, il terzo vico della Piazza sino al numero 14, il vico delle Orfane fino ai numeri 10 e 49, il Largo S. Francesco col suo vicoletto, e la quinta strada Rosario. In tutta la descritta estensione vi abitano attualmente tre mila e due cento filiani, aumentati nello spazio di circa cinque anni di un mezzo migliaio, i quali nella generalità sono bastantemente religiosi, docili alle buone insinuazioni, e frequenti nelle pratiche di pietà.

9. Il Collegio de' Sacerdoti che attualmente servono la Chiesa, è così composto. Arciprete D. Vincenzo Tito, Canonici D. Orazio Perretti decano, D. Antonio Schiavone, D. Antonio Beatrice, D. Michele Polidoro, D. Antonio Laltrelli, D. Luigi Brancati, D. Raffaele Savino, D. Michelangelo Verrini D. Francesco Paolo Chiarelli, D. Michele Montedoro, D. Arcangelo Recca, D. Giuseppe Rispoli, D. Giovanni Mastroianni, D. Giovanni Battista Fraticelli, D. Michele d' Alfonso, D. Luigi Polidoro, D. Carlo Pazienza, e . Eddomadarì D. Nicola Messeri, D. Antonio Maria Beatrice, D. Antonio de Cesare, D. Francesco Campanozzi, D. Antonio la Pietra, D. Michele di Girolamo, D. Angelo Saverio d'Andria, D. Luigi Parisi, D. Vincenzo del Vicario, D. Antonio Santelli, D. Nicola di Lembo e D. Giuseppe de Lisi. Tutti buoni Ecclesiastici, che docili alle premure dell' ottimo proprio Vescovo

attendono a coadiuvare la cura delle anime ed ascoltando incessantemente le confessioni, ed insegnando nei dì festivi e nella quaresima la dottrina cristiana ai fanciulli.

10. Il Monistero della sopracennata Grancia contiene attualmente una comunità di circa trenta persone. Le celle già si vanno moltiplicando, e già si è incominciato ad estendere l'edifizio nel lato orientale della Chiesa tempo fa abitato dai Padri Domenicani; per il che si è dovuto restringere nella medesima il Cappellone del SS. Cuore di Gesù e la sagrestia. Nè passerà lunga stagione, e 'l tutto sarà perfettamente completo; avendo già le suddette Monache per l'oggetto ereditato dal defunto Vescovo Mons. de Gregorio l' annua rendita di ducati trecento cinquanta.

Noi intanto mettiamo fine alle presenti memorie, ed auguriamo alla nostra Chiesa maggiori ornati, e tra gli altri il necessario proseguimento del prospetto e del campanile; al Collegio maggior lustro e decoro, e segnatamente la canonica erezione in vera Collegiata insigne; al Monistero della Grancia maggior prosperità e la da tutti desiderata papale clausura; a tutti filiani sempre maggiore incremento di quella religione e di quella pietà, che li distingue. Quali cose tutte per le premure dell' attuale zelantissimo Vescovo Monsignor D. Antonio la Scala si vedranno, e non passerà gran tempo, attuate.

FINE.

INDICE DE' CAPITOLI

PRESIDENZA

DEL CONSIGLIO GENERALE DI PUBBLICA ISTRUZIONE

—

Napoli 1.° Ottobre 1859

Vista la dimanda del tipografo Pasquale Ravallese , con la quale ha chiesto di porre a stampa l' opera intitolata — *Memorie della Parrocchiale e Collegiata Chiesa di S. Giov. Battista eretta nella Città di Sansevero* , per l' Arciprete Vincenzo Tito.

Visto il parere del Regio Revisore P. Maestro D. Gennaro Marasco.

Si permette che detta opera si stampi , ma non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all' originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente prov.° — CAPOMAZZA.

Il Segretario Generale — GIUSEPPE PIETROCOLA.

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

Nihil obstat
Joseph. Molinari

Imprimatur
Pel Deputato
Leopoldo Ruggiero
Segretario

ERRATA	CORRIGE
Pag. 42 v. 11 tutte le stanze sottane	tutte le stanze soprane
Pag. 59 in fronte 1585-1590-1594	1680-1681-1683
Pag. 65 v. 41 Arroggi essere	Arrogi essere
Pag. 94 v. 8 della nota (1) non obstante xiquo numero canonicorum	non obstante exiquo numero canonicorum
Pag. 100 v. 37 Drionem nuper delectum	Drionem nuper deletum
Pag. 109 nota (4) v. cap. xxvi n. 4.	v. cap. xxv n. 4.
Pag. 110 nota (4) v. cap. xxvi n. 5.	v. cap. xxv n. 5.
Pag. 112 v. 23. Abbiamo altrove narrato come dal 1774 restasse quasi obbliata nella Curia del Cappellano Maggiore	Questa, che fin dal 1769 erasi già iniziata dal Corpo Municipale, tenevasi dal 1774 quasi in obblio nella Curia del Cappellano Maggiore, cui il Real Consiglio l'aveva rimessa, per le opposizioni legali di molte famiglie tra le più interessate del Comune.
Pag. 112 v. 32 avverate come prima	avversate come prima
Pag. 113 nota (2) v. cap. xxviii. n. 1.	v. cap. xxvi n. 1.
Pag. 114 nota (2) v. cap. xxxii n. 2.	v. cap. xxvi n. 2.
Pag. 115 v. 4 Perchè poi sostenere	Perchè poi sosteneva
Pag. 121 nota (3) v. cap. xxix n. 1.	v. cap. xxviii n. 1.
Pag. 122 v. 24 sa ostituirlo	a sostituirlo
Pag. 127 nota (4) v. cap. xxix n. 1.	v. cap. xxviii n. 1.
Idem nota (5) v. cap. xxx n. 6.	v. cap. xxix n. 6.
Pag. 128 nota (2) v. cap. xxviii n. 3.	v. cap. xxvii n. 3.
Pag. 133 nota (2) v. cap. xxxi n. 7.	v. cap. xxx n. 7.
Pag. 136 v. ultimo si concedesse dritto	si avessero dritto
Pag. 139 nota (1) v. cap. xxx n. 13.	v. cap. xxxi n. 13.
Pag. 141 v.2 Altare di S. Francesco Saverio	Altre di S. Francesco Saverio
Pag. 142 nota (2) v. cap. xxxii n. 10.	v. cap. xxxi n. 10.
Pag. 142 v. 7 annualmente al sabato	annualmente nel sabato
Pag. 143 v. 14 Caltrelli	Laltrelli
Pag. 145 v. 22 Civis Sanctiseveri	Cives Sanctiseveri
Pag. 147 v. 16 D. Luigi de Laurentiis	D. Luigi de Lucretiis
Pag. 147 nota (1) v. cap. xxxiii n. 6.	v. cap. xxxii n. 6.
Idem nota (2) v. cap. xxxiii n. 7.	v. cap. xxxii n. 7.
Pag. 149 nota (1) v. cap. xxxiv. n. 8.	v. cap. xxxiii n. 8.
Pag. 152 nota (3) v. cap. xxxv n. 8.	v. cap. xxxiv n. 8.
Pag. 153 nota (1) v. cap. xxxii n. 3.	v. cap. xxxiii n. 3.
Pag. 155 v. 31 in nostra Chiesa. Si lesse la bolla vescovile con la quale	in nostra Chiesa, si lesse la bolla vescovile, con la quale
Pag. 156 nota (3) v. cap. xxxv n. 8.	v. cap. xxxiv n. 8.
Pag. 158 nota (2) v. cap. xviii n. 2. xxix n. xxxi n. 9.	v. cap. xviii n. 2 cap. xxx n. 9.
Idem nota (3) v. cap. xxviii n. 3.	v. cap. xxvii n. 3.
Pag. 163 nota (1) v. cap. xxix n. 5.	v. cap. xxviii n. 5.
Pag. 165 v. 28 Segnatamente per la nostra ordinò che nei giorni pontificali; eccetto nel dì della Protettrice ec.	Segnatamente per la nostra ordinò, che nei giorni pontificali rimanessero dieci incluso l'Arciprete nella propria Chiesa ad officiare; eccetto nel dì della Protettrice, e nei giorni di gala ec.
Pag. 165 nota (1) v. cap. xxxvii n. 1.	v. cap. xxxvi n. 5.